

«Troverete Gramsci nel catalogo Einaudi»

gentile direttore, leggo gli articoli usciti in questi giorni a proposito della fortuna italiana ed estera delle opere di Antonio Gramsci (Guido Liguri per «l'Unità», Giovanni Raboni per il «Corriere della Sera» e poi l'appello agli editori sempre su «l'Unità»). Innanzitutto voglio tranquillizzare gli appellanti dicendo loro che tutte le opere di Antonio Gramsci del catalogo Einaudi (di cui allego l'elenco) sono disponibili per il lettore e per l'eventuale volenteroso libraio che ne faccia richiesta secondo le normali quotidiane procedure. Pertanto sono anche disponibili negli «Struzzi» le «Lettere dal carcere» e nella

Nue i «Quaderni» in quattro volumi dell'edizione di Valentino Gerratana, di cui si lamenta l'assenza in libreria. Non solo. La casa editrice ha in progetto di pubblicare in edizione tascabile i «Quaderni», ha un continuo programma di ristampe dei volumi che vanno in esaurimento, ma contemporaneamente non trascura nuovi modi di riproporre il pensiero gramsciano come, per esempio, attraverso l'antologia dai quaderni «Pensare la democrazia» per le cure di Marcello Montanari, che il lettore e il libraio possono trovare nella Biblioteca Einaudi, e la pubblicazione di nuove lettere come «Gramsci a Roma, Togliatti a Mosca, Il carteggio del 1926» del 1999.

Anche la nostra collaborazione con la Fondazione Istituti Gramsci continua in modo proficuo, come dimostra la nostra partecipazione alle iniziative che si terranno nel mese di giugno in occasione del 50° anniversario della fondazione dell'Istituto.

Non piace a nessuno fare la parte del pedante, ma non bastava una telefonata in casa editrice? Che è precisamente e senza dubbio un luogo del presente, dove tuttavia ci si prende cura del passato per dargli un futuro, oltre i pregiudizi e le letture acquisite. Cosa a cui giustamente tiene Giovanni Raboni, cosa che credo si possa imparare proprio a partire dalla lezione gramsciana

dei «Quaderni», almeno per chi, come il sottoscritto, ha avuto la fortuna di aprirli all'università sotto la straordinaria guida di Edoardo Sanguineti.

* Direttore editoriale della Giulio Einaudi Editore

Ecco le opere di Antonio Gramsci disponibili nel Catalogo Einaudi e collana di riferimento: «Lettere dal carcere», Struzzi; «Lettere 1908-1926», Nue; «Lettere 1926-1935» (con Tatiana Schucht), Nue; «Quaderni dal carcere» (quattro volumi), Nue; «La città futura», Nue; «Cronache torinesi», Nue; «Pensare la democrazia. An-

tologia dai «Quaderni dal carcere», Biblioteca Einaudi; «Gramsci a Roma, Togliatti a Mosca, Il carteggio del 1926», Struzzi; «Vita attraverso le lettere», Einaudi tascabili

«Quaderno 19. Risorgimento italiano», Pbe; «Quaderno 22. Americanismo e fordismo», Pbe; «Scritti giovanili (1914-1918)», Opere di Antonio Gramsci; «Sotto la mole (1916-1920)», Opere di Antonio Gramsci; «L'Ordine Nuovo (1919-1920)», Opere di Antonio Gramsci; «Socialismo e fascismo. L'Ordine Nuovo (1921-1922)», Opere di Antonio Gramsci; «La costruzione del Partito comunista (1923-1926)», Opere di Antonio Gramsci

ERNESTO FRANCO *

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

PEDAGOGIA

Come uscire dalla sofferenza

ANTONELLA FIORI

Dal mito della caverna di Platone in poi, per secoli, l'uomo si è posto il problema del rapporto con il mondo esterno. Un rapporto che, viziato da strumenti conoscitivi errati, lo condurrebbe a restare schiavo di una visione falsata della realtà. Senza poter conoscere non è possibile realizzarsi pienamente, diceva Socrate. Quindi: «Conosci te stesso». Già, ma come?

Da cento anni a questa parte, con lo sviluppo della psicologia e la psicoanalisi, ci si è occupati di definire la comprensione di meccanismi, impulsi, reazioni e comportamenti che «schiavizzerebbero» e renderebbero compulsivo e ossessivo l'essere umano, senza dare tuttavia una risposta alla domanda fondamentale sullo scopo dell'esistenza dell'individuo. Così, nell'ultimo scorcio di secolo, l'idea di maggiore presa è stata quella secondo cui l'uomo dovesse auto-migliorarsi per realizzare il meglio di se stesso e non essere condannato all'infelicità eterna. In realtà, il nodo

Washington. Il dato di fatto che permette, secondo questa metodologia, una evoluzione vera, è la scoperta di Maya Liebl della «sensazione psichica», elemento fisiologico della psiche, la cui conoscenza si pone come lo strumento che consente alle persone di iniziare a costruire una individualità basata sul riconoscimento di quello che realmente avviene nel loro «mondo interno» distinguendo questo dal «mondo esterno» a noi. Due veri e propri sistemi, «Universi diversi», con proprie caratteristiche uniche, che possono non entrare in collisione, né in simbiosi.

Il percorso su cui Gabriella Zorzi fa luce pone quindi in evidenza il carattere di scoperta individuale di uno spazio che non viene dato come verità rivelata e dogmatica. Solo a partire da questa premessa è possibile leggere le «applicazioni e verifiche di un metodo educativo» che hanno completamente mutato la vita dell'autrice e dei suoi pazienti facendole trovare, anche nell'esperienza di un argomento così complesso, una particolare limpidezza e semplicità. Il libro, che viene presentato domenica a Milano alle 16 all'Hotel Diana Majestic assieme al programma dei seminari del Maya Liebl Institute a Milano («Il benessere nei rapporti», da aprile a luglio) è strutturato per capitoli

Un saggio di Gabriella Zorzi e un denso programma di seminari

che possono concludersi con un componimento poetico anche questo essenziale a un percorso di conoscenza dell'autrice. Argomenti come l'abuso di psicofarmaci, la paura nei bambini, la gravidanza, l'anorexia e la bulimia, la tossicodipendenza, appaiono trattati in un modo nuovo rispetto ai tanti saggi su questi temi dai quali usciamo con una sete ancora maggiore di risposte. Testimonianza del rapporto tra allievo e maestro, «universi diversi» in rapporto costante e fecondo, il libro racconta infatti in modo vivo e presente l'applicazione di un metodo, che, attraverso un particolare tipo di visualizzazione in natura, permette di uscire dagli stati di ansia e panico e dalle diverse dipendenze: siano esse cibo, fumo, droghe. Tutti aspetti di una «proiezione fisica» sul mondo esterno che può essere superata riattivando la «sensazione psichica» e la «proiezione fisiologica», spazio non ancora soggetto all'adattamento proveniente dai conformismi esterni, a cui è possibile sempre agganciarsi e che è possibile educare.

L'autrice, Gabriella Zorzi, pedagogista e trainer del Maya Liebl Institute-Educazione al senso nella psiche, riprendendo il filone della filosofia classica, secondo cui la conoscenza vera viene prima di ogni azione, dà in questo libro la sua testimonianza di pedagogista che segue il metodo di Maya Liebl, psicoanalista dapprima allieva diretta di Ernst Bernhard e successivamente fondatrice di un suo metodo che impartisce i suoi insegnamenti tra Livorno e a



Roberto Cano

Chipperfield arriva oggi ad Architettura

Oggi, alle 10,30, conferenza di David Chipperfield (Aula Urbana VIII all'Argiletum, via Madonna dei Monti, a Roma). La conferenza sarà preceduta dall'inaugurazione del Corso di perfezionamento in Storia della Progettazione Architettonica. Interverranno Guido Fabiani, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Roma Tre, Francesco Cellini, preside della Facoltà di Architettura, Mario Manieri Elia, direttore del Corso di Perfezionamento. Il Corso si propone di fornire agli architetti e a tutti gli operatori che agiscono nel settore della conservazione della tutela alla programmazione, al recupero e alla progettazione trasformativa dei contesti architettonici e ambientali dotati di valore storico-culturale, sul piano scientifico e tecnico, a partecipare e intervenire responsabilmente sull'esistente, percorrendo campi di ricerca e sperimentazione nel particolare ambito dei processi progettuali e realizzativi.

L'attualità «inattuale» di Franco Basaglia

La sinistra e l'eredità dell'antipsichiatria

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. È come riaprire una vecchia cassetta di attrezzi. Per scoprire che quegli attrezzi funzionano ancora a perfezione, e non riuscire a capire perché sia stata abbandonata tra giornali ingialliti, vecchi cani impagliati, orologi a cucù fermi ad epoche remote. «Quanto siamo rimasti indietro rispetto a quella rivoluzione del '78?», si chiede Rosanna Rossanda, da sempre *maitre à penser* della sinistra più indocile e critica, rievocando l'approvazione all'unanimità della legge 180, e quindi Franco Basaglia, che di quella legge, che per la prima volta infrangeva la monolitica chiusura dei manicomi, era stato l'appassionato ispiratore.

Ere geologiche, verrebbe voglia di rispondere, se si guarda alla morte gora del presente. Non a caso Franco Basaglia, la sua opera, diventa l'inquietante chiave di lettura del presente e dà un tono alto alla presentazione di «Conferenze brasiliane», raccolta appunto di conferenze che lo scienziato tenne nel '79 a San Paolo, Rio de Janeiro e Belo Horizonte. Volume curato da Maria Grazia Giannichedda e Franca Ongaro Basaglia e pubblicato dall'editore milanese Cortina. E discusso, sotto la regia di Enrico Deaglio, dalla Ros-

sanda, Franca Chiaromonte e Stefano Rodotà nella sala multimediale del Palazzo delle Esposizioni.

Anno cruciale, tragico, il 1978. La legge 180 arrivava nel mezzo del rapimento di Aldo Moro; e la sua approvazione, il 13 maggio, giungeva quattro giorni dopo il ritrovamento del cadavere dello statista; dopo un'altra manciata di giorni, a maggioranza, sarebbe stata approvata la legge sull'interruzione di gravidanza. Sulla carta, si è andati avanti. «Proprio di recente si è chiuso l'ultimo manicomio», ha ricordato Rossanda. Ma non si è chiusa la follia. Perché poco si è fatto per reintrodurre chi era stato escluso in un tessuto sociale che accoglie e che non secerne paura; quella paura che oggi è dominante e si rivolge contro gli immigrati, i poveri, i folli». Con la sola preoccupazione di introdurre manager nelle strutture sanitarie; figure il cui compito è solo quello di «tagliare, ridurre voci di spesa. E se uno è cronico, magari neppure viene preso in considerazione».

Allora ecco l'«inattuale» attualità della lezione di Basaglia che Rodotà, garante della privacy, scova nelle pagine delle «Conferenze». Dove l'«inattualità» nasce dal «non essere in sintonia col modo corrente di interpretare i fatti sociali», che genera mostri come la legge sulla fecondazione assistita - agli antipodi della



Luigi Cammarota

180 o della legge sull'interruzione di gravidanza - «è una legge di controllo sociale sul corpo femminile, laddove quelle altre erano leggi di libertà», argomenta Rodotà. Una lettura, quella delle «Conferenze», che dapprima sembra destinata ad incagliarsi nel «dato», nell'«eccessivo», confessa Rodotà, «con tutte

quelle parole: classi, repressione, oppressione, addirittura politica» che sanno di archeologia, e che invece espone nella sua ricchezza, «con la presenza ineliminabile dei diritti fondamentali, che ne fanno una lettura imprescindibile, se si tiene di vista la dignità della persona; e questo libro e tutta l'opera di Basaglia sono un monumento alla dignità della persona».

Lettera che può indurre ad una certa nostalgia. «Nostalgia di un tempo in cui era possibile fare politica pienamente, senza essere politici di professione», commenta Franca Chiaromonte, responsabile della cultura per i Ds. «Ma la nostalgia continua, non deve approdare al pessimismo, che è un rimandare sempre ad altro, cioè un atteggiamento opposto alla politica, che non è possibile fuori dalla critica della realtà; è dall'amore, per la realtà, per le persone». Ricorda Franca Chiaromonte una cruciale distinzione di Basaglia tra destra e sinistra: «Attualissima. Dice che per la sinistra il problema è vincere; per la destra convincere. E convincimento vuol dire partecipazione; partecipazione ad un processo di costruzione della vittoria, della capacità di modificare quel pezzo di mondo di cui si ha la responsabilità. Ed è qui che deve insediarsi la politica».

Seguono interventi. Renato Nicolini, in quegli anni assessore alla Cultura del Comune di Roma, ricorda la collaborazione con Basaglia e una mostra, «Inventario di una psichiatria», che girò parecchie capitali importanti. Giovanni Berlinguer, confessando nostalgia per quelle persone (oltre Basaglia, Maccacaro, Misti) e quell'epoca, resta sui binari della politica e denuncia «la dittatura del mercato, che non lascia spazio a valori che non siano le merci, e sul piano internazionale trionfano due parole: competizione ed esclusione. Ma il fondamentalismo monetario si sta rivelando un fiasco, un dio capriccioso e malevolo, contrariamente alle entusiastiche previsioni». In questo clima le idee di Basaglia possono considerarsi sconfitte? No, perché si sono diffuse nel mondo, malgrado le insidie crescenti del riduzionismo biologico e della genetica psichiatrica. E in Italia la riduzione dei ricoveri è netta; anche se ad avvantaggiarsene sono per lo più le cliniche private.

La follia la chiusura dei manicomi la nostalgia di quel progetto politico

Franco Basaglia. Il suo libro, «Conferenze brasiliane» è stato un'occasione per ridiscutere l'opera e la figura





◆ **D'Alema:** «Una designazione che premia il Mezzogiorno e il tessuto delle piccole imprese aperte alla concorrenza»

◆ **Berlusconi:** «Una duplice novità. Ha vinto un imprenditore del Sud che rappresenta le aziende minori»

◆ **Veltroni:** «Il nostro auspicio è che si consolidi il dialogo tra le parti sociali e tra queste e il governo del paese»

Per il neopresidente ok da destra e sinistra

Cofferati: «Auguri, ma le nostre valutazioni le faremo sul programma»

ROMA Gioisce il Polo per la designazione di Antonio D'Amato a successore di Fossa in Confindustria. Ma anche dal centro sinistra è un coro di valutazioni positive. Prima fra tutte quella del presidente del Consiglio, per il quale la designazione di Antonio D'Amato alla guida della Confindustria è un «indubbio elemento di novità non soltanto per il metodo di apertura al confronto interno ma anche perché premia il Mezzogiorno».

D'Alema esprime le sue «vive felicitazioni» rivolgendosi al nuovo presidente designato a «migliori auguri di buon lavoro». «La designazione - scrive D'Alema - premia il tessuto industriale di piccole e medie imprese vitali, aperte alla concorrenza e proiettate su un mercato sempre più largo. È particolarmente importante che anche dal Mezzogiorno, che rappresenta la grande opportunità per il Paese, emerga una classe dirigente imprenditoriale capace di misurarsi con l'impegno e l'azione più generale per il rinnovamento e la modernizzazione del Paese. Il mio auspicio - pro-

segue D'Alema - è che lei sappia raccogliere il testimone della concertazione sulle grandi questioni economiche e sociali, finora tenuto con equilibrio dal dottor Fossa, nel rispetto dei diversi ruoli ma sempre privilegiando l'interesse generale del Paese. Sono sicuro che lei, insieme a quanti la affiancheranno nel nuovo assetto della Confindustria, non farà mancare al governo - conclude il presidente del Consiglio - le sue osservazioni anche critiche, pungoli e proposte, ma saprà anche riconoscerne i successi che non appartengono soltanto all'esecutivo ma a tutte le forze che concorrono allo sviluppo del Paese».

Non poteva mancare, dalle sponde del centro sinistra, il commento favorevole del sindaco di Napoli, Antonio Bassolino. «La designazione di Anto-

nio D'Amato da parte della Giunta nazionale come presidente di Confindustria - afferma Bassolino - è un importante segno dei cambiamenti in corso nella struttura imprenditoriale meridionale ed italiana». «Le novità interne al Mezzogiorno - ha detto ancora Bassolino - non sono chiuse in se stesse, ma dialogano con il Centro-Nord e parlano a tutto il Paese».

La designazione di Antonio D'Amato alla guida di Confindustria, secondo Silvio Berlusconi «è un bel segno di novità. Novità duplice - ha sottolineato il leader di Forza Italia - della presenza e della volontà della piccola, piccolissima e media industria di esprimere nel proprio seno un candidato e quindi un presidente dell'associazione». «È anche un buon segnale - ha aggiunto Berlusconi - perché D'Amato è un imprenditore del sud».

Tra i sindacalisti la reazione più prudente è quella di Sergio Cofferati, il quale si limita a fare i suoi auguri al neo-designato, rimandando le valutazioni a «quando sarà presentato valuteremo il programma». Come

per tanti anche per il leader della Cisl, Sergio D'Antoni, si tratta di un segno di cambiamento. «D'altra parte - ha proseguito D'Antoni - anche il capitalismo è cambiato in questi anni. Noi intendiamo confrontarci in maniera puntuale e chiedere il rilancio immediato della concertazione».

Veltroni, da parte sua fa sapere che «L'auspicio dei Democratici di sinistra è che, con la nuova leadership confindustriale, prosegua e si rafforzi quel rapporto e quel dialogo tra parti sociali e governo, che in questi anni hanno consentito al Paese di compiere una straordinaria

opera di risanamento economico e finanziario». Da Gavino Angius, presidente dei senatori Ds, invece arrivano le felicitazioni, mentre Fabio Mussi, a nome dei deputati diessini scrive a Antonio D'Amato, per dire: «Incontriamoci».

IL PUNTO

Dietro la vittoria l'offensiva dei «falchi»?

IL SISTEMA ASSOCIATIVO
Fondata nel 1910, Confindustria è la principale organizzazione rappresentativa delle imprese manifatturiere e di servizi in Italia

- 18 federazioni regionali
- 107 associazioni territoriali
- 9 soci aggregati
- 14 federazioni di settore
- 111 associazioni di categoria
- 106 associazioni di sottosettore
- 260 organizzazioni associate
- 107.000 imprese 4.100.000 dipendenti

I PRESIDENTI

1945-1955	ANGELO COSTA
1955-1961	A. DE MICHELI
1961-1966	FURIO CICOGLIA
1966-1970	ANGELO COSTA
1970-1974	RENATO LOMBARDI
1974-1976	GIOVANNI AGNELLI
1976-1980	GUIDO CARLI
1980-1984	VITTORIO MERLONI
1984-1988	LUIGI LUCCHINI
1988-1992	SERGIO PININFARINA
1992-1996	LUIGI ABETE
1996-2000	GIORGIO FOSSA
2000	ANTONIO D'AMATO

P&G Infograph

ROMA Ma chi c'è dietro D'Amato? Lo schieramento che lo sostiene è composito. C'è un bel pezzo di new economy (l'associazione delle imprese elettroniche), ma anche parecchia old economy, a partire da Mediobanca. Ci sono uomini come Cesare Romiti e Fedele Confalonieri, ma anche Luciano Benetton. C'è Federchimica. Ci sono i lombardi di Assolombarda, che dopo il forfait del loro leader Benito Benedini, sono passati in massa con D'Amato. Poi ci sono le Marche, che hanno bypassato un leader storico come Vittorio Merloni, per votare compatti D'Amato. E ancora: c'è quasi tutta l'Emilia-Romagna, tutto il Triveneto, tutto il Mezzogiorno. «Euno schieramento trasversale», commenta Paolo De Feo, avversario di D'Amato meno di un anno fa nella gara per la presidenza dell'Unione industriali di Napoli, che ora applaude l'ex nemico approdato al vertice di Confindustria. D'Amato è riuscito a calamitare soprattutto i peones, la base di Confindustria. Ma più in generale è riuscito ad incarnare la voglia di nuovo e di cambiamento di ampie fasce dell'imprenditoria. Molti dei suoi supporter sono falchi, altri meno. Ma perché hanno scelto lui, perché l'hanno votato? «Le imprese - spiega Michele Perini, milanese, presidente della piccola industria di Assolombarda - hanno bisogno di lobby e di rappresentanza politica. E di lobby il vecchio gruppo dirigente di Confindustria ne ha fatta poca. Questo secondo me D'Amato lo ha capito. Il mondo sta cambiando e bisogna interpretare questo cambiamento. Vede, la new economy nega la concertazione. E poi ci sono momenti di concertazione e altri no. Con questo non dico che col sindacato non ci si parla più, ma certe cose vanno riviste. Le piccole imprese hanno bisogno che le si lasci lavorare. Io passo il 50% del mio tempo dietro a leggi e leggine, invece di sviluppare il business. Così non va e tutte queste cose, uno come D'Amato che vende bicchieri di carta alla McDonald's, le sa». Adolfo Guzzini, presidente degli industriali delle Marche, è meno falco di Perini, ma anche lui ha votato per D'Amato: «Io sono amico di Callieri e mi dispiace per lui, ma non è un fatto personale. Mi sento più vicino a D'Amato perché le piccole imprese hanno bisogno di un segnale di cambiamento. Questo però non lo vedo come un'invasione a 180 gradi. Io ci credo alla concertazione, ma serve più continuità. L'ho detto anche a D'Alema, quando è venuto nelle Marche: non si può volere la concertazione e poi fare dei salti, come sulle 35 ore, o sul tfr. Io il programma di D'Alema lo sottoscrivo, ma poi vedo che, per via di questa frantumazione nella maggioranza, si fanno un passo avanti e due indietro...». Gilberto Greci, presidente dell'associazione industriali di Parma, non è andato a Roma per votare, ma è tra quelli che hanno sostenuto D'Amato: «L'ho fatto perché è un uomo nuovo, giovane, capace e del Sud. Ha una notevole esperienza imprenditoriale ed è un profondo conoscitore dei mercati nazionali ed internazionali. E poi viene dal Sud e il Mezzogiorno è vitale per il paese. D'Amato è un giovane che può portare idee e soluzioni nuove. Callieri? È un grande conoscitore della macchina di Confindustria, ma non mi sembra abbastanza nuovo per venire incontro a quello che emerge nel paese e specialmente nel Sud». Arnaldo Carofiglio, presidente dell'associazione industriali di Bari, è un vecchio amico di D'Amato: «Ho scelto lui per tanti motivi. Intanto è giovane e molto in gamba. Poi è un napoletano verace e dunque un uomo del Sud, che conosce bene i problemi del Mezzogiorno. Ancora: è molto aperto ai problemi della piccola e media industria. È un grosso esportatore e dunque può essere molto utile in questa fase di globalizzazione. Cosa m'aspetto da lui? Bé, la Confindustria è come il Vaticano: se cambia il Papa, non è che poi cambia tutto, anche se alla lunga qualcosa cambierà, specie per quanto riguarda la valorizzazione della competitività delle imprese. E poi è un amico, è un ragazzo dinamico e grintoso, un trascinatore. Vedrete che farà bene».

L'INTERVISTA

Larizza (Uil): «Nella sua nuova veste, da lui mi attendo maggior propensione al dialogo»

ROMA I sindacati incrociano le dita e sperano che la svolta in Confindustria non segni l'inizio di un conflitto permanente all'insegna del liberalismo selvaggio. In particolare Pietro Larizza, segretario generale della Uil, confida sulla nuova veste che da ieri ha indossato l'industriale napoletano, il quale da presidente dovrà esprimere le posizioni dell'intera organizzazione, nelle quali potrebbero attenuarsi quelle assunte a livello personale, di scontro con i sindacati.

Gli industriali hanno voluto Antonio D'Amato come loro leader. Com'è avete presavi, chiesetela controparte? «Naturalmente rispettiamo le decisioni autonomamente assunte dalla Confindustria. Noi dobbiamo vederlo all'opera, il nuovo presidente, a cominciare dal programma che dovrà presentare alla sua organizzazione ma anche al paese. Di Antonio D'Amato conosciamo le dichiarazioni passate, che non erano particolarmente funzionali al

dialogo sociale con il sindacato. Però le nuove funzioni attribuiscono sempre nuove responsabilità, e quindi noi il giudizio vero sul nuovo presidente di Confindustria lo potremo dare soltanto nel momento in cui presenterà il suo programma e comincerà ad esercitare le sue funzioni».

Proprio in riferimento alle dichiarazioni passate, e al tipo di scontro che c'è stato per la successione a Fossa, non crede che in qualche modo l'elezione di D'Amato metta in discussione la politica della concertazione?

«Allo stato dei fatti non mi sembra che qualcuno abbia messo in discussione la politica della concertazione. Non l'ha messa in discussione sicuramente il gover-

no, non esiste alcun atto della Confindustria che la metta in discussione. Quindi la concertazione e la politica dei redditi che la precede sono ancora lo strumento e il modello per organizzare e far rendere al meglio le nostre opportunità economiche».

Si sente però un clima diverso, il fatto che la leadership degli industriali passi ad un uomo lontano dalla Fiat, eletto dai piccoli imprenditori, non rivela una spinta ad avere di più le mani libere specialmente nel mercato del lavoro?

«Se dovessi limitarmi ad esprimere un giudizio puramente estetico, direi che il fatto che sia un piccolo imprenditore, e soprattutto che sia un piccolo imprenditore meridionale, sono punti a suo favore. Però, non basta essere piccoli ed essere meridionali per avere ragione. Noi dobbiamo aspettare il programma, e solo il programma ci potrà dire in quale direzione intende muoversi la Confindustria».



R.W. Pietro Larizza Ansa

E Carlo ormai sconfitto si dedicherà alla sua E-Way

Il «rivale» di Antonio D'Amato nella corsa alla presidenza di Confindustria, Carlo Callieri, incassa la sconfitta dimostrando molta serenità: «A D'Amato faccio gli auguri più sinceri ed assicuro la mia fedeltà all'istituzione Confindustria e la lealtà alle persone». Ma nella stessa conferenza stampa seguita alla Giunta di Viale dell'Astronomia, Callieri - attualmente vicepresidente della Confederazione - ha annunciato che tornerà all'attività imprenditoriale a tempo pieno. Proprio ieri, a Milano, è stato presentato un investimento da 2.000 miliardi nell'alta tecnologia delle comunicazioni, da parte della società E-Way, di cui Callieri sarà il presidente. Il progetto, sostenuto in parte dalla finanziaria Investimenti Piemonte di Callieri, consiste - come ha spiegato lui stesso - in una dorsale a fibre ottiche che sarà messa a disposizione dell'open market. «L'iniziativa è stata presentata oggi - ha spiegato Callieri - perché non volevo, nel caso di una mia elezione, che apparisse per me come una sorta di fiore all'occhiello». Callieri, dopo aver confermato che rimarrà a fianco di Giorgio Fossa come vicepresidente fino a maggio per poi tornare a fare l'imprenditore, ha sottolineato che l'Italia è ancora un paese che deve fare grandi passi sulla strada della modernizzazione e «la Confindustria è un agente formidabile per favorire questi processi di cambiamento».

preoccupazione l'avvento di D'Amato». Anche Agostinelli attende il neo presidente alla verifica dei fatti, ma si dichiara «sorpreso dall'appoggio di Assolombarda a una linea discontinua. Callieri sarebbe stato un avversario "duro", ma per la sua storia era interprete di una strategia di concertazione». Il segretario lombardo della Cgil dunque è propenso a ritenere che la «discontinuità del voto» affondi le «radici pericolose» nell'insofferenza manifestata da Assolombarda verso le regole e nell'adesione a piene mani ai referendum: «Se così fosse, sarebbe molto pericoloso e l'unico baluardo per contrastare questi pericoli è una fortissima all'unità sindacale».

GIOVANNI LACCABO

MILANO Isaia Sales, membro Ds della commissione Bilancio della Camera, è soddisfatto della elezione di Antonio D'Amato, che ha frequentato da sottosegretario al Lavoro nel governo Prodi: «Abbiamo collaborato. La sua elezione è una buona notizia per il Sud: è la prima volta che l'attenzione di Confindustria si sposta su un imprenditore meridionale. Gli imprenditori meridionali sono in grado di esprimere una leadership ai massimi livelli: è segno della vicinanza dell'economia meridionale e del cambio di classe dirigente». Tra gli altri fatti positivi, Sales annovera «l'impegno di D'Amato in questi anni affinché in Confindustria ci fosse maggiore attenzione del mondo imprenditoriale per i problemi del Sud».

Ora la guida di Confindustria è nelle mani «di un amico dei problemi del Sud», motivo per cui «confido che ciò abbia un rilievo nella politica di Confindustria» e ciò rappresenterebbe una svolta in quanto «da parte imprenditoriale non si è vista la stessa attenzione che invece c'è stata da parte del governo e dei sindacati». È positivo se l'attenzione al Sud viene

Dal Sud al Nord, due modi di vedere l'elezione

Parlano Isaia Sales, deputato Ds, e Mario Agostinelli, segretario della Cgil lombarda

«da un imprenditore di successo, che esprime un ricambio di classe dirigente». L'onorevole Sales non ritiene che l'avvento di D'Amato faccia correre rischi alla concertazione: «Dopo l'elezione, chi vince tiene conto dell'insieme della platea confindustriale, dunque anche dei grandi risultati che si sono ottenuti grazie ad una collaborazione sociale».

Sono convinto che una volta avviata l'attività di presidente, D'Amato è persona così intelligente che terrà conto dei risultati ottenuti con la concertazione. Se ci sono limiti della concertazione, questi si potranno correggere insieme, ma all'interno di questa strategia il Paese ha fatto grandi passi in avanti

anche il Sud oggi a livello locale esprime una diversità, un ricambio di classi dirigenti: se queste nuove classi dirigenti dell'imprenditoria e del mondo politico riescono a fare squadra, allora si potrà discutere seriamente di sviluppo».



Fiat di anni addietro, non si può dire che i grandi industriali abbiano prestato grande attenzione per il Sud e poi sarebbe assurdo immaginare che lo sviluppo del Sud possa essere affidato alla grande im-

presa. Prima le grandi imprese erano tutte delle Partecipazioni statali. D'Amato dunque esprime anche una fase nuova del Sud, che non si aspetta la soluzione dei problemi da grandi imprenditori o da imprese pubbliche, ma da una imprenditoria diffusa. Condivido ed apprezzo questo sentimento».

Inoltre, prosegue Isaia Sales, come tutti gli imprenditori meridionali, D'Amato non ha avuto grande dimistichezza e rapporti nel tempo coi sindacati: credo che saprà colmare questo limite, nelsenso che dovrà tener conto che essere imprenditore del Sud è diverso da essere presidente di Confindustria».

Il governo - dice il parlamentare diessino - non deve percepire con diffidenza l'elezione di D'Amato: «Anzi un uomo come lui può aiutare a superare alcune titubanze che in questi anni abbiamo registrato nel porre il Sud al centro della politica economica. Il suo è un atteggiamento collaborativo ver-

so il governo, in rapporto ai problemi del Mezzogiorno». A spostare al Sud l'asse confindustriale è stata determinante la potente Assolombarda. Come mai? Mario Agostinelli, leader della Cgil lombarda, premette di non conoscere Antonio D'Amato: «A noi è più noto Callieri. Ma, come ha dimostrato il patto di Milano, in una parte consistente di Assolombarda cresce la voglia di rompere con la concertazione e con il doppio livello contrattuale. Si è vista addirittura disponibilità a fare accordi separati. Non vorrei che la discontinuità di D'Amato, rispetto a Callieri, venisse interpretata come un via libera a rompere le regole. Ecco perché guardo con

preoccupazione l'avvento di D'Amato». Anche Agostinelli attende il neo presidente alla verifica dei fatti, ma si dichiara «sorpreso dall'appoggio di Assolombarda a una linea discontinua. Callieri sarebbe stato un avversario "duro", ma per la sua storia era interprete di una strategia di concertazione».



lombarda verso le regole e nell'adesione a piene mani ai referendum: «Se così fosse, sarebbe molto pericoloso e l'unico baluardo per contrastare questi pericoli è una fortissima all'unità sindacale».





Il saluto di Bradley alle elezioni presidenziali americane. In basso il candidato repubblicano McCain. C. Arbogast. Ap



PRIMARIE

Milioni di dollari investiti però i soldi da soli non bastano

DALLA REDAZIONE MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Vincere senza danaro è impossibile. Ma nessuno può illudersi di vincere esclusivamente grazie al danaro. Questo, in fondo, è quello che il «Super Tuesday» tornato a dimostrare. E questo è quello che, pur infine vittorioso, l'ormai certo vincitore della nomination repubblicana ha infine dovuto a sue spese imparare. Laddove l'espressione «a sue spese» è evidentemente qualcosa di ben più dolorosamente concreto d'una abusata metafora. Poiché proprio questo i conti del dopo-elezioni impietosamente rivelano: George W. Bush, il «ricchissimo» Bush, il candidato che aveva battuto e ribattuto ogni record in materia di raccolta di fondi, il messia repubblicano che - in virtù dell'appoggio del partito, dei legami paterni e delle simpatie della «Corporate America» - aveva riempito i propri forzieri elettorali con oltre 70 milioni di dollari, è uscito dalla sua ormai vittoriosa battaglia con John McCain, il piccolo, solitario e (relativamente) povero John McCain, in una condizione non molto lontana dalla bancarotta. Più precisamente: con un fondo residuale di poco superiore ai 10 milioni. Ovvio morale: George W. Bush deve ricominciare - e ricominciare immediatamente - a battere cassa. E soprattutto deve contabilmente e politicamente meditare su una semplice ed ineludibile domanda: se per sconfiggere John McCain gli sono stati necessari 60 milioni di dollari, di quanti milioni avrà bisogno, a partire da subito, per mantenere il riscatto vantaggio che, stan-

do a tutti i sondaggi, tutt'ora conserva nei confronti di chi, come Gore, di danaro, ne avrà presumibilmente a disposizione a bizzeffe? Molti, anzi, moltissimi. Specie se si considera che Gore, ormai liberato dalla sfida di Bradley, ha ancora a propria disposizione 18 dei 44 milioni da lui già raccolti. E, soprattutto, se si pensa che il vicepresidente s'appresta - con l'aiuto della propria considerevole perizia in materia e di quella, inarrivabile, di Bill Clinton - ad accumularne «almeno» altri 35 in vista dello scontro finale. Diciotto più 35 fa 43, meno 10 (quel che resta nei forzieri del candidato repubblicano), 33. Riuscirà George W. A raggranellare una somma pari a questa prima che cominci la vera battaglia? O gli sarà riservato l'amaro destino che, quattro anni fa, toccò a Bob Dole, senza speranza travolto da Bill Clinton dopo essersi finanziariamente prosciugato dalla fraticida battaglia contro Pat Buchanan? Rispondere è difficile. Più facile invece è, fin d'ora, arguire, come in realtà non fu soltanto - né tanto - per l'assenza di fondi che Dole perdette nel '96 contro Clinton. E come non soltanto - né tanto - di danaro abbia oggi in effetti bisogno Bush per sperare di superare Gore nella corsa presidenziale. Il danaro non ha mai, da solo, vinto alcunché. Ed anche se valutata nell'ottica delle primarie in corso, del resto, il peso specifico del denaro appare, seppur più che mai importante, assolutamente decisivo. I 23 milioni spesi da John McCain, per quanto di poco superiori ad un terzo della cifra scialacquata da Bush, restano una somma di tutto rispetto. E Bill Bradley aveva a suo tempo, in campo democratico, sorpreso per la estrema facilità con cui andava racimolando cifre (34 milioni di dollari) appena inferiori a quelle di Gore. La strada per la Casa Bianca, insomma, è lunga e certo straordinariamente costosa. Ma non è - neppure per nessuno - lastricata soltanto di bigliettoni verdi.

Anche McCain si fa da parte Bradley lascia, il candidato repubblicano per ora si «sospende»

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Giorno degli abbandoni, ma non delle riconciliazioni. In particolare nel campo repubblicano, dove McCain, annunciando la «sospensione» della sua campagna, ha fatto gli auguri a Bush, ma si è guardato bene dall'assicurargli il proprio sostegno. Mentre in campo democratico, Bill Bradley invitava invece i democratici ad unirsi attorno a Gore per sconfiggere Bush.

Parlando a Sedona, in Arizona, dove ha la sua casa di campagna, sullo sfondo di struggente bellezza western delle montagne rosse e innevate in cima, John McCain ha preso atto della «chiara preferenza» della «maggioranza degli elettori repubblicani» per la candidatura presidenziale di Bush anziché la sua. Ha annunciato che, con effetto immediato, non si considererà più un «candidato attivo» per la nomination e sospendeva la sua campagna elettorale. Si è congratulato con Bush. In modo però particolarmente, quasi ostentatamente gelido, con nessuna convinzione, anzi con l'aria di prendere le distanze da lui, piuttosto che dargli il proprio avallo: «Potrebbe benissimo diventare il prossimo presidente degli Stati Uniti. Si tratta di un onore accordato a pochissimi e di una responsabilità così grande che merita gli auguri di tutti gli americani. Certamente ha il mio».

E, a rincarare la dose, ha immediatamente aggiunto un terribile monito al partito repubblicano che ha preferito Bush a lui: «Amo questo partito. E la mia casa. Ho sperato che la mia campagna potesse forzare un cambiamento. Ma resto convinto che quel che è bene per il Paese sia bene anche per il partito (Sottinteso: non viceversa). Attenti, dovesse il partito abbandonare questo princi-

pio, il popolo americano giustamente abbandonerebbe noi, e scivoleremo nelle nebbie della storia, senza più meritare la lealtà di nessuno». Pesantuccio come augurio. Quasi un'invettiva, più che sia pure un freddo incoraggiamento. Come dire: caro Bush, ti auguro di vincere, ma se perdi rischiamo di essere spazzati via.

Tanto pesante che Bush non l'ha presa affatto bene. «Sono d'accordo con John McCain sulla necessità di riformare Washington, Dc (Washington la capitale, nel District of Columbia, sottinteso: non il nostro partito, che va benissimo così), e per riformare Washington Dc, la cosa importante è togliersi di torno Clinton e Gore», gli ha replicato immediatamente a distanza, pochi minuti dopo, parlando nel corso di un comizio a Denver, nel Colorado.

Bush non ha più concorrenti alla nomination. Ma si ritrova a dover ricucire una profonda spaccatura all'interno del suo stesso partito, tra l'apparato, gli eletti e i notabili, l'ala ultra e religiosa che lo ha favorito sin dall'inizio, e l'ala laica e moderata che invece sembrava aver trovato un campione in McCain. Dovrà trovare una mediazione tra chi è convinto che i repubblicani abbiano perso le ultime due elezioni presidenziali perché non avevano un candidato «duro» come Reagan, e chi invece è convinto che le hanno perse perché non si sono rivelati di parlare anche al «centro». Sa che si gioca il tutto per tutto, perché né lui né gli altri gli perdonerebbero una terza sconfitta di fila. Sa benissimo che per vincere avrà assolutamente bisogno di riconquistare gli elettori che avevano preferito McCain a lui. Sa anche che per convincerli tutti non gli sarebbe sufficiente avere il pieno avallo di McCain, una parte andrà comunque



Foto di Kevin Lamarque/Reuters

a Gore o non voterà mai per lui. Ma si ritrova al momento nella spiacevolissima situazione di non avere nemmeno quello.

Completamente diverso invece il tono del discorso di abbandono di Bill Bradley, in campo democratico. «Con Gore abbiamo avuto una dura competizione, e lui ha vinto. Sarà lui il candidato del partito democratico,

e io lo sosterrò nella battaglia per la Casa Bianca. Lavorerò per lui. L'ho chiamato stamane e gliel'ho detto. E tradizione nel nostro partito battersi duramente nelle primarie e poi serrare i ranghi dietro il candidato appena gli elettori si sono pronunciati. Ora è il momento dell'unità», ha detto parlando nel suo New Jersey. Si. Gi.

L'ANALISI

Ma i voti dell'eroe del Vietnam forse non andranno a Bush

DALLA REDAZIONE SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON La battaglia, tra Gore e Bush è ora su chi dei due riuscirà ad ereditare i milioni di voti andati sinora a John McCain. L'uno e l'altro sanno benissimo che su questo si giocano la Casa Bianca.

McCain è repubblicano. Correva per la nomination repubblicana. I suoi sostenitori dovrebbero confluire quindi sul repubblicano Bush anziché sul democratico Gore, si potrebbe pensare a prima vista. Ma le cose non stanno affatto così. Un sondaggio diffuso ieri mostra che Bush al momento può contare su uno solo di ogni tre voti andati nelle primarie repubblicane a McCain. Solo il 37% del campione di elettori di McCain intervistati dichiara di essere orientato a votare per Bush in novembre ora che il loro favorito è uscito dalla corsa. Sorprendentemente, il 35% si dichiara orientato a votare per il democratico Gore, piuttosto che per Bush. Un altro terzo circa, il 28%, si dichiara indeciso. Questi potrebbero anche non andare a votare affatto.

L'analisi, Stato per Stato, degli exit polls del Super-martedì conferma che è tutt'altro che scontata la direzione in cui potrebbero dirigersi gli orfani di McCain. E, in una certa misura, anche indipendentemente da quel che gli dicessero ad un certo punto di fare il loro eroe. Quelli che si sono mobilitati per il «ribelle» non sembra gente disposta a seguire ordini. «Non sono si-

curo di chi sia il «padrone» di questi voti. Nessuno lo sa. Forse nemmeno McCain. E come se stessero in aria. Non basterà che Bush si riavvicini a McCain, deve sapersi anche riavvicinare agli elettori di McCain, che non sono la stessa cosa», riconosce l'ex presidente del partito repubblicano, Rich Bond.

In California, ben il 20% degli elettori dichiaratamente repubblicani, 1 su 5, ha fatto sapere, all'uscita dai seggi, che a novembre avrebbe sostenuto Gore piuttosto che Bush se non passava McCain. A New York, dove lo scontro era stato quasi all'ultimo voto, Bush aveva vinto col 50,4% contro il 43,8% del rivale, addirittura il 38% di quelli che avevano votato McCain dichiarava l'intenzione di votare democratico a novembre se il candidato repubblicano fosse stato Bush.

Ma come?, ci si può chiedere, a guidare il popolo di McCain non era il fatto che erano schiacciati da Clinton, in cerca di aria pulita, libera da scandali sessuali o di finanziamenti illeciti alla Casa Bianca? Non dovrebbero quindi confluire su Bush che fa fuoco e fiamme sul Monica-gate e tutto quello che vi associa nell'immaginario pubblico? Niente affatto. Sempre dagli exit polls, viene fuori che, a coloro che hanno votato per McCain, del Sex-gate gliene importa poco o nulla, del connubio profano tra denaro e politica gliene importa sì, ma meno di quanto si potesse supporre, in minima parte citano la riforma dei finanziamenti politici come l'argomento principale

che li ha motivati (e probabilmente non sono affatto convinti che su questo terreno il riccone Bush sia molto più vergine di Gore e Clinton).

La volatilità del voto che da McCain potrebbe passare a Gore anziché a Bush non riguarda nemmeno solo gli indipendenti, i democratici presi in prestito, coloro che non avevano mai votato prima e che si erano invece stavolta mobilitati per McCain, frantumato in molti Stati tutti i precedenti record di partecipazione alle primarie. Il «serbatoio McCain» appare come qualcosa di molto più complesso, quasi uno spaccato dell'intero elettorato americano. Diamo uno sguardo ad un altro sondaggio, commissionato da «Wall Street Journal» e dalla rete tv NBC, in cui si poneva la domanda: chi scegliereste se i candidati alla Casa Bianca fossero tre anziché due, Gore, Bush e McCain? «McCain», rispondono il 31% dei rispondenti che si auto-definiscono democratici e il 30% dei repubblicani, il 38% degli indipendenti, il 26% dei «liberals», il 31% dei «moderati» e il 30% dei «conservatori». Insomma: viene fuori che attorno al fenomeno McCain si era coagulata quasi una media statistica dell'intera politica americana.

Si capisce quindi che sia per Gore che per Bush convincere il popolo di McCain sia una priorità assoluta, questione di vita o di morte. Al momento vengono dati testa a testa nel duello decisivo: 46% pari, se si votasse adesso per le presidenziali, diceva ieri il più fresco dei sondaggi.

DALLA REDAZIONE

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON «It's Greenspan, stupid». Potrebbe essere questo lo slogan che premierà il prossimo inquilino della Casa Bianca al posto dell'antico «It's economy, stupid», è l'economia che tutto fa e disfa, il portafoglio degli elettori e le fortune elettorali dei presidenti. Alan Greenspan è il presidente della Federal Reserve, la banca centrale americana che negli anni di Clinton come sotto Bush e Reagan ha messo alle corde il manovratore. Secondo l'ex ministro del lavoro e da ieri uno dei tanti orfani di Bill Bradley, Robert Reich, Greenspan è «la persona più potente d'America, ancor più del presidente», potrebbe essere lui a trasformare i sogni - o meno enfaticamente le promesse - in boomerang o, nella migliore delle ipotesi, in tran tran quotidiano.

Sarà lui, piaccia o no, a condizionare l'umore degli americani in novembre e per questo non si trova uno disposto a criticarlo. L'unico stonato è stato Bra-

IN PRIMO PIANO

L'ombra di Greenspan sulla corsa alla Casa Bianca

dley che al momento della conferma del mandato un mese e mezzo fa ebbe il coraggio di dire: «Ci sono anche altri in grado di guidare la Federal Reserve». Poi si è ben guardato di riparlarne. McCain disse che se Greenspan morisse sarebbe meglio mettergli gli occhiali neri e legarlo alla sua sedia facendo finta di nulla. Gore e Bush hanno preferito evitare citazioni e non cominceranno certo adesso. Perché un conto sarà trovarsi a fine anno con un'economia che veleggia allegramente verso il 120 mesi consecutivi di crescita, con un paese che non vede più i messicani e gli asiatici come gente che ruba il posto di lavoro agli americani e anzi li corteggia fino a regalare i permessi di soggiorno, con un paese che si indebita quattro volte di più di quattro anni fa e finanzia anche così le speculazioni a Wall Street. Un altro conto è vivere con la certezza che

ogni due mesi la Federal Reserve stringerà sempre più la corda della moneta, aumentando i tassi di interesse, un pizzico alla volta ma inesorabilmente, continuamente, con il risultato che al momento buono, quando si tratterà di decidere chi sarà il nuovo presidente degli Stati Uniti, la gente normale avrà finito da un pezzo di pensare all'economia e al proprio futuro come un grande violone in discesa pieno di fiori e alberi rassicuranti. La novità, rispetto all'inizio della lunga campagna per la Casa Bianca, è che questo è uno scenario altamente probabile.

Otto anni fa Clinton vinse anche se l'economia era appena uscita dalla recessione e Bush che fece in tempo a beneficiarne. Vinse perché i democratici vennero considerati nella peggiore delle ipotesi, per gli incerti dell'ultima ora, un argine agli eccessi di Bush e prima di

lui di Reagan. Eccessi che si chiamavano «deficit spending» e una società più spaccata, più disuguale. Oggi negli Usa c'è ancora più disuguaglianza di allora, nel senso che c'è più distanza tra chi ha e chi non ha, tra chi può permettersi una assicurazione sanitaria e chi no (un americano su sei), ma ci sono meno poveri, non c'è disoccupazione. Se il balletto della New Economy continuerà nei prossimi mesi e se all'ultimo momento le petromonarchie e l'Iran non tradiranno, sarà Gore ad avere la strada spianata, si dice, per la semplice ragione che non si cambia la squadra vincente. Ma può anche essere vero il contrario: se non ci sono nubi all'orizzonte il cambio della guardia alla Casa Bianca non comporterebbe grandi rischi. Se c'è uno alla Casa Bianca che promette tagli fiscali reaganiani perché non approfittare finché si è in tempo? Qualsiasi econo-

mista serio sconsiglierebbe a Bush di attuare sul serio i suoi progetti che, fatte le debite proporzioni, farebbe impallidire lo stesso Reagan. Anche i più sfegatati monetaristi sono i primi a riconoscere che una delle ragioni del boom economico è la perfetta intesa fra Clinton e Greenspan i quali si sono spartiti i compiti: politica di bilancio restrittiva il primo, politica monetaria espansiva il secondo. Ma nei dorati anni novanta si sono moltiplicati l'egoismo, l'indifferenza, trionfa sempre il principio del «winner take all», il vincente prende tutto. Ed è difficile che la politica non ne sia condizionata. Da una parte la prudenza fiscale di Gore, fedeltà assoluta alla «linea del cannone». Il cannone è il surplus di bilancio: una volta caricato non sparirà dollari in lungo e in largo, accumulerà munizioni per i tempi duri. Se invece la magia durerà si can-

cellerà il debito. Dall'altra parte la fretta repubblicana: distribuire le munizioni agli individui, più ai ricchi che alla middle class e ai poveri, perché producano e investano prima che arrivi la recessione. Il rallentamento dell'economia provocato dall'aumento prolungato dei tassi di interesse cambierebbe tutto: il cannone di Gore avrebbe meno munizioni, i tagli fiscali di Bush porterebbero dritto al deficit con il risultato che i tassi di interesse sarebbero ancora più elevati. Per quanto paradossale sia, i margini di movimento per gli attori politici in un'economia da boom non sono poi così larghi.

Una cosa è certa: ogni respiro e ogni sussulto a Wall Street saranno interpretati e utilizzati d'ora in poi come sondaggi per calibrare i toni della campagna presidenziale. Così accade quando metà delle famiglie di un immenso pae-

se appartengono alla Borsa, dalla Borsa traggono gli incrementi sostanziosi del reddito disponibile una volta tolte cioè le spese per casa, trasporti, vestiti e cibo, dalla Borsa pensano di trarre in futuro guadagni ancora maggiori. Incalzano contemporaneamente euforia e ossessioni. Se il Nasdaq, l'indice che riflette la straordinaria stagione della New Economy quotata in Borsa, continua a trainare l'euforia, l'Indice Dow Jones continua a battere in testa. Che si tratti solo di Old Economy tranquillizza solo i giocatori d'azzardo e i cretini.

«Ciò che si sta mettendo oggi in discussione - sostiene il responsabile delle ricerche tecniche a Salomon Smith Barney Alan Shaw - è la proiezione della fase rialzista cominciata nel 1982: c'è molta gente che butta denaro nei titoli quotati al Nasdaq mentre il buon senso e la storia indicano che anche questo settore soffrirà delle correzioni». Ma non porta bene parlare delle ossessioni e sia Bush che Gore si piegheranno a questa regola aurea dell'essere sempre e comunque «positive». Incrociando le dita.



◆ **Fissati i tetti di spesa massima a partire dal nuovo anno scolastico**
E gli zaini saranno più leggeri

◆ **L'Uds: è una vittoria, ma ora altri interventi per il diritto allo studio**
Gli editori: dovremo investire di più

Libri di scuola, si cambia Arrivano i prezzi calmierati Firmato il decreto, «sconti» anche del 40%

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Zaini e cartelle stracolmi, spalle ricurve, prezzi alle stelle: l'odissea dei libri di testo per ragazzi di medie e superiori della scuola dell'obbligo e per le loro famiglie è a una svolta. Dal prossimo anno scolastico 2000-2001 i prezzi saranno calmierati e i libri diventeranno più leggeri e funzionali. La didattica cambia, le materie si affronteranno per moduli e i libri saranno suddivisi e venduti anche a fascicoli. Grazie al regolamento del ministero della Pubblica Istruzione «norme e avvertenze tecniche per la compilazione del libro di testo da utilizzare nella scuola dell'obbligo», pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 3 marzo, parte la rivoluzione anti-carro-libri.

E ieri, il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer ha fissato con un decreto i tetti di spesa massimi per ogni tipologia di scuola. Per determinare il prezzo massimo complessivo dei libri di ciascun anno di corso della media inferiore, stabilisce il regolamento, si fa riferimento alla media dei prezzi, praticati per ciascun anno, in base ai listini applicati nell'anno scolastico precedente. Per i libri del primo anno di scuola secondaria superiore si fa riferimento, invece, al 60% della media dei prezzi dei primi due anni di corso. Eventuali scostamenti dal prezzo massimo determinato nel primo anno dovranno essere compensati

ti negli anni successivi. Nella definizione del tetto, però, non sono compresi dizionari e atlanti.

Dall'esame delle tabelle alle quali i docenti dovranno attenersi il prossimo anno si vede quanto risparmiarono le famiglie italiane. Per la prima media il costo dei libri sarà di 531.000. Quest'anno la spesa massima è stata di 690.900. Per la seconda media il tetto si attesta sulle 201.000, mentre per la terza è di 230.000. Per i giovani che frequenteranno il quarto ginnasio la spesa sarà di 588.000 (contro le 922.000 di quest'anno). Per chi frequenta il primo anno dell'Istituto tecnico commerciale la spesa massima sarà di 453.000 contro le 830.800 di quest'anno. Per lo scientifico la spesa si attesta su 562.000. A 514.000 per la scuola magistrale. Per il liceo artistico è di 437.000. Per l'istituto per geometri 469.000. Sarà un bel risparmio per le famiglie italiane. Nel caso, invece, lo si superi perché si devono adottare testi di durata triennale, la spesa in più «dovrà essere compensata nella classe successiva». Si potrà sfiorare il tetto, nella misura del 10%, anche quando si debbano mantenere libri «già in adozione nell'istituto», ma servirà una «motivata» delibera del Consiglio d'istituto. Così si porta a tutta la scuola dell'obbligo una regolamentazione dei prezzi e delle dimensioni dei libri di testo che già esiste per la scuola elementare.

Con questo decreto il ministero di viale Trastevere continua nella

LA SPESA PER I LIBRI Tetti massimi in lire per l'anno scolastico 2000-2001

Prima media	531.000
Seconda media	201.000
Terza media	230.000
Quanto costeranno al 1° anno nelle superiori	
Liceo Classico	588.000
Liceo Scientifico	562.000
Magistrali	514.000
Geometri	469.000
Istit. Tec. Comm.	453.000
Liceo Artistico	437.000

P&G Infograph



sua azione a favore del diritto allo studio. Per l'anno scolastico in corso, sono stati già spesi 200 miliardi di lire - con assegni di 300 o 400 mila lire alle famiglie a basso reddito - come contributo dello Stato per il costo dei testi. Tale intervento è stato confermato per il prossimo anno scolastico e, annuncia il ministero della Pubblica Istruzione, «è in fase di emanazione il decreto della Presidenza del Consiglio che autorizza la spesa di altri 200 miliardi».

Sono soddisfatti gli studenti dell'Uds. «Una vittoria», plaudono, ma chiedono «maggiori interventi a favore del diritto allo studio e libri gratis per tutti». Parlano di «svolta epocale» quelli della Confederazione degli studenti. Si dichiarano soddisfatti anche gli editori scolastici aderenti all'Aie (Associazione italiana editori). In un comunicato definiscono «un fatto positivo la definizione di un tetto di spesa complessivo alla dotazione dei libri di testo per cia-



Foto di W. Grazzani/De Bellis

scuola di corso per la scuola dell'obbligo». E per due ragioni. «La soluzione del tetto complessivo e non di una rigida regolamentazione dei singoli testi lascia maggiori spazi di libertà ad autori ed editori nella definizione delle loro proposte alle scuole ed ai colleghi dei docenti maggiore libertà nella composizione dei menù più appropriati alle diverse realtà scolastiche. Con ciò non si è limitata la libertà di editare nella concorrenza. Si dovrà finalmente con-

cludere l'era delle polemiche sui costi dei libri di testo e sulle spese delle famiglie per i libri, dato che il risparmio ci sarà e considerabile». Gli editori paventano «problemi di assestamento molto seri» che saranno superabili «con investimenti oculati ispirati alle molte innovazioni entrate nella scuola, sempre che avvengano con gradualità e se l'editoria scolastica potrà partecipare alla elaborazione del quadro culturale e didattico che si viene delineando».

Discoteche chiuse alle 3, retromarcia di Bianco «Nessuna imposizione, si può arrivare alle 4». Poi il ministro va a ballare

ROMA Ha già spostato le lancette dalle tre alle quattro Enzo Bianco. La retromarcia sull'orario di chiusura delle discoteche è ufficiale. Si è dunque vicini alla pace tra il ministro dell'Interno e il popolo della notte, che era sceso sul piede di guerra dopo la sortita del responsabile del Viminale sullo stop generalizzato delle danze alle tre. Anzi, per sanare la pace Enzo Bianco ieri è addirittura andato in una discoteca romana, il Goa, accettando l'invito dei dj. «Mi piace la musica, amo ballare, mi capitava di farlo quando avevo più tempo - ha detto l'ex sindaco di Catania -. Conosco, dunque, il popolo della notte, ma sono anche preoccupato per le stragi del sabato sera o nei negli ultimi anni abbiamo assistito impavidi». Poi la notizia: «Non ho ordinato la chiusura alle tre. Ho indicato un orario che ritengo congruo, ma non

escludo che in accordo con gli amministratori locali e i gestori la chiusura possa avvenire alle quattro». Bianco invece insiste sul divieto di vendere alcolici e sull'abbassamento dei decibel in prossimità della chiusura. Ma su questo c'è anche l'accordo dei gestori delle discoteche. E l'ipotesi paventata da molti che il proibizionismo non faccia altro che incrementare le feste private e i rave clandestini? Bianco promette che in quel caso scatterà una repressione «ineffabile».

In realtà il dietrofront sulla chiusura alle 3 il ministro l'aveva fatto già mercoledì sera, a poche

ore dall'annuncio, quando aveva visto le reazioni negative suscitate dalla sua proposta. Le organizzazioni giovanili dei partiti, dai Ds a Forza Italia, i gestori delle discoteche e molti esponenti della stessa maggioranza erano insorti. Ora resteranno molto male tutti quelli che avevano applaudito Bianco. Pierferdinando Casini, Bruno Vespa che auspica addirittura una chiusura alle due per mettere un freno ai propri figli, la giudice minorile Simonetta Matone anche lei con figlia di scoteceara, Gianni Boncompagni che considera la pista da ballo un «luogo di tortura». La delusione

più cocente per la retromarcia del ministro è del Forum delle associazioni delle famiglie. «Evidentemente ha subito le pressioni contrarie che sono fortissime. Gli resta comunque il merito di aver sollevato un problema che riguarda la vita di migliaia di giovani». Soddisfatto invece per la correzione di rotta del ministro Giancarlo Barisio, presidente del Silb, l'associazione dei locali da ballo. «C'è in piedi un lavoro per tutte le scoteche della stessa area in modo da impedire il cosiddetto «nomadismo» del sabato sera, la caccia all'ultimo locale aperto a bordo

di auto guidate da ragazzi già provati da alcool o droghe. L'altro punto dell'accordo riguarda poi la definizione di un «cuscinetto» di un'ora, a ridosso della chiusura, durante il quale venga vietata la vendita di alcolici e il livello della musica venga abbassato per garantire una sorta di «decompressione» che metta in condizione di affrontare il viaggio. E proprio per arrivare rapidamente all'attuazione del protocollo sottoscritto da gestori e governo, ieri una delegazione di senatori Ds, guidata da Antonello Falomi, ha incontrato il presidente del Silb Barisio. C.F.

di auto guidate da ragazzi già provati da alcool o droghe. L'altro punto dell'accordo riguarda poi la definizione di un «cuscinetto» di un'ora, a ridosso della chiusura, durante il quale venga vietata la vendita di alcolici e il livello della musica venga abbassato per garantire una sorta di «decompressione» che metta in condizione di affrontare il viaggio. E proprio per arrivare rapidamente all'attuazione del protocollo sottoscritto da gestori e governo, ieri una delegazione di senatori Ds, guidata da Antonello Falomi, ha incontrato il presidente del Silb Barisio. C.F.

Fecondazione, al Senato Ppi-Polo contro la relazione dei Ds

ROMA Ancora una maggioranza trasversale al Senato in Commissione Giustizia, chiamata a dare un parere non vincolante sul testo varato dalla Camera sulla fecondazione medicamente assistita. Polo e Ppi si sono trovati sulla stessa barricata nel respingere la relazione del ds Senese. Solo alle 21 di ieri sera in Commissione Sanità è ripresa la discussione sugli emendamenti, che proseguirà per tutta la giornata di oggi. Il testo emendato dovrebbe approdare in aula martedì prossimo, ma il condizionamento, visto come si presentano gli schieramenti, è d'obbligo.

Il relatore Salvatore Senese (Ds) ha proposto alcune rilevanti modifiche al testo già approvato dalla Camera, anche le grazie ad uno schieramento «trasversale». Ma la proposta non è piaciuta ai popolari e a tutto il Polo, che hanno più volte sottolineato di non voler modificare il lavoro già svolto a

Montecitorio. La relazione di Senese, messa ai voti, è stata bocciata perché ha ottenuto sette voti favorevoli mentre gli astenuti sono stati altrettanti e due i no. Era richiesta la maggioranza dei presenti, vale a dire nove voti. Bocciata la proposta di Senese, che era stata appoggiata da tutte le forze del centrosinistra ad esclusione del Ppi, il presidente della commissione Michele Pinto ha nominato un nuovo relatore, il popolare Luigi Follieri, il quale ha proposto un documento che ha ribaltato quello bocciato la mattina. Nella nuova relazione si sottolinea la necessità di approvare in tempi rapidi il testo già licenziato a Montecitorio, compreso il punto più controverso: il no alla fecondazione assistita eterologa, vale a dire utilizzando il seme di un donatore. Nella relazione di Follieri non mancano, comunque, alcuni rilievi critici. Il più importante riguarda le pe-

ne previste per chi infrangerà la futura legge sulla fecondazione assistita: da tre a dieci anni di reclusione e da 100 a 300 milioni di multa, oltre all'interdizione dell'esercizio della professione medica per cinque anni. Secondo il relatore si tratta di un eccesso di repressione, anche in rapporto alle pene previste per altre tipologie di reati.

Il responsabile sanità di Forza Italia, il senatore Antonio Tomasini, ha criticato quanto accaduto in commissione Giustizia sul provvedimento riguardante la fecondazione assistita e sostiene la necessità che «questa legge arrivi al più presto in aula per una rapida approvazione». «La nuova sconfitta del provvedimento sulla fecondazione assistita - osserva - costituisce il risultato dell'irresponsabile ostruzionismo esercitato da un anomalo quanto sorprendente schieramento trasversale».

Utero in affitto, i pm: sospendete l'ordinanza Il ricorso della procura: il contratto è su diritti e qualità non disponibili

ROMA Pochi giorni e l'ordinanza con cui il giudice Chiara Schettini ha autorizzato l'intervento di fecondazione assistita tramite madre surrogata, potrebbe essere sospesa, in attesa che un collegio del Tribunale civile si pronunciasse sul reclamo depositato dalla procura di Roma. Il pool affari civili della procura, infatti, ha chiesto anche questo. Entro venti giorni, il collegio dovrà pronunciarsi sull'annullamento. Nel frattempo, però, i pm propongono la sospensione esecutiva, vista la delicatezza del caso in esame. Il ginecologo che assiste la coppia, Pasquale Bilotta, ieri ha commentato il ricorso dicendo che lui si atterrà alle decisioni dei giudici. «In ogni caso - ha aggiunto - la richiesta dei pm a me pare infondata. E non ritengo necessaria la presenza del pm perché non credo che ci siano terze persone in causa che possano essere danneggiate da questa decisione. Per situazioni analoghe, il pm non era presente». Ed ha

ricordato che tempo fa c'è stata un'ordinanza simile a Palermo senza che nessuno la mettesse in discussione.

I pm del pool però la pensano diversamente. E sostengono: «È evidente che per l'ordinamento attuale è madre colui che partorisce il neonato. Né il codice civile del '42, né la legge sullo stato civile del '39, potevano prevedere gli sviluppi della medicina e della biogenetica». Non solo: l'ordinanza deve essere anche annullata perché «si è verificata un'inversione dei reali termini della questione». Ovvero: «Si è costruito un procedimento per un possibile inadempimento contrattuale, mentre si chiedeva una pronuncia sulla liceità del contratto di maternità surrogata». E ancora: «Oggi è possibile adoperare fecondazione e gestazione - scrivono - ma l'ordinamento non è stato ancora adeguato a queste nuove possibilità». Partendo da questo presupposto i magistrati sottolineano

come oggi «lo status di figlio comporta la capacità di succedere per causa di morte alla propria madre». E proseguono analizzando evenienze come la morte della madre surrogata al momento del parto, oppure «le conseguenze sul neonato in caso di morte della madre genetica prima che sia portata a termine un'eventuale procedura di adozione» o l'eventuale aborto volontario che la madre surrogata potrebbe scegliere di fare. Affrontano anche la questione della mancata convocazione del pm nel corso della causa d'urgenza per ottenere l'autorizzazione con la quale il professor Bilotta potrebbe eseguire l'intervento: secondo la procura, infatti, la maternità surrogata rientra in quei casi indicati sotto i titoli delle persone, di status e della famiglia, per i quali il giudice deve interpellare il pm. Nel reclamo il pool «affari civili» sostiene inoltre che l'ordinanza «è viziata laddove è rilevata una causa lecita

L'Ue: nel 2004 informatica per tutti gli studenti

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Dal 2004 tutti maturi grazie a Internet. L'Europa lancia la sfida più grande e in tre anni si impegna a fornire a tutti gli studenti una «cultura informatica» che accorci le distanze con gli Usa e il Giappone. L'ambizioso obiettivo di garantire ad ogni giovane che si appresta a lasciare la scuola una conoscenza approfondita dei sistemi digitali e del mondo «on line» è stata annunciata ieri dalla Commissione europea in vista del summit sull'occupazione e l'innovazione che si terrà a Lisbona il 23-24 marzo. «L'Unione è indietro, non dispone di un numero sufficiente di persone che sappiano di tecnologia dell'informazione e di comunicazione. Questo ritardo va colmato al più presto. Tutti insieme e con l'aiuto degli Stati nazionali», ha detto Viviane Reding, la commissaria responsabile per l'Educazione e la Cultura. È il momento, dunque, di correre ai ripari cominciando proprio dalle giovani generazioni e dalla scuola. Secondo un recente sondaggio, citato ieri da Reding, nel 2002 l'Europa avrà un deficit di personale informatico pari a un milione e 600 mila persone. Se non venisse colmato, le conseguenze di questo ritardo peserebbero oltremodo nel confronto globale delle economie. «L'approccio ad Internet - ha notato ancora la commissaria - è ancora troppo lento nella maggioranza degli Stati membri dell'Unione».

La crociata in nome del web partirà da Lisbona sotto la parola d'ordine «e-learning» allo scopo di mettere al passo dell'innovazione della conoscenza la totalità dei giovani. È un piano in tre tappe quello illustrato da Viviane Reding e che sarà discusso, per la prima volta, la prossima settimana nella capitale portoghese nel corso di una conferenza che servirà a rilanciare i programmi per la formazione noti come «Socrates», «Leonardo da Vinci» e «Gioventù». Per la fine del 2001, tutte le scuole dovranno avere accesso ad Internet e alle risorse multimediali, ai servizi di sostegno compresi quelli per l'informazione e l'insegnamento che si trovano sul web. L'utilizzazione di questi strumenti dovrà essere consentita a professori e studenti. Tutti i giovani dovranno poter avere accesso ad Internet e alle altre risorse nei centri pubblici. Per la fine del 2002 tutti gli insegnanti dovranno avere a disposizione un equipaggiamento individuale, vale a dire un computer e accessori, ed essere capaci di navigare su Internet e le risorse multimediali. Tutti gli studenti dovranno avere accesso rapido a Internet nelle classi o nei locali della scuola appositamente predisposti. Infine, entro il 2003, tutti gli studenti dovranno possedere una conoscenza informatica al momento in cui lasceranno definitivamente la scuola.





◆ **Sospeso e rinviato alla prossima settimana l'esame della legge Angius: «Hanno calato la maschera, non vogliono più la commissione perché non fa il processo ai processi»**

Tangentopoli, il Polo cambia idea e impedisce il voto

La maggioranza approva l'emendamento Sdi e l'opposizione fa mancare il numero legale

NEDO CANETTI

ROMA Si farà la commissione d'indagine su Tangentopoli? Il Polo non la vuole più? Le domande possono sembrare paradossali ma sorgono spontanee dopo la giornata di ieri al Senato. Si sta, infatti, verificando questo apparente paradosso: i gruppi che di più avevano enfatizzato la nascita della commissione e ne avevano fatto una sorta di bandiera politica, Forza Italia e Alleanza nazionale, stanno facendo ripetutamente mancare, nell'aula di Palazzo Madama, il numero legale, impedendo il voto finale. Tanto che, dopo la terza successiva assenza del quorum, il presidente del Senato ha convocato la conferenza dei capigruppo, dalla quale è scaturita la decisione di sospendere l'esame della ddl e rinviare alla prossima settimana, data in

cui è però già stata programmato un altro altrettanto «caldo» argomento, la fecondazione medicalmente assistita, che il centro destra chiede abbia la precedenza su tutto. Tempi lunghi o addirittura calendari greche. Stando alla posizione del Polo, alla contrarietà di Rc e della sinistra Ds, all'atteggiamento a dir poco tiepido con il quale Popolari, Udeur e Lega sostengono il ddl, non è del tutto escluso che, alla fine, non se ne faccia niente. Al momento, insieme allo Sdi, sembrano i ds i più decisi sostenitori della commissione, come ha dimostrato la loro massiccia presenza in aula, al momento delle ripetute richieste di numero legale. Il cambio di linea del Polo si è avuto al momento dell'approvazio-

ne del famoso emendamento Marini (capogruppo dello Sdi) che, riprendendo pari pari la prima proposta dei socialisti di Montecitorio (e non è, quindi, un'invenzione Ds come dice De Michelis che, insieme a Bobo Craxi, incita lo Sdi a passare all'opposizione), modifica l'altro articolo del testo della Camera. Raggiunto l'accordo tra lo Sdi, che ha resistito bene alle sirene, e gli altri gruppi di centro-sinistra, l'emendamento è passato a larga maggioranza, con 109 voti a favore, 71 contrari (Polo, Lega, Rifondazione e Giulio Andreotti) e 16 astenuti (Udeur e sinistra Ds). Venivano superate così le perplessità che si erano manifestate la sera precedente tra i Popolari, do-

po il primo intervento di Andreotti, e la posizione contraria dei mastelliani, retrocessa ad astensione. Furibonda la reazione dei senatori del Polo. I capigruppo di Fi e An annunciano che, a queste condizioni, il loro voto contrario si sarebbe trasformato in non partecipazione ai lavori della commissione, decretandone così la morte prematura. Più cauto, il Ccd. Prima di decidere una posizione così estrema, sostiene Bosi, è preferibile aspettare il testo definitivo. Prona la replica di Nicola Mancino. «La Costituzione - ha detto - obbliga i Presidenti delle Camere a designare comunque i parlamentari di tutti i gruppi nella composizione delle commissioni bicamerali d'inchiesta». «Le designazioni dei gruppi - ha aggiunto - sono puramente orientative, se un gruppo non volesse indicare alcun nome, come potrebbe accadere se il Polo confermasse il propo-

sito di non partecipare, il Presidente del Senato sarebbe, comunque, obbligato a designare i parlamentari che poi sarebbero liberi di partecipare o meno alla commissione». «Il Polo - ha commentato il capogruppo Ds, Gavino Angius - ha cambiato idea, ha calato la maschera, non vuole più la commissione, perché non farà il processo ai processi». «Gli italiani debbono sapere - ha aggiunto - che l'unico loro intento, più volte dichiarato, era quello di dare vita ad una commissione che, con i poteri della magistratura, indagasse sui giudici: noi questo lo abbiamo impedito, approvando l'emendamento Marini». «Quello di far ripetutamente mancare il numero legale - ha concluso Angius - è un artificio che mira solo a non approvare il ddl sull'inchiesta: il Polo non si smentisce: o si vota la legge che loro vogliono oppure la legge non si approva».

IL PUNTO

COME RILANCIARE L'ULIVO, TRA NAPOLI E GARGONZA

di BRUNO MISERENDINO

Una nuova Gargonza per rilanciare il centrosinistra e lo spirito dell'Ulivo? La proposta di Walter Veltroni, lanciata ieri in un'intervista al «Corriere della Sera», ottiene via libera solo a metà. A parte il rifiuto del luogo geografico, comune a tutti, («sporta male», dicono i Verdi), il grado di calore nell'accoglienza della proposta è variabile. Prevale l'isidei e convinti, ma non mancano i freddi, i Democratici, e gli scettici attendisti, i Popolari, a conferma di un dato prevedibile: la vicenda della Campania, nonostante le speranze delle ultime ore, avvelena ancora le acque della maggioranza e i rapporti tra Ds e Ppi. Il fatto che il buon senso sembri tornare anche dalle parti di Napoli e che dunque sia a portata di mano una ricucitura dell'alleanza, non elimina il dato di fondo che affligge il centrosinistra e che emerge anche dalle parole di Veltroni: c'è una coalizione di identità orgogliose, accomunate da valori di fondo condivisi, e non da interessi, ma tuttora incapace di esprimere il grado di coesione necessario per vincere con sicurezza le sfide politiche ed elettorali. Il paradosso che la coesione manchi

anche quando le condizioni sono propizie, quando cioè si potrebbero far fruttare i buoni risultati nel campo del risanamento e dell'economia, e che rancori, paure e sospetti offuschino questi risultati in una gara di autolesionismo, indica che la svolta non può essere il frutto della semplice buona volontà, ma di un insieme di fattori. Non ultimi il completamento delle riforme istituzionali, e la fine dell'eterna transizione italiana. La proposta di Veltroni per un rilancio delle ragioni del centrosinistra e della sua unità, per un recupero dello spirito dell'Ulivo del '96, non casualmente, arriva nel bel mezzo di una insidiosa manovra condotta da Berlusconi con la consulenza di ex Dc per bloccare il bipolarismo e tornare allegramente indietro.

Non si capisce mai bene chi guida la macchina in queste cose, se il Cavaliere o i suoi consulenti, ma alla fine il succo è lo stesso: c'è un grande fronte del ritorno al proporzionalismo che è sicuramente perdente nel paese, ma che è abbastanza vasto in parlamento. Ha qualche adepto anche in alcuni settori centrali del centrosinistra, oltreché in Rifondazione. I progetti sono temerari non tanto per l'obiettivo istituzionale, un modello di cancellerato di tipo tedesco e legge elettorale proporzionale con sbarramento, quanto per l'obiettivo politico: la nascita di un grande fronte casidetto moderato in funzione antisinistra. In pratica, come dice Veltroni, la rinascita di un Grande Centro che peschi di volta in volta gli alleati a destra e a sinistra. Con l'aggravante che questo centro non avrebbe quasi nulla della vecchia Dc, ma molto di Forza Italia, un partito difficilmente catalogabile, allo stato, come moderato. In pratica, dice il segretario dei Ds, «un disastro per il paese». La chiave di volta di questa operazione sarebbe la distruzione del centrosinistra e, ovviamente, la capitolazione del Ppi, che è invece nato da una scelta dolorosa ma consapevolmente bipolarista. Va da sé che la via maestra per arrivare allo scopo sarebbero le elezioni anticipate (e quindi la mancata celebrazione del referendum elettorale) oppure il mancato raggiungimento del quorum, che è il vero obiettivo del neo-proporzionalismo.

È significativo che, almeno nello spirito della proposta, i più interessati alle parole di Veltroni siano proprio i Popolari che futano da tempo il pericolo dell'accerchiamento berlusconiano. Castagnetti è molto critico su Napoli, ma aperto sull'obiettivo della Gargonza-due: «È evidente - dice - che c'è bisogno di un'occasione per rilanciare e ricompattare la coalizione, ma anche la risposta a nodi come quello campano, aiuta. Se si affievoliscono le ragioni che tengono insieme diventa più difficile recuperare». Il capogruppo del Ppi alla Camera, Soro, individua il punto: «Dopo le regionali, quando avremo smaltito le ultime scorie di competizione proporzionalista e ci troveremo di fronte l'orizzonte di un comune impegno maggioritario per il 2001, avremo bisogno di un momento di seria riflessione, sia programmatica, sia di definizione delle regole, che in un sistema compiutamente bipolare e maggioritario dobbiamo ancora trovare». Aggiunge un altro esponente del Ppi, Pistelli: «Negli ultimi anni abbiamo sprecato molte formule, dalla federazione alle due gambe, è il momento di mettere a punto una nuova agenda, ricordandoci che non ci possiamo permettere di perdere altre opportunità». I Verdi sono d'accordo sulla sostanza del ragionamento di Veltroni, ma è indicativo delle difficoltà del centrosinistra il discreto freddo che arriva dalle parti dei Democratici alle parole di Veltroni («c'è il sapore dello slogan, non della proposta politica», sussurrano). «Mai tornare sul luogo del delitto», è stato il commento di Arturo Parisi. «Un incontro è utile - ha aggiunto - se è dedicato ai nodi strategici del programma e delle regole comuni». Saranno solo incomprensioni lessicali, ormai frequenti con Parisi, o qualcosa che ha da fare, ancora una volta, col tema della leadership politica della coalizione?



L'INTERVISTA ■ OTTAVIANO DEL TURCO, presidente Antimafia dirigente Sdi

«Dai Ds uno spirito più costruttivo»

PAOLA SACCHI

ROMA «Lo spirito dell'intervista di Veltroni è finalmente costruttivo e bisognerà approfondirlo». Allora, sen. Ottaviano Del Turco, presidente della commissione antimafia e dirigente dello Sdi, accetta l'invito del segretario Ds a tornare nel governo? «Un momento: un conto, dicevo, è lo spirito delle sue dichiarazioni, un altro è l'invito che ci fa. In realtà, è un modo per posporre il fine delle cose. È possibile che si avvii un iter, in un confronto fecondo, al termine del quale si può ricomporre la presenza di tutte le forze del centrosinistra nel governo, ma non si comincia da questo».

Edadove si comincia? «Per esempio, da una serie di comportamenti che ci sono stati nelle varie Regioni. L'impressione che abbiamo è che i Ds si comportino come se fossero una formazione politica che ha qualche ministro nel governo, ma non il presidente del Consiglio. Tutti sanno che i risultati di queste elezioni sono abbastanza decisivi non solo per il futuro della coalizione, ma anche per il ruolo che possono esercitare i Ds nella coalizione».

Dove vuole arrivare? «I Ds hanno scelto il Ppi come unico interlocutore, ma con un atteggiamento schizofrenico. Insomma, si stabilisce una sorta di compromesso storico molto risso e inconcludente con i Popolari, con il risultato però che in Calabria, ad esempio, si rifiuta la candidatura come quella di Marini, l'unica che era in grado di battere l'esponente del Polo. La candidatura di Fava è una sorta di suicidio annunciato della coalizione. È destino che in Calabria la destra debba vincere soprattutto per le follie di cui è capace il centrosinistra».

Veltroni invita a ritrovare lo spirito del '96, parla di una nuova Gargonza. E d'accordo? «Apprezzo lo suo sforzo, ma capierei molto di più se lui dicesse a noi, ai Democratici, ai Verdi: abbiamo davanti dodici mesi, ragioniamo su una squadra di governo e su un programma di fine legislatura che dia un grande messaggio al paese, che sia capace di restituire slancio, tensione ideale e parlamentare alla coalizione...».

State riproponendo il problema dell'apremiership di D'Alma? «No, al termine di questa serie di passaggi la coalizione decide se il suo campione nella battaglia elettorale contro Berlusconi sarà una persona nuova, come lo fu Prodi nell'altra circostanza, o se invece un lavoro fatto da una squadra, che ha prodotto comunicazione e fatti rispetto al paese, offre a D'Alma la possibilità di perpetuare la sua premiership. Ma questo si vede alla fine. Insomma, noi proponiamo per questa parte finale della legislatura una squadra e un programma straordinario fondato sulla giustizia, sugli equilibri sociali, su una legge elettorale, che preveda l'elezione diretta del presidente del Consiglio e un sistema tedesco che sta dimostrando una straordinaria capacità di stabilità».

Veltroni, intanto, sottolinea l'atto «molto significativo» compiuto dalla maggioranza su Tangentopoli. Questo aiuterà? «Non mi sembra significativo che la maggioranza decida di non smentire

un impegno solennemente preso dal presidente del Consiglio. Al Senato è successo che una serie incredibile di autogol ha fatto spaccare i Popolari, tra Andreotti e Andreotti i Ds hanno scelto Andreotti, e hanno regalato almeno per un giorno una figura così significativa come Andreotti all'opposizione... Ma io non ignoro il fatto che improvvisamente quella che era parsa una cosa impossibile, oggi può diventare una realtà. E per noi la commissione non ha perso di valore solo perché non c'è più il protagonista di quella terribile vicenda. Dopo la morte di Bettino Craxi molti hanno perso passione per questa cosa...».

Chisi si riferisce? «Per esempio, Forza Italia improvvisamente mostra di non aver più voglia di andare avanti. Ma questo ora è un problema che deve risolvere Veltroni, con un passaggio politico alla Camera, perché il dialogo con l'opposizione su queste cose è indispensabile. Ho sentito in questi giorni da parte di senatori del Polo discorsi orribili che con la giustizia e con quell'idea delle garanzie, su cui si possono incontrare opinioni diverse, non hanno niente che spartire».

Intanto, continua il pressing di Berlusconi nei confronti dello Sdi... «C'è una singolare attitudine dei Popolari e dei Ds ad alimentare la diaspora socialista con atteggiamenti di stupido settarismo e un lungo corteggiamento di Berlusconi di tutte le forze che vengono emarginate. Questa è la storia di questi anni».

Claudio Martelli un giorno si è uno no vi invita ad andare all'opposizione. Che succede nello Sdi? «L'Italia si sta colorando di manifesti del Polo con uno slogan che invita ad una scelta di campo. Ognuno fa la sua: io rimango nel campo dove sono sempre stato: il centrosinistra. Ai tanti problemi della coalizione non si può aggiungere la componente grottesca di un dibattito sul fatto se i socialisti possono stare a destra. Semplicemente perché un socialista che sta a destra è una rarità mondiale».

Ma il rischio che andate all'opposizione c'è o no? «Se la somma degli atti dei prossimi giorni sarà quella che si è vista finora, non è un rischio, ma una scelta inevitabile. Noi preferiamo di gran lunga la via del dialogo scelta da Veltroni».



SILVIA GARAMBOIS

ROMA A colpi di querela. Erich Priebke, proprio quello delle Fosse Ardeatine, chiede centinaia di milioni di risarcimento perché gli articoli di Wladimiro Settini sull'Unità avrebbero «leso il suo onore» di nazista. «Allucinante», commenta il segretario del sindacato dei giornalisti, Paolo Serventi Longhi: «La misura è colma, è urgente intervenire perché la libertà di stampa non venga lesa né da queste incredibili iniziative giudiziarie né da altre che puntualmente abbiamo denunciato». Un altro caso di querela, da Guinness dei primati: nelle settimane scorse il cognato di Gabriella Alletto, super testimone del delitto di Marta Russo (la studentessa uccisa alla Sapienza di Roma) ha chiesto 12 miliardi e 200 milioni a un pool di giornalisti e aziende

Giornali e querele, Diliberto pensa a una modifica della legge

Caso Priebke-l'Unità, l'allarme della Fnsi: la citazione civile sempre più strumento per far soldi

editoriali, come risarcimento per lo stress dell'essersi ritrovato sui giornali. Il problema che si poneva il legislatore (e i giornalisti) era quello di tutelare il cittadino, i cosiddetti «oggetti deboli», la privacy, perché non ci fossero più «mostri in prima pagina»: regole, leggi, sentenze che fanno giurisprudenza... Un sistema di norme che sta deflagrando però in un moltiplicarsi di cause che con lo spirito iniziale di tutela del cittadino hanno ben poco a che vedere, e che stanno creando un problema politico e costituzionale: da tutelare, se così stanno le cose, torna

infatti ad essere la libertà di stampa. «C'è un'opinione pubblica per così dire esposta - spiega Serventi Longhi - cioè il mondo della politica, dell'economia, della magistratura, che si muove contro l'informazione che ritiene non corretta esclusivamente sul piano della denuncia, civile o penale». Quello delle querele è un problema fin qui sottovalutato, che da una decina d'anni attanaglia la carta stampata (da quando, cioè, una sentenza della Cassazione stabilì che si poteva procedere contro la diffamazione a mezzo stampa con la causa civile, anche a prescindere da una sentenza pe-

nale). All'Ordine nazionale dei giornalisti hanno esaminato oltre duemila cause mosse negli ultimi anni contro i giornali, ed il risultato è allarmante: «La citazione civile è diventato uno strumento per far quattrini, non per preservare un «onore» che si ritiene offeso - spiega Roberto Martinelli, il giornalista che ha guidato questo gruppo di lavoro -». Si cita in giudizio un giornale o un giornalista per miliardi, si finisce con una transazione di qualche decina di milioni, senza arrivare mai al giudizio. «Nel mondo dell'impresa giornalistica sempre meno le aziende vogliono tutelare i loro

giornalisti sul piano legale - spiega Serventi Longhi -». Il rischio vero è che si determini una sorta di autoregolamentazione inconscia nei giornalisti terrorizzati da richieste di risarcimento danni miliardarie: addio scoop, addio giornalismo d'inchiesta e di approfondimento! I giornalisti esposti in prima persona rischiano di appiattirsi su un giornalismo velenoso, da comunicato, paludato, che «non fa male». Un problema politico e sociale che non può essere sottovalutato. Di positivo c'è che il primo a scendere in campo con una proposta è stato proprio il presidente della Camera Lucia-

no Violante, insieme al ministro della Giustizia, Oliviero Diliberto. Di ieri la lettera di Diliberto in cui il ministro annuncia di aver incaricato l'ufficio legislativo del ministero di «procedere alla elaborazione in tempi rapidi di una precisa proposta», avvalendosi della consulenza dell'Ordine dei giornalisti, della Fieg (gli editori) e della Fnsi (il sindacato): «Il gran numero di iniziative giudiziarie ha destato l'allarme - scrive - per le ripercussioni che potrebbero incidere negativamente sul valore costituzionale della libertà di stampa. Il problema, oggettiva-

mente importante, va esaminato con equilibrio tenendo conto dell'esigenza di tutelare la dignità personale di ciascuno e fissando, conseguentemente, regole di comportamento precise per i giornalisti».

La proposta Violante-Diliberto si muove in sintonia con quella che stanno elaborando gli stessi giornalisti: enfatizzare il diritto di rettifica, che è già presente nella legislazione in materia. Il ministro, nella lettera inviata ieri agli editori e ai giornalisti parla esplicitamente di una ipotesi ormai «matura, quella di modificare la legge sulla stampa prevedendo nuovi termini e modalità dell'esercizio di rettifica». La condanna pecuniaria diventerebbe così possibile solo nel momento in cui l'organo d'informazione (giornale, radio, tv o new media) non rispettasse adeguatamente il diritto di rettifica dei cittadini.



Et territorio

 IDEE
 E PROGETTI
 PER VIVERE
 MEGLIO


COLOGIA

II caso

Da vent'anni le popolazioni sul confine tra Bangladesh e Bengala bevono l'acqua dei pozzi contaminati dal micidiale veleno fatti scavare dagli "esperti" occidentali «contro l'inquinamento»

Con l'arsenico alla gola

Delta del Gange, 40 milioni di intossicati

PIETRO GRECO



IL RIMEDIO, TALVOLTA, È PEGGIORE DEL MALE. SUL DELTA DEL GANGE DA VENT'ANNI, SU CONSIGLIO DEGLI "ESPERTI" OCCIDENTALI, SI BEVE ACQUA DAI POZZI SCAVATI PER EVITARE QUELLA INQUINATA DEL GANGE. MA DALLA FALDA SALE ANCHE ARSENICO

È stato definito il più grande avvelenamento di massa della storia. Si sta consumando sul delta del fiume Gange, tra il Bangladesh e lo Stato indiano del Bengala Occidentale. Coinvolge un elemento chimico micidiale, l'arsenico, più di 2 milioni di pozzi artesiani e almeno 40 milioni di persone. Che da vent'anni bevono, senza saperlo, acqua contaminata da una dose di veleno arsenioso da 100 a 350 volte superiore alla soglia di sicurezza stabilita dall'Organizzazione mondiale della sanità.

Gli effetti dell'avvelenamento di massa cominciano a essere visibili e, purtroppo, terribili: interi villaggi a cavallo del confine tra i due Stati asiatici manifestano un'altissima incidenza di lesioni dermiche, cancro alla pelle e ai polmoni, malattie vascolari periferiche (la "malattia dei piedi neri"), neuropatie, collasso del fegato. Secondo Allan Smith, un epidemiologo americano dell'Università di California, a Berkeley, nel giro di pochissimi anni l'arsenico sarà responsabile di una morte su dieci tra il Bangladesh e il Bengala.

E tutto questo per cause recenti e assolutamente naturali. O quasi.

Tutto inizia un paio di decenni fa. Quando molte agenzie internazionali, tra cui l'Unicef, l'Agenzia delle Nazioni Unite che si occupa della tutela dei bambini, si resero conto che la gran parte degli abitanti della regione beveva, senza trattarla, l'acqua del Gange. Un comportamento ad alto rischio. Perché l'acqua del fiume, contaminata dai reflui urbani prodotti in una zona ad alta densità demografica, uccide ogni anno migliaia di persone con le tipiche malattie infettive che attaccano il tratto gastroenterico. La strage è evitabile, sostengono le agenzie internazionali. E lanciano un vasto programma per insegnare ai contadini del delta del Gange a scavare pozzi profondi nella sabbia

e a raggiungere le limpide acque di falda.

Il progetto riscuote un ampio successo. Oggi nella regione esistono almeno 4 milioni di pozzi, che soddisfano il 95% delle esigenze idriche degli oltre 40 milioni di abitanti che insistono sul delta del Gange. Il guaio è che nessuno, per anni, pensa di analizzare le acque della salvezza. E così nessuno, per almeno dieci anni, si rende conto che buona parte di quei pozzi, almeno uno su due, pesca in acque troppo ricche dell'invisibile arsenico. Solo negli anni 80 alcuni scienziati trovano i primi indizi della contaminazione. Ma solo nel 1995 il problema emerge in tutta la sua gravità: l'arsenico contamina le acque di falda in sei distretti del Bengala e in 59 distretti su 64 del Bangladesh. Almeno 40 milioni di persone sono esposti a un'adossazione eccessiva del metallo. Un veleno subdolo, che agisce negli

anni. Procurando malattie terribili. Le autorità del Bangladesh, uno dei paesi più poveri del mondo, avviano un programma di mitigazione del fenomeno, supportato dalla Banca mondiale e da un'agenzia svizzera di cooperazione allo sviluppo. Non diversamente nel Bengala si comportano le autorità indiane. Il tentativo è quello di addestrare in breve tempo la popolazione esposta a minimizzare il rischio, attraverso la ricerca di fonti sicure d'acqua potabile o attraverso facili forme di decontaminazione (bolando l'acqua, l'arsenico evapora).

Il progetto di sicurezza è recente e i suoi effetti non sono ancora soddisfacenti. Ma quali sono le cause della contaminazione delle acque di

falda? La domanda non è accademica: conoscendo le cause, si può tentare di rimuoverle e di restituire agli abitanti del delta del Gange una fonte importante, forse indispensabile, di acqua.

La risposta alla domanda avanza da alcuni geologi inglesi, tra i primi a studiare il problema, raccoglie ormai un consenso unanime. È il Gange che inquina le falde. In modo del tutto naturale. Il fiume, infatti, da sempre dilava le lontane montagne dell'Himalaya e ne trasporta a valle i prodotti, compresa una notevole quantità di arsenico. Il metallo si accumula nei sedimenti del delta del Gange e da lì penetra nelle sottostanti acque di falda, inquinandole.

Le difficoltà nascono quando si cerca di spiegare come l'arsenico dai sedimenti passa alle acque di falda. Le teorie sono due. Una è quella proposta da Dipankar Chakraborti, che dirige la Scuola di studi ambientali presso l'università Jadavpur a Calcutta. Chakraborti è stato il primo a capire e a denunciare il disastro. Ed è fautore dell'"ipotesi dell'ossidazione".

Lo studioso indiano sostiene che il pompaggio dell'acqua sotterranea a opera dei contadini ha abbassato il livello delle acque nelle falde, consentendo all'ossigeno di attaccare l'arsenico metallico contenuto, col ferro, nella pirite dei sedimenti. Ossidato, l'arsenico si solubilizza in acqua e può scendere nelle falde sottostanti. L'ipotesi di Chakraborti è stata riconosciuta come la più accreditata nel corso della conferenza sull'inquinamento da arsenico tenuta nella capitale del Bangladesh, Dacca, due anni fa.

INFO

**Brasile
Petrolio
nel Rio
Parà**

Centinaia di migliaia di litri di combustibile del tipo Bpfinquinano il Rio Parà, nell'Amazzonia brasiliana, in seguito al fallimento del tentativo di recupero della chiazza "Miss Rondônia", affondata il 4 febbraio scorso con 1,8 milioni di litri a bordo. La maggioranza del combustibile era stata recuperata dalla Texaco, la società proprietaria del porto di Barcarena, nelle vicinanze di Belem, capitale dello Stato di Parà.

Ma la teoria è contestata dai geochimici inglesi John McArthur e David Kinniburgh che, indipendentemente l'uno dall'altro, sono giunti a una conclusione opposta e accreditano l'"ipotesi della riduzione". Secondo McArthur e Kinniburgh, la gran parte dell'arsenico nel delta del Gange non si trova in forma metallica, ma legata in composti chiamati ossidrosidi di ferro sparsi nei 40 metri superiori dei sedimenti. Qui la macerazione della vegetazione ha sottratto l'ossigeno disciolto in acqua, causando la riduzione del ferro e dell'arsenico. Che dagli idrossidi passano in acqua in forma metallica. E di lì raggiungono le acque di falda.

Le due ipotesi chimiche non sono neutre, rispetto agli effetti sociali. Nel caso avesse ragione Chakraborti, basterebbe scavare i pozzi più in profondità per trovare acqua non contaminata dall'arsenico. Al contrario, se hanno ragione McArthur e Kinniburgh, l'acqua di falda diventerebbe intoccabile senza un robusto e radicale trattamento chimico, perché la contaminazione da arsenico nelle acque di falda aumenterebbe con la profondità.

Trovare la risposta giusta è, dunque, urgente. Almeno quanto identificare tutte le persone che hanno subito la contaminazione e iniziare

a curarle. Ed è a questo punto che le cose si complicano. Perché un'indagine scientifica completa, in grado di fornire una risposta plausibile e indicare quale delle due ipotesi è la più giusta, è stata realizzata. A opera del "British Geological Survey", di cui David Kinniburgh è uno dei leader di progetto. L'indagine, che ha analizzato circa 2.000 campioni d'acqua, è terminata due anni fa. Ma da allora, come denuncia John McArthur in una recente dichiarazione alla rivista "New Scientist", non solo i risultati non sono stati ancora resi noti, ma i dati sono sottoposti a embargo. Nessuno li può consultare.

I responsabili del "British Geological Survey" sostengono che in quei dati non c'è nulla che possa modificare la situazione sul campo. Ma John McArthur ribatte che gli esperti stranieri, dopo aver fallito nel rivelare il problema arsenico vent'anni fa, hanno ora il dovere della massima trasparenza. E, aggraveremo noi, della massima umiltà. Perché se è vero che il più grande avvelenamento di massa della storia ha cause naturali, è anche vero che esso è stato scatenato, in una delle regioni più povere del mondo, dai consigli degli esperti stranieri. Certo vogliosi di far bene. Ma, forse, tropposicuri di sé.

NELL'INTERNO

COOPERAZIONE

Desertificazione, povertà Il Sud aiuta il Sud

A PAGINA

3

IL PUNTO

La poetessa i cloni e il brevetto

ANNA MELDOLESI

Che fare se le compagnie biotech continuano indisturbate la loro corsa per brevettare geni? E se l'ufficio brevetti inglese concede "per sbaglio" alla Geron i diritti di proprietà intellettuale sul processo di clonazione senza richiedere espressamente che non venga applicato anche all'uomo? L'idea più sorprendente viene da una donna di Bristol e fa impallidire le vivaci ma ancora convenzionali trovate di Greenpeace o Jeremy Rifkin. Sì, perché i primi hanno inscenato proteste davanti al Patent Office inglese e si preparano a sfidare i brevetti di Dolly in tribunale, mentre il secondo ha imbastito un gigantesco processo anti-trust contro le maggiori compagnie biotech. Ma lei, Donna MacLean, ha deciso di portare la logica delle multinazionali alle estreme conseguenze e ha chiesto al Patent Office inglese di brevettare se stessa.

La signora, che il "Guardian" qualifica come "poetessa e cameriera di casinò", ha seguito passo per passo l'iter di prammatica. Per richiedere un brevetto occorre dimostrare la novità e l'utilità della propria invenzione? McLean afferma d'essere in regola: «Ho impiegato trent'anni per scoprire e inventare me stessa, e

ora voglio proteggere la mia invenzione da qualsiasi sfruttamento non autorizzato». E poi: «Sono nuova. Ho condotto un'esistenza privata e

non ho reso pubblica l'invenzione di me stessa. Non sono ovvia». L'incartamento, con tanto di foto allegate e fotocopia del passaporto, ora giace negli archivi del Patent Office: con britannica imperturbabilità i funzionari lo hanno catalogato con la sigla GB0001800.0 e lo esamineranno previo pagamento di 130 sterline. Anche se la bocciatura è assicurata, bisogna comunque ammettere che MacLean non è poi così lontana dal possedere i requisiti necessari. A confermarlo è Brain Caswell, del Patent Office, che non si sente di escludere la possibilità che una simile domanda sia accettabile se compilata con sufficiente maestria verbale. Infatti è assolutamente vietato brevettare qualsiasi organismo vivente, ma è possibile brevettare i processi tecnici attraverso cui questi organismi sono stati creati e i prodotti di questi processi. E allora questa storia potrebbe servire ad almeno due scopi: dare un quarto d'ora di celebrità a una sconosciuta poetessa e rinfocolare il dibattito sui cavilli che potrebbero consentire di rispettare le normative europee nella forma, ma violandone di fatto la sostanza.

INFO

**Missione
di solidarietà
a
Chernobyl**

Partirà da Grosseto il viaggio di solidarietà di Legambiente per Chernobyl con una delegazione che si recerà nelle zone contaminate per consegnare agli ospedali e alle popolazioni il materiale sanitario e per visitare la centrale che, a distanza di 14 anni dal più grave disastro della storia del nucleare, è ancora in funzione.



l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Venerdì 10 marzo 2000

CINEMA/1

Un festival «made in English» per Taormina

Un festival rinnovato quello del cinema di Taormina: per l'edizione 2000 il direttore Felice Laudadio ha pensato a una rassegna senza concorso e a tema. Sullo schermo, passeranno pellicole rigorosamente «made in English». Nel cartellone, che sarà aperto da «Mission impossible 2» con Tom Cruise, trovano posto opere provenienti da Gran Bretagna, Stati Uniti, Sudafrica, Nuova Zelanda, Australia, Irlanda, Canada. Abolito il concorso, tornano i «nastri d'argento» e nasce il «TaoArte Award», che andrà a Tomino Guerra, uno dei maggiori sceneggiatori del cinema italiano.

«Dinorah», odor di lambrusco

A Parma una Mei di classe non salva un arduo esercizio di stile

RUBENS TEDESCHI

PARMA Con archeologico zelo il Regio ha riesumato *Dinorah*, seppellita trionfalmente un secolo fa su queste scene. Un secolo tondo, visto che l'ultima edizione parmense della famosa opera di Giacomo Meyerbeer risale al gennaio del 1900. Ora siamo al 2000: i trisavoli, affascinati dai trilli dell'«ombra leggera» si sono trasferiti in un mondo (speriamo) migliore, lasciando alla storia la sfida tra passato e avvenire.

Il confronto rivelatore, in

realità, era già avvenuto. La data, inequivocabile, è quella del 1859: il 4 aprile, *Dinorah* appare per la prima volta a Parigi: due mesi dopo il successo romano del *Ballo in Maschera*, il capolavoro con cui Verdi innesta lo stile italiano sul tronco francese trasformando in dramma l'eleganza dell'Opéra-comique. Quando le due strade si incrociano, Verdi ha ancora un quarantennio davanti a sé, mentre la gloriosa carriera di Meyerbeer, iniziata con *Roberto il Diavolo* e *Gli Ugonotti*, volge al termine. *Dinorah*, tuttavia, non è prodotto senile. Di stantio c'è il

libretto che diluisce in tre lunghi atti (sfrondati a Parma) la scialba storiella della buona figliola di Bretagna, Dinorah appunto: credendosi abbandonata dal fidanzato partito alla ricerca di un tesoro, impazzisce, lo incontra nella foresta senza riconoscerlo (e senza venir riconosciuta), per poi rinsavire tra le sue braccia dopo un tempestoso salvataggio. Pronipote di tante pazzie per amore, l'eroina diluisce la follia in un virtuosismo acrobatico ornato di graziose melodie: nasce dal seme di Paisiello coltivato da Bellini e Donizetti, ma apre la strada agli

usignoli francesi: da Gounod (allineatosi col *Faust* nel medesimo 1859) a Delibes, senza dimenticare il sacrilego Offenbach.

Per questa ambiguità, rileggere *Dinorah* come uno squisito «exercice de style» non sarebbe privo di interesse. Purché l'esercizio stilistico sia all'altezza. Qui, purtroppo, inciampa l'arcaismo del Regio. Impegnato a rinnovare il mitico gennaio del 1900, si affida alla maestria di Eva Mei. Limpida, ammirevole nell'agilità, incantevole nella grazia, la Mei è, in effetti, una *Dinorah* di gran classe, ma non

può ricreare da sola lo spirito «francese» del lavoro. La sciagurata tradizione italiana (più che centenaria) congiura, assieme alla direzione dello svedese Mats Liljefors, all'Orchestra del Teatro e al coro nel sostituire il lambrusco allo champagne. Le avverse condizioni aggravano il disagio delle altre voci, anche se l'austriaco Jorg Schneider, allenato ai ruoli mozartiani, salva il buffo Corentino, mentre il baritone Fabio Previati, non privo di qualità, appare talora a disagio nei panni del fidanzato Noel.

Della modestia dei comprimari è meglio tacere, come dell'impacciata regia di Giorgio Gallione, in bilico tra il realismo spicciolo e il pretenzioso simbolismo delle scene di Guido Fiorato. Pubblico scosso, ridedato dalla Mei, cui tocca un personale, meritato successo.

CINEMA/2

«Il terzo uomo» Welles celebrato a Vienna

Lefogne di Vienna, grazie al film «Il Terzo Uomo» di Carol Reed con Orson Welles protagonista del copione di Graham Greene tratto da un suo libro, sono diventate uno dei luoghi leggendari del cinema. La città festeggia oggi 50 anni della prima del film, avvenuta il 10 marzo 1950. L'eccezionale caccia sotterranea al trafficante di stupefacenti Harry Lime/Orson Welles nelle fogne di Vienna, la scena-clou del film «Il Terzo Uomo», ha però un epilogo londinese: la famosa scena della morte di Harry Lime, con le dita intrappolate in una grata sotterranea, fu girata a Londra, in uno studio.

BRUNO VECCHI

MILANO «Tel chi el succesun», per dirla parafrasando Aldo, Giovanni e Giacomo. Traduzione per chi abita oltre i confini di Casalpusterlengo: «Ecco qui il successo». Un successo molto milanese, come il panettone.

Leggero e brillante, come un certo tipo di teatro che ha fatto della risata e della musica la sua ragione sociale. E che in virtù della voglia di ridere latente nel pubblico ha trasformato una serie di spettacoli in una sequenza record d'incassi senza precedenti. Basta osservare i dati Agis sulle presenze della stagione, per farsene un'idea. Enrico Montesano, con *E meno male che c'è Maria*, porta a casa più di 4,5 miliardi. *Grease*, con la Cucarini e Ingrassia, viaggia a 3,4 miliardi. Aldo, Giovanni e Giacomo, si fermano a 3,4 miliardi. Seguirà nella hit dei più visti da *Rugantino* (3,9 miliardi, ma con meno spettatori), 7 spose per 7 fratelli (circa 2,8 miliardi) e la prosa, quella dei classici e della forza della parola? A parte *Re Lear* con Glauco Mauri e Fedra con Mariangela Melato, nei primi dieci del box office teatrale non ce n'è traccia.

Quest'anno va di moda il musical e il divertimento mutuato dal cabaret. Soprattutto se è regionalizzato o figlio della varietà televisiva. Più o meno quanto accadeva nel cinema italiano la scorsa stagione fa. Non una tendenza, pro-

A teatro per ridere

Qui accanto, Carlo Verdone nel film «C'era un cinese in coma» che sta zoppicando al botteghino. A sinistra, Enrico Montesano in «E meno male che c'è Maria»



Il musical trascina E la gente riscopre le serate fuori casa

al di là del valore dell'offerta, è figlio di due strutture provvisorie, il Palavobis Musica Village e il No Limits Music Hall. Tendono provvisori da 2.500 posti l'uno, che l'anno prossimo (vedi alla voce No Limits) verranno smontati. Eppure, nella matematica dei miliardi che girano attorno ai palcoscenici (non tutti, attenzione), è anche possibile leggere alcune verità. Che non abitano dalla parte del portafoglio. Una per tutte, la gente è tornata ad uscire di casa.

A socializzare (come si diceva una volta) il divertimento. E questo avviene, nonostante le reti pubbliche, private e digitali regalino intrattenimento a ciclo continuo. A febbraio, anche il cinema, che a Natale aveva registrato un passivo rispetto alla scorsa stagione, aumenta le presenze, del 6% in Lombardia e del 12% a Milano, rispetto ai dati omologhi dell'anno scorso. Addirittura, guardando le tabelle pubblicate nell'edizione del 1998 dell'*Annuario dello spetta-*

tabilmente. Sicuramente un segnale, confermato anche dall'ottima partenza di *A qualcuno piace caldo*, versione canterina del capolavoro di Billy Wilder con Alessandro Gassman, Gian Marco Tognazzi e Rossana Casale.

Ma parlare di una disputa nazionale popolare, a suon di biglietti venduti, tra teatro e cinema italiano è forse troppo. Anche perché, nella lettura dei dati degli incassi teatrali forniti dall'Agis, occorre tenere conto di qualche anomalia. Ad esempio, a Milano il pie-



Gassman, Tognazzi e Casale in «A qualcuno piace caldo»

la grande tragedia del sommo Poesia inglese.

E al teatro, tutto sommato, non fa male la televisione (come ne fa, invece, al cinema): non nel senso che ne promuova gli eventi maggiori, ma proprio perché, col basso livello dei suoi programmi, spinge la gente a uscire di casa, non necessariamente per andare al cinema, al ristorante o in discoteca, secondo le età.

Però, nel campo specifico della prosa (che vede situarsi perfino al di sopra di «Amleto», per presenze e incassi, un «classico moderno» come «Natale in casa Cupiello» di Eduardo), colpisce negativamente la modesta incidenza complessiva delle novità italiane. Ma, anche qui, come non rallegrarsi dell'ottimo esito di una commedia quale «E fuori nevicca!», rivelatrice di un giovane talento (teatrale e cinematografico), il nostro amico Enzo Salemme?

Ma al cinema i comici ora fanno cilecca

Anche Verdone non sfonda al botteghino

MICHELE ANSELMI

ROMA Ride bene, chi ride ultimo. Ma per ora c'è da solo piangere. Succede che neanche i comici, categoria che a lungo s'è considerata al riparo dal turn-over delle mode e dalle pigrizie del pubblico, se la passano più bene presso il pubblico nazionale, lo stesso che ha già punito il cinema d'autore. Ecco qualche dato. *Il pesce innamorato* di Pieraccioni, uscito a Natale, s'è fermato a quota 24 miliardi, niente rispetto ai 70 dei precedenti. *Vacanze di Natale 2000* dei fratelli Vanzina ha incassato superggiù la stessa cifra. *Amore a prima vista* di Salemme ha chiuso a 8 miliardi, *Io amo Andrea* di Nuti a 5 miliardi, *Liberate i pesci* di Cristina Comencini non andrà oltre i 2 miliardi, il divertente *Pane e tulipani* di Soldini per ora viaggia attorno ai 165 milioni (però è uscito solo in 12

stagione precedente. Vabbè, il 1999 fu l'anno di *Così è la vita* di Aldo, Giovanni & Giacomo e di *La vita è bella* di Benigni, due titoli che da soli riuscirono a rimpolpare la credibilità del nostro cinema e ad accendere qualche entusiasmo di troppo. Senza di essi, il crollo. E a poco è valso il mediocre risultato strappato da Pieraccioni. A ben vedere, l'unico titolo italiano che si difende è *Canone inverso* di Ricky Tognazzi, in risalta con i suoi 2 miliardi e 761 milioni di incasso: solo che è un melodramma in salsa europea con poco da ridere.

Che sta succedendo, dunque? Il *Giornale dello Spettacolo*, nel numero oggi in uscita, ci ricorda che quest'anno è l'americana Buena Vista (insomma Disney) a guidare la classifica degli incassi con i suoi 95 miliardi, seguita da Cecchi Gori (92), dalla collega hollywoodiana Uip (89), dalla Medusa (79) e

dalla Filmauro (56). E bisogna comunque sapere che le ultime due devono in buona parte la loro collocazione a titoli made in Usa, come *Se scappi ti sposo* con la supercoppia Gere-Roberts (32 miliardi) nel primo caso e *The Blair Witch Project* (14 miliardi e 500 milioni fino a ieri) nel secondo. Insomma, l'America continua a sbaragliare

i nostri titoli, ma anche li si registrano delle sorprese: in assenza di un *Titanic* spazza-tutto, può capitare che anche il bellico *Three Kings* col divo George Clooney faccia cilecca al botteghino incassando in un week-end meno di un miliardo, mentre all'opposto il *collezionista di ossa* si piazza al primo posto surclassando Verdone e arrivando d'impetto a 3 miliardi.

Di chi è la colpa di tutto ciò, ammesso che una colpa ci sia? Del bel tempo, delle partite in tv, di Internet, del Carnevale, delle domeniche senza auto, del «non mi fregano più»? Fatto sta che l'incasso dell'ultimo week-end recita 11 miliardi e 261 milioni in tutto, ancora meno dei 12 totalizzati nel fine-settimana nero di Sanremo. E siamo solo a marzo...

VISTO DAL CRITICO

NON SOLO DIVERTIMENTO, SOPRA TUTTI C'È SHAKESPEARE

AGGEO SAVIOLI

Dunque, il teatro è in ascesa, il cinema in calo. Certo, le cifre assolute rimangono ben a vantaggio dello schermo, rispetto alla ribalta. Ma il rapporto attuale, uno spettatore teatrale per 13-14 spettatori cinematografici, sarebbe stato impensabile appena qualche lustro fa. A tirare la volata, sulla scena, sono comunque i «musicals», esemplati sul modello americano o di stampo nazionale che siano: come l'immortale «Rugantino», che alla sua seconda stagione, e nella sola Roma, registrava a febbraio, dopo una cinquantina di recite, oltre 76.000 spettatori, e un incasso vicino ai quattro miliardi di lire (oltre i quattro miliardi e mezzo, e con più di novantamila presenze, in cima alla classifica, un altro prodotto nostrano, anche se di derivazio-

ne hollywoodiana, «E meno male che c'è Maria», con Enrico Montesano).

Ma ad andar forte sono pure i Classici, e soprattutto il più Classico di tutti, Shakespeare, definito peraltro «nostro contemporaneo», in un suo famoso saggio, dallo studioso polacco Jan Kott: felice formula, del resto già adottata dal grande regista sovietico Grigorij Kozincev. Ecco, al sesto posto della graduatoria di questo primo ampio scorcio dell'anno teatrale 1999-2000, «Re Lear», regista e protagonista Glauco Mauri (55.000 spettatori circa, 85 recite in nove città, un miliardo e mezzo d'incasso). E al quattordicesimo si colloca, già alla seconda stagione, «Amleto», regia di Antonio Calenda, nel ruolo del titolo un convincente Kim Rossi Stuart (incasso oltre il miliardo). Successi minori, pur consistenti, per diversi titoli shakespeariani. Ma spicca anche

il piazzamento, al nono posto, della «Fedra» di Racine, tradotta in versi da Giovanni Raboni, e con Mariangela Melato nelle vesti dell'infelice eroina.

Insomma, sembra evidente che, a teatro, il pubblico non cerca solo il divertimento (come attestano la

largha udienza dei già citati «musicals» e di spettacoli comici di estrazione cabarettistica), ma anche emozioni forti. In ogni vecchio c'è un *Re Lear*, fu detto autorevolmente. Però non solo di anziani si affollavano, nei mesi scorsi, le platee davanti alle quali si rappresentava



l'Unità

COPPA UEFA

Europa, la «Waterloo italiana»: eliminate Juventus, Parma e Roma

CELTA VIGO-JUVENTUS 4-0

La Signora alla fine perde anche la faccia

VIGO Battuta, umiliata, ridicolizzata: la Juve perde il treno europeo ed anche la faccia. Viene sempre accusata di sfruttare quella sudditanza psicologica che sarebbe frutto del suo potente blason e invece in Galizia la Signora si scopre suddita del suo labile equilibrio psicofisico. Si può uscire dalla Coppa Uefa, ma la Juventus ha scelto una nevrotica farsa per dire addio a quell'Europa dove era arrivata attraverso il purgatorio dell'Intertoto. Certo subire un gol quando ancora ci si sta sistemando in campo lascia il segno, ma la Juve alla iella ha dato un masochistico contributo.

La bordata vincente di Makelele poteva essere assorbita con calma ed invece il capitano Conte «da il buon esempio» facendosi prima ammonire e poi espellere. Birindelli lo imita beccandosi un cartellino giallo e poi lo supera con una demenziale autorete che porta il Celta Vigo sul 2-0. Ma al peggio non c'è mai fine ed ecco che allo scadere del primo tempo, quel pugile mancato che è Montero abbatte un avversario e la Juve si ritrova in nove. Ma niente è ancora perduto: basterebbe un gol per arrivare ai «quarti». Certo in nove non è semplice ma ci pensa Van der Sar a rendere impossibile l'impresa con una comica uscita che offre a Mc Carthy la palla del 3-0. Poi McCarthy fa il bis per la felicità dei tifosi galiziani che ora, dopo i «quarti» raggiunti per il secondo anno consecutivo, cominciano a sognare in grande.

LEEDS-ROMA 1-0

Kewell-gol, si spegne il sogno di Capello

LEEDS Grinta, ma tanta imprecazione e la Roma non passa a Leeds. È il secondo tempo, 22', gran bomba del gioiello australiano Kewell e i giallorossi salutano la Coppa Uefa. La gara è iniziata con la Roma in avanti. Al 3' dopo una punizione di Totti Mangone ha sfiorato la rete. Il Leeds imbambolato, non ci ha messo molto a scuotersi. Kewell ha preso per mano la squadra e la Roma è arretrata. Lanci lunghi e velocità, la tattica del Leeds, ma il gioco è spezzettato. Sulle fasce soprattutto Candela cerca di trovare possibili corridoi. La Roma s'affida ad improbabili contropiedi, mentre gli inglesi spingono con azioni ragio-

nate e velocissime. Totti per un intervento in ritardo si becca il primo cartellino giallo della gara. Al 24' è Bakke ad impensierire Antonoli: al 34' Totti serve Nakata ma la palla va in angolo. Rischia la Roma quando Harte fugge in area e Tommaso salva. Al 37' Antonoli leva la palla dall'angolino dopo la precisa botta di Kewell. Scambio Nakata-Totti-Rinaldi e la palla al 41' va sul fondo. Ancora al 45' su assist di Totti, Montella spizza il pallone tra le braccia di Martin.

Nella ripresa la Roma riparte in avanti, sfrutta il contropiede e Delvecchio crea pericoli alla difesa inglese. Al 18' su punizione Candela sfiora il sette alla destra di Martin. Sbianca la Roma al 22' quando Kewell spara una bomba che piega le mani di Antonoli. Delvecchio impreca per un fallaccio. I giallorossi perdono la testa: Zago e Candela vengono espulsi. E non c'è più tempo: il Leeds è nei quarti.

WERDER-PARMA 3-1

Non basta Stanic Catastrofe a Brema

BREMA Il Parma esce sconfitto ed eliminato dallo stadio di Brema. La sconfitta per tre a uno, rimediata ieri sera contro il Werder, condanna infatti i gialloblù, detentori della coppa: troppo misero quell'uno zero ottenuto all'andata. È stata una partita dura, combattuta, dal primo all'ultimo minuto. Fin dall'inizio, Buffon è stato severamente impegnato (conclusioni di Bode, Pizarro e Baumann). Poi è uscita fuori la grinta degli emiliani che hanno lentamente spostato in avanti il proprio baricentro arrivando anche a diverse finalizzazioni. Ortega si è fatto vivo, Dino Baggio ha provato dalla

distanza. Al 26', Crespo è andato vicino al gol deviando verso la porta un prezioso passaggio di Vanoli. Ma, improvvisamente, il Werder è passato in vantaggio, con Dabosky che, dal limite, ha concluso un cross di Herzog.

Il Parma ha reagito e, al 32', Stanic, di testa, ha portato in parità le sorti dell'incontro. Un gol importante il suo, che dato agli emiliani l'illusione di superare il turno. La maggiore sicurezza dei gialloblù ha prodotto un miglior gioco e anche due occasioni d'oro sfumate per poco (tiri di Baggio e Stanic). Ma subito dopo, però, il Werder ha raddoppiato con Bode, riaprendo la partita. Nella ripresa, i tedeschi hanno preso d'assalto la porta difesa da Buffon e al 21', dopo un autentico bombardamento, su un corner, Cannavaro ha sfortunatamente deviato in porta. Chiudendo definitivamente il discorso qualificazione.

McLaren-Ferrari, è già rissa

Parte il Gp d'Australia: all'alba le qualifiche

Polemiche. Siamo alla vigilia nella nuova stagione mondiale e già si discute. Ron Dennis non appagato, si vede, dall'ultimo titolo chiama in causa la Fia e la Ferrari per come finì l'anno scorso il campionato costruttori. Non s'acccontenta e spara grosso: secondo il patron della McLaren, la federazione internazionale favorì la Rossa annullando la squalifica inflitta alle Ferrari di Eddie Irvine e Michael Schumacher, prima e seconda nel Gp della Malaysia. Dennis comincia così l'at-

tacco: «Non è perché ce l'ho in particolare con la Ferrari e neanche perché ce l'ho con gli organismi mondiali e le loro decisioni. Dico questo perché sono realista. Bisogna guardare più in là e capire che tutto questo fa parte del gioco. A volte ci sono di mezzo questioni politiche...». Il boss della McLaren ha assicurato che quello che accadde l'anno scorso col titolo costruttori rappresenta una motivazione in più per la sua scuderia nel campionato che va a cominciare dome-

nica a Melbourne. E mentre l'irrequieto Ron cerca di calmarsi, il suo diletto, dopo aver vinto per due anni consecutivi il titolo iridato, Mika Hakkinen mostra i denti a Schumacher e alla Ferrari. «Siamo più preparati rispetto all'anno scorso. Mi sento - dice il due volte campione del mondo - molto più rilassato che nel '98 e nel '99... Non sono nervoso nell'attendere la gara e ciò mi fa stare bene».

Mika è carico ma non appagato. Vuole, il finlandese, vincere il terzo

titolo mondiale consecutivo come accadde al mitico Manuel Fangio. «Sono più affamato che mai di vittorie... Voglio ripetermi, essere più forte e vincere in maniera ancora più convincente».

Hakkinen comunque è convinto che ancora una volta l'avversario più pericoloso sarà Schumi. Si sbilancia con una sua previsione: il Gp australiano sarà molto equilibrato, così come la stagione... Lui, però, vuole vincere lo stesso.

Ma.C.

MAURIZIO COLANTONI

ROMA La stagione ha preso il via con le prime prove libere. E mentre Ferrari e McLaren si giocano una nuova partita in attesa delle qualifiche, il «solito» boss del Circus continua a dirigere lo spettacolo. E tra polemiche, «storie di fumo», tentativi di spostarlo e possibili addii, il padre padrone della F1 - il «grande» Bernie Ecclestone - conferma che anche quest'anno sarà al suo posto di comandante. Piccoletto, schivo, un surrogato di saggezza e intelligenza, un by-pass al seguito, Ecclestone inizia la sua escalation nel mondo della F1 un bel giorno degli anni '70 (e già nel '58 aveva fatto un tentativo come pilota). Bernie alzò gli occhi al cielo mentre era appoggiato al muretto del box ad osservare la sua Brabham che filava sul rettilineo (era il manager di Jochen Rindt), fece la grande scoperta. Per l'astuto Bernie fu un flash e quello che oggi è uno degli uomini ricchi e potenti uomini del mondo disse tra sé e sé: «Bah, forse con la F1 si possono fare tanti soldi. E non sbagliava. Oggi, il sessantasettenne

IL PERSONAGGIO

Ecclestone, la F1 tra potere e passione

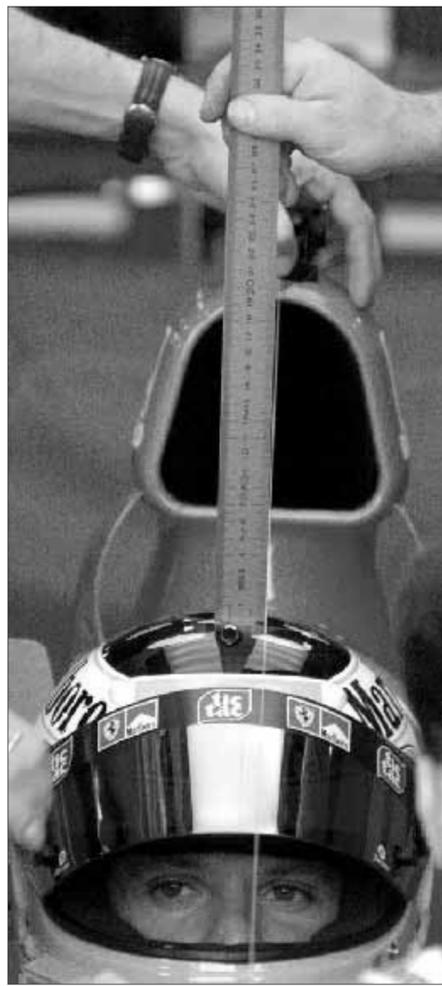
inglese, figlio di un pilota di rimorchiatori della Suffolk (nella costa orientale inglese), dopo aver rilanciato il grande «baraccone», oggi pachidermica organizzazione, il grande «boss» controlla dall'alto. Per ben tutelarsi e assicurarsi una pensione da favola tra le altre entrate si è assicurato uno stipendio da nababbo (come amministratore delle sue due società Foa e Isc, guadagna all'incirca 54 milioni di sterline l'anno). Laureato in Ingegneria Chimica al Woolwich Polytechnic di Londra, a 21 anni Ecclestone si mise a fare il venditore di auto e moto. Il grande salto in F1, appunto anni '70: Bernie acquistò la Brabham (vince due titoli, uno nell'83 con Piquet) e lì cominciò, grazie a ingegno e iniziativa, la sua straordinaria fortuna. Sposò la bella ex modella,

Slavica, dalla quale ha avuto due figlie, Tamara 15 anni e Petra 11.

Ecclestone ha cercato più volte di portare in Borsa la F1 - operazione da un miliardo di sterline -, ma al momento, di mercato azionario non se ne parla. Lui continua a concludere affari, l'ultimo, l'acquisto del circuito francese di Le Castellet. È da sempre messo sotto accusa, ma il «grande manager» delle quattro ruote si è sempre difeso ottimamente. L'ultima, quando l'anno scorso è finito nel mirino del commissario europeo Karel Van Miert. Al termine di un'inchiesta durata circa due anni è stato concluso che Ecclestone aveva infranto le normative comunitarie nell'acquisire, attraverso le sue società Formula One Administration (la FOA) e International Sportsworld Communicators (la



ISC), i diritti televisivi esclusivi delle gare di F1 fino al 2010. Con lui, «sotto torchio» anche la Federazione Internazionale di Automobili (FIA), presieduta da Max Mosley. Tutte le accuse sono cadute e anche nel 2000 il grande capo sarà lì, sul suo trono a dirigere l'immenso e spettacolare «baraccone». Quest'anno, però, una parte del suo grande business è stato ceduto: il 37,5% della azioni Foa (Formula One Administration) è andato al colosso americano Hellman & Friedman (i finanziatori della Levi's Strauss, per duemila miliardi di lire) dopo che la Benetton aveva rinunciato all'entrata in F1. Comunque, fra quote cedute e sparse qua e là, Ecclestone controlla sempre il 50% della megasocietà. Lui, osserva, accetta le critiche, ma non vuole mollare: la F1 per Bernie è una passione che va al di là del denaro. È tutta la sua vita.



Al box Ferrari, si prendono le misure per il nuovo campionato

IN BREVE

George Best grave in ospedale

L'ex fuoriclasse inglese George Best è stato ricoverato in ospedale per problemi al fegato per la seconda volta in una settimana. Secondo la moglie dell'ex giocatore del Manchester United, «è in gravi condizioni». Best, 53 anni, era già stato ricoverato d'urgenza ad inizio settimana dopo aver perso conoscenza per forti dolori allo stomaco.

Doping, primo ok alla nuova legge

La commissione affari sociali della Camera ha terminato l'esame di tutti gli articoli del testo unico del disegno di legge antidoping. «Abbiamo concluso la prima parte del nostro lavoro - ha dichiarato il relatore, Vasco Giannotti - in un clima di grande collaborazione tra tutti i gruppi parlamentari e questo mi lascia ben sperare per ottenere la redigente e concludere tutto il più presto possibile». La redigente è la possibilità che il Parlamento dà alle commissioni di preparare un testo definitivo da portare in aula per abbreviare i tempi di approvazione, almeno in un ramo del Parlamento.

Calcio femminile Nizzola promette

Il presidente della Federcalcio, Luciano Nizzola fa tornare il sereno nel mondo del calcio femminile che aveva minacciato uno sciopero per ottenere più mezzi e maggiore visibilità. «Il calcio femminile potrà usufruire dell'ufficio marketing - ha detto Nizzola - che si occuperà anche del reperimento degli sponsor». Il presidente federale si è impegnato anche ad esaminare il contributo della Federcalcio «evitando così gli avanzamenti di gestione».

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **800-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde **800-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **800-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **800-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

PUBBLICITÀ: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 183,3), n. 3 L. 310.000 (Euro 157,4), n. 2 L. 260.000 (Euro 131,4), n. 1 L. 210.000 (Euro 105,5)

Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 240.000 (Euro 122,8), n. 5 L. 210.000 (Euro 105,5), n. 4 L. 180.000 (Euro 91,1), n. 3 L. 150.000 (Euro 76,7), n. 2 L. 120.000 (Euro 61,3), n. 1 L. 90.000 (Euro 46,9)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a **UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A.** - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece barrare il nome della loro carta e indicarne il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni: Chiamare l'ufficio Abbonamenti tel. 06/69994704711 fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **800-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6) L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2) L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)	
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)	
Redazionali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5)	
Finanz. Legali-Cons. Aste Appalti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)	

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberia, 86 - Tel. 06/420089-1 - Bari: via Amendola, 146/5 - Tel. 080/569311 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonni, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 - Torine - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 - Torine - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70105088
00187 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/852151 - 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 - Torine - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via Caroli, 8/F - Tel. 051/4210180 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile
Se-Be - Roma - Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A. - Palermo Dugnano (PA) - S. Stabile dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosconi
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/69961, fax 06/6783555
02123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802231
1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building,
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

SCHEDA DI ADESIONE

ABBONAMENTI A l'Unità

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per la finalità prevista.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 VENERDI 10 MARZO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 68
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Vince D'Amato, svolta in Confindustria

Battuto Callieri, candidato della Fiat. Per la prima volta alla testa degli industriali un uomo del Sud Coro di sì dal mondo politico, attesa dei sindacati. Cofferati: tanti auguri, ma vedremo i fatti

L'ARTICOLO

VI PROMETTO BATTERÒ AZNAR

JOAQUIN ALMUNIA

OLD ECONOMY AL TRAMONTO

PIERO DI SIENA

Sarebbe del tutto sbagliato leggere la designazione di Antonio D'Amato a presidente della Confindustria come una vittoria dei «falchi» sulle «colombe». Intanto perché il suo concorrente, Carlo Callieri, potrebbe essere definito in tanti modi, ma men che mai come una colomba. E poi perché si interpreterebbe in una chiave molto banale un processo che investe il mondo dell'impresa in maniera ben più complessa e più profonda.

Sarebbe sbagliato anche, come si suol dire, «buttarla in politica», affermando che siano prevalsi gli orientamenti più vicini al centrodestra. Non c'è alcun dubbio che l'appoggio a D'Amato da parte di Berlusconi qualche cosa pure sta a significare, e anche che (forse a differenza di Callieri) il nuovo presidente designato non appartiene a quel mondo dell'impresa che, dopo la cattiva prova di governo del '94, decise di stendere attorno al Cavaliere quasi una sorta di cordone sanitario. Ma D'Amato, anche dal punto di vista delle relazioni politiche, è personaggio più complesso. Non sono stati rari, nella sua Napoli, rapporti di buon vicinato con i Ds e il centrosinistra nel suo complesso. Né si possono dimenticare gli anni di Tangentopoli nei quali D'Amato in Campania contribuì alla presa di distanza tra imprese e «santonio» del pentapartito, in linea con la via tracciata dalla presidenza Abete in Confindustria.

DETTO ciò, tuttavia, il voto schiacciante della giunta di Confindustria per Antonio D'Amato segna una svolta di 180 gradi e segnala un rivoluzionamento, che in verità è cominciato da tempo, ma che con ogni probabilità ormai è giunto a compimento.

SEGUE A PAGINA 3

IN PRIMO PIANO

Ronchi e Bersani: no alla rottamazione



DI GIOVANNI

A PAGINA 15

ROMA Sarà il più giovane presidente di Confindustria della storia, il primo dalle chiare origini meridionali e, soprattutto, il primo leader ad essere stato scelto per ballottaggio. Antonio D'Amato è stato designato ieri con una scelta che nasce dal basso, dal mondo delle piccole imprese, ma che è stata benedetta dall'alto. Con un voto certamente a sorpresa, soprattutto nelle dimensioni (il 63% degli aventi diritto lo ha appoggiato), il ministro del Mezzogiorno di Confindustria ha battuto il rivale Carlo Callieri. Gli industriali italiani voltano dunque pagina. Esultano Polo e Lega, ma anche sinistra e Fini. Governo e maggioranza fanno al giovane imprenditore napoletano gli auguri di buon lavoro. D'Amato: «La designazione di D'Amato premia il Mezzogiorno».

GALIANI LACCABO WITTENBERG ALLE PAGINE 2 e 3

Bindi, niente convenzioni con i ribelli Fuori le università che non accettano l'esclusività dei medici

IL CASO

BERLUSCONI, LE MENTINE E L'ALITO DEL CANDIDATO

MICHELE SARTORI

«Suscitate, devo fermarmi un attimo...». Oddio: su Silvio Berlusconi cade per la seconda volta la maledizione del «Manzoni», il teatone della Fininvest. Esattamente come un anno fa, a maggio. Sta parlando, sul palco la temperatura sfiora i 50 gradi e lo piglia il malore. Corrono i suoi medici a soccorrerlo, lo sorreggono, lo trascinano via. Crisi da caldo, dicono, nella foga si è disidratato, è solo il dottore-legalista Roberto Calderoli opina: «È vittima di un rito vudù. Veltroni è appena tornato dall'Africa...». Ma va là, che Silvio resta lucidissimo. Gli danno da bere, guarda la bottiglia: «Cos'è? Gatorade? È un nostro sponsor? No?». Eh, non si può avere tutto nella vita.

Mezz'oretta di riposo e rieccolo davanti alla platea: la convention nazionale dei candidati di Forza Italia alle regionali. È in camicia. Riafferma il microfono: «Ci siete cascati, eh? L'ho fatto per farmi volere ancor più

SEGUE A PAGINA 5

bene». Risate. «Se qualcuno ci sperava mi spiace di averlo deluso... Non preoccupatevi. Io abuso un po' di me stesso. Esco da una settimana pesante. I nostri alleati hanno avanzato richieste terribili: terribili! Ed abbiamo dato, dato con generosità, a tutti, assolutamente più del previsto». E poi la notata, «passata in bianco a preparare l'intervento...». Reinfila il doppiopetto. L'apparenza, innanzitutto. E non è questo il succo della convention?

Certo, Silvio è venuto a dare consigli ai suoi candidati. Consigli tecnici, pignoli, minuziosissimi. «Nel rapporto con gli altri, curate i dettagli. Per esempio, mi imbarazza un po' dirvelo, ma se avete l'alito pesante non state addosso alle persone: è fondamentale. Se il problema è serio andate dal dentista. Comunque tenete sempre in tasca delle mentine».

ROMA «Inviterò le Regioni a sospendere le convenzioni con le università con le quali non si creeranno le condizioni per l'esclusività di rapporto dei medici universitari». Linea dura del ministro Bindi contro le università che non accettano la riforma. «Non è possibile - ha detto il ministro - che il Servizio sanitario nazionale si convenzioni con università che non accettano che ci sia l'esclusività di rapporto tra professori e lo stesso Ssn. Impugneremo le convenzioni delle Regioni con le università se tale aspetto della riforma non sarà realizzato». Intanto, al San Raffaele di Milano un'équipe di medici ha scoperto una proteina presente sulla superficie delle molecole del corpo umano che rende immuni dall'Aids. La ricerca è durata quattro anni, ma si è ancora lontani dal vaccino.

VIRUS DELL'AIDS

Scoperto a Milano anticorpo che protegge il sistema immunitario

GRECO MANUZZATO MORELLI

A PAGINA 9



Il giorno 12, domenica, noi spagnoli avremo alla nostra portata la possibilità di iniziare una nuova tappa di cambiamento politico, scegliendo alle urne un governo progressista e dando per conclusa l'esperienza di quattro anni di malgoverno di destra. Credo sinceramente che, in questo periodo, il presidente del governo, José María Aznar, abbia sprecato del tempo che avrebbe potuto essere decisivo per la Spagna. Mi riferisco al fatto di non aver saputo approfittare delle eccezionali possibilità offerte in questi anni di crescita e di stabilità economica mondiale. Ma più grave ancora mi sembra che abbia abbandonato gli spagnoli alla propria sorte, offrendo loro unicamente rassegnazione con il presente individuale e collettivo. Per quanto si è visto e vissuto in questi quattro anni, quello che Aznar e i suoi non hanno voluto fare in questo periodo, non lo faranno neppure in futuro. Perciò, credo che non meriti di ricevere nuovamente fiducia. E lo credo perché, alla pari dell'immensa maggioranza dei miei concittadini, sono stato testimone di uno stile di governo che non ha riconosciuto la tolleranza, ha ignorato il consenso e ha danneggiato il pluralismo politico.

SEGUE A PAGINA 15

Libri di testo, arriva il calmier Berlinguer fissa un tetto di spesa: 588mila lire

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

I disertori

La discussione sull'orario delle discoteche ripropone la domanda cruciale del nostro ev: è il mercato che crea i bisogni, o sono i bisogni che creano il mercato? Nel caso: è l'apertura notturna dei locali per giovani a creare lo zombismo ballerino e alcolico di massa, oppure viceversa? La risposta è «chi lo sa», e rimanda alla questione insoluta dell'uovo e della gallina. Di solito, però, di fronte a consumi e mode quasi militarizzati (tutti al Galaxy alle due di notte, tutti al bar di fronte alle sei, tutti contro il platano alle sette, come i marmittini di uno stesso smisurato battaglione), scatta, specie nei ragazzi, la voglia di disertare o almeno di sgarrare. Perché se è vero che a quell'età lo sforzo identitario conduce spesso al branco, è anche vero (lo è stato, perlomeno, quando toccò a me essere ragazzo) che l'identità si costruisce pure uscendo dal branco, e magari disprezzandolo oltremisura, come capita in quella crudele età. Mi chiedo, allora: se esistono gruppi di ragazzi che odiano la techno, amano addormentarsi alle dieci di sera e svegliarsi all'alba con gli uccellini, perché non se ne sa nulla? Perché non ce lo dicono (amano il silenzio) oppure perché tutte le antenne dei media sono ormai in postazione fissa attorno ai platani?

ROMA Basta con le spese arbitrarie per i libri di testo: il ministro Berlinguer ha fissato un tetto massimo, classe per classe, oltre il quale non sarà possibile andare. La scelta dei docenti, tra i diversi libri di testo, dovrà dunque tener conto del prezzo di copertina e dell'importanza da attribuire a un testo rispetto a un altro. E gli editori dovranno vedere i prezzi. I limiti valgono per la scuola dell'obbligo, media e primo superiore (per le elementari c'è già un regolamento): in prima media si spenderanno al massimo 531mila lire, in primo ginnasio la spesa potrà arrivare a 588mila lire, il massimo di spesa consentita (esclusi dizionari e atlanti). Giudizio positivo dagli editori e anche dagli studenti: «Una vittoria contro il caro-libri».

MONTEFORTE

A PAGINA 7

ALL'INTERNO

CRONACHE

Discoteche, dietrofront di Bianco FIORINI A PAGINA 7

CRONACHE

Rischio nuovo abusivismo? IL SERVIZIO A PAGINA 8

ESTERI

Si ritirano McCain e Bradley I SERVIZI A PAGINA 10

CULTURA

Nel segno di Basaglia CAPECELATRO A PAGINA 17

SPETTACOLI

Serata per De André FERRARI A PAGINA 20

SPORT

Uefa, italiane tutte eliminate I SERVIZI A PAGINA 21

TERRITORIO

L'arsenico del Gange GRECO NELL'INSERTO

Andate e predicate nel cyberspazio Dalla lite fra Pietro e Paolo a www.Chiesa

ALCESTE SANTINI

Aduemila anni da quando Gesù esortava i discepoli sfiduciati a «gettare l'eretico», senza scoraggiarsi, per far conoscere il suo messaggio di liberazione e di salvezza a chi lo ignorava o mostrava diffidenza, la Conferenza episcopale italiana ha deciso di lanciarsi, addirittura, nel cyberspazio, organizzando ad Assisi un seminario per rendere questo suo progetto credibile e necessario. Soprattutto, nel momento in cui la Chiesa vuole essere presente, con i suoi valori di speranza, nel mondo della globalizzazione, dove «il profitto cresce più in fretta della solidarietà», ma anche negli altri mondi possibili. Si può dire che è la conferma delle ragioni di Paolo di Tarso

SEGUE A PAGINA 13

L'ARTICOLO

LA RIVINCITA DEL TEATRO SUL CINEMA

VALERIO MAGRELLI

Ora da tempo cinema e teatro sembrano appartenere a due dimensioni radicalmente distinte, due mercati paralleli, due universi incommensurabili almeno sotto il profilo della diffusione e della pratica sociale. Salvo poche eccezioni, lo schermo e il boccascena paiono irrimediabilmente corrispondere l'uno al futuro, l'altro al passato della comunicazione. Tanto più sorprendente è la notizia, appena resa nota dalla Siae, in base a cui lo stato di salute del cinema avrebbe

subito una lieve ma incontestabile flessione. Per scendere nel dettaglio, gli spettatori sarebbero passati dai cinquantadue milioni della stagione 1998-1999, ai cinquantuno di quella successiva, con un incasso totale sceso da 558 a neanche 555 miliardi. Quel che però più colpisce rispetto a un dato del genere, è la contemporaneità, e per molti versi altrettanto inattesa, ripresa del teatro, che ha registrato una netta tendenza inversa.

SEGUE A PAGINA 6



IL CASO AUSTRIACO

Nuove manifestazioni di una cultura politica inquietante

Joerg Haider sbeffeggia Europa e Stati Uniti. L'ex presidente del Partito Liberale Austriaco (Fpo) e governatore della Carinzia, ha lanciato una nuova ondata di sarcastiche critiche nei confronti del presidente francese, Jacques Chirac, del presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, e dell'Unione Europea. Riferendosi a Chirac, Haider ha dichiarato che l'Austria «non ha bisogno di questo Napoleone in miniatura del XXI secolo», il cui spirito accusatorio ha la qualità morale di un «Pinochio».

Quanto a Clinton, Haider ha notato che «l'uomo più potente del mondo» deve proprio temerlo. Cosa che non si aspettava. Anzi, aveva sempre creduto che temesse solo sua moglie Hillary. Invece di prendere le difese dei «rossi» che restano in Austria e in Europa, il presidente farebbe meglio a ricordare che gli Usa hanno rinchiuso nelle riserve gli indiani.

Il governatore della Carinzia ha infine accusato l'Ue di aver violato i propri trattati imponendo sanzioni contro l'Austria «uno Stato libero e sovrano, con una democrazia viva». Haider ha anche contestato il presidente federale austriaco, Thomas Klestil, per essersi opposto alla coalizione tra Fpo e popolari (Dewp) attualmente al governo, e ha descritto l'opposizione socialdemocratica come «un'orda di nemici dell'Austria».

Parlando davanti a duemila persone, militanti del suo partito, nel mercoledì dei Ceneri a Ried, nell'Alta Austria, Haider si è presentato subito dicendo: «Se così tant'agente è venuta ora che sono un semplice membro del partito, chissà quanta ne verrebbe se ci fossero i ministri liberali e la vicecancelliera». Quindi ha respinto le critiche dall'este-

Il «caso Haider» continua a sollecitare una preoccupata riflessione politica, che investe le radici stesse del funzionamento della democrazia e del suo destino in Europa. La rivista diretta da Emanuele Macaluso, «Le ragioni del socialismo», offre nell'ultimo numero un utile materiale di documentazione, in un dossier che contiene analisi e testi sulla situazione in Austria che costituiscono fonti dirette per capire l'evento. Ma altri articoli ne affrontano il significato più generale. Così, per Franco Ottolenghi, vicenda Haider e guerra in Kosovo hanno fornito «in modi diversi, una testimonianza inconfutabile della fragilità degli strumenti di regolazione e del carattere embrionale dei processi di decisione sovranità in presenza di conflitti seri». Crisi dello stato nazionale - finora unica dimensione della democrazia moderna - e incertezza della prospettiva europea definiscono quelli che Ottolenghi chiama «deficit di autorità»



Vienna. Resistenza (davanti al palazzo dell'Hofburg). Foto di Gabriella Mercadino

Chirac, Clinton e Ue Haider contro tutti Accuse alla comunità internazionale

no al governo neroblu. È chiaro, ha aggiunto, che non è stata l'Austria a violare l'accordo Ue, ma l'Ue a «passare sopra l'Austria». Quanto a Clinton, ha detto il leader dell'Fpo, non ha



e di «legittimazione» e che disegnano l'interrogativo: «chi comanda in Europa e perché». Saverio Vertone mette accanto al caso Haider la crisi della Cdu tedesca (con dietro quel patto d'acciaio franco-tedesco sino al finanziamento illecito) per evocare addirittura l'Europa carolingia e quindi interpretare questi segnali come forieri di una crisi di dimensioni epocali.

È significativo che il recente pessimismo su democrazia e Europa di un liberale come Dahrendorf, ricordato da Ottolenghi, così come i nessi tra Haider, guerra nei Balcani, e crisi drammatica di Kohl, tornino anche nell'intervento di Aldo Torto-

bisogno di criticare l'Austria. L'America, che chiude gli indiani nelle riserve, si preoccupa ora dei «rossi» che sono rimasti in Austria e nell'Ue. E ancora. Bill Clinton, dice Haider, ha sinora sempre creduto di aver paura della sua Hillary, ora teme - così come Hillary - Haider. Questa paura comune unisce Hillary e Bill: «Ciò che la Lewinsky ha diviso, Joerg Haider ha di nuovo unito», ha detto.

Quanto a Klestil capo di stato

IL DIBATTITO

Sulla «Rivista del manifesto» e le «Ragioni del socialismo» uno stesso interrogativo: la democrazia ha un futuro?

rella su un altro mensile di ben diversa ispirazione politica, come «la rivista del manifesto». Il rischio che il suffragio popolare non arresti derive neautoritarie nel cuore dell'Europa, le distorsioni della «democrazia del denaro» che provano le tante «tangentopoli» (ma anche i costi altissimi delle campagne elettorali americane), le rimozioni e distorsioni nell'informazione che hanno accompagnato l'intervento militare in Kosovo (e che accompagnano quello russo in Cecenia) indicano per Tortorella una empassa grave. Nel suo articolo rovescia un concetto corrente: i diritti democratici sono garantiti (almeno nell'Occ-

in cui scorrazzano molti dinosauri. L'ex cancelliere Viktor Klima, dice Haider, è come un pipistrello che per anni è rimasto appeso alle impalcature del potere e che, quando si fa buio, svola via». In un'intervista a un settimanale tedesco, Joerg Haider conferma di avere le idee molto chiare, e non fa mistero sul suo obiettivo politico finale. «Un giorno potrei diventare cancelliere», è stata la sua previsione.

idente sviluppato), a rischio sono i diritti sociali. È invece la «dimenticanza» dei diritti politici (disaffezione al voto, sinistre poco impegnate a garantire le «precondizioni» della democrazia: informazione e pari opportunità nella gara elettorale) che rischia di far degenerare la situazione, e comunque impedire qualunque possibilità che «il comando dei gruppi sociali dominanti» possa mai essere messo in discussione con il metodo democratico. Tortorella (e, sullo stesso numero, Gianni Ferrara) criticano l'ideologia del maggioritarismo in Italia, giacché le logiche con cui si attua (e si attuerebbe se vincessero il nuovo referendum) in Italia ri-

schiano di allontanare ancora di più i cittadini dalla rappresentanza. Sulla rivista di Macaluso, sostenitori convinti del maggioritarismo come Luciano Cafagna e Claudio Petruccioli, ne criticano però le concrete dinamiche politiche e programmatiche. Il primo mette in luce la debolezza delle «armate Brancaloni» contrapposte sulla scena delle elezioni regionali. Il secondo auspica che a sinistra si proceda per tappe coerenti verso una coalizione più coesa: perché i Ds, dopo Torino, non si pongono il problema dell'unità europea con i socialisti dello Sdi, membri dell'Internazionale? A.L.

LA POLEMICA

Ma con il liberalismo parloiaio non si salvano libere istituzioni

di FABIO VANDER

Le recenti polemiche sul caso Haider pongono in verità un problema più di fondo: quali limiti per la democrazia? Meglio: quali limiti democratici alla democrazia? Può la comunità internazionale interferire sulla sovranità di un paese quando esso rispetti formalmente le regole? E poi chi decide? Fino a dove può arrivare l'ingerenza politica? Domande che se hanno dietro di sé una lunga tradizione di pensiero politico e giuridico, hanno anche dietro un'altrettanta lunga serie di equivoci che riguardano il pensiero democratico in generale ma che particolarmente in Italia rivelano la debolezza della tradizione liberale, dalle aperture di Giolitti (e di Salandra, di Pareto, di Mosca, ecc.) al fascismo agli attuali «ideologi» del centro-destra. Così non è mancato chi ha sostenuto che essendo Haider stato eletto democraticamente non era legittima nessuna interfe-

renza da parte della comunità internazionale. Un argomento ineccepibile all'apparenza ma che rivela invece un vizio di fondo. Per sbrogliare la matassa teorica e politica è opportuno il richiamo ad un maestro del pensiero liberale come Benedetto Croce. Questi, nel febbraio 1945, a

guerra non ancora conclusa, si interrogava proprio sul problema del rapporto fra «libertà e forza». I termini erano esattamente i nostri di oggi: «Quel che un regime liberale debba o possa fare di fronte alle minacce di partiti che, essenzialmente e intrinsecamente antiliberali, si argomentano di valersi delle stesse forme costituzionali e liberali per giungere a sbarazzarsi, liberamente, della libertà». Come si vede è la situazione dell'Austria di oggi. Il problema è: può la democrazia farsi privata «liberamente, della libertà»? Bisogna capire questo: il caso Haider non è un fatto interno austriaco o un mero oggetto di polemica fra centro-destra e centro-sinistra; è molto di più, ci pone di fronte all'aporia della democrazia. Ci vuole del pensiero per affrontare questa situazione, non basta la vis polemica. Anche in questo caso Croce aiuta. Serve a cogliere una «verità fondamentale», quella per cui certamente il «metodo della libertà» è «assolutamente», ha una sua intima moralità che non si può intaccare senza pregiudicare la democrazia, ma deve avere anche una sua intima «forza» che, sommandosi con la morale, gli permeta di imporsi. «Libertà e forza» devono stare insieme, questa è l'essenza della democrazia; né mera forza che sarebbe

arbitrio e dittatura, neanche però una esangue «libertà» preda del primo dei suoi nemici. L'un termine deve essere limite dell'altro; per questo la voce grossa della comunità internazionale è legittima, non nega la democrazia austriaca, al contrario la chiama alla responsabilità, cioè la salva. Perciò Croce è implacabile con il liberalismo astratto, con l'estrinsecismo delle forme; guai a dire «il metodo liberale vuole la discussione e la persuasione, si vale di mezzi morali ed esclude l'uso della forza»; e questa è la sua nobiltà e insieme la sua insanabile debolezza; con riferimento a questo liberalismo malinteso il pensatore napoletano parla di «sofisma» e di «curiosa ingenuità». Ma la democrazia può «rasssegnarsi» alla propria negazione. Così a quanti sostengono che i capi di governo della Unione Europea non possono prevalere sulla sovranità degli

elettori austriaci, si deve ricordare, sempre con Croce, il «diritto dell'intera comunità che siano rispettate le regole del gioco» che, retamente inteso, costituisce il «diritto più alto e più conforme alla pura essenza della libertà e deve prevalere sul più basso e spurio del singolo gruppo liberticida». Proprio

per rispettare le «regole del gioco» bisogna evitare letture estrinseche, inconsapevoli della «vera essenza della libertà», quali quelle che ritornano insistentemente nella pubblicistica sul caso Haider. Croce continuamente irride il «legalismo formalistico», quella «libertà che, presso i retori dei tempi placidi, diventa facilmente parloiaio», rende «imbelli» la democrazia, la consegna ai suoi nemici. Il problema non è Haider, ma la debolezza teorica e morale del nostro attuale «liberalismo». Così anche quando si dice che la democrazia deve funzionare in chiave «inclusiva» va ricordato che anche Hindenburg si pose come garante dell'affidabilità di Hitler, e che Giolitti si illuse di «costituzionalizzare» Mussolini con i «Blocchi nazionali». Si sa come è andata a finire. Detto questo non è che poi si debba fare la guerra all'Austria (Croce distingue bene fra «forza» e «violenza»), ma certo si tratta di operare una forte pressione politica e morale, da parte delle istituzioni internazionali, degli stati, dell'opinione pubblica. Si deve chiamare alla responsabilità l'Austria, ricordare che l'Europa non è solo mercato unico e moneta, ma sistema di regole, diritti e valori. L'ingerenza politica è legittima e doverosa come l'ingerenza umanitaria.

Le nostre iniziative editoriali fino a esaurimento scorte

**VENDITA STRAORDINARIA
VHS, CD MUSICALI, CD ROM**

SUPERSCONTI: TUTTO A £ 5.000 - AFFRETTATEVI

Venite a trovarci presso i locali della nostra sede: Via del Tritone 62/10 (Galleria INA)

Orario 11-13 / 14-19





◆ **Per la prima volta si è arrivati al ballottaggio in giunta tra due candidati alla presidenza Merloni: «Alla fine uno ha fatto capotto»**

◆ **L'Avvocato: «Non me l'aspettavo lo francamente tenevo per l'altro Ora speriamo che il vincitore faccia bene»**

◆ **Fondamentale il ruolo di Romiti delle imprese del Meridione e del Nord-Est Ma chi ha spostato il peso è Assolombarda**

Confindustria, D'Amato batte Callieri

È stato sconfitto il candidato di Agnelli con 96 voti contro 58

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Con 96 voti contro 58 il napoletano Antonio Amato batte Carlo Callieri, torinese d' estrazione, e viene designato dalla giunta presidente di Confindustria. Lo scarto (63%) è netto, più del previsto. «Ha fatto capotto», commenta l'ex presidente Vittorio Merloni, che il giorno prima aveva scommesso una cena sulla vittoria di Callieri. Vince l'uomo del Sud, il candidato sponsorizzato da Silvio Berlusconi e Cesare Romiti. Ma soprattutto vincono i peones della base contro l'establishment della grande industria, gli Agnelli, i Pirelli, i Tronchetti Provera, i Marzotto, che avevano puntato sull'attuale vice presidente Callieri. Ancora una volta, come era già successo con Fossa, è la piccola e media industria a risultare determinante, a fare da ago della bilancia. Stavolta, però lo scontro è stato più lungo, più duro e per la prima volta nella storia di Confindustria si arriva al voto della giunta con un ballottaggio a due e non con un candidato secco. «È un segno di democrazia» dice il presidente Giorgio Fossa, che resterà in carica fino al 24 maggio, quando all'assemblea ci sarà il cambio della guardia ufficiale. E aggiunge: «Quando ci sono 2 nomi bisogna scegliere, ma poi ci si ricompatta. Non ci sono strascichi». A valle dell'Astronomia, dopo la notte dei lunghi coltelli, adesso la parola d'ordine è: ricucire, ritrovare l'unità e tutti parlano di «casa comune». Gianni Agnelli, dopo il voto, incassa con sportività la sconfitta: «Non me l'aspettavo, io francamente tenevo per Callieri. Ma sono contento, perché il voto è stato chiaro, la maggioranza è stata grande e orasperiamo che D'Amato faccia un buon programma, con una buona squadra di uomini. Pensavo che D'Amato e Callieri sarebbero stati più vicini, ma la differenza è stata grande ed è me-

glio. Non ci sono spaccature, Confindustria resta una casa unita». Lo stesso tono si ritrova nelle dichiarazioni di Tronchetti Provera, numero uno della Pirelli: «È una dimostrazione dell'unità di Confindustria, chi sperava in una divisione sbagliava». Anche i vincitori restano nei ranghi. Romiti: «Sono contento, è stato un confronto cavalleresco e abbiamo designato il nuovo presidente con serenità e tranquillità». Il giovane falco, Andrea Pininfarina: «Non credo che ci siano state divisioni». Luigi Lucchini, uno dei saggi: «È stato nominato il migliore. Dopo la competizione di oggi ci sarà un nuovo cammino di Confindustria. La concertazione? Potrebbe anche restare così com'è». Anche i due contendenti si salutano con fair play. D'Amato e Callieri, alla conferenza stampa finale, si scambiano baci e abbracci. Callieri fa gli auguri al vincitore e assicura: «Non ho rimpianti». L'amarezza però gli traspare dal volto e il nervosismo trapela poco prima dell'abbraccio con D'Amato, quando s'accorge solo all'ultimo momento della sigaretta che gli pende dalla labbra. D'altra parte il braccio di ferro è stato duro. Callieri è passato per l'uomo Fiat, l'uomo del dialogo col governo, il difensore della concertazione. E ha perso. Gli imprenditori, specie i piccoli, hanno voluto dare un segno di cambiamento, di discontinuità, premiando D'Amato. I falchi hanno battuto le colombe? La risposta arriverà solo al momento della presentazione del programma e della squadra. Tuttavia un assaggio di quello che pensa D'Amato l'ha dato subito: «La concertazione serve nel momento in cui parti sociali e governo riescono ad imprimere alla modernizzazione e al cambiamento una velocità e un'incisività maggiore di quella che ciascuno, nella sua autonomia, riesce a dare. Una concertazione che certifichi l'impossibilità di fare passi in avanti serve a poco».



G. Giglia/Ansa

CHI È
Un uomo dai due volti: tanto deciso, anche duro, sul lavoro e nei rapporti con i sindacati, quanto affabile e vivace animatore di notti capresi, tra canzoni napoletane e balli sfrenati. La vita pubblica e privata di Antonio D'Amato, primo uomo del Sud in 90 anni a guidare la Confindustria, si snoda tra gli impegni romani di viale dell'Astronomia, quelli della sua multinazionale del packaging con il cuore ad Arzano, ma anche tra le stradine di Capri, l'isola che ha scelto come suo rifugio. Giovane, di successo e da una vita in Confindustria. Nonostante la verde età (è del '57), Antonio D'Amato vanta lunghi trascorsi in Viale dell'Astronomia, dove ormai è di casa da quasi 15 anni. Nato a Napoli 43 anni fa, si laurea in giurisprudenza e svolge attività imprenditoriale nel settore della cartoplastica e degli imballaggi per uso alimentare con azienda a Napoli, Varese e Bologna e, all'estero, Gran Bretagna, Belgio e Germania. L'azienda, la Finseda, fondata dal padre Salvatore, è stata internazionalizzata dai due fratelli, Antonio e Gianfranco. Accanto all'impresa, c'è l'Associazione: è componente del consiglio diret-

Lavoro duro e allegre notti capresi ecco i due volti del nuovo leader

tivo della Confindustria dal 1986: è stato presidente nazionale dei giovani imprenditori di Confindustria dal 1986 al 1990, è stato consigliere incaricato per il Mezzogiorno di Confindustria, carica che ha lasciato per assumere la presidenza dell'associazione industriali di Napoli. Arriva ai vertici dell'associazione partenopea nel giugno scorso. Pochi mesi, durante i quali i sindacati napoletani si sono accorti di avere a che fare con un osso duro, tanto da indurre Cgil e Uil, il 21 gennaio scorso, a sospendere le relazioni sindacali, per la sua adesione ai referendum sociali. Gli amici imprenditori ne riconoscono le doti di gran lavoratore. «Ha una vita caotica, preso da mille impegni, ma regge sempre il ritmo» dice Gaetano Cola, presidente degli industriali campani, che ha assistito da vicino alla sua ascesa in Confindustria. Ma quando è il momento di riposarsi, si dedica ai suoi due figli, due maschi di 16 e 12 anni nati dal primo matrimonio, o si imbarca a Pozzuoli sul suo cabinato, un Mistral 5 di 18 metri e si rifugia a Capri, in compagnia della sua compagna, l'industriale edile Marilù Farone Memella.

Da vent'anni nella Finseda l'azienda di Arzano fondata dal padre

Tutto parte dall'azienda di Arzano, alle porte di Napoli, che in principio produceva solo bicchieri di carta, e dove ora è avviato un nuovo investimento da 200 miliardi per 250 nuovi posti di lavoro. Così comincia la Finseda, il gruppo di cui oggi Antonio D'Amato è presidente. Fondata da suo padre Salvatore, Antonio prende le redini alla sua morte, assieme al fratello Gianfranco con cui ha un'intesa perfetta («vivono in simbiosi» dicono di loro). I due avviano l'internazionalizzazione del gruppo, che diventa azienda leader nel packaging. Il gruppo ha stabilimenti a Napoli, Varese e Bologna, all'estero, Gran Bretagna, Belgio e Germania. La Finseda, leader mondiale nel packaging per gelati e fast food e leader europeo nel comparto dei surgelati e del cofeconomy, conta oggi 2.000 addetti e ha fatturato nel '99 600 miliardi (+15%). La notizia della nomina di Antonio D'Amato alla presidenza di Confindustria è stata accolta ad Arzano, sede storica del gruppo, con grande soddisfazione. «La notizia qui in fabbrica è stata ovviamente fonte di gioia sia per i dirigenti che per le maestranze», spiega Aurelio Vitello, direttore risorse umane. Da parte nostra, c'è la soddisfazione di vedere al vertice della Confindustria una persona in grado di far conoscere il potenziale del Mezzogiorno. Un uomo che viene da una realtà come quella dell'hinterland napoletano, dove ancor regna il degrado, ma che è in grado di portare avanti un'attività che riesce ad imporsi in Europa.

RAUL WITTENBERG

ROMA «Dobbiamo riprendere il filo della concertazione, di una politica che viene portata a modello nelle sedi internazionali, non possiamo esser noi ad abbandonare uno strumento fondamentale per il governo dei processi sociali». È questo l'appello che il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, rivolge al neo eletto presidente degli industriali italiani.

Nel braccio di ferro per la presidenza della Confindustria, Antonio D'Amato ha prevalso su Carlo Callieri. Che cosa ne pensa? «Ovviamente non ho da esprimere alcun giudizio sulla competizione. C'è però da esprimere un auspicio, e cioè che si introducano elementi di maggior dinamismo nelle politiche concertative. In secondo luogo, c'è da sottolineare l'estrazione meridionale del nuovo presidente della Confindustria. A tutti è noto che quella del Mezzogiorno è una questione centrale per la sfida della competitività, per lo sviluppo, in quantità e in qualità, dell'occupazione. La specifica conoscenza dei problemi del Mezzogiorno da parte del



Il ministro Cesare Salvi. In alto Antonio D'Amato (a destra), nuovo presidente della Confindustria con Carlo Callieri e Giorgio Fossa

nuovo presidente, può certamente costituire un contributo importante per affrontare questo nodo». Tuttavia il clima non è dei migliori. Da una parte i sindacati divisi, dall'altra gli industriali che con l'indicazione della loro leadership sembrano puntare al conflitto. «Sulla nuova linea confindustriale è prematuro esprimere valutazioni, possibili solo dopo che il

L'INTERVISTA ■ CESARE SALVI, ministro del Lavoro

«Non va in soffitta la concertazione»

nuovo presidente avrà esposto il suo programma. Io credo che si debba operare per riprendere il filo della concertazione, la via della partnership, della trilateralità indicata dagli organismi a livello internazionale. Ho appena sottoscritto una dichiarazione sul rispetto dei diritti dei lavoratori insieme al direttore generale dell'Oil, organizzazione su base tripartita. L'Unione europea insiste sul partnerariato sociale, tema che sarà affrontato nella conferenza straordinaria di Lisbona della Ue. In ciascuna di queste occasioni l'Italia viene additata come un modello positivo, come una esperienza d'avanguardia. Sarebbe singolare che proprio noi mettessimo in soffitta uno strumento sempre più fondamentale per il governo dei processi sociali, specialmente in una fase cruciale di

cambiamento». Intanto nei conti pubblici si è scoperto che il peso del debito diminuisce più del previsto.

«Mi sembra un dato estremamente positivo, dal quale risulta che il risanamento c'è stato, ed è stato strutturale. Il giudizio positivo si rafforza alla luce del fatturato dell'industria e degli ordinativi rilevati dall'Istat per il mese di dicembre, importanti sia per l'entità della percentuale di aumento, sia perché si tratta di un incremento costante al quale assistiamo da ottobre ad oggi. Questo vuol dire che il risanamento si accompagna ad una forte crescita

produttiva, e ciò rende più che realistico l'obiettivo di aumentare del 2,5 per cento il prodotto interno».

«Abbiamo avuto anni di crescita debole, eppure si sono registrati significativi aumenti dei posti di lavoro. Alla luce di questi sviluppi, se saranno confermati nel tempo, avremo fondati elementi per prevedere un più forte incremento dell'occupazione. Inoltre aumentano gli spazi per le politiche riformatrici. Il presiden-

te del Consiglio ha già indicato in 2.000 miliardi a regime le risorse da impegnare per la riforma degli ammortizzatori sociali, che io preferisco definire politiche attive del lavoro in quanto puntano all'inserimento e al reinserimento nel posto di lavoro. All'esame del Parlamento, e precisamente del Senato, c'è il disegno di legge che irrobustisce l'indennità di disoccupazione, proroga i termini per la riforma ed elimina il vincolo della delega a costo zero. Parallelamente, mettiamo in campo nuovi strumenti per i servizi all'impiego e la formazione. È realistico immaginare che nell'arco dei prossimi dodici mesi avremo una radicale e innovativa riforma delle politiche del lavoro, dopo un lungo periodo di immobilismo polarizzato dall'attenzione verso il mercato del lavoro piuttosto che verso le poli-

tiche strutturali». Non saranno d'ostacolo le divisioni nella maggioranza? «Di fronte ai risultati positivi di 4 anni di governi di centro-sinistra, e alle prospettive che si aprono per lo sviluppo e l'occupazione, la mia preoccupazione è la fibrillazione della maggioranza. C'è un inquietante paradosso: nel momento in cui le politiche dell'alleanza segnano il loro punto più alto, si determinano elementi di una crisi tutta politica. Serve uno scatto, un ritorno ai valori fondanti dello stare insieme di forze diverse ma unite da una idea comune di progetto per l'Italia. Disaffezione per la politica e astensionismo elettorale sono in agguato». Le è piaciuto il documento giuliano del Vaticano sul lavoro? «C'è una indicazione importante, che credo sia di utile lettura anche a sinistra: i dati economico-finanziari hanno un grande peso e valore, ma non possono essere fini a se stessi. Penso che il punto di vista dal quale considerare il risanamento finanziario e la crescita economica debba essere, per dirla con il documento giuliano, quello di chi lavora, di chi cerca il lavoro, di chi ha perso il lavoro».

SEGUE DALLA PRIMA

OLD ECONOMY AL TRAMONTO

La designazione di D'Amato è intanto un definitivo addio a una gerarchia interna al mondo delle imprese, alla «old economy», in cima alla quale, in un modo o nell'altro, c'era sempre la Fiat. Callieri ha pagato per quello che un tempo sarebbe risultato un punto di forza, di essere cioè l'espressione della continuità di quel mondo e quei rapporti che oggi non sono più in grado di im-

brigliare una realtà imprenditoriale sicuramente più ricca e più mossa. Nel successo di Antonio D'Amato avrà contato sicuramente il sostegno e l'abile tessitura di rapporti a suo favore da parte di Cesare Romiti. Ma anche l'appoggio del patron di HdP e ex uomo forte della Fiat non sarebbe riuscito a realizzare una così spettacolare rimonta rispetto a un risultato che fino a non più di dieci giorni fa (prima del ritiro del presidente dell'Assolombarda, Benito Benedini) sembrava del tutto a favore di Callieri, se non si fosse messo in movimento un processo più di fondo. Si pensi

solo alle implicazioni che può avere il fatto che i punti di forza iniziali della candidatura di D'Amato siano stati le imprese del Mezzogiorno e quelle del nord-est. Certamente con una qualche semplificazione si potrebbe dire che la vittoria di D'Amato è figlia di quell'originale, benché ancora fragile, intreccio tra «made in Italy» e «new economy» che sempre più sembra caratterizzare il panorama imprenditoriale italiano. La vittoria, per molti a sorpresa, di D'Amato sul candidato che più di altri appariva come il rappresentante della vecchia nomenclatura di Confindustria ci

deve indurre a guardare con occhio sgombro da vecchi parametri interpretativi al mondo delle imprese italiane, soprattutto per quel che riguarda i rapporti con i lavoratori e la politica. Oggi non corrisponde più alle esigenze di tutte il «modello» sperimentato dalla Fiat per decenni: durezza nello scontro interno nei rapporti di lavoro, logica dello scambio politico nei rapporti esterni con partiti e sindacati. Il capolavoro di questa impostazione è stato l'accordo sul punto «pesante» di scala mobile tra Agnelli e Lama a metà degli anni Settanta, che tutelava le retribuzioni dal rincaro

galoppante dei prezzi ma diventava esso stesso fonte di inflazione, a cui si è però accompagnata la replica normalizzatrice a Mirafiori nei rapporti con i lavoratori nel corso della grande vertenza del 1980. Ora quel modello non regge più rispetto a un sistema imprenditoriale senza dubbio più duttile e più mobile, non più riconducibile alle logiche del «salotto buono» delle grandi imprese che bisogna guardare anche all'insofferenza delle imprese verso i rapporti di concertazione che la vittoria di D'Amato esprime. Naturalmente in questo non

«volerci stare» rispetto ai vincoli imposti dai rapporti triangolari c'è di tutto. E c'è innanzitutto la naturale propensione ad aver mano libera da parte di imprenditori che sentono sul collo il filo della competitività sui mercati. Ma mi sembra del tutto irrealistico che D'Amato butti a mare, almeno in un tempo ragionevolmente prevedibile, con la concertazione tutto ciò che si è costruito dal '93 in tema di politica dei redditi e di relazioni negoziali. Quello che potrebbe entrare in discussione non è tanto la concertazione in quanto tale ma l'eccesso di centralizzazione che ine-

vitabilmente è legato a ogni politica di concertazione. Questo significa che il baricentro del confronto tra le parti potrebbe spostarsi, più di quanto sia stato finora, nel concreto dei rapporti di lavoro e nelle dinamiche di un'impresa in continua mutazione. Ed è questo un segnale, che viene dalla designazione avvenuta ieri a viale dell'Astronomia, al quale sarebbe opportuno che tutti - governo, partiti e sindacati - incomincino a reagire in maniera adeguata, senza attardarsi in vecchie formule.

PIERO DI SIENA



◆ *I servizi segreti russi non escludono il terrorismo e accusano Grozny «Minacce al petroliere Bazhaiev»*

◆ *A bordo dello Yakovlev-40 c'era anche l'editore Artiom Borovik che accusò il Cremlino di corruzione*

Aereo precipita a Mosca Torna l'incubo attentati Morto giornalista del Russiagate e boss ceceno



ROSSELLA RIPERT

A Mosca torna l'incubo del terrorismo. Uno Yak-40 si è schiantato sulla pista dell'aeroporto della capitale appena dopo il decollo. C'erano nove passeggeri a bordo del vecchio charter dell'era sovietica che avrebbe dovuto essere rottamato tra un anno. Due erano personaggi illustri: l'editore-giornalista che tirò fuori carte scottanti nei giorni della bufera del Russiagate e l'imprenditore ceceno padrone della Alliance a cui il Cremlino avrebbe potuto affidare il difficile dopo-guerra nella repubblica del Caucaso del Nord. I servizi segreti russi non escludono l'ipotesi dell'attentato avanzata subito dalla rete Ntv. Anzi, come nei giorni drammatici del settembre nero di Mosca, tornano a sospettare i ceceni.

Nessuno ha visto il fuoco avvolgere il velivolo decollato alle 8.40 dall'aeroporto moscovita battuto da vento e neve. Qualcuno ha raccontato però di aver sentito un boato prima che il vecchio Yakovlev si schiantasse a terra spezzandosi in due con i corpi senza vita di tutti i passeggeri. Non poteva cadere per un difetto tecnico lo Yak-40, hanno giurato all'unisono il costruttore e il capo della compagnia privata kazaka Aviatex. L'aereo era in buone condizioni; il pilota era uno dei più esperti. Qual-



CECENIA

Battaglia di Argun Uccisi 84 parà russi

I resti dell'aereo sulla pista moscovita in basso
Veltroni

Tutte le aurture strategiche della gola montagnosa, ultima roccaforte dei ribelli ceceni, sarebbero sotto controllo russo. Anche il villaggio di Komsoiskoe sarebbe caduto e sarebbero già iniziati i rastrellamenti. I morti tra i ribelli ceceni si contano a centinaia, dicono al quartier generale russo. Nella zona dei combattimenti sarebbero rimasti in trappola moltissimi civili. Si combatte anche nella zona montagnosa dell'est dove cercano scampo altri gruppi di guerriglieri ceceni. «La fase militare sta per concludersi», ha ribadito il ministro degli Esteri Ivanov incontrando una delegazione del Consiglio d'Europa e richiamando l'Occidente ad «attenersi ai fatti» prima di criticare Mosca. La delegazione europea dovrebbe partire per la Cecenia sabato e domenica prossimi per verificare le accuse di violazione dei diritti umani lanciate dalle organizzazioni umanitarie contro il Cremlino. Campi di prigionia stile lager, denunciati anche dal giornalista russo Andrey Babitski agli arresti domiciliari a Mosca con l'accusa di aver collaborato con la guerriglia, stupri ed esecuzioni sommarie di civili sono state le principali accuse messe insieme dalle organizzazioni non governative grazie alle testimonianze dei profughi ceceni.

cosa è andato storto immediatamente dopo il decollo. A cinquantametri d'altezza, dopo essersi levato in volo dalla pista di Shermietev-1 in direzione Kiev, l'aereo ha cominciato a perdere quota. Un guasto nota ai russi dopo

rebbe stato rottamato nel 2001? La Aviatex l'ha escluso categoricamente. La rete Ntv ha lanciato per prima il sospetto di sabotaggio: «Non si può escludere un atto terroristico». Il ministro dell'emergenza Shoigu ha cercato di tranquillizzare: «Non penso si tratti di

un attentato», ha detto sbilanciandosi a favore dell'ipotesi di un incidente. Ma polizia e servizi segreti non hanno escluso il ritorno del terrorismo. Il portavoce dell'Fsb, Aleksandr Zdanovic ha indicato una pista nota ai russi dopo

l'origine cecena. A lui, sostengono gli 007 si erano rivolti i guerriglieri per chiedere soldi in nome dell'indipendenza di Grozny. «Avevano sempre ricevuto un rifiuto», ha svelato il capo dell'Fsb - abbiamo le prove, abbiamo le registrazioni. Sappiamo che Bazhaiev era stato più volte minacciato». Sulla stampa russa il nome del boss ceceno del petrolio scampato ad altri due incidenti aerei, era stato fatto proprio nel delineare il futuro governo di Grozny: a lui il Cremlino avrebbe pensato per far decollare, una volta finita la seconda sanguinosa guerra, il dopo Maskhadov con l'obiettivo di intascare una pace sicura.

Qualcuno a Mosca avanza un'altra ipotesi: dietro il disastro aereo e la morte dell'imprenditore quarantenne ci sarebbe la spietata guerra degli oligarchi per la spartizione dell'ex impero sovietico dell'alluminio nella quale tornano alla ribalta nomi famosi del gotha finanziario russo come quelli di Boris Beresovski e Roman Abramovic. I due potenti imprenditori amici del clan Eltsin finiti sott'accusa nel ciclone Russiagate che coinvolse il Cremlino.

A noleggiare l'aereo della compagnia privata kazaka, insieme all'imprenditore ceceno, era stato il giornalista-editore Artiom Borovik, 37 anni a capo della holding editoriale «Top Secret» che controlla il settimanale Versia, e un di-

scusso programma televisivo. Figlio di un famoso giornalista sovietico, sospettato di legami con una parte dei servizi segreti era stato Borovik a far pubblicare sul settimanale Versia l'inchiesta sulle presunte tangenti pagate dal tesoriere del Cremlino, Pavel Borodin, all'imprenditore albanese Pacolli per i restauri miliardari del Cremlino di altri gioielli immobiliari. Era stata lui a tirare in ballo Boris Eltsin e la famiglia nell'inchiesta sulla corruzione. Considerato amico del sindaco di Mosca Luzhkov e dell'ex premier Primakov a capo del centrosinistra sconfitto nelle ultime elezioni politiche, aveva annunciato recentemente di voler condurre una nuova inchiesta sulla guerra in Cecenia che ha portato alle stelle la popolarità del futuro presidente Vladimir Putin e di voler far luce su un'altra furibonda guerra: quella per l'alluminio. Qui, secondo il padre, vanno cercati i responsabili della sua morte. Come il petroliere ceceno Ziya Bazhaiev, il giornalista Artiom Borovik aveva molti nemici. Alcuni, dicono a Mosca anche al Cremlino.

UN GIALLO

Le scatole nere diranno se è stato solo un incidente
La compagnia aerea esclude un guasto

Veltroni ad Almunia: «L'Europa ha bisogno di noi» L'appoggio dei progressisti italiani ai socialisti spagnoli per le elezioni di domenica

BARCELLONA La Spagna sta per andare alle urne con i socialisti che, insieme ai comunisti per la prima volta dal '36, cercheranno di strappare la maggioranza ai conservatori di José Maria Aznar. Walter Veltroni ieri sera ha portato al Psoe di Joaquín Almunia l'appoggio dei progressisti italiani: «Auguro un grande successo alla Sinistra spagnola e agli ideali in cui crediamo», ha detto Veltroni ai trentamila radunati nel Palazzetto dello Sport Sant Jordi. In apertura del suo discorso, riferendosi alla nuova ondata di attentati ha ricordato che «la lotta per la difesa della democrazia e delle istituzioni, così come per la conquista di nuove frontiere di libertà e giustizia so-

ciale è scritta nella storia dei nostri partiti». «C'è in Europa un nuovo bisogno di politica saggia. E questa non è la politica della destra» ha aggiunto sottolineando che la vittoria del Psoe porterebbe a 13 i governi di centrosinistra al potere nell'Ue. Il patto di governo stretto a sorpresa a febbraio tra Joaquín Almunia, segretario del Psoe (Partito socialista operaio di Spagna) e Francisco Frutos, capo della federazione comunista Izquierda Unida (Iu), ha riacceso le speranze nei progressisti spagnoli.

I sondaggi danno Aznar in vantaggio di quasi cinque punti su Almunia. Ma la sinistra spagnola è fiduciosa di sovvertire il pronostico come già successo nel '93 con Fel-

pe Gonzalez contro Aznar. Il Pp ha ora la maggioranza relativa in parlamento con 156 dei 350 seggi, e potrebbe conquistarne 10 in più. Il Psoe ha 141 seggi e può arrivare a 145. I comunisti 21 e potrebbero calare. L'esito elettorale di domenica resta sul filo. Le sinistre avrebbero i voti per vincere - 12 milioni contro i 9,8 dei Popolari - ma la loro divisione ha impedito finora di tradurre i numeri in seggi. «Vamos a ganar» vinceremo, ha assicurato Almunia. «C'è in Spagna una maggioranza sociale di Centrosinistra che ci farà vincere e faremo vedere ad Aznar di che pasta è fatta la Cosa». Aznar, in segno di disprezzo, ha sempre definito l'alleanza socialista-comunisti come «quella

Costa là». Il programma di governo delle sinistre spagnole punta ad una più equa distribuzione della ricchezza. «Se Aznar governa altri quattro anni - ha detto Frutos a El País - possiamo dire addio allo stato sociale che ha dato benessere a molta gente». Veltroni ha dichiarato chiuso il ciclo del Centrodestra in Europa e si è augurato che la Spagna faccia passare da 12 a 13 (sui 15 della Ue) i paesi retti dal Centrosinistra. «I cittadini europei hanno dimostrato di volere altre cose, ha detto il leader del Ds. Essere di Sinistra vuol dire coniugare sicurezza e accoglienza e garantire i principali diritti a chi è nato in Europa ma anche chi ha scelto di viverci. E

questa non è la politica della Destra. Né di quella estremista, né di quella populista. Né di quella che si presenta in una veste più moderata, cercando di accreditarsi come forza capace di governare efficacemente. Questa è la nostra politica, la politica di chi pensa, insieme al premio Nobel per la pace Elie Wiesel, che «combattere l'ingiustizia e l'infelicità anche per un solo istante, per una sola vittima, vuol dire inventare una nuova ragione di speranza». I popolari europei sono divisi e non hanno più molto da dire.

«Come può avere visione e proposte - si è chiesto Veltroni - il partito popolare europeo che ha al suo interno europeisti e antieuro-



patto di Sinistra avvantaggia sia i socialisti e sia i comunisti perché ha rotto le barriere tra le due forze ed è capace di mobilitare l'elettorato». Secondo gli esperti l'unione delle sinistre potrebbe fare breccia su due gruppi: i milioni di simpatizzanti di sinistra che nel 1996 si erano astenuti perché disgustati dalla corruzione socialista e dalla divisione delle sinistre; e i due, quattro milioni di giovani che andranno per la prima volta alle urne. Di questi il 32,8% è senza lavoro.

GERMANIA

Kohl ipotizza la casa per restituire i soldi alla Cdu

Helmut Kohl ha ipotizzato la casa per raccogliere il denaro necessario per risarcire la Cdu per i danni subiti a causa dello scandalo dei fondi neri. L'ex cancelliere ha messo insieme 5,9 milioni di marchi, circa sei miliardi di lire, grazie soprattutto alla generosità dei suoi simpatizzanti. Disuo, ha reso noto ieri durante una conferenza stampa, ci ha messo 700.000 marchi (700 milioni di lire), compreso un credito bancario di mezzo milione che gli è costato un'ipoteca sulla casa. Una trentina di personalità, «cittadini tedeschi o comunitari» hanno offerto il loro aiuto per raccogliere i fondi necessari per pagare la multa, 6,3 milioni di marchi, inflitta alla Cdu a causa dei fondi neri. «Sto cercando di correggere il mio errore» ha detto l'ex cancelliere, negando di puntare a recuperare a un ruolo preminente nella Cdu, ero erimango nel partito. Questa è la mia casa politica».

Kosovo, spia informava i serbi sui raid La rivelazione in un servizio della Bbc, ma la Nato smentisce

LONDRA I serbi sapevano in anticipo le mosse della Nato e gli obiettivi che avrebbero colpito nelle prime due settimane di guerra in Kosovo. Secondo il quotidiano britannico «The Guardian», che ha anticipato un servizio della Bbc, questo fu possibile grazie a una spia che lavorava per l'Alleanza Atlantica e che informò Belgrado dei piani di bombardamento della forza internazionale. I serbi quindi ebbero accesso ai piani di volo e di bombardamento degli aerei alleati e grazie a queste informazioni misero in salvo i loro uomini in più di un'occasione. Immediata la smentita della Nato: se Belgrado avesse realmente avuto questo tipo di informazioni le avrebbe utilizzate in altro modo. Ma il mondo della difesa è in subbuglio: perché Allan Little, responsabile della frastornante rivelazione, ha un impeccabile passato giornalistico. È il principale cor-



rispondente estero della Bbc e sul curriculum ha tanti scoop tutti veri. Dopo nove mesi passati al seguito delle maggiori forze militari Usa, Little si sente in grado di difendere «con serenità» il documentario che: «C'era una pericolosa fuga di notizie», ha detto il giornalista. «Il Pentagono se ne accorse subito, ordinò un'inchiesta

immediata». Il documentario dà spazio inoltre ad alcuni stretti collaboratori del generale Wesley Clark, che allora era il comandante supremo della Nato, secondo i quali lo stesso Clark vent'anni nei primi giorni di guerra l'ipotesi di una spia. «Era convinto che a Bruxelles ci fosse qualcuno che passava informazioni ai serbi». La tesi

della talpa è inoltre sostenuta da alcuni piloti stazionati a Vicenza: «I serbi sanno dove andiamo prima ancora del nostro decollo». Little ricorda inoltre che durante le prime due settimane del conflitto i bersagli militari colpiti erano già stati evacuati.

La campagna aerea non era per niente efficace. Jamie Shea, portavoce della Nato, smentendo la veridicità del documentario si è chiesto ieri come mai, se le forze di Milosevic avevano veramente una spia, sono riuscite ad abbattere solo due aerei Nato. Little ha risposto attraverso i microfoni della Bbc: «Avrebbero dato troppo nell'occhio».

Hanno preferito limitarsi a spostare i propri uomini dalle zone che sarebbero state colpite. Se avessero sparato contro i jet occidentali avrebbero inoltre rivelato le vere coordinate dei loro missili».

La famiglia dell'On. Salvatore Buglio esprime le più sentite condoglianze per la perdita del amico compagno

PIETRO CATIZONE

Democristiano di Sinistra di Nichelino, il Gruppo Consiliare di Nichelino si unisce alla famiglia con il più sincero cordoglio per la perdita del caro compagno

PIETRO CATIZONE

È mancato il compagno

ARSENIO COSTANTIN di anni 65

Lo annunciano: moglie, figlie e tutti i suoi cari. Funerale sabato 11 marzo ore 11.45 V.le di Via Catania presso Cimitero monumentale Torino. Si ringraziano gli amici ed i compagni per come si sono prodigati in questi mesi. Non fiori, eventuali offerte alla Fondazione Farodi Torino.

ARSENIO COSTANTIN

I colleghi, i soci, il Consiglio di amministrazione ed il Collegio sindacale della Coop Astra annunciano con dolore la scomparsa di

ARSENIO COSTANTIN

già produttore, consigliere delegato in carica e ne ricordano con affetto il valido impegno e la preziosa attività.

I nipoti Sandra, Giancarla, Marco e Massimo annunciano la triste scomparsa del compagno e partigiano

PIETRO GIANELLI

Bareggio, 10 marzo 2000

Nicola Zingaretti abbraccia forte Umberto Mosso in questo momento così duro e difficile per la improvvisa scomparsa della cara ed insostituibile

ORIETTA

Le compagne e i compagni della Federazione romana dei Ds si stringono forte ad Umberto per il grave lutto che lo ha così duramente colpito con la scomparsa della cara

ORIETTA

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 800-865021 OPPURE INVANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 800-865020 OPPURE INVANDO UN FAX AL NUMERO 06/6996465





Venerdì 10 marzo 2000

8

LE CRONACHE

l'Unità

ROMA C'è anche una persona che fu sospettata di far parte delle Brigate Rosse tra i denunciati per i gravi incidenti provocati da gruppi di estremisti la notte di martedì grasso a Roma. Lo ha rivelato il sottosegretario all'Interno Massimo Brutti nel rendere ieri alla Camera una informativa urgente sulle violenze di un gruppo di circa duecento giovani, in gran parte mascherati, che ha fatto degenerare la manifestazione promossa dai centri sociali. A nome del governo, Brutti ha chiesto la collaborazione dei centri sociali e degli autonomi per «fermare sul nascere questi conati eversivi». Ieri, intanto, i giovani dei centri sociali romani hanno affisso per le strade del quartiere Esquilino, dove c'erano stati gli scontri martedì notte, manifesti di scuse rivolti agli abitanti della zona.

Quanto al sospetto brigatista, Brutti ha detto che è «una persona

Brutti ai centri sociali: aiutateci nella lotta all'eversione

Incidenti di martedì grasso, fra i denunciati una persona che fu sospettata di essere un Br

di 39 anni, già arrestata nell'84 perché indiziata di appartenenza alle Brigate Rosse. Colpita da ordine di cattura della procura di Roma per banda armata, è stata assolta nell'89 ma condannata in primo grado a due anni per detenzione di stupefacenti a scopo di uso e spaccio. Costui è tra i dodici denunciati in stato di libertà. Altri quattro sono stati arrestati, tra cui un giovane di 28 anni con numerosi precedenti per droga, armi e reati contro il patrimonio.

Il sottosegretario all'Interno ha voluto distinguere nettamente tra i «gruppi estremisti» e il grosso del corteo cui prendevano parte circa

due mila giovani. «Per le scritte e per il simbolo della A cerchiata da costoro tracciato lungo i Fori, si può dire che essi si ispirino alle posizioni anarco-insurrezionaliste presenti in alcune grandi città, ma anche in centri minori. Per contro, «esponenti dell'area di Autonomia hanno collaborato con la questura di Roma per trattenere i giovani più esagitati, cercando di convincerli della necessità di portare a termine il corteo nei modi dovuti e previsti, evitando che la situazione potesse degenerare». Di più, il Viminale sa che nel corso di una riunione di autonomi ed esponenti dei centri sociali sono

state prese le distanze dagli incidenti e dai suoi autori.

Il governo «non sottovaluta questa presa di posizione» e chiede anche «tutti quei giovani che hanno partecipato al corteo senza provocare incidenti» - un «impegno attivo volto a isolare la violenza e a fermare sul nascere questi conati eversivi».

Il governo, infatti, «non trascura la gravità di questi segnali» e quindi non abbasserà la guardia. Ma «non facciamo di ogni erba un fascio: il nostro obiettivo è isolare e neutralizzare i gruppi eversivi che cercano di approfittare di qualsiasi occasione per scatenare

violenza. Chiunque, nelle forme e nei modi propri di queste associazioni di giovani e di questi gruppi prenda posizione contro la violenza e contribuisce a isolarla e sconfiggerla, farà cosa utile. E naturalmente - ha concluso Brutti - le autorità incaricate di preservare e difendere l'ordine democratico terranno conto di questo impegno».

Nella repliche, dal centrodestra furiosi attacchi non solo alla polizia (che non avrebbe fatto adeguata opera di prevenzione) ma soprattutto ai giovani dei centri sociali («la parte peggiore della gioventù italiana») nei cui confronti

vanno usate le maniere forti. E appena il diessino Augusto Battaglia ha sottolineato la necessità di non criminalizzare i giovani dei centri, ecco che Benito Paolone, di An, lo ha interrotto gridando: «Sei un complice!». Battaglia non ha raccolto ed ha sottolineato l'importante lavoro del comune di Roma nel cercare un rapporto con queste realtà «a volte difficile, conflittuale». «Ma la maggior parte dei centri - ha aggiunto - è impegnata concretamente anche in attività culturali, ricreative, sportive, e talora contribuiscono anche a migliorare la qualità della vita delle periferie».

IN BREVE

Liberata minorenne rumena venduta all'asta

Una quattordicenne rumena rapita e violentata nel suo paese, poi venduta all'asta e successivamente ceduta ad altre cinque volte, è stata liberata dalla squadra mobile di Vicenza, che ha inoltre arrestato quattro giovani albanesi, operai in una azienda meccanica della città berica. Nel blitz, la polizia ha anche liberato altri quattro ragazzi albanesi, fra i 18 e i 20 anni, tenuti segregati in un appartamento di Vicenza. Drammatica è stata definita dagli investigatori la testimonianza fatta dalla minorenne, sequestrata lo scorso settembre nel suo paese, nei pressi del lago Arad, e ricercata dall'Interpol dopo la denuncia dei suoi genitori.

Caso Soffiantini Scagionato Farina dai reati australiani

Il pubblico ministero federale australiano ha ritirato le imputazioni a carico di Giovanni Farina - principale imputato nel processo Soffiantini - per reati commessi in Australia sin dal suo arrivo nel 1998 all'aeroporto di Sydney con una borsa di banconote non dichiarate. La decisione apre le porte alla possibilità per Farina di tornare in libertà su cauzione. Farina - che ha presentato appello contro la decisione del ministro della Giustizia di concedere l'estradizione richiesta dall'Italia - è comparso ieri per l'ennesima volta davanti alla Central Local Court di Sydney, imputato di mancata dichiarazione di valuta, possesso di passaporto falso, aggressione a due agenti di polizia e tentata fuga.

A Fiumicino arrestata donna con 15 chili di coca

Nel doppio fondo della valigia aveva 14 pani di cocaina, per un totale di 15 chili di droga. Una donna brasiliana è stata arrestata a Fiumicino mentre attendeva nervosamente vicino al nastro di riconsegna dei bagagli. La droga era destinata al mercato romano e del litorale: una volta venduta avrebbe fruttato almeno 20 miliardi. La cocaina era nascosta nel doppio fondo, avvolta nel cellophane nero, unito con una sostanza capace di attutire l'odore della droga. La brasiliana E.P.B., 22 anni, è stata arrestata.

Tappano la bocca agli alunni loquaci Sospese due maestre

Avrebbero tappato la bocca di alunni irrequieti e loquaci con il nastro adesivo: anche con questo addebito il Gip del tribunale di Termini Imerese ha sospeso per due mesi due maestre quarantenni per maltrattamenti e violenza privata nei confronti degli alunni. L'accusa sostiene anche che le insegnanti avrebbero schiaffeggiato e bacchettato i ragazzi.

Legambiente lancia l'allarme-condono

Nel mirino un emendamento Ds-Forza Italia al Senato. Ronchi: sono contrario

Deraglia il treno Milano-Bruxelles Nessun ferito

Alcuni vagoni del treno Milano-Bruxelles sono deragliati ieri pomeriggio, verso le 18.15, a Mirwart, nei pressi di St. Hubert, a un centinaio di chilometri a sud di Bruxelles, nella regione delle Ardenne. L'agenzia Belga dando la notizia è stata subito in grado di dire che non ci sono stati feriti tra i passeggeri.

Il convoglio, composto da una locomotiva e da nove vagoni, ha ostruito a lungo la linea ferroviaria nelle due direzioni, bloccando la circolazione. Il servizio centrale della Sncb, la società ferroviaria belga, più tardi ha confermato alle autorità italiane che l'incidente non ha provocato alcun ferito. I passeggeri hanno raggiunto Bruxelles a bordo di autobus.

Fortunatamente i vagoni usciti dalle rotaie non sono rovesciati. Al momento non è chiara quale sia stata la causa dell'incidente. La circolazione è rimasta a lungo bloccata in tutti e due i sensi di marcia: i treni che assicurano il collegamento fra Lussemburgo e Bruxelles sono stati deviati su un'altra linea.

Molti passeggeri sono rimasti sotto choc. Ma oltre allo spavento e alle normali reazioni psicologiche del caso, non si sono riscontrati né contusi né feriti. Ora le autorità belghe stanno cercando di capire i motivi dell'incidente. La linea ferroviaria, in tarda serata, è stata ripristinata.

ROMA Legambiente e Wwf lanciano l'allarme condono edilizio. È stato un emendamento al testo collegato alla Finanziaria approvato ieri al Senato con i voti di Ds e Forza Italia, la scintilla che ha fatto scattare le organizzazioni ambientaliste.

Case, villette, alberghi, villaggi ed edifici in genere costruiti abusivamente sul demanio marittimo italiano potrebbero essere tutti legalizzati grazie ad una sanatoria edilizia «frutto di un blitz Ds-Forza Italia» che hanno trovato «l'alleanza del mattone», dicono gli ambientalisti di Legambiente. L'emendamento nel mirino, collegato alla finanziaria, «Nuove norme in materia di beni immobili», all'esame della commissione Finanze del Senato, aprirebbe le porte del condono «sugli scempi» che negli ultimi anni si sono sommati sulle rive del mare italiano. Il testo, attualmente in discussione, garantirebbe agli occupanti di immobili abusivi costruiti in aree demaniali la possibilità di acquistarli a fronte di un'indennità che va da un minimo di 2.000 lire al metro quadro ad un massimo di 8.000 lire. Sotto l'indice accusatore di Legambiente per gli emendamenti il senatore Ds Luigi Biscardi ed i senatori di Forza Italia, Cosimo Venetucci e Rosario Costa. Tutto questo avviene, sottolinea Legambiente mentre il ddl anti-abusivismo giace impantano nelle pastoie delle Camere, in attesa da mesi di essere approvato.

«Non volevo sanare abusi edilizi», è la replica del senatore Luigi Biscardi, presentatore dell'emendamento. «Ho inteso riproporre il problema del riconoscimento di situazioni demaniali che solo apparentemente risultano tali. Si tratta del caso del territorio del comune di Campomarino, in Molise, la cui situazione re-

golare è stata documentata attraverso relazioni e prese di posizione di organi amministrativi». «Siamo contrari ad ogni forma, anche indiretta, di condono», replica Fausto Giovanelli (Ds) presidente della commissione ambiente di Palazzo Madama. «Occorre tuttavia distinguere - aggiunge - una semplice sdemianizzazione, sempre possibile e legittima, di beni che non hanno più una destinazione coerente con l'appartenenza al demanio, dalla legalizzazione, senz'altro da evitare, di costruzioni avvenute in spregio alle norme edilizie, urbanistiche e paesistiche. In questo senso pretendiamo noi per primi che ogni nuova norma riguardante la destinazione di beni appartenenti al demanio sia priva di ogni ambiguità e viceversa del tutto chiara e rigorosa nell'escludere indebite sanatorie». Ma la vicenda fa già discutere, con il ministro Edo Ronchi che si dice «nettamente contrario», e che ha mandato una lettera al ministro delle finanze Enzo Visco. Ronchi auspica comunque che gli emendamenti, che dovrebbero essere votati la prossima settimana, vengano respinti. L'Sos di Legambiente viene raccolto anche dal Wwf che giudica «inammissibile» la sanatoria degli immobili abusivi realizzati sul demanio marittimo. Anche il Wwf ha inviato una lettera al presidente della Commissione Finanze del Senato, Luciano Guerzoni, e ai capigruppo della Commissione per chiedere che gli emendamenti Ds e Fc che aprono al condono sul demanio marittimo vengano respinti. «A nostro parere - scrive il presidente del Wwf, Fulco Pratesi - questo è un tentativo anacronistico, crea un precedente gravissimo e amplifica l'incapacità dello stato di affermare i principi del diritto e di difendere i propri beni».



Il villaggio Coppola Pinetamare di Castelvolturno, in provincia di Caserta, costruito abusivamente sul demanio marittimo Ansa

Trovato mezzo quintale di esplosivo ad Andria Gli investigatori: «Preparavano un attentato»

Un grosso quantitativo di esplosivo, circa 500 chili, è stato sequestrato ieri dalla polizia ad Andria all'interno di un'autorimessa. Il sequestro è stato compiuto nel corso di un servizio anticrimine ad Andria che il questore di Bari, Franco Malvano, ha disposto nell'ambito dell'Operazione Primavera contro il contrabbando. Intanto, sempre nel barese sono stati sequestrati quattro blindati e nel brindisino è stato scoperto e sequestrato un altro bunker dei contrabbandieri. Quei 500 chili di esplosivo sono preoccupanti, secondo gli investigatori. Si tratta di 150 chili di polvere nera di prima categoria e di altri 350 chili di polvere da sparo di quarta e quinta categoria, con micce. Secondo la polizia, è il primo sequestro nel barese, da diversi anni,

di un quantitativo così ingente di esplosivo di questo tipo. Si può pensare che avrebbe potuto essere impiegato in piccoli attentati, ma anche in azioni più gravi. Dunque, le indagini proseguono. L'autorimessa alla periferia di Andria è dei fratelli Riccardo e Nicola Marinacci. Il primo - che ha precedenti penali - ha 38 anni, l'altro 36. I due sono stati arrestati in flagranza di reato per detenzione illegale di esplosivo. L'operazione è stata disposta dal questore dopo che nei giorni scorsi in un'altra autorimessa nel territorio di Andria, furono trovati due autocarri contrabbandati: il proprietario del box, Salvatore Lorusso, di 44 anni, precedenti penali, fu denunciato. La polizia sta cercando di stabilire se quei mezzi fossero destinati al contrabbando o a qualche altra attività.

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Le direttive sui corpi speciali? C'è ancora molto da fare per coordinare le risposte da dare alla criminalità organizzata». Giovanni Aliquò è il segretario nazionale dell'Associazione dei funzionari di polizia. Per lui le nuove disposizioni del ministro dell'Interno confermano la «mancanza di una strategia unitaria capace di superare la separazione che si registra tra le forze dell'ordine». «Si parla tanto di coordinamento, di ruolo centrale del Dipartimento per l'ordine e la sicurezza pubblica - spiega -. E allora, perché mantenere l'incomunicabilità dei patrimoni informativi?».

Perché parla di incomunicabilità. Non esiste una banca dati centralizzata?

«C'è, ma è centralizzata solo per la polizia di Stato. La direttiva del ministro Bianco avrebbe dovuto dire qualcosa a questo proposito. Vogliamo parlare dei corpi speciali? Ecco questi mantengono la loro separazione che, tra l'altro, contrasta con lo spirito e gli indirizzi della vigente legislazione antimafia. La legge 121, inoltre, prevede l'istituzione di una banca dati che dovrebbe immagazzinare i patrimoni informativi di polizia, carabinieri e finanza. Attualmente, però, nel cervel-

L'INTERVISTA

Aliquò: «Corpi speciali? C'è ancora molto da fare...»

lone entra poco o niente. Certi corpi hanno preferito continuare l'accumulazione in proprio di dati che non vengono, quindi, condivisi».

Ci sono cioè banche dati separate tra loro?

«Esatto. Ognuno le usa per conto proprio senza condividerle con gli altri e questo in barba alla legge che impone alle forze di polizia di fare riferimento a un'unica banca dati. E le direttive legislative vengono magari aggregate adducendo il segreto istruttorio. Ma si tratta di un trucco: i dati non circolano anche quando il segreto decade».

Come si può superare questo ostacolo?

«Con una direttiva che imponga a tutte le forze dell'ordine e ai corpi speciali di far confluire in un'unica banca dati le informazioni, prescindendo dal segreto istruttorio. È ovvio che bisognerà restringere, a quel punto, il numero delle persone che possono accedere alle

informazioni riservate. Bisognerà agire anche su altro versante, però...».

Quale?

«Bisogna tagliare i finanziamenti assegnati alle forze di polizia per l'acquisto di strumenti informatici diversi dal personal computer. Insomma: se il Dipartimento deve realmente coo-



dinare l'azione anticrimine, deve essere messo anche in grado di conoscere le informazioni in possesso delle diverse forze di polizia e non soltanto di quelle messe assieme dalla polizia di Stato. Lo sa cosa succede oggi?».

Lospieghe...

«Succede che la polizia riversa le proprie informazioni nella banca dati del Dipartimento che, come sappiamo, è interforze. Questo significa che carabinieri e Finanza possono conoscere i dati accumulati dai poliziotti mantenendo separate e autonome le proprie informazioni. Come concezione del coordinamento non c'è male...».

Insomma: la sua polemica nei confronti dell'Arma continua «Non si tratta di polemica ma di fatti concreti. Si è detto che l'articolo 7 della legge che riordina le forze di polizia ribadisce la centralità del Dipartimento? La direttiva Bianco smentisce quell'affermazione: le indicazioni sui corpi speciali fanno riferimento ai comandi generali e al Dipartimento come fossero entità separate. Senza richiamare in alcun modo il ruolo di coordinamento di quest'ultimo. La Polizia di Stato deve andare a riferire al Dipartimento, che è appunto interforze. Carabinieri e Finanza no. Sarebbe questa la corresponsabilizzazione?».

Dottor Aliquò, avete lanciato accuse durissime al Parlamento.

Non ritiene che quei toni abbiano fatto passare in secondo piano le proposte che avanzate?

«Noi non abbiamo accusato il Parlamento, le nostre posizioni sono state strumentalizzate. Avevamo avanzato proposte, avevamo rilevato il rischio di posizioni che penalizzano la polizia di Stato. Lo avevamo fatto in modo som-

mo, ma nessuno ci ha dato ascolto. A quel punto abbiamo deciso di acquistare nuovi spazi su giornali e pendere le pubbliche cose gravissime dette da parlamentari a proposito della riforma che si stava varando. Il risultato? Di fatto la legge ha previsto l'istituzionalizzazione di un filo diretto tra ministro dell'Interno e comando dell'Arma dei carabinieri che non tarderà a riverberare la sua valenza anche in periferia».

Nulla darimproverarvi, quindi?

«No. Fino a oggi i questori hanno avuto enormi problemi per far valere il

detto della legge 121 che assegna loro i poteri di autorità provinciali tecnico-operative di pubblica sicurezza. Fino a oggi i questori hanno avuto soltanto responsabilità. Se capita qualcosa nelle province salta il questore, non salta il comandante dell'Arma o quello della Finanza. Con la riforma in periferia le difficoltà aumenteranno».

Che cosa ritiene che possa accadere da oggi in poi?

«Ci saranno i comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica che decideranno delle cose e i questori che dovranno continuare ad assumersi la responsabilità della loro attuazione senza per questo avere nelle manistrumenti per esercitare un ruolo di coordi-

namento anche nei confronti di carabinieri e finanzieri. Altre strategie unitarie di lotta al crimine, ognuno andrà avanti per conto proprio. Il questore sarà il destinatario delle ordinanze del prefetto, le tradurrà a sua





◆ **Prima udienza a Milano del processo Sme nel quale il Cavaliere è coinvolto insieme a Previti con l'accusa di corruzione giudiziaria**

◆ **Il pm Colombo ha chiesto che il procedimento sia unificato con quello Imi-Sir, anche per allungare la prescrizione: dal 2003 al 2009**

◆ **La difesa sostiene di voler chiudere in fretta ma intanto ha citato oltre 2000 testimoni fra i quali tutti i magistrati romani**

Imputati Berlusconi-Previti, Palazzo Chigi in giudizio

D'Alema e De Benedetti saranno parte civile. Ma il rischio è la prescrizione

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Tre anni di indagini, altri due per l'udienza preliminare e finalmente il giorno del giudizio è arrivato. Niente squillo di trombe, solo il consueto suono del campanello che annuncia l'inizio dell'udienza per il processo che nel gergo giudiziario è stato ribattezzato Sme-Ariosto. Ovvero, il processo in cui Silvio Berlusconi e Cesare Previti sono accusati di corruzione giudiziaria per aver pagato personaggi come l'ex capo dei gip romani Renato Squillante e l'ex giudice Filippo Verde. Con l'aiuto e la collaborazione di una serie di intermediari: l'avvocato Attilio Pacifico, i figli e la nuora di Squillante e con l'accusa di favoreggiamento il magistrato romano Francesco Misiani.

Ieri tutta l'udienza se n'è andata per discutere la costituzione di parte civile: ammessa la presidenza del Consiglio come garante degli interessi della collettività, e la Cir di Carlo De Benedetti, che grazie alla sentenza emessa nell'86 da Verde, non riuscì a scolare il colosso alimentare Sme che passò invece alla cordata capoggiata da Berlusconi. E qui c'è il primo paradosso: oggi, il presidente del consiglio è D'Alema, ma questo processo si svolgerà tutto a ridosso delle elezioni. E se Berlusconi prendesse il suo posto? Sarebbe parte civile contro se



stesso. Il bisticcio è solo nominale, ma di fatto, gli interessi della collettività sarebbero rappresentati dalla stessa persona accusata di averli lesi. Con buona pace del conflitto di interessi.

Ma arriverà mai al traguardo questo processo? La prescrizione è prevista per il 2003 e tutto è affidato al gioco delle parti: le difese che metteranno in atto tutte le possibili strategie per arrivare a quella data senza una sentenza passata in giudicato e l'accusa

che tenterà di accelerare i tempi prendendo le contromisure. Una soprattutto: il pm Gherardo Colombo ha ufficializzato in aula la richiesta che questo processo sia unificato a quello per la vicenda Imi Sir, che sta per iniziare. Un maxi-processo a cui potrebbe essere accorpato anche quello per il lodo Mondadori in cui scenari, prove e imputati si intrecciano. Il risultato immediato sarebbe l'allontanamento della prescrizione: la vicenda Sme risale al perio-

do 86-88 e si prescrive in 15 anni, dunque nel 2003. I reati contestati nel processo Imi-Sir invece, si protraggono fino al 94 e dunque, con lo stesso calcolo, la prescrizione arriverebbe nel 2009 e ci sarebbe tutto il tempo per celebrare il processo nei tre gradi di giudizio. Va da sé che le difese sono decise a dar battaglia senza esclusione di colpi per scongiurare questo rischio, anche se affermano il contrario.

Gli avvocati di Berlusconi e lo stesso Previti, presente in aula, non perdono occasione per dichiarare che mai e poi mai vorrebbero rallentare il processo. Ma intanto le udienze si potranno fare solo quando gli impegni parlamentari dell'onorevole Previti lo consentiranno. Ovviamente ha tutto il diritto di partecipare al suo processo, ma questo consentirà una rarefazione del calendario delle udienze. Non vogliono

la prescrizione, ma hanno depositato una lista di più di 2000 testimoni, chiamando a deporre tutti i magistrati romani che prestarono servizio tra l'86 e l'88: se anche un 10 per cento delle richieste fosse accolto avremmo comunque una lista interminabile di testi da sentire. E anche questo è un loro diritto. Ogni imputato ha almeno due difensori: totale, un esercito di una ventina di avvocati. Su ogni questione possono sollevare eccezioni e su ogni eccezione possono parlare senza limiti di tempo: la tecnica dell'ostruzionismo parlamentare trasportata nelle aule giudiziarie. Questo significa che se tutto va bene, il processo inizierà ad entrare nel merito solo a primavera avanzata.

E vediamo la vicenda contestata: siamo nell'85, Romano Prodi, all'epoca presidente dell'Iri decise di fare una politica di dismis-

sioni e di cedere la Sme. Si fa avanti De Benedetti, viene siglato un accordo, ma entra in scena Bettino Craxi, all'epoca presidente del consiglio. Si dice che fu lui a ispirare una cordata antagonista, Berlusconi-Barilla-Ferrero e la faccenda finì davanti al tribunale civile di Roma. Il collegio presieduto da Verde annullò gli accordi già firmati e aprì il varco a Berlusconi e soci. Poi, grazie alle rogatorie, la magistratura milanese ha scoperto i soliti passaggi di quattrini: la Fininvest che sborsa, Previti che smista, Squillante che incassa e distribuisce. Questo secondo l'accusa. Il tutto con lo sfondo dei formidabili scenari descritti da Stefania Ariosto, la famosa teste «Omega», assidua frequentatrice dei salotti romani di Previti, che il 25 luglio del '95 cominciò a parlare e a raccontare quelle due o tre cose che sapeva sulla corruzione in toga.

CORSIVO

IL MINISTRO ALL'EVASIONE

I «portale Italia»? Va bene, ma solo se tutela gli evasori. Parola di Giulio Tremonti ex ministro del governo Berlusconi e candidato a tornare alla guida delle Finanze se il Cavaliere riprenderà in mano Palazzo Chigi. Tremonti ha presentato ieri una proposta di legge per dare le regole (o meglio per toglierle) alla «new economy». Tra queste c'è anche l'istituzione di ben tre portali di ingresso in Internet di cui Berlusconi e Tremonti hanno già registrato i «domini» (ovviamente a loro nome). Ma il bello viene quando l'ex-ministro spiega al giornalista del «Corriere della Sera» che lo stava intervistando, perché la sua proposta di mettere in rete l'«azienda Italia» è radicalmente diversa da quella avanzata qualche giorno fa dal presidente del consiglio D'Alema. «Il rapporto tra D'Alema e Internet» esordisce Tremonti sparando i primi insulti - è quello di un selvaggio che ha una sveglia ma non sa cosa sia il tempo. Propone alle imprese di usare la rete fiscale, vuole infatti montare il portale nazionale sulla rete della Sogei. A parte i costi altissimi e le paurose inefficienze di quella infrastruttura, le pare possibile che un imprenditore comunichi prima al fisco e poi al mercato i propri programmi di sviluppo?»

Insomma il torto di D'Alema è quello di legare il portale anche al fatto che gli imprenditori poi denunciino effettivamente i propri guadagni e magari - addirittura - paghino le tasse. Per il ministro in pectore alle Finanze è una vera assurdità. Se le cose stanno così la legge presentata da Tremonti sulla «new economy» contiene aspetti addirittura non necessari. Visto che lui parla di accordare «un regime di massimo favore fiscale» alle imprese. Le quali dovrebbero godere di una «deregulation» del collocamento (leggere: si assume chi si vuole) e della possibilità di sostituire al capitale sociale delle «polizze assicurative».

Ora effettivamente le tre cose sono una oscura, una chiarissima e l'altra inutile. Oscura è la questione delle polizze (quale assicurazione si assumerebbe simili rischi d'impresa se non c'è neppure uno straccio di capitale), chiarissima quella della deregulation. Inutile poi parlare di regime fiscale di favore. A che serve se il ministro ti dà il permesso di evadere le tasse?

R.R.

Il Cavaliere tra malori e consigli ai candidati

«Attenti all'alito pesante»

SEGUE DALLA PRIMA

Ed un fazzoletto». Un fazzoletto? «Poniamo che vi capiti di stringere la mano a qualcuno che ce l'ha sudata. La vostra mano si bagna, e se salutate qualcuno subito. Dunque, asciugatela subito. E come quando entrate in una toilette sporca, e la pulite per non dare l'impressione di essere stati voi a ridurla così...».

«E poi mi raccomando. Ricordatevi di sorridere sempre: tenete il sole in tasca. Date messaggi semplici, senno i vostri elettori non capiscono. Tenete conto sempre dei grandi elettori, nei vostri incontri: il medico di famiglia, il dentista, il vescovo, i parroci. Accoglieteli, fategli dei complimenti, ricordatevi che tutti noi siamo sensibili ai complimenti... All'ingresso salutateci uno per uno. Se vi dicono il loro nome ripetetelo subito: «Caro Tizio», «Carissimo Caio»... Sentire il proprio nome è la musica che ognuno preferisce».

E come complimentarli? «C'è tutta una tecnica. «Che eleganza!», «Ma che bella cravatta!», «Signora, che splendido sorriso!», «Che bel figlio avete!...». Un saluto indietro nel tempo. «Ad un incontro di Publitalia io e Marcello Dell'Utri ci siamo messi all'ingresso, ed abbiamo fatto a gara su chi inventava più complimenti. Io avevo dato fondo al repertorio quando è entrato uno spastico. Marcello mi ha guardato trionfante. Ma lo spastico mi ha dato la mano, ed io sono riuscito a dire: «Che stretta vigorosa!».

IL DIZIONARIO

I comunisti? «A volte mangiano i bambini...»

MILANO Voce: «Sarcasmo rosso». Definizione: «I comunisti usano spesso l'iperbole: "Ma voi credete ancora che i comunisti mangino i bambini?". Risulta storicamente provato che in passato i comunisti si sono effettivamente dedicati a pratiche di cannibalismo infantile. Ed anche recentemente nella Corea del Nord, grazie alla carestia cronica provocata dall'insensato regime comunista, si sono verificate pratiche di cannibalismo infantile». Oh, là. Gentile cadeau del cavaliere ai suoi candidati alle regionali: un «Dizionario Dialettico» da usare nella campagna elettorale, scritto da Sergio Travaglia. Fa parte del kit del candidato distribuito ieri: due occhiali da sole tipo ray-ban; due orologi, 4 cravatte, 2 foulards ed 1 gagliardetto griffati «Forza Italia»; una selezione di discorsi di Berlusconi. «L'Italia che ho in mente». Ed un cd rom con il manifesto elettorale del candidato pronto alla stampa: uguale per tutti, non resta che inserire la testina sopra un busto in giacca e cravatta... Ma il pezzo forte restano le 143 pagine del dizionario. Ce n'è per tutti.

Sindacati? «Il freno principale allo sviluppo del Paese». Stati Uniti? «Registrano 8 milioni di miliardari». Previdenza? «Da ognuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi versa-

menti». Trasformismo? «I transfughi politici si vestono da Volta & Gabbana». Occupazione? «È figlia dello sviluppo del mercato». Profitto? «Figlio del rischio, padre dello sviluppo». Cura Berlusconi? «Meno tasse-meno evasione». Par condicio? «Elemento fondamentale per la balcanizzazione della politica in Italia». Rutelli? «Sotto il motorino nulla». Non sfuggono, pobrecitos, nemmeno gli ignari Inti Illmani: «Gruppo di musicanti cileni sostanzialmente malinconici... La loro ricomparsa in Italia sta generalmente ad indicare tempo buono per le sinistre». Ed ecco un suggerimento: «Ai moderati non mancherebbero le occasioni di reagire in modo analogo, ricorrendo a musicanti esuli cinesi o cubani».

Alcune voci sono lunghissime. Le «citazioni utili», ad esempio, un florilegio bilingue da Confucio a Camus. Il «calendario della libertà», con la proposta di 13 feste alternative al 25 aprile, dalla caduta del muro di Berlino alla «Giornata di Riconoscenza» nei confronti di Alessandro Volta. Il top, alla voce «Politically Correct»: «Modello pseudo culturale che inquinava la realtà sociopolitica dei paesi occidentali». Segue una tabella, che contrappone il «politically correct» della sinistra a quello della destra:

«La droga - il fumo. Razze di colore - razza bianca. La prostituzione stradale - la prostituzione appartata. I graffiti selvaggi - Raffaello. De Benedetti - Berlusconi. Zingari - cittadini. Rabbia dei giovani - rassegnazione degli anziani. Diritti - doveri. Le donne - gli uomini. Mussulmani - cattolici. Assassini - vittime»...

Rimando finale: «Vedi alla voce "Bonifica semantica"». E vediamo: «La Bonifica semantica dovrebbe arginare una pratica adottata soprattutto dai seguaci del Politically Correct (vedi) e consistente nell'identificare una parola di grande pregio attribuendola ad una realtà che pregiata non è... La parola "democrazia" viene scelta come esempio perfetto di mistificazione. Altre parole critiche potrebbero essere ad esempio: razzismo, solidarietà, capitalismo, industria».

Berlusconi è entusiasta: «Bravo Sergio, ottimo lavoro!». Come l'autore permette una raccomandazione che pare tanto a doppio senso: evitare «la patologia, cui sono particolarmente soggetti personaggi di spicco, definita come "Ego Trip"». Altrimenti si cade nel culto della personalità. Cioè? Voce del dizionario: «Pratica tipica dei paesi del socialismo reale».

M.S.

Silvio Berlusconi durante l'intervento alla convention del partito e in alto il leader di Forza Italia torna sul palco dopo il malore che lo colpì



L'ho conquistato».

E poi la tecnica del comizio. «Preparatevene uno su misura e non cambiatele mai. Solo, ricordatevi di chiuderlo sempre col no-

stro concetto: in queste elezioni è una scelta tra due Italie. Non cantate fuori dal coro. Seguite il manuale che abbiamo predisposto», e lo sventola,

un manuletto di eloquenza, «seguitelo accuratamente, badate che noi testiamo ogni parola. Io prima di parlare consulto sempre il dizionario dei sinonimi e dei contrari...».

Se il candidato non ha voglia di leggere, ecco la cassetta che Silvio ha preparato con un pout-pourri dei suoi discorsi. «Semplici, chiari, non noiosi». Testati anche quelli? Certo, con elettori-cavia: «Abbiamo proiettato il video, nessuno si è alzato anzi-tempo».

Altri consigli? Come no. «Siate convinti di quel che promettete: alla lunga non si può imbrogliare la gente». E: «Usate Internet, è roba nostra, anche se D'A-

lema adesso ne parla sempre: come dicono i francesi, "il a decouvert la danseuse"». Esortazione finale: «Siate i miei guerrieri della libertà!».

Che armata. Promette aerei con striscioni pubblicitari. Bande e uomini-sandwich per strada, «faremo anche noi un po' di casino». Annuncia che il 30 marzo salperà da Genova per Venezia la nave elettorale «Azzurra». Insomma: «Attaccheremo da mare, cielo e terra!». Il general Berlusconi sarà sempre vicino al suo esercito. «Non vi lascerò soli. Da dopodomani usciranno miei articoli sui giornali italiani. Spedirò una lettera personalizzata a tutti gli eletto-

ri». Ne anticipa la conclusione: «Io rischio tutto». Guarda la platea: «Avrei voluto aggiungere: "Anche la vita"».

Così è. E per oggi, alla contingenza politica riserva ben poco, liquida la proposta di «indipendenza padana» avanzata da Borghesio («Bossi mi assicura che è un'iniziativa personale»), la minaccia di dimissioni del sindaco di Milano Albertini per screzi con consiglieri di Forza Italia («Succede in tutti i comuni»), addirittura i sondaggi che danno Polo-Lega al cinquanta per cento: «Ce ne sono altri che ci danno al 58%. Vinceremo».

MICHELE SARTORI

Scalfaro-Striscia interviene Brutti: «Non succeda più»

ROMA «Sono episodi spiacevoli, cerchiamo di fare in modo che non si verifichino più». Il sottosegretario all'Interno, Massimo Brutti, ha risposto a un'interrogazione di An e Fi sull'incidente tra Valerio Staffelli, inviato di «Striscia la notizia», e la scorta dell'ex presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, nel tentativo di consegnare il «tapiro d'oro» all'ex Capo dello Stato. «Il giornalista di Striscia non è venuto a contatto con Scalfaro - ha detto Brutti - Sono episodi spiacevoli che si deve fare il possibile per evitare, chiarendo al personale che il compito è proteggere la persona scortata, facendo attenzione a presenze che possono sembrare aggressive, ma non lo sono».



Venerdì
10 marzo 20002 **ecologia & territorio**La settimana
dall'Italia e dal mondo

C n r

Biodiversità Salvate 400 varietà di frutta

Mele, pere, albicocche, susine, agrumi di Sicilia, ma anche frutta secca come le mandorle: oltre quattrocento varietà italiane sono state recuperate dal Cnr e reinserite nel mercato ortofruttilo, che le aveva "dimenticate", condannandole all'estinzione. A stimolare l'attività degli esperti del Cnr, l'allarme sulla perdita di biodiversità: una progressiva riduzione delle varietà di frutta, con un appiattimento totale del mercato su poche specie. Tutta colpa dell'ibridazione o delle tecniche d'ingegneria genetica, che creano nuove varietà biologiche pensate per essere soprattutto belle e appetibili alla vista. «Ma non sempre la frutta più bella è anche la migliore dal punto di vista nutrizionale», tiene a precisare Mario Agabio, direttore dell'Istituto per la fisiologia della maturazione e della conservazione del frutto delle specie arboree mediterranee (Imfpp). Inoltre, le proprietà organolettiche del passato, il sapore e il profumo non sono più le stesse. In più, i coloratissimi e voluminosi "superfrutti" lanciati sul mercato non sembrano essere molto resistenti e hanno così vita breve, mentre le varietà più antiche durano più a lungo.

Il punto di partenza dell'Istituto del Cnr è l'indagine capillare sui territori per individuare le varietà "a rischio". Il prodotto si studia poi in laboratorio e si fanno dei test per valutarne le caratteristiche e il gradimento. Con l'ultima fase si cerca di reinserire il prodotto nel mercato, stimolando l'interesse delle imprese ortofruttilo.

Una particolare varietà salvata in questo modo - spiega Agabio - è la mela "Appio" di Sicilia. Un frutto dal colore verde pallido, che presenta delle macchie oleose sulla superficie, forse non molto belle dal punto di vista estetico, ma che danno alla mela un gusto particolarmente dolce. Nelle attenzioni dell'Imfpp ci sono anche varietà del fico d'India, del melograno e del nespolo.

ATTENTI AL LUPO

Autostrade e sottopassaggi su misura per le rane e i ricci

BARBARA GALLAVOTTI ENRICO ALLEVA

Per molti animali la presenza di una strada nella zona dove vivono è cruciale: spesso rappresenta un'immensa e funesto pericolo, ma a volte discioglie nuove opportunità. Tenendo conto di questi aspetti, un amministratore locale attento e sensibile potrebbe favorire la progettazione e la gestione di autostrade, strade e anche carrarecce con il minimo d'impatto ambientale su alcune locali popolazioni animali, e magari addirittura utili per qualcuno di esse. Tanto più una strada è larga, tanto più la sua presenza ha effetto sulla biodiversità locale. Oltre a ciò bisogna tener presente che l'interruzione del territorio può ripercuotersi in modo differente sulle diverse specie che lo occupano. Molti anfibi per esempio superata la fase di girini s'allontanano dallo stagno natio, ma vi faranno necessariamente ritorno al momento della riproduzione. Non è raro che nel tragitto le bestiole attraversino le strade e lungo queste ultime, soprattutto se sono state incautamente costruite troppo vicine ai grandi stagni, si osserva sovente una lunga serie di corpiccini rivestiti dalle automobili. Anche i serpenti finiscono sotto le ruote dei veicoli specialmente nella stagione degli amori, quando sono più intontiti del solito. Altre specie non superano quasi mai l'o-

stacolo rappresentato dalla striscia d'asfalto, semplicemente perché mancano loro motivazioni abbastanza forti per farlo. Questo, secondo uno studio recentemente terminato all'università di Southampton da Patrick Doncaster e Carlo Rondinini, sembrerebbe essere il caso dei ricci (insettivori utilissimi per agricoltori e giardinieri). A trattenersi dall'oltrepassare i confini segnati da una strada sarebbero sia lo scarso interesse ad avventurarsi dove mancano i lombrichi, il loro cibo preferito, sia la naturale diffidenza verso i luoghi aperti, che non offrono protezione dai predatori. Solo in un caso i ricci avanzano con decisione sull'asfalto, ed è quando si tratta di divorare i resti di qualche piccola vittima delle automobili. Se mentre sono indaffarati in quest'opera di spazzini vedono avvicinarsi una vettura, gli spinosi animali non fuggono ma si appallottolano, rivolgendo gli occhi verso il pericolo incombente e spesso segnando così il proprio destino.

Non è raro che il nuovo piccolo cadavere attiri altri animali affamati, come volpi o rapaci, e anche questi possono essere coinvolti in un incidente. Per tale naturalissima ragione, a volte ai bordi di alcune strade sembra essersi verificata un'inspiegabile

ecatombe. Poi ci sono le "grandi vittime", come i cervi e altri ungulati e purtroppo anche i cani abbandonati, i quali spuntano all'improvviso possono provocare incidenti anche gravi. Può anche avvenire che gli animali selvatici siano indiscriminatamente sospinti sulle strade dai battitori impegnati nelle cosiddette "cacciate". Tali cacce sono organizzate ad esempio per limitare il numero di cinghiali ma troppo spesso, tranne in poche regioni dove sono praticate con criterio, finiscono con l'assomigliare alla parodia di un film d'azione. In questi casi i concitati ordini scambiati via radio dai partecipanti hanno l'effetto di far fuggire terrorizzata ogni forma di vita, dai grandi mammiferi agli uccelli che abbandonano i nidi.

C'è modo di limitare le perdite tra gli animali selvatici senza rinunciare alle nostre vitali vie di comunicazione? Per gli animali di piccola taglia una soluzione potrebbe essere costruire sotto le strade alcuni passaggi che permettano alle specie da proteggere di spostarsi in tutto il loro areale, senza limitazioni del territorio né pericoli mortali. Questa soluzione è già abbondantemente applicata in molti paesi del Centro e del Nord Europa. In Italia i sottopassaggi sono stati messi a punto in alcune regioni

del Nord. Sarebbe anche davvero utile che nella progettazione di nuove strade sia coinvolto "d'ufficio" un esperto eco-ecologo, il quale sappia dove deve essere tracciata la striscia d'asfalto per minimizzare le interferenze con le specie locali, soprattutto con quelle che versano in condizioni critiche (per avere un'idea di quali sono tali specie e dove si trovano, è molto utile per qualsiasi amministratore "ecologically correct" consultare il "Libro rosso degli animali d'Italia", curato dal Wwf; è un piccolo breviario che aiuterà a scoprire, e augurabilmente a proteggere, specie e popolazioni a rischio di rarefazione o estinzione, anche suscitando nelle locali popolazioni umane un utile "argoglio" per la specie rara o rarissima con cui coabita geograficamente). È poi opportuno permettere lo sviluppo della vegetazione ai bordi delle strade. Tali "corridoi" verdi infatti sovente rappresentano l'unico spazio protetto in mezzo alle distese di campi e numerosi piccoli mammiferi, come roditori e insettivori, li utilizzano per percorrere lunghe distanze. Occorre infine ricordare che frammentare eccessivamente un habitat con ragnatele di strade troppo larghe innesca un processo di degrado nelle popolazioni animali che ben difficilmente potrà essere fermato nei lustri a venire.

INQUINAMENTO ATMOSFERICO



Aria irrespirabile a Bombay, bombole d'ossigeno per i vigili urbani

Un'occhiata alla strada, una boccata d'ossigeno per riprendere fiato. L'inquinamento da traffico non è una prerogativa solo delle città europee e nordamericane. Anzi: è proprio nelle sterminate metropoli dei paesi in via di sviluppo che lo smog raggiunge le con-

centrazioni più elevate. Ne sanno qualcosa i vigili urbani di Bombay, come quello ritratto nella foto in un punto nevralgico della trafficatissima autostrada Western Express della città indiana. A fornire ai loro vigili mascherine e bombole d'ossigeno sono gli stessi cit-

adini, preoccupati per la loro salute: la maggioranza delle guardie stradali di Bombay lamenta da tempo irritazioni agli occhi, senso di soffocamento e stress. I maggiori imputati per lo smog sono i 55.000 vecchi e inquinanti taxi che circolano nella metropoli indiana.

L'intervento

La tragedia del Mozambico Si deve intervenire sulle cause non solo sugli effetti

SERGIO GENTILI*

Le popolazioni povere del Mozambico stanno vivendo ore tragiche e drammatiche. Lo vediamo dalle immagini televisive, lo comprendiamo dalle notizie che ci arrivano.

La solidarietà sta prendendo corpo e la macchina degli aiuti umanitari dei paesi più ricchi si è messa al lavoro (tutti auspichiamo maggiore velocità, efficienza ed efficacia). Sì, non si può aspettare.

Un anno fa, anche il Nicaragua e altri paesi dell'America Latina furono sconvolti dall'uragano Mitch: 30.000 fra morti e dispersi, due milioni di sfollati, esplosione di malattie, agricoltura in ginocchio, 3,5 miliardi di dollari di danni.

Qualche tempo prima la Cina era stata devastata da un'alluvione che aveva provocato morti e quaranta milioni di sfollati.

Ogni anno una tragedia causata dall'instabilità climatica provocata dal riscaldamento della temperatura sul pianeta: l'effetto serra.

La solidarietà data finora dai paesi ricchi è intervenuta solo sugli effetti, sui danni alle persone e all'economia. Ma, come vediamo, ciò non è sufficiente, poiché non è questione solo di quantità degli aiuti, ma della qualità strutturale degli interventi.

È indispensabile aiutare i paesi in via di sviluppo a crescere in modo diverso, in qualità e sostenibilità sociale e ambientale attraverso l'eliminazione dei loro debiti e istituendo con il "Tobin Tax" un volano finanziario certo e possibile.

La solidarietà, oltre che dal sentimento caritatevole, ha bisogno di essere sostanziata anche da atti politici e di governo per abbattere l'inquinamento atmosferico, per rimuovere le cause del riscaldamento del pianeta che hanno come effetto il cambiamento del clima, le convulsioni climatiche, la desertificazione, il mutamento ambientale di interi territori e degli oceani. Fare vera solidarietà, dobbiamo dirlo, significa attuare nelle economie dei paesi ricchi politiche di riconversione ecologica nella produzione energetica (risparmio energetico, fonti rinnovabili e pulite, combustibili e centrali meno inquinanti) e nel sistema della mobilità e dei trasporti.

Non possiamo solo intervenire a danni avvenuti, perché sappiamo che è insufficiente, né vivere in città senza inquinamento solo la domenica.

Può sembrare paradossale, ma riusciremo a essere fortemente solidali con i paesi poveri se sapremo a casa nostra avviare cambiamenti dei nostri modelli di vita e di consumo rendendoli sostenibili; ciò significa disinnescare le nostre città dallo smog e dai rumori affermando una mobilità urbana sostenibile (rilancio del trasporto comune, corsie preferenziali, metropolitane di superficie, autoveicoli pubblici e privati elettrici, carburanti meno inquinanti, piste ciclabili, aree pedonali ecc.).

Alla nuova classe dirigente che governa l'Italia, come a quelle europee, si pone obiettivamente il nodo del cambiamento sociale e ambientale delle nostre società e delle logiche economiche che le sorreggono quale unica risposta moderna e possibile, che guarda alle contraddizioni drammatiche di oggi e alle future generazioni.

Ogni sindaco, ogni presidente di Regione e di Provincia ha molto da fare. Anche queste sono le opportunità della globalizzazione.

*Responsabile nazionale Ds per le politiche di riconversione ambientale

f a t t o

Un "Passaporto" per le Oasi del Wwf in festa

LUCIO BIANCATELLI

In occasione della prima edizione della Festa delle Oasi del Wwf, nel 1991, le aree protette dall'associazione erano 49. Oggi, giunti alla decima edizione, l'"Impero del Panda" ha superato quota 100: oltre 30.000 ettari di territorio protetto che tutelano preziosi ecosistemi spesso



sottratti all'abusivismo e alla devastazione, animali simbolo come la lontra e il cervo sardo, il lupo e il camoscio, offrendo riparo a decine di specie di uccelli acquatici nelle loro soste invernali. Per festeggiare adeguatamente questa ricorrenza, domani e domenica 12 gli attivisti del Wwf saranno presenti in 700 piazze d'Italia per offrire in cambio di una donazione il Passaporto per le Oasi, una novi-

ta volta a premiare la fedeltà degli appassionati. Timbrando il Passaporto in almeno 5 Oasi diverse entro un anno, il Wwf, grazie a un accordo con le Ferrovie dello Stato, offrirà buoni sconto sui viaggi ferroviari. Ai banchetti del Wwf (numero verde 800.99.00.99 per saperne di più) i nuovi soci riceveranno anche la Carta delle Oasi edita dalla De Agostini e prodotti dell'agricoltura biologica offerti dall'Amab, l'Associazione mediterranea di agricoltura biologica che collabora con il Wwf da tre anni portando avanti specifici progetti d'agricoltura biologica nelle aree protette. Per l'occasione sarà possibile anche sottoscrivere l'appello al governo italiano per cancellare entro il 2000 il debito dei paesi poveri nell'ambito della campagna Sdebitarsi: a Roma, sabato, ai banchetti di Piazza del Popolo ci sarà Antonello Venditti, mentre a Milano Fabio Fazio andrà a fir-

mare in piazza San Babila.

Domenica 19 marzo, poi, 67 delle 103 Oasi saranno aperte gratuitamente al pubblico, con iniziative speciali: manifestazioni, visite guidate per famiglie, gare sportive, giochi per bambini. L'evento clou nell'Oasi di Orbetello, in Toscana, dove ospite speciale sarà il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi.

«Tutto nacque con l'affitto del lago di Burano, nel lontano 1967, una sfida che allora sembrava impossibile e che ha permesso di strappare l'area ai cacciatori - ricorda Antonio Canu, responsabile delle Oasi e riserve del Wwf - la zona era una riserva di caccia tra le più famose della Maremma, un vero gioiello dove oggi gli uccelli possono vivere indisturbati ed essere ammirati da tutti». Proprio le aree uniche sono gli ambienti più a rischio, tanto è vero che rappresentano il 40% dell'intero sistema delle aree protette

del Wwf.

Un'altra storia emblematica fu l'acquisto dell'area di monte Arcosu, in Sardegna, nel 1989, grazie a una grande sottoscrizione: 3.000 ettari di foresta e macchia mediterranea che hanno permesso di salvare il rarissimo cervo sardo e creare la prima area protetta dell'isola.

Ma le Oasi non sono solo azioni dirette per salvare ambienti o specie minacciate (vi trovano rifugio 17 specie inserite nella Lista rossa dell'Iucn), ma anche occasioni di svago e fruizione della natura per tutti, grazie a sentieri e capanni d'osservazione (ogni anno sono visitate da circa 500.000 persone, in maggioranza giovani e scolaresche) ideati da ricercatori per realizzare studi e per attività di ricerca scientifica, opportunità per attività economiche ecocompatibili. «Nel nostro piccolo abbiamo attivato aziende agricole che producono ali-

menti biologici, laboratori d'artigianato, cooperative di giovani locali che grazie alle Oasi hanno trovato un'occupazione. L'indotto creato è di circa 100 milioni per ogni area», conclude Canu.

Proprio l'agricoltura biologica è una delle attività in maggior crescita: secondo Luigi Guarerra, dell'Amab, «più che di sviluppo, per il biologico in Italia si può parlare di vero e proprio boom: le ultime stime indicano come entrate nel sistema quasi 50.000 aziende, per circa un milione di ettari, pari al 6% della superficie agricola italiana. Il giro d'affari supera i 2.000 miliardi di lire, con un incremento annuo superiore al 20%. Nelle coltivazioni (dati 1998) vanno per la maggiore le foraggere (43%), seguite dai cereali (23%), olivicole (10%), frutta e ortaggi (8%). Oltre il 60% delle produzioni viene esportata, ma la quota delle vendite in Italia è in aumento.



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Padre Alfonso Maria Parente, il frate cappuccino che ha cantato a Sanremo, non smette di stupire. Dopo le polemiche sull'età, ora vengono i testi delle sue canzoni. È lui a difendere così: «Sembra che l'essere un religioso sia visto come una preclusione a esprimersi. Ma perché devo esprimere la mia religiosità in modo formale? Perché non potrei scrivere, che so, una canzone d'amore? Non l'ho scritta, ma un religioso non potrebbe innamorarsi?».

Ci mancherà altro. Per questo non le chiedo quanti anni ha, visto che ha già dichiarato di averne 34, ma quanti anni resisterà in convento.

«Sull'età veramente non diciamo più nulla, perché è una storia che mi ha fatto anche male.



Per il resto mi auguro che i miei superiori o chi per loro, comprendano che ogni religioso ha una sua vocazione specifica. Mi auguro che mi diano modo di esprimermi. Io sono con la

Le confessioni di padre Alfonso

Il frate cappuccino dopo le polemiche scoppiate a Sanremo

Chiesa, non contro, ma avverto il dovere di gridare le incongruenze di uno status quo che è trionfalismo, più che comprensione dello stato oggettivo della Chiesa».

Nel testo della sua canzone intitolata «Alleluia», si legge: «Quello che più mi infastidisce è l'eticasacramentale e la morale sessuale». Che cosa vuol dire?

«Volevo dire che nella nostra società sembra che tutto il peccato sia ridotto al sesso. Ma uno che non pagale tasse, non è peccatore peggiore di uno che tradisce la moglie? Sono stanco di questa demonizzazione del ses-

Noi religiosi veniamo visti come lontani da una realtà concreta. Ma incontriamo moltissime persone e il 90% sono donne. Il pericolo c'è: chi lo può negare? D'altra parte sono entrato in convento in età matura: tutto quello che dovevo conoscere, l'ho conosciuto».

E che cosa vuol dire che la infastidisce l'eticasacramentale?

«È un punctum dolens il modo in cui oggi vengono proposti i sacramenti. Per esempio non si dà la comunione ai divorziati e questa per me è una prassi antievangelica. Gesù, quando ha istituito l'eucarestia ha detto: pren-

dete e mangiatene tutti. Non ha escluso nessuno».

Ma lei, dicendo queste cose, non sarà considerato un po' eretico?

«Non credo di essere eretico. Credo di dire quello che pensa la stragrande maggioranza della Chiesa, intesa come comunità di fedeli. Il Papa oggi fa mea culpa per gli errori dei secoli passati: fra 50 anni farà mea culpa anche per questo».

Non oso proseguire su questo terreno. Ma tornando ai peccati, lei quale pensa che sia il peccato davvero peggiore?

«Gesù in fondo ha ridotto i comandamenti a uno: ama il pro-

simo tuo. Il peccato peggiore è non amare il prossimo. Il peccato peggiore è l'indifferenza».

In un'altra delle canzoni del suo disco, quella intitolata «Il farabutto», che è riferita al pedofilo, c'è questa strofa: «Lo dobbiamo scovare e fermare/ C'è chi dice lo dobbiamo castrare/ Ma non credo che potrebbe bastare». Sembra un incitamento alla pena di morte.

«È una provocazione piena. C'è un doppio senso. Dico non credo che potrebbe bastare, perché va attuata un'opera di prevenzione e di recupero dell'uomo. Nel Vangelo non ci sono paro-

le più dure di quelle che Gesù riserva a coloro che scandalizzano i piccoli. Io non credo di essere così duro come Gesù».

E, per uno come lei, non è duro stare in convento?

«Sì. Alcuni confratelli mi hanno definito uno spirito libero. Ho sempre vissuto indipendente e per questo reclamo i miei spazi».

Ma è vero, come si dice, che in convento si mangia bene?

«Qualche volta sì, ma non è sempre festa».

Un'ultima curiosità: non ha freddo ai piedi?

«È questione di abitudine. Il problema è non rimanere troppo fermi in inverno. Ho qualche problema alla gola, ma non so se sia per i piedi o per la vicinanza di quelli che fumano».

Perché, in convento si fuma? «Qualcuno c'è, che fuma una sigaretta ogni tanto».

Una Woodstock per De André

Domenica a Genova tutti sul palco da Vasco a Celentano

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

GENOVA I primi e gli ultimi, i divi e i poveri uniti nel nome e nel ricordo di Fabrizio De André. Accadrà domenica sera al Teatro Carlo Felice di Genova quando gli amici del cantautore scomparso l'anno scorso si ritroveranno per dar vita al tributo *Faber, amico fragile* condotto da Fabio Fazio e Lella Costa.

E davanti a loro, in platea, ad ascoltarli ci saranno appunto gli «ultimi», i poveri, i diseredati, i malati, gli uomini ombra che per una notte usciranno dai gusci insalubri del centro storico genovese e saliranno nel tempio della lirica, nel luogo culto della borghesia ligure. È il primo appuntamento dell'associazione che porta il nome di De André fondata dalla moglie Dori Ghezzi e dai figli Cristiano e Luvi il 18 febbraio scorso, giorno in cui Fabrizio avrebbe compiuto sessant'anni. E, come spesso accade nel mondo della musica, questa Woodstock tutta italiana in omaggio alla canzone d'autore, alla città dei cantautori e al più grande e indimenticabile tra loro, trova ogni giorno, ogni ora, ogni minuto una sculetta sempre più ampia.

Ciascun artista canterà Fabri-

zio interpretandone un brano secondo le proprie sensibilità. Il cast della serata - promossa dalla Provincia di Genova, dal Teatro Carlo Felice e dall'Associazione De André - prevede sul palco Francesco Baccini, Franco Battiato, Edoardo Bennato, Loredana Berté, Massimo Bubola, Cecilia Chailly, Adriano Celentano, Vittorio De Scalzi, Teresa De Sio, Roberto Ferri, Eugenio Finardi, Enzo Jannacci, Jovanotti, Ligabue, Oliviero Malaspina, Fiorella Mannoia, Mercanti di Liquore, Mauro Pagani e la Pfm, Gino Paoli, Vasco Rossi, Ornella Vanoni, Roberto Vecchioni e Zuccherò.

A ricordarlo sul palco sarà anche Franca Rame mentre in platea troveranno posto amici come Beppe Grillo, Antonio Ricci e Fernanda Pivano. Ha assicurato la sua presenza il ministro dei Beni Culturali Giovanna Melandri. Delegazioni delle squadre di calcio di Genova e Sampdoria faranno una donazione per i poveri. La serata - che non verrà ripresa da nessuna telecamera - potrà essere seguita da migliaia di persone in Piazza De Ferrari, proprio davanti al Carlo Felice, dove saranno installati due megaschermi. L'incasso (2.000 biglietti sono stati esauriti in poche ore) sarà interamente devo-



Fabrizio De André. In alto Alfonso Maria Parente. In basso Barbareschi

luto agli emarginati seguiti dalla Comunità di San Benedetto al Porto guidata da don Andrea Gallo. È proprio decesso tra vagabondi, prostitute, transessuali e tossicodipendenti siederanno

presenta quella città vera cantata da Fabrizio. Ora possiamo davvero dirgli grazie e rendere concreta, attiva e stabile la sua sensibilità».

Il figlio Cristiano non se l'è sentita di esibirsi, ma ha curato gli arrangiamenti delle canzoni ed ha coordinato la band che per anni ha seguito il cantautore genovese nei suoi tour. «Unire persone con stili e storie diverse, unire classi sociali così lontane - afferma Cristiano - è la migliore testimonianza della forza della poesia di mio padre. Vedere una prostituita accanto ad un ministro credo lo avrebbe divertito».

Fabrizio torna così idealmente a casa, lui che aveva già comprato casa nel Porto Antico a due passi dai vicoli, prima che la morte lo portasse via per sempre. Là dove avrebbe voluto vivere sorgere presto una fondazione che porta il suo nome, tutelandone l'immagine, la memoria e l'attualità culturale e ideale. Ogni anno, il 18 febbraio, si terrà a Genova una serata musicale, magari non sempre destinata alle star della canzone, ma ai giovani emergenti che hanno raccolto il testimone della qualità e dell'impegno condividendo un certo modo di sentire e vivere la musica che era proprio di Fabrizio De André.

Delirio a quattro tra sax e frac

Musica in allegria con i Désaxés

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Si presentano in frac, compiti e seriosi, coi loro quattro bei sassofoni e intonano un canto a Bach. Tutto nella norma, penserete voi, appena perplessi per l'arrangiamento in forma di sax. Beh, aspettate a sentire il resto, perché Jean Marc Pongy, Guy Rebreyend, Jean-Charles Richard e Michel Oberli stanno per farvene ascoltare delle belle, di note. Ecco che Bach, infatti, si va trasformando rapidamente in una variazione jazz, s'ode un sax soprano che prende il volo, a sinistra gli risponde il contralto, poi anche tenore e baritono partono per la tangente. Un allegro delirio, uno spasso sonoro pronto a ritornar compatto nei suoi binari classici, come classica è la formazione di questo insolito quartetto «fuor di sassofono», i Désaxés, appunto: francesi, pluridecorati al Conservatorio di Parigi (dove forse non immaginavano quanto poco accademici sarebbero diventati i loro concerti) e sax-affiatissimi. Con il loro strumento ci fanno di tutto, probabilmente anche la doccia la mattina. Sul palco, intanto, dimostrano di saperlo suonare senza una sbavatura saltellando all'indietro, a testa in giù, sdraiati

per terra e persino diteggiando il proprio e soffiando note su quello del compagno accanto.

È la rivolta delle cose, la messa al bando delle esecuzioni ingessate, del Mozart con la cipria e di tutto quello che vi può aver reso ostica la musica fino a oggi. Come già i Quatuor con gli archi e la Banda Osiris, i Désaxés insegnano nel modo più virtuoso possibile come ci si possa divertire con la musica. A passo di habanera (*Carmen* di Bizet) e di Blues Brothers con gli occhiali neri, ma anche con il cappelluccio da andini a suonare *El condor pascu* con i flautini da scuola, intonando un coro di sirene o serenate di lupi alla luna.

Al teatro Vittoria, che li ospita nella capitale fino al 19 marzo (ma d'estate saranno in tournée per l'Italia), hanno animato un'ora e mezzo di contaminazioni musicali, accostando con la goliardica spensieratezza di ex studenti prodigo la sigla di James Bond a Prokofiev, le gag alla Benny Hill al *Boleto* di Ravel. Un collage di suoni, ideale colonna sonora di un mondo a colori, che ride e danza e della follia conosce solo l'aspetto migliore, quello della leggerezza.

Da vedere, meglio da ascoltare per grandi e piccoli.

A teatro la tv fa trash...

Roma, Barbareschi e Noschese ne «La truffa»

AGGEO SAVIOLI

ROMA Più che una satira amargola d'un certo genere di tv, *La grande truffa* di Nigel Williams rischia di essere un'ironica celebrazione del decennale dell'avvento dei telefonini nel nostro Paese. Ecco, qui, sulla scena, la medesima persona usarne anche due alla volta, aggiungendovi magari un terzo incomodo, un apparecchio normale. Ci mancava solo che ne squillasse qualcuno in platea (talora, anche se di rado, succede).

Già, perché l'autore è inglese, ma il testo risulta più o meno adattato, probabilmente dallo stesso regista e attore Luca Barbareschi, alla situazione italiana. Abbiamo dunque davanti lo studio di una trasmissione per il piccolo schermo, diffusa da un'emittente che si suppone privata, e intitolata al suo conduttore, tanto da chiamarsi «Maurizio Allegri Show» (ogni riferimento ecc. è da ritenersi fittizio). In un tale squallido ambiente vediamo agitarsi uno scombinato produttore, Michi, e la sua troppo efficiente segretaria, Betta. Lo Show sta andando male, si mormora di una sua soppressione, e lo stesso Maurizio, a lungo ricercato attraverso i fili d'una delle società tanto quotate in Borsa, tarda ad arrivare, stanco, deluso e gravato di problemi familiari com'è. Ma,



soprattutto, sembra arduo mettersi in contatto con un cantante di dubbia identità e fama, che dovrebbe, chissà, risollevarlo con la sua presenza le sorti dell'impresa.

Fino a poche sere fa, al Quirino, si attendeva invano Godot (rappresentandosi una ragguardevole edizione, con la Compagnia Bosetti, del dramma di Beckett). Nel più modesto caso attuale, di Godot se ne aspettano insomma due.

Di Nigel Williams, classe 1948, si era conosciuto e apprezzato, da noi, nel 1983, in un buon allestimento del Teatro dell'Elfo, *Nemico di classe*, risalente a qualche anno prima. Delle altre sue opere, teatrali, narrative o destinate ai *mass media*, non siamo purtroppo informati. Questa *Grande truffa*, che

non sappiamo in che misura sia da attribuirsi al commediografo d'oltre Manica (il quale assisteva comunque, visibilmente soddisfatto, all'anteprima romana dello spettacolo), ci propone un duetto, e poi terzetto, di disgraziati, su cui pare esercitarsi la legge del contrappasso: variamente coinvolti in un lavoro consistente nell'esibire, di massima, pietosi casi umani e fenomeni da baraccone, finiscono per dimostrarci, essi pure, esempi d'una vita persa, piccoli mostri della quotidianità. Ma il disagio che si comunica, dalla ribalta, al pubblico, si direbbe d'ordine fisico più che morale. Del resto la vicenda, avvolta su se stessa per quasi un'ora e tre quarti, intervallo escluso, si affida tutta a una frenesia verbale (con abbondanti dosi di turpiloquio), nella quale eccelle Chiara Noschese, dando notevole prova di virtuosismo trasformistico «in voce», tra accenti e dialetti diversi, si da sopravanzare il pur impegnatissimo Barbareschi. Terzo elemento della serata Roberto Alinghieri.

OGGI AI CINEMA
SALA UMBERTO - JOLLY DELLE MIMOSE
ANDROMEDA - APOLLO

"UN LUNGO, TRASGRESSIVO E SCATENATO WEEKEND"

MEDUSA FILM

JIN KOOP LULU

NINA MOFI

HUMAN TRAFFIC

IRISH SCREEN PRESENTA UN PRODOTTO TRUIT SALAD FILM UN FILM DI JUSTIN KERRIGAN "HUMAN TRAFFIC" JOHN SIMM LORRANE PLAINSTONE SHARON PARRES BANNY DYER NICOLA REYNOLDS BEAN DAVIES CASTING SUE JONES BARRY HOWE COSTUMI CLAIRE ANDERSON MAKE UP ANN HESSE TONY LILLEY COLONNINA JOHN BUCKINGHAM SCENeggiO PATRICK BRIDGEMAN REGIA DONALD BOSE NELLO MATHIAS WEISBERG ASPROLOGO DELLA MUSICA PETER YOUNG MONTAGGIORAMA STEPHANIE BARNETT PRODOTTORE ASSOCIATO RUPERT PRESTON ARTISTICO BAKER DO PRODOTTORE ESECUTIVO NIGEL WARRIOR GREEN MICHAEL WEARDING KEVIN MENTON PRODOTTORE ESECUTIVO RENATA S. ALL'AVVERTENZA DA ALAN HIBLER EMER MCCOURT SCRITTO E DIRITTO DA JUSTIN KERRIGAN

www.medusa.it

OGGI PRIMA AI CINEMA
MIGNON - LUX

PUOI ODIARE IL FIGLIO DEL TUO NEMICO? E SE E ANCHE TUO FIGLIO?

FILMART PRESENTA
MIRKA
UN FILM DI KACHD BENHADI

VANESSA GERARDI SERGIO BARBORA KARIN
REDGRAVE DEPARDIEU RUBINI BOBULOVA BENHAM

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, numero verde 800.865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800.865020 fax 06/69996465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

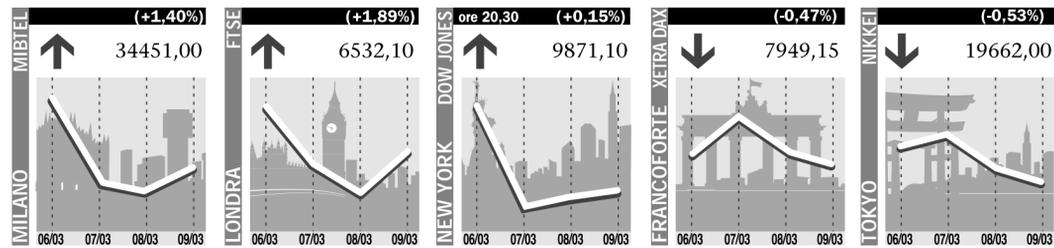
Sabato

Metropolis

LA CROCE CIVITÀ

In edicola con L'Unità





PIAZZA AFFARI

Borsa, bene il Nuovo Mercato

FRANCO BRIZZO

Sempre con gli occhi su Wall Street, si è chiusa in positivo la seduta di ieri a Piazza Affari. L'indice ha seguito il saliscendi americano, fino a chiudere in rialzo dell'1,4% a 34.451 punti. Il controvalore degli scambi è stato pari a 4.348 milioni di euro. Elevati flussi di liquidità e un'ondata di sospensioni al rialzo sul Nuovo Mercato: Opengate, Prima Industrie, Poligrafica San Faustino, Gandalf, Tecnodiffusione. Mentre le speranze di eco-incentivi hanno sostenuto Fiat (+5,05%) insieme a nuove voci, non confermate, di un'imminente accordo nel settore auto. In corsa Hdp (+4,09%) e Gemina (+2,72%). Finmeccanica ha registrato un rialzo del 7,17%.

€ **CONOMIA** MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIB-R	33.446	+1,26
MIBTEL	34.451	+1,40
MIB30	50.255	+1,19

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,961	-0,007	0,954
LIRA STERLINA	0,608	-0,004	0,604
FRANCO SVIZZERO	1,606	0,000	1,606
YEN GIAPPONESE	102,440	+0,200	102,240
CORONA DANESE	7,448	-0,001	7,447
CORONA SVEDESE	8,448	+0,017	8,431
DRACMA GRECA	333,550	0,000	333,550
CORONA NORVEGESE	8,117	+0,032	8,085
CORONA CECA	35,570	-0,060	35,510
TALLERO SLOVENO	202,492	-0,051	202,441
FIORINO UNGERESE	256,830	-0,190	256,640
SZLOTY POLACCO	3,962	+0,007	3,955
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,575	+0,001	0,574
DOLLARO CANADESE	1,402	+0,011	1,391
DOLL. NEOZELANDESE	1,959	-0,002	1,961
DOLLARO AUSTRALIANO	1,570	-0,002	1,572
RAND SUDAFRICANO	6,184	-0,024	6,208

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Bce: azioni più decise sulle pensioni
Cofferati: siamo a posto con i conti pubblici e con la previdenza



La sede della Banca centrale europea a Francoforte

ROMA I Paesi di Eurolandia dovranno in futuro far fronte ad oneri di bilancio crescenti a causa dell'invecchiamento della popolazione, ed in questo contesto «sarà necessaria anche una decisa azione per la riforma dei sistemi pensionistici». L'indicazione viene dalla Banca Centrale Europea, contenuta in un capitolo dedicato per intero alla finanza pubblica dell'ultimo bollettino di marzo. Sotto accusa, da parte della Bce, è innanzitutto la mancata attuazione da parte degli Stati membri di una «politica attiva di riequilibrio dei conti pubblici». I risultati positivi conseguiti sul terreno della finanza pubblica - si rileva - sono infatti collegati «agli effetti di un aumento relativamente sostenuto delle entrate e alla minore spesa per interessi». Ese questa è la situazione, occorre inoltre notare - continua la Bce - che molti dei programmi «non prevedono ancora

misure correttive adeguate per tenere conto dell'invecchiamento della popolazione». Oltre a questo, «in alcuni casi il livello molto elevato del debito pubblico richiederebbe un più deciso impegno di risanamento». Sembra un richiamo ritagliato su misura per la situazione italiana, cui si aggiunge l'esortazione per un «contenimento severo della spesa primaria corrente», indispensabile specialmente per quei Paesi che intendono attuare nei prossimi anni riforme della tassazione intese a ridurre la pressione fiscale e il costo del lavoro». La Bce lancia un monito, nel senso che i governi in ogni caso «dovranno tenere sotto attento controllo l'attuazione delle riforme fiscali, per evitare che il minor gettito tributario possa compromettere gli obiettivi di bilancio. Il j'accuse della Bce non ha mancato di provocare reazioni. Il

segretario della Cgil Sergio Cofferati non ritiene che le critiche su pensioni e riforme previdenziali avanzate dalla Bce possano essere rivolte all'Italia. «La riforma delle pensioni l'abbiamo fatta nel 1995 - dichiara - l'abbiamo corretta nel 1997 e sta dando i risultati attesi. C'è un ulteriore vertice da fare nel 2001, lo faremo senza problemi». Il ministro del Lavoro Cesare Salvi definisce «la solita musica che ascoltiamo da tanto tempo» il documento della Bce sui sistemi pensionistici e previdenziali. «La nostra posizione - osserva - è

CONGIUNTURA

Italia e Europa ormai in netta ripresa



Come quando piove e c'è il sole, mentre si addensano le nubi dell'inflazione petrolifera tornano però a splendere i dati della ripresa nel settore industriale. Dati, quelli Istat sugli ordini e i fatturati industriali di dicembre, che il ministro del Lavoro Cesare Salvi non ha esitato a definire «straordinari». In base alle rilevazioni Istat il fatturato complessivo dell'«azienda Italia» è cresciuto infatti nel mese di dicembre 1999 del 13,6% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Si tratta del maggior progresso degli ultimi due anni.

L'ultimo scorcio del secolo e del millennio si chiude in rosa con un aumento dell'1,9 per cento nel '99 del fatturato industriale del Belpaese. Sono in forte incremento anche gli ordinativi: +15,8% nell'ultimo mese dell'anno. Ma nel caso degli ordini, al contrario che nel fatturato di dicembre, a trainare non è soprattutto l'export. L'aumento degli ordini a dicembre riguarda infatti di più la domanda interna e si fa sentire notevolmente (+17% contro il 14,3 provenienti dall'estero). Mentre più che i beni di consumo finali (+4,6%) gli aumenti di produzione riguardano soprattutto i beni intermedi (+21,3%) - cioè macchinari e semilavorati - e i beni d'investimento (+13,3%). Il dato di dicembre conferma così i segnali di ripresa dell'economia nell'ultimo periodo dell'anno: a novembre, mese in cui c'è stata l'inversione di tendenza dell'economia, la ripresa segnava un più modesto 10,7%. A dicembre sono andati particolarmente bene le industrie delle pelli e delle calzature (+35,4%), dei mezzi di trasporto (+27,8%), le raffinerie di petrolio (+22,7) e la lavorazione di minerali non metalliferi (+21). Mentre gli incrementi maggiori degli ordinativi sono stati sempre nel settore conciaro e calzaturiero e nella produzione di apparecchi elettrici. Quest'ultimo settore - valutato 75 mila miliardi di giro d'affari annuo, quarto settore industriale in Italia - torna a crescere dopo la brusca frenata registrata nel primo semestre '99.

Erosei sono anche i dati che vengono da Bruxelles. Sia gli Indici paesi della cosiddetta zona euro o Uem che i Quindici paesi aderenti all'Ue hanno registrato nel quarto trimestre del '99 un incremento dello 0,9% del Pil rispetto ai tre mesi precedenti, quando la crescita era stata invece dell'1%. Per entrambe le zone - Uem e Ue - l'aumento è stato del 3,1% rispetto al quarto trimestre del '98, contro la crescita annua del 2,3% registrata nel terzo trimestre del '99. Lo comunicava, sempre ieri, l'Eurostat. Insomma, tutte le premesse per far crescere dell'1,5% il Pil dell'Ue entro il 2002.

La Grecia pronta ad entrare nel club Euro
L'ingresso nell'Uem a giugno e non come fanalino di coda

DALLA REDAZIONE SERGIO SERGI

BRUXELLES Una rincorsa spettacolare. A dir poco. Alla Grecia, in fondo, sono bastati nemmeno due anni per raggiungere il plotone di testa degli undici paesi della moneta unica europea in fuga dal maggio del 1998. Il traguardo per Atene è alle viste e la dramma, sempre più stabile, riesce già a vedere la schiena dell'«Euro-11». L'aggancio avverrà al summit Ue del 10-20 giugno a Feira (Porto), quando Costas Simitis, il premier del governo greco, riceverà il «si» del Consiglio europeo che trasformerà la domanda di ingresso nell'euro, presentata ufficialmente ieri, in adesione effettiva con decorrenza dal 1 gennaio 2001. Ma la festa è già iniziata nella capitale ateniese anche perché la scelta dell'euro avverrà in concomitanza con il ventennale dell'ingresso nell'Unione. Il premier socialista ha

potuto esultare, nel corso di una cerimonia al palazzo di Zappeion dove venne firmato l'accordo di adesione, il «nuovo ciclo storico» che è stato possibile avviare grazie ad un programma di risanamento all'insegna dello slogan «sforzi e sacrifici». La Grecia, insomma, accettando di sposare l'euro, non sarà più la pecora nera dell'Unione. Anzi, con pagelle anche migliori di paesi già dentro l'Uem, potrà entrare nel club a testa alta e prima di altri più quotati. Come la Danimarca, che si appresterebbe a svolgere un referendum in settembre, e la Svezia che sta ancora riflettendo. Per non parlare del Regno Unito di Tony Blair combattutissimo tra le diffidenze dei cittadini britannici che vorrebbero tenersi stretta la sterlina con l'effigie della Regina e il desiderio degli imprenditori di abbracciare la moneta unica nonostante le debolezze di questa fase. La promozione greca è riflessa

nelle cifre che il governo Simitis ha messo accanto ai principali parametri previsti dal Trattato di Maastricht. Il rapporto deficit-Pil a 1,6% nel 1999 con un balzo, in cinque anni, di nove punti, ha rappresentato un successo di proporzioni anche ben più grandi di quello italiano. E, poi, c'è il rapporto tra debito e Pil che scende rapidamente: adesso si trova al 104,2% anche se il tetto del Trattato prevede il 60% ma l'Italia e il Belgio vanno peggio. La

ATENE FESTEggia

Dopo tanti sacrifici il rapporto deficit-Pil è arrivato all'1,6 lo scorso anno



La Commissione europea, con Prodi e il commissario Solbes, ieri si è rallegrata per il risultato della Grecia e ha accolto con favore la domanda di adesione all'euro. «Un'Unione economica e monetaria allargata sarà un fatto positivo sia per la moneta sia per i paesi che la raggiungono».

Adesso la richiesta di Atene passerà il vaglio del Consiglio Ecofin, a metà maggio, poi ci sarà il parere del parlamento europeo e, infine, il responso finale dei capi di Stato e di governo a metà giugno. «Finalmente - ha commentato Simitis - si archiverà l'immagine di una Grecia piccola e inquietata per la sua sicurezza».

SEGUE DALLA PRIMA

PREDICATE NEL CYBERSPAZIO

il quale a Pietro, che nel Concilio di Gerusalemme riteneva che il messaggio cristiano andasse diffuso solo nell'ambito giudaizzante e, quindi, in un orizzonte religioso e culturale ristretto, osservava che, invece, esso andava portato «fino agli estremi della Terra», come del resto Gesù aveva raccomandato. E Pietro, che era un semplice pescatore e non aveva la cultura raffinata di Paolo ma sentiva forte la fede, alla fine, si convinse e partì per Roma per costruire la Chiesa che Gesù gli aveva affidato, dato che la capitale dell'impero era, allora, il punto più avanzato da conquistare. Paolo, che era una persona colta e conosceva il greco antico come il latino da cittadino romano quale era e l'aramaico per parlare ai sacerdoti del Sinedrio ed aveva viaggiato, aveva capito che, senza il confronto anche aspro ed il dialogo con le altre culture, il cristianesimo non avrebbe oltrepassato di molto l'area mediorientale. Perciò, aveva osato parlare di Gesù nell'areopago di Atene, dove, però, quanti erano andati ad ascoltarlo si mostrarono freddi e scettici, perché non capivano la morte e la resurrezione

di Gesù, dato che questo concetto nuovo del sacrificio della Croce sfuggiva alla mentalità degli ateniesi, formati alla filosofia greca ed alla mitologia di tanti dei e divinità. Fu un insuccesso. Ma quell'esperienza servì a Paolo per convincersi che il messaggio cristiano poteva essere divulgato ed accolto da uomini e donne di altre culture e costumi solo attraverso il dialogo. E non è stato a caso che Paolo di Tarso è stato, poi, definito «l'apostolo delle genti» perché il suo metodo è risultato, non solo, vincente, ma è l'unico che ha consentito ad una Chiesa, che ha attraversato una storia tormentata, di superare chiusure ed errori per aprirsi, dopo il Concilio Vaticano II, all'alba del terzo millennio alle altre religioni ed alle diverse culture. E ad intuire la novità della cultura multimediale post-moderna è stato proprio Giovanni Paolo II quando ha detto: «Il computer ha cambiato il mondo, e certamente la mia vita». E ancora: «Il nuovo areopago in cui si formano, in larga parte, le coscienze sono i mass-media». E, grazie a lui, l'informatica è entrata in Vaticano.

L'idea, quindi, della Cei di guardare a Internet e di sfruttare le straordinarie possibilità delle reti telematiche si innesta nella tradizione più avanzata della Chiesa, tanto da far dire al responsabile della comunicazione dell'episcopato, don Claudio Giuliodori: «Non so se Gesù pensava ad Internet, quando disse ai discepoli di gettare le reti, ma è certo che oggi, come allora, si tratta di non tradire la sua parola che ci invita a cercare l'uomo là dove esso si trova, anche nei meandri più reconditi della rete». Ed a conferma di questa scelta, suor Angela Ann Zukowski ha osservato, nella sua relazione al convegno, che se si digita la parola «Dio», in una ricerca con Netscape, si trovano 600 mila risposte. Il motore di ricerca Yahoo ha in lista 17 mila siti dedicati alla religione e la parola «cattolico» offre 15 diverse categorie e 3700 siti. Ed ai vescovi che si chiedevano, preoccupati, se è possibile controllare l'uso della parola «cattolico» nel Web, suor Zukowski ha risposto, perché si prenda coscienza di questa nuova realtà, che «il cyberspazio non ha confini o autorità a cui appellarsi». Ma la Chiesa, ormai, ha deciso di cimentarsi con i «demoni» del cyberspazio, con tutti i rischi che comporta. Ad essi si può far fronte solo imparando ad essere «artigiani e scultori» di questa nuova cultura che è in piena espansione. Così, per non subire le conseguenze per non aver saputo affrontare a suo tempo la cultura moderna, ora la Chiesa accetta la sfida della cultura multimediale e del cyberspazio.

ALCESTE SANTINI





◆ **Un summit di cinquanta minuti fa uscire dallo stallo il negoziato tra israeliani e palestinesi**

◆ **Con la supervisione americana la settimana prossima la trattativa entrerà nel vivo**

Il vertice-lampo rilancia il dialogo tra Barak e Arafat

Mubarak ottimista: superati molti ostacoli

Un vertice-lampo per rilanciare un negoziato in stallo da un mese. Il processo di pace israelo-palestinese riparte da Sharm el-Sheikh, divenuta ormai la «spiaggia della speranza» per arabi e israeliani. Cinquanta minuti. Tanto è durato il vertice tripartito che ha visto riuniti Ehud Barak, Yasser Arafat e Hosni Mubarak. Ed è stato il presidente egiziano a tirare le somme del summit, dispensando ottimismo a piene mani: «Le buone relazioni tra i due leader (Arafat e Barak) ci danno grandi speranze per una soluzione tra le due parti», dichiara il rais egiziano riferendosi al percorso tormentato del negoziato tra israeliani e palestinesi.

Non si addentra nei particolari, Mubarak. Il presidente egiziano si rivela campione di concisione. Meno di tre minuti in arabo, 43 secondi in inglese, bastano e avanzano per lanciare il messaggio voluto: «Ci siamo incontrati in un'atmosfera molto amichevole - afferma Mubarak, mentre ai suoi lati gli altri due leader non battevano ciglio - e abbiamo superato molti ostacoli». E visto che è il giorno dell'ottimismo, il «Farone» si lascia andare anche ad una rosea previsione per l'altro negoziato in fase di decollo: quello che si muove sulla direttrice Gerusalemme-Damasco-Beirut. «Abbiamo grandi speranze - insiste Mubarak - che anche il binario israelo-libanese possa ravviansi presto. E questo, crediamo, sarà la soluzione dei problemi del Medio Oriente».

È una pace «calda» quella evocata dal presidente egiziano, che incrocia quel «nuovo Medio Oriente» tratteggiato dall'ex premier israeliano Shimon Peres: «Non vogliamo solo la risoluzione dei problemi - sottolinea Mubarak - ma anche arrivare a percorsi che consentano sviluppi della pace nella regione». Un segnale, questo, indirizzato soprattutto a Damasco. Tanto è prodigo di speranza, Hosni Mubarak, quanto è ermetico nel non riferire il contenuto del vertice con il premier israeliano e il presidente palestinese. La divisione dei compiti è rispettata: il negoziato riparte da Sharm el-Sheikh ma sarà a Washington, la settimana prossima, che la trattativa entrerà nel vivo, con la supervisione americana. In sintonia con Mubarak anche Arafat fa professione di ottimismo: «I colloqui - dice ai giornalisti il leader palestinese al suo rientro a Gaza - hanno rafforzato l'impegno verso gli accordi di Sharm el-Sheikh» firmati lo scorso



Arafat con il primo ministro israeliano Barak

4 settembre. Di più, Arafat non dice.

Ma le ragioni, concrete, dell'ottimismo che regna al quartier generale dell'Anp si comprendono grazie a Dany Yatom, braccio destro di Ehud Barak. Israele, spiega Yatom, accetta l'idea di trasferire al totale controllo palestinese tre centri abitati nell'area di Gerusalemme, come da tempo richiesto dall'Anp. I tre villaggi-sobborghi sono Abu Dis, Al Azarya, A-Ram. Sono sotto controllo militare israeliano ma l'amministrazione civile è da anni affidata ai palestinesi. Si trovano fuori dai confini tracciati dagli israeliani per la municipalità di Gerusalemme ma per i palestinesi fanno parte integrante della città. Ad Abu Dis, che sorge accanto alla Città Vecchia, i palestinesi intendono proclamare la capitale del loro Stato. Per il momento hanno già completato la costruzione dell'edificio che ospiterà il Parlamento e la sede del governo.

I palestinesi avrebbero voluto avere subito la piena giurisdizione dei tre sobborghi ma dovranno probabilmente pazientare ancora per qualche mese. Il tempo necessario

per giungere ad un accordo quadro sullo status definitivo dei Territori e, soprattutto, per permettere a Ehud Barak di vincere le resistenze che già si manifestano all'interno della variegata coalizione che sostiene il suo governo. La prima grana è già scoppiata: il Pnr (Partito nazionale religioso, 5 deputati) ha minacciato di passare all'opposizione se quei tre centri verranno consegnati ai palestinesi in una «spartizione di fatto» di Gerusalemme.

Analoga preoccupazione alberga nelle fila di «Israel Be-Aly», sette deputati, il partito degli immigrati russi. Sul piano numerico, il premier laburista può anche mettere in conto, senza particolari contraccolpi, la perdita dei 5 deputati del Pnr e dei 7 russi. Ma di certo non potrebbe reggere con la stessa disinvoltura l'abbandono dei 17 deputati di «Shas», il partito religioso sefardita, i cui vertici si dichiarano «estremamente preoccupati» di fronte all'eventualità di una cessione dei tre centri limitrofi alla Città Santa. E così, la speranza maturata a Sharm el-Sheikh rischia di infrangersi sulle mura di Gerusalemme, la Città contesa.

U. D. G.

LEGA ARABA

Beirut avverte Israele

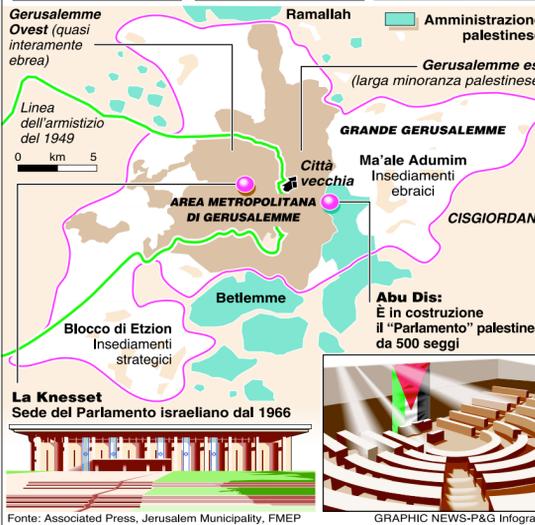
«Se ci attaccate non saremo soli»

Il Libano «non sarà solo in caso le forze nazi-israeliane decidano di nuovo di aggredire il Libano»: il minaccioso avvertimento viene dal premier libanese, Salim Hoss. «Gli arabi saranno insieme con il Libano e qualsiasi nuovo attacco sarà diretto contro tutta la nazione araba», ha aggiunto. Hoss si aspetta un sostegno forte della Lega Araba: i ministri degli Esteri dei 22 Paesi che la compongono si riuniranno domani e domenica a Beirut. Per la prima volta il vertice non si tiene nella sede dell'organizzazione panaraba, al Cairo, proprio per dimostrare la compattezza della Lega nel sostenere la causa libanese. Il summit della Lega Araba dovrà esprimere anche una posizione comune, tutt'altro che scontata, sulla decisione d'Israele di ritirarsi entro luglio dalla «fascia di sicurezza» nel Libano meridionale.

IL PIANO DI DIVISIONE DI GERUSALEMME

Reclamata sia dagli israeliani sia dai Palestinesi come capitale, Gerusalemme rappresenta uno dei punti più caldi del processo di pace in Medio Oriente. La soluzione al problema potrebbe essere l'espansione dei confini della città per creare due capitali separate, una a ovest e l'altra a est, con aree sotto il controllo comune

Come sono cambiati i confini



L'INTERVISTA ■ BASSAM ABU SHARIF, consigliere di Arafat

«È l'ultima chance per la pace»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Qualcuno, un giorno, dovrebbe fare un monumento al nostro senso di responsabilità. Nonostante i ritardi, le contraddizioni, le chiusure che hanno segnato il negoziato con Israele anche sotto il governo di Ehud Barak, abbiamo continuato a puntare sul dialogo, a spingere perché si riaprisse il tavolo della trattativa, chiedendo solo una cosa: che gli accordi sottoscritti venissero applicati. Spero che questa sia la volta buona. Le premesse sembrano esserci. Ma soprattutto c'è la consapevolezza che nessuno può permetterci un nuovo fallimento». A sostenerlo è Bassam Abu Sharif, tra i più autorevoli consiglieri politici di Yasser Arafat. L'uomo che ha sempre scandito le svolte più significative della leadership palestinese. «Spero che Barak si muova finalmente e con decisione sulla strada tratteggiata da Yitzhak Rabin: la pace in Medio Oriente passa per una soluzione della questione palestinese. Ricercare improbabili «scorciatoie», come quella siriana, produrrebbe solo catastrofi».

Dopo un mese di stallo il negoziato israelo-palestinese torna in pista. Da cosa nasce questo «miracolo» diplomatico?

«Dalla nostra determinazione e dai proficui ripensamenti israeliani rispetto ad una rigidità che stava portando ad una situazione esplosiva nei Territori. Barak ha dato ascolto a quanti denunciavano i pericoli insiti nell'immobilismo. Tergiversare ulteriormente nell'applicazione degli accordi interinali avrebbe portato al rafforzamento dei gruppi ultranzisti presenti nei due campi. Barak ha compreso che una situazione di fortissima tensione nei Territori non avrebbe certo reso più agevole la trattativa con Siria e Libano. Il processo di pace si fonda sulla fiducia reciproca. E questa fiducia stavava venendo meno. Diciamo che abbiamo ripreso il negoziato per i capelli...».

«Sbloccare la situazione è il nuovo calendario del ritiro israeliano dalla Cisgiordania. Un ritiro che riguarderebbe, nella prossima tornata, il 6,1% del territorio cisgiordano».

«Il punto di svolta non è nella dimensione quantitativa del ritiro ma nelle caratteristiche delle aree che passeranno

sotto il controllo dell'Autorità nazionale palestinese. Per ragioni di riservatezza legate alle trattative che riprenderanno la prossima settimana a Washington non posso entrare nei particolari. Una cosa, però, posso dire: in quel 6,1% rientrano importanti aree abitate che permettono di prefiggere una compattezza territoriale del futuro Stato palestinese».

Spero che Barak si muova sulla strada tratteggiata da Rabin

Spero che Barak si muova sulla strada tratteggiata da Rabin

Il nuovo calendario delle trattative prevede per maggio la scadenza di un accordo quadro che dovrà portare alla firma di un Trattato di pace entro il 13 settembre. È una data realistica?

«Molto dipenderà dalle prossime settimane. Se Israele rispetterà gli impegni già assunti a Sharm el-Sheikh e a Washington si sbloccheranno vecchie rigidità allora sì, entro la metà di settembre potrà essere raggiunto un

accordo definitivo».

Quali sono i nodi più intricati ancora da sciogliere?

«La contiguità territoriale e i confini dello Stato palestinese, il diritto al ritorno, sia pur graduale, dei profughi palestinesi, il controllo delle risorse idriche e lo status di Gerusalemme Est. Su tutti questi punti abbiamo avanzato proposte ragionevoli che si muovono, peraltro, nella direzione indicata da diverse risoluzioni delle Nazioni Unite. Ci muoviamo dentro i confini del diritto e della legalità internazionale. E a questi «confini» deve attecchire anche Israele».

La pace per essere raggiunta e consolidarsi, insiste Arafat, ha bisogno di un forte contributo della Comunità internazionale. In questo contesto, cosa chiedete all'Europa?

«Di tradurre in protagonismo politico il peso economico che esercita in Medio Oriente. Il che non vuol dire entrare in conflitto con gli Stati Uniti ma contare di più nelle grandi scelte in una regione di importanza strategica per l'Europa e in particolare per quei Paesi, come l'Italia, che puntano molto su un nuovo rapporto con la sponda del Mediterraneo».

IL REPORTAGE

L'Algeria alla resa dei conti tra pacificazione e integralismo

DALL'INVIATA
JOLANDA BUFALINI

ALGERI Bodha Sator è un paradosso vivente della società islamica: 49 anni, donna, è stata eletta sindaco di Sidi M'Ahmed, un quartiere storico del centro di Algeri, amministrato da 140mila abitanti. Nell'esercizio delle sue funzioni c'è la celebrazione dei matrimoni e lei ci tiene a firmare personalmente i registri perché sia chiaro che è proprio una donna a sancire l'unione. Ma è anche divorziata e, in base al codice di famiglia imposto nel 1984, frutto dell'ondata integralista allora montante, con il divorzio è stata cacciata di casa insieme ai suoi due figli. La legge stabilisce infatti che la casa, in caso di divorzio, spetta all'uomo. E la casa è uno dei problemi più drammatici ad Algeri. Bodha, che è medico e sindaco vive ancora a casa del padre, alla sua età non ha risolto il problema dell'alloggio. Se le chiedi quali siano i problemi delle donne in politica ti risponde «nessuno, forse perché siamo poche ma qui c'è molto rispetto verso di noi». Il problema non è quello:

«possiamo essere parlamentari, fare le leggi e farle applicare ma subiamo quella legge, il codice di famiglia», il che vuol dire che se decidesse di risposarsi dovrebbe avere il consenso di un uomo della sua famiglia, che suo marito potrebbe, secondo legge, ripudiarla oppure, in teoria, sposare anche altre tre donne.

Bodha viene da una famiglia di origini modeste, «mia madre - racconta - forse perché frustrata nelle sue aspirazioni, ha fatto studiare me e le mie sorelle». Ancora adesso considera che la forza delle ragazze algerine sta nel fatto che hanno capito che la scuola è lo strumento principale per contrastare il maschilismo della tradizione, «si dice - negli ultimi anni la situazione potrebbe essere un po' peggiorata perché nelle famiglie numerose e povere si fanno studiare solo i primi figli e, per di più, negli anni peggiori del terrorismo c'era la paura delle bombe nelle scuole. I problemi maggiori, in Algeria, sono l'analfabetismo, la crisi degli alloggi, la disoccupazione che ad Algeri tocca il 34%». Algeri, sotto un sole quasi estivo, sembra



Una veduta di Algeri

aver ripreso i ritmi di tanti anni fa, gente in strada, traffico caotico, non si vedono più a Ben Midi le ombre scure di un caffè sventrato da una bomba, eppure - con la vita che riprende - riemergono i problemi rimasti irrisolti e come sospesi negli anni della guerra civile. Alcuni li racconta al ministro delle pari opportunità italiano, Laura

Balbo, il ministro della Sanità algerino Amara Benyounes: «La mortalità infantile è di 140 per 1000 bambini nati, la mortalità femminile per parto è di 57 per 1000». La ministra italiana su queste questioni come su quella dell'imprenditoria femminile si è impegnata a rivolgere un appello a Prodi e alla omologa europea per

le pari opportunità. Ma non sono solo i problemi sociali ad agitare le acque di questa società che otto anni, quando era alla ricerca della democrazia e di nuove vie di riforma, è stata fermata e ricacciata indietro da una guerra di cui molti lati restano oscuri. C'è anche una gran sete di verità e di giustizia su ciò che è accaduto solo ieri. Sheri-

fa Kheddar è una bella giovane donna di Blida, capitale della Mitidja, la regione agricola più sconvolta dalla guerra civile. A Sherifa non piace come avviene la gestione della riconciliazione: «Non si possono dimenticare le vittime del terrorismo in nome della riconciliazione - sostiene - e, soprattutto, bisogna sapere che vi sono villaggi dove ancora si uccide ma nessuno ne parla più». «Rischiavamo - prosegue come un fiume in piena - di ritrovarci con i terroristi pentiti elevati al grado di combattenti che sono stati costretti a prendere le armi». E chi ha resistito in questi anni senza rispondere alla violenza con la violenza?, si chiede. Anche nelle famiglie dei simpatizzanti del «partito disciolto» (costi qui i giornali chiamano il Fis), obiettivo, si chiede giustizia per quelli che sono spariti e non si sa più che fine abbiano fatto. Sherifa è d'accordo: «Il punto è proprio la giustizia, lo stato di diritto, non ho mai pensato che fosse giusto colpire i figli dei terroristi ma credo che chi è accusato di terrorismo debba avere un processo». A Blida Sherifa Kheddar presiede

una associazione delle famiglie delle vittime del terrorismo nella regione. 2500 aderenti mentre si calcola che siano 10mila le persone rapite dal Gia, e mostra la lettera di Merabet Ali che racconta: «I miei fratelli Azziz e Merzad sono stati rapiti e uccisi nel 1995, io so dove sono stati sepolti, ho anche visto il terrorista pentito testimone del loro omicidio, eppure non ho ancora ottenuto di poter dare sepoltura degna ai miei fratelli». La paura di Sherifa è che l'integralismo, vinto dal terrorismo che è nato dalle sue stesse costole, possa essere resuscitato dalla pacificazione: «A Blida - racconta - non si vedevano più i ciador, ora sono ricomparsi». Riuscirà, prima o poi, l'Algeria a fare i conti con la propria storia? Una storia tragica ma anche bella, quando la racconta Baya la noire, che salì nei maqui, alla macchia, durante la guerra di liberazione. «Sì, con noi c'erano anche gli islamisti ma io, a quell'epoca, ho sempre rifiutato foulard e preghiera. Lassù ci preoccupavamo di fare le vaccinazioni e di organizzare le scuole per i bambini, anche sotto le bombe».



◆ **Il ministro contesta la decisione del Tar che ha accettato i ricorsi dei camici bianchi**
«Ora deciderà il Consiglio di Stato»

◆ **Il Servizio sanitario nazionale non può farsi carico delle aziende che non rispettano le norme»**

Bindi: niente convenzioni agli atenei che si ribellano

«L'esclusività dei medici universitari è indispensabile»

ROMA Il 14 marzo resta l'ultimo giorno utile per scegliere se lavorare in esclusività di rapporto con il Servizio sanitario nazionale. E la scelta riguarderà sia i medici ospedalieri, sia gli universitari. Mentre il Tar continuano a emanare sentenze, il ministro Bindi ribadisce il dettato dei decreti del governo e avverte che inviterà le regioni a sospendere le convenzioni con le università, se non verranno accettate le condizioni dell'esclusività di rapporto da parte dei medici universitari. Ancora braccio di ferro, quindi, fra il ministro della Sanità e i professori degli atenei che in 1800 hanno presentato ricorso contro l'incompatibilità con la libera professione fuori delle facoltà.

Ieri anche il Tar dell'Umbria su-

ricorso di 40 medici si è allineato alle decisioni del Tar del Lazio, mentre il ricorso dei sanitari campani è stato respinto dal locale tribunale amministrativo. Il fronte si è spaccato, ma nonostante ciò l'avvocato Mario Racco, legale dei ricorrenti, sostiene che «l'ordinanza del Tar del Lazio sulla incompatibilità ha carattere generale e per questo non riguarda solo i 1800 professori appartenenti a 30 sedi universitarie, ma tutti gli universitari». Secondo il legale infatti «le motivazioni dell'ordinanza investono la stessa legittimità costituzionale della disciplina delle opzioni e delle modalità applicative del rapporto fra i fini istituzionali di didattica e ricerca del personale e le attività assistenziali da questo svolte». Secondo il Tar del-

la Campania, invece, al «rilevante interesse pubblico derivante dall'ingresso del nuovo modello ordinamentale non si contrappone un pregiudizio grave e irreparabile per i medici e docenti universitari chiamati ad effettuare la scelta del tipo di libera attività professionale». Di fronte a questa confusione, che rischia di mettere in serio pericolo l'efficienza e la funzionalità del Servizio sanitario nazionale, appena riformato, il ministro Bindi ha annunciato che inviterà le regioni a sospendere le convenzioni con le università. «Non è possibile - ha detto il ministro - che il Servizio sanitario nazionale si convenzioni con università che non accettano che ci sia l'esclusività di rapporto tra professori e lo stesso Ssn». Bindi ha, quindi, ri-

cordato che il motivo principale dei ricorsi presentati sta nel fatto che l'esclusività di rapporto non rispetterebbe lo stato giuridico dei medici universitari, tra i cui compiti vi è la ricerca e formazione: «Andremo a vedere - ha detto il ministro - quanta ricerca e formazione fanno i medici universitari quando operano nelle cliniche private». Il ministro ha, quindi, ribadito che le ordinanze del Tar «valgono esclusivamente per chi ha fatto ricorso, tant'è vero che il Tar di Napoli ha respinto i ricorsi». L'ordinanza del Tar, ha concluso il ministro, «è infondata, perché se c'è una questione di legittimità costituzionale si ricorre alla Corte costituzionale. Siamo, quindi, ottimisti circa la decisione che prenderà il Consiglio di Stato». A.M.



Medici di base Firmata l'intesa senza la Cgil

Ieri è stata firmata al ministero della Sanità la nuova convenzione per i medici di medicina generale e gli specialisti ambulatoriali. Hanno firmato la convenzione i sindacati di categoria Fimmg, Snam, Intesa sindacale (composta da Sismi, Cisle Simet). Non hanno invece firmato l'accordo la Fp-Cgil Medici e Federazione medica. L'accordo interessa circa 70 mila professionisti, l'incremento medio dello stipendio lordo annuale è pari a circa il 10% (medico di famiglia con mille assistiti e 15 anni di anzianità). L'incremento dei costi per il 2000 è di 564.700 miliardi. Una convenzione che secondo il ministro dovrebbe avviare un nuovo equilibrio tra territorio, domicilio e ospedale e che lancia la grande sfida dell'appropriatezza nell'uso delle risorse al servizio dei cittadini. Ora deve riprendere la trattativa con i pediatri. La Fp-Cgil Medici ha detto «no» alla convenzione, perché non garantisce i precari, perché i cospicui aumenti salariali sarebbero distribuiti a pioggia e perché non è stata introdotta la riduzione dell'età pensionabile, che avrebbe favorito l'occupazione dei giovani medici.

NICOLETTA MANUZZATO

MILANO Un anticorpo è in grado di proteggere l'organismo umano dal virus dell'Aids. La notizia viene dai laboratori dell'Ospedale San Raffaele di Milano e ha subito suscitato, come si può immaginare, un enorme interesse. La scoperta è stata illustrata ieri, nel capoluogo lombardo, nel corso di un'affollata conferenza stampa. A dirigere la ricerca è stata la dottoressa Lucia Lopalco, biologa, che spiega come si è giunti all'individuazione dell'anticorpo. «Già da parecchio tempo ci occupavamo di ricerca sull'Aids e negli ultimi quattro anni abbiamo focalizzato la nostra attenzione sullo studio del sistema immunitario di quegli individui che, nonostante abbiano avuto ripetute esposizioni al virus Hiv, non si sono infettati. E in alcuni di questi soggetti abbiamo notato l'esistenza di un anticorpo molto particolare. Tale anticorpo - continua Lucia Lopalco - si lega a una proteina, denominata Ccr5, presente all'esterno delle cellule umane e che rappresenta una delle più importanti vie d'accesso al virus. L'anticorpo che abbiamo individuato, legandosi a questa proteina la "nasconde", la rende "invisibile". Il virus così non è più in grado di riconoscerla e non potendola riconoscere, non riesce a penetrare nella cellula e a infettarla: in definitiva viene bloccato».

Una scoperta nata, dunque, dalla osservazione di persone che risultavano «stranamente» immuni dal contagio dell'Aids. In particolare i partner sessuali di persone sieropositive. A Milano sono stati studiati novanta soggetti, seguiti per un lungo periodo, anche per quattro an-

Aids, ecco l'anticorpo che protegge dal virus

La scoperta è stata effettuata dai ricercatori del San Raffaele di Milano

ni. Il gruppo era stato «reclutato» dai clinici della Divisione di Malattie Infettive del San Raffaele, diretta dal professor Lazarin, che hanno identificato i soggetti adatti. Va detto che non tutti i soggetti sono stati disponibili per l'intero periodo, ma è proprio grazie a quanti hanno accettato di farsi esaminare diverse volte, nel corso del tempo, che è stato scoperto l'anticorpo.

Il gruppo comprendeva individui di diverse età, dai 25 ai 50 anni, costituito per metà da donne e per metà da uomini che nel corso della ricerca hanno condotto una vita normale. «L'unica cosa che li ha accomunati - spiega ancora la biologa - è di avere, o di aver avuto, rapporti non protetti con sieropositivi senza per questo contrarre l'infezione e per alcuni di loro, come abbiamo potuto constatare, ciò è dipeso proprio dalla presenza di questo anticorpo». A condurre lo studio è stato uno staff ridotto, composto solo da tre ricercatori: «Ma fondamentale - precisa la dottoressa Lopalco - è stata la collaborazione del professor Siccardi, con il quale mi sono laureata e che considero un po' il mio padre scientifico, e con il professor Clerici, entrambi dell'Università di Milano. C'è da aggiungere che la nostra scoperta non sarebbe stata possibile senza il finanziamento dell'Istituto Superiore di Sanità e senza il San Raffaele, che ha fornito le strutture.

LUCIA LOPALCO
«Sotto esame 90 soggetti che avevano avuto rapporti sessuali con sieropositivi»

La dottoressa Lucia Lopalco, la biologa che ha condotto la ricerca e in alto il ministro Rosy Bindi



C. Ferraro/Ansa

Una scoperta a cui si è giunti in modo graduale. «All'inizio abbiamo cercato alla cieca - continua la biologa - Trovato l'anticorpo ci siamo chiesti: qual è la sua funzione? Da quella domanda siamo giunti all'obiettivo. Credo che qualunque scoperta non avvenga d'un botto, ma in una serie di momenti, di intuizioni, di passi avanti quotidiani che portano infine all'elaborazione del risultato finale. Risultato di cui sono molto contenta: non sempre nella vita di un ricercatore si può contare su una simile gratificazione. La scoperta dei ricercatori del San Raffaele è, naturalmente, destinata ad accendere grandi speranze. La domanda che in molti si pongono è

quali prospettive apra l'individuazione dell'anticorpo per una sconfitta della malattia? Lo staff di Milano esorta però a non farsi eccessive illusioni: l'utilizzazione clinica non sarà immediata. «Per ora abbiamo individuato un elemento sul quale lavorare; siamo in una fase assolutamente sperimentale, di laboratorio - conclude Lucia Lopalco -. Ma siamo convinti che la strada intrapresa sia promettente e intendiamo proseguire per mettere a punto, domani, un vaccino che possa essere inoculato in persone sane ad alto rischio di infezione. Oppure per creare, sfruttando le biotecnologie, un farmaco da iniettare, in fase molto precoce, in soggetti già sieropositivi».

L'INTERVISTA

Vella: «La strada per il vaccino è ancora lunga e complessa»

ANNA MORELLI

ROMA «La scoperta di Milano è carina, ma non è la soluzione di tutti i problemi. La rilevanza di questa ricerca si misurerà nel tempo». Parliamo dell'anticorpo che protegge dal virus dell'Aids con il professor Stefano Vella, direttore dell'Istituto superiore di Sanità, direttore del progetto italiano sull'Aids e presidente dell'International

Aids Society.

Qual è la caratteristica principale di questa scoperta?

«L'équipe di Milano è andata a studiare quelle persone che entrano in contatto col virus e non si infettano, che comunque sono rare...»

Quantore?

«Diciamo che coloro che hanno contatti fugaci, come una pallottola che ti sfiora, sono inferiori al 5%. Persone che hanno incontrato il virus e non si sono infettate. Perché poi, bisogna anche spiegare che

non è che il virus infetti ogni volta: è un virus letale, certo, ma è come la pallottola. Deve colpire in fronte. Certe volte non è sufficiente... insomma non è così raro che ci siano persone sfiorate dal virus che non vengono contagiate. Poi c'è un'altra categoria ancora di persone che, una volta sfiorate dal virus, anche se lo ricoltrano, non si infettano più».

Perché?

«Perché il sistema immunitario, per caso, riesce a organizzare una risposta che fa sì che i successivi contatti non siano più pericolosi. E questo è interessante perché sembra suggerire che c'è un modo per vaccinarsi: una specie di vaccinazione naturale. Ma questo era già stato descritto: ci sono persone, come le prostitute nigeriane che hanno centinaia di rapporti non protetti, eppure sono sieronegative. Però, attenzione, è un caso: la gente normalmente quando viene a contatto con il virus si infetta».

Un fenomeno che riguarda anche le malattie infantili

«Esattamente, un bambino non si ammala di morbillo nonostante venga in contatto con malati di morbillo. Quello che è interessante di questa ricerca è che hanno capito quale tipo di risposta possa essere protettiva. Una risposta particolare (che riguarda solo una parte delle 90 persone studiate) che sembrerebbe essere specifica contro questo recettore».

Qual è allora il futuro di questa scoperta?

«Un futuro molto lontano, è bene ribadirlo. Comunque forse abbiamo capito un modo di vaccinare le persone: cioè dovremmo indurre tutti a rispondere in quel modo. Che non è affatto facile. C'è ancora molto lavoro per trovare l'antigene per vaccinare. Ritengo che questa sia un'ottima ricerca, fatta all'interno di un progetto italiano, ma non è certo la fine della malattia. È un'altra strada intrapresa, rispetto a quella della ricercatrice Barbara Ensolli, non so chi potrà avere ragione. Gli uni, gli altri, forse tutti e due, perché noi oggi tendiamo a pensare che il vaccino del futuro sia multifatoriale».

Insomma bisogna andarci molto cauti

«Sicuramente. Non è possibile che la gente domani pensi che si possa vaccinare contro l'Aids».

In ogni modo sarebbe un vaccino per chiunque?

«L'idea sarebbe carina se fosse un vaccino protettivo. Naturalmente per coloro che vivono in posti a rischio, come nei paesi in via di sviluppo. In Africa, per esempio. È difficile che un vaccino contro l'Aids possa essere somministrato a chiunque».

Però anche i nostri adolescenti hanno comportamenti a rischio.

«Sì, però poiché nei paesi occidentali la prevalenza dell'infezione è bassa, non si userebbe sulla popolazione. Non ci si vaccina per un'eventualità rara, perché anche un eventuale vaccino contro l'Aids comporterebbe dei rischi».

PIETRO GRECO

Nessuno, allo stato, può dire se e quali ricadute la ricerca di Lucia Lopalco, biologa dell'Istituto San Raffaele di Milano, e un gruppo di suoi collaboratori, avrà nella cura o nella prevenzione dell'Aids. Il gruppo milanese ha scoperto che l'anticorpo è presente in 90 persone che non sono rimaste infettate dal virus dell'Aids, nonostante da anni abbiano regolari rapporti con persone sieropositive. Al contrario, l'anticorpo risulta assente nelle persone infette. Secondo Lucia Lopalco, in quell'anticorpo è nascosto il segreto molecolare che rende alcune persone immuni all'attacco del virus Hiv. Per capire come l'anticorpo funziona, dobbiamo brevemente ricordare in che modo agiscono gli Hiv, i virus da immunodeficienza umana. Essi penetrano nell'organismo e attaccano in modo selettivo le cellule T4, le cellule del sangue che svolgono un ruolo

IL PUNTO

Una chance in più ma non è la soluzione definitiva

cruciale nel nostro sistema immunitario. Gli Hiv entrano nelle cellule T4 e le uccidono. Senza lo schieramento delle cellule T4, le nostre difese immunitarie crollano e l'organismo resta esposto agli attacchi di ogni agente patogeno. Di qui la sindrome da immunodeficienza che si acquisisce un certo tempo dopo l'infezione. Le T4, come tutte le cellule, hanno una membrana che le separa dall'esterno. La membrana cellulare ha molte porte, attraverso cui possono entrare o uscire in modo selettivo ioni e molecole. Se trovano la chiave giusta, attraverso le porte di membrana riescono a entrare anche i grossi e indesiderati virus. I virus Hiv hanno carpito le chiavi per aprire alcune porte della membrana delle cellule T4. Una di queste porte, sco-

perta qualche tempo fa, è una proteina presente sulla membrana, che i biologi chiamano CCR5. Da tempo, la proteina CCR5 è oggetto di studio da parte dei biologi. Lo scorso anno, per esempio, Stephen O'Brien, del National Cancer Institute degli Stati Uniti, ha dimostrato che in molte persone che hanno contratto l'Aids poco tempo dopo l'infezione da HIV (non più di 3,5 anni), hanno una notevole abbondanza di CCR5 sulla superficie di membrana delle loro cellule. E che questa presenza è dovuta a una infelice particolarità genetica. Altri, al contrario, per una peculiarità genetica felice, non hanno la proteina CCR5 e non si infettano. Tuttavia non basta avere alcune o molte porte CCR5 pronte ad aprirsi sulla membrana delle proprie cel-

lule, per essere infettati dal virus Hiv una volta esposti. Di recente, un gruppo di ricercatori olandesi dell'università di Nijmegen ha scoperto che esiste una proteina, chiamata DC-SIGN, capace di impedire al virus Hiv di attraversare alcune porte di membrana e infettare le cellule T4. Allo stesso modo, alcuni ricercatori americani dell'Università di California, a San Francisco, hanno dimostrato che molte persone, anche se esposte al virus, non si infettano perché producono alcune cellule, chiamate CD8, capaci di impedire la replicazione dell'Hiv. In queste persone quanto maggiore è l'esposizione all'Hiv, tanto più forte è la risposta immunitaria. Come se l'organismo, nella battaglia, si rafforzasse. Tutto questo per dire che i meccanismi

molecolari attraverso cui il virus Hiv infetta o non infetta le cellule sono svariati e piuttosto complessi. Ciò spiega la notevole variabilità delle risposte individuali al contatto col virus Hiv: alcune persone sono resistenti al virus; altre si infettano, ma la malattia resta silente spesso per 15 anni e oltre; altre ancora si infettano e rapidamente, nel giro di pochi anni, si ammalano di Aids. Lucia Lopalco e il suo gruppo hanno scoperto un'altra, importante, fonte di variabilità. Alcune persone sono dotate di un anticorpo che si lega alla proteina CCR5. Così che, quando il virus Hiv si presenta a una delle porte principali d'ingresso delle cellule T4, la trova chiusa. E ha difficoltà a entrare. La scoperta, importante da un punto di vista biologico, non

deve illuderci più di tanto sul piano clinico. Non abbiamo trovato la soluzione finale al problema Aids. Tuttavia la ricerca di Lucia Lopalco ha molto da insegnarci. Anche nella cura e nella prevenzione dell'infezione da Hiv. Proprio perché i fattori che concorrono al contagio e allo sviluppo all'infezione sono già molti, e ogni mese che passa ne troviamo qualcuno nuovo, la strategia di contrasto deve essere la più diversificata. In altri termini, difficilmente in futuro avremo un vaccino anti-Aids capace di agire su un unico fattore e bloccare con certezza assoluta l'infezione. Meglio cercare un vaccino o un cocktail di sostanze capaci di agire su molti fattori. O, se volete, meglio cercare molte chiavi per chiudere molte porte.





◆ **La schiarita arriva da Barcellona, dove il leader Ds parla di un «nuovo inizio» della candidatura del sindaco**

◆ **Anche lo Sdi scioglie le riserve e annuncia che farà parte dell'alleanza Telefonata tra Bassolino e Bianco**

Campania, è disgelo tra Veltroni e il Ppi

«Tutta la coalizione coinvolta nella scelta di Bassolino»

DALL'INVIATO ALDO VARANO

NAPOLI Da Barcellona Walter Veltroni manda un messaggio alla Campania: «Mi pare si possa, su iniziativa di Antonio Bassolino e delle diverse forze politiche, creare le condizioni politiche e programmatiche per un nuovo inizio della candidatura di Bassolino che raccoglie tutte le forze del centrosinistra». E inoltre: «Mi auguro che anche il Ppi e in particolare Gerardo Bianco, che dell'Ulivo è stato uno dei fondatori, vogliono portare un proprio contributo originale a questo processo».

A Napoli scoppia il sereno. E la dichiarazione di Veltroni dalla Spagna appare più il frutto del lavoro intenso delle diplomazie che non si sono mai fermate, che non un semplice auspicio. Intendiamoci: il rasserenamento napoletano non signi-

fica che il ricompattamento del centrosinistra è cosa fatta, né che è ormai sicuro. Ma la sensazione è che mai come nella giornata di ieri le posizioni si sono avvicinate, le reciproche difficoltà sono state prese in considerazione, le rigidità sono cadute. Insomma, oggi sarà il momento della verità: o si imbecca il rettillo dell'accordo o anche i più testardi dovranno gettare la spugna.

Nel pomeriggio di ieri Bianco e Bassolino si sono sentiti al telefono. Ad alzare la cornetta per primo è stato il sindaco, com'era giusto che fosse. Per saperne di più i giornalisti sono stati costretti a un piccolo trucco. Avvertito il clima più disteso, ma non riuscendo ad avere notizie, hanno chiamato Bianco per chiedergli com'era andato il colloquio. «Ah, s'è già saputo della telefonata», ha risposto Jerry White,

confermando il contatto. «Ma si gliela racconto - ha detto a "l'Unità" - tanto si sa sempre tutto. E sta molto cordiale. Ma sia chiaro: non c'è ancora stata la risposta ai problemi politici posti dai Popolari». Sul clima delle ultime ore, Bianco testimonia: «C'è molta disponibilità da parte di tutti, stiamo lavorando. Ma le cose non sono semplici». Una pausa impercettibile e continua: «Riteniamo molto importante il discorso di Walter Veltroni. Ha recepito in maniera lucida la sostanza politica della nostra posizione. E quello il terreno corretto su cui lavorare». Ma allora non c'è stata, com'era sembrato mercoledì dall'osservatorio napoletano, una rottura irreversibile? «No, no. Niente di irreversibile. I colloqui e i contatti continuano. Ci sono tanti fili. Tutti stiamo cercando di fare uno sforzo, anche se la strada è molto

stretta, proprio stretta, un lumicino... Posso dirle una cosa personale?». Prego. E con la cortesia che tutti gli riconoscono, assesta una staffilata al vostro cronista: «Non scriva più che io mi voglio candidare per forza. Mi creda: non è vero. Questo problema il Ppi non ce l'ha».

Un concreto passo avanti verso l'unità della coalizione ieri s'è comunque fatto. Lo Sdi, che aveva mantenuto riserve e perplessità sullo snodarsi degli avvenimenti, pur avendo fin dall'inizio espresso accordo per la candidatura di Bassolino, ha sciolto positivamente la ri-



GERARDO BIANCO «Non è vero che io voglio candidarmi per forza. Aspettiamo ancora risposte»

serva annunciando che farà organicamente parte dell'alleanza. A quest'obiettivo hanno dato un contributo in molti. Veltroni a Napoli, oltre che riconoscere l'importanza del ruolo dei Popolari nella coalizione, aveva ricordato la necessità di un accordo con lo Sdi. I socialisti napoletani non avevano fatto mistero di voler anche aspettare l'evoluzione della vicenda nazionale su tangenti e sfilate che s'è risolta con la soddisfazione di Boselli e dello Sdi.

Che vi fosse un pressing anche dentro il Ppi per riprendere le trattative, ieri è stato chiarissimo. Sul "Corriere del Mezzogiorno" Alfonso Andria, presidente della Provincia di Salerno e giovane astro nascente del polarismo campano, amico di Mancino ma anche di De Mita, ha esordito: «Non si può rompere la coalizione del centrosinistra, la base non capirebbe». E an-

cora: «In queste ore mi arrivano segnali chiarissimi in questo senso. È necessario, indispensabile, che ci si segga attorno a un tavolo, ma con pari dignità da parte di tutti». E infine: «Occorre un atto di umiltà da parte di tutti e una grande dose di equilibrio. Lavoriamo insieme per tenere aperto quello spiraglio. Penso che la soluzione sia dietro l'angolo e lo pensa con me la base». E Nicola Tremante, presidente del Comitato regionale del Ppi: «Non sarà semplice ricomporre la frantumazione, sempre che dalla doppia candidatura di Bassolino e Bianco non sia destinato a trarre decisivo vantaggio il candidato del Polo». Per Tremante bisogna «impedire il suicidio annunciato del centrosinistra». Perciò «urge una iniziativa estrema, oltre ogni fondamentalismo, nell'interesse di Napoli e della Campania».

Bossi e Maroni a colloquio con Ciampi al Quirinale

ROMA All'indomani della separata sul «parlamento della Padania» i dirigenti del Carroccio sono saliti al Quirinale. Ma Bossi e Maroni hanno evitato l'argomento e Ciampi ha glissato, preferendo intrattenerli sul tema delle prospettive economiche del Paese: una sorta di lezione di europeismo, che in particolare ruotava attorno alla giustezza della scelta dell'euro, che fu a suo tempo contrastata dalla Lega.

L'udienza era stata chiesta tempo fa dai leghisti per affrontare un argomento che sta loro particolarmente a cuore, cioè la richiesta di nuove norme relative all'immunità dei parlamentari riguardo a dichiarazioni fatte nell'esercizio del loro mandato: i parlamentari del Carroccio non si sentono abbastanza tutelati dalle norme attuali e ricordano che un accordo parlamentare già raggiunto sull'argomento non ha ancora avuto seguito. I leghisti si attendevano un rimbrotto, dopo il clamore suscitato dalla «proposta di legge» di iniziativa popolare sul Parlamento del nord, e quindi non hanno risparmiato espressioni di sollievo per lo scampato pericolo: «Con Ciampi al Quirinale si respira tutto un altro clima rispetto al settembre precedente, l'unico elemento di continuità è stata la presenza del Consigliere Gifuni...», è stato il commento del numero di Roberto Maroni. «Abbiamo parlato - racconta il numero due della Lega - delle prossime scadenze politiche, le regionali e i referendum, ma anche dalle elezioni in Spagna». Si è discusso di eventuali scioglimenti anticipati delle Camere? «Non siamo entrati nel merito», risponde Maroni. Né, sottolinea, si è parlato delle polemiche su Haider e il Parlamento Padano: «Ciampi non ha toccato questi due argomenti». Da qui qualche conclusione abbastanza trionfalistica: «La Lega è pronta a governare e Ciampi, anche se di questo tema non s'è parlato, credo che sia d'accordo, non avendo motivo per pensare il contrario». Maroni sottolinea il rapporto umano con l'inquilino del Quirinale: «È in grande forma: siamo andati a fare solo una chiacchierata, ma è stata tanto interessante che è andata per le lunghe, tanto che il cerimoniale era preoccupato di poter rispettare i tempi».

Giovanni Paolo II e sopra il presidente del Ppi Gerardo Bianco



Il Papa: «Parlate a chi è lontano dalla Chiesa»

Nell'incontro con il clero richiamo ai doveri del sacerdote

sono rimasti delusi dalla non positiva testimonianza o «contro-testimonianza e scandalo», rispetto al Vangelo, di sacerdoti, di vescovi, di cardinali. Un richiamo, quindi, severo a quanti, con i loro comportamenti «incoerenti e infedeli» rispetto all'autentico messaggio cristiano, ne hanno dato una comunicazione errata e distorta per cui devono ora «pentirsi» se vogliono vivere il «perdon giubilare». E, per rendere più incalzante il dovere che incombe sul sacerdote, soprattutto in questa fase di globalizzazione in cui molte cose appaiono confuse e la stessa vita sociale e politica non aiuta alla chiarezza, Giovanni Paolo II ha parlato in pri-

ma persona: «Noi sacerdoti, quali primi missionari del Vangelo e sul l'esempio di Gesù buon Pastore che va alla ricerca della pecora perduta, dobbiamo dedicarci con speciale carità pastorale alle famiglie in difficoltà, a quelle che vivono lontane dalla Chiesa e hanno gravi problemi di fede o di morale, a quelle in cui si trovano malati e anziani sofferenti, a quelle che sperimentano dram-

mi particolarmente dolorosi per situazioni di divisione tra coniugi o con i figli». La sfida che deve raccogliere il sacerdote di oggi è di domani e di distinguersi per la sua abnegazione per gli altri, a cominciare dai più deboli, sul piano materiale, morale e spirituale. Il suo compito primario è di saper contribuire a «ricostruire un tessuto di rapporti umani e spirituali, sulla base di una fede mai del tutto rifiutata o dimenticata».

La parrocchia, perciò, deve «rinnovarsi» divenendo centro di «accoglienza, di ascolto e di dialogo» perché solo in questo modo può essere «un servizio per la comunità» per «incoraggiare tutti a ritrovare vie di riconcilia-

zione con il Signore e con i fratelli, anche là dove sembra perduto o irreversibile». Ed un'attenzione speciale il sacerdote deve rivolgere ai ragazzi, ai giovani, credenti o non credenti, «negli ambienti di studio o di lavoro, di sport e tempo libero, sulle strade del quartiere» perché essi hanno bisogno di trovare «nel sacerdote un amico disponibile e sincero». Il linguaggio, spontaneo ed appassionato, ha fatto ricordare il sacerdote Karol Wojtyla che seguiva, nella sua Cracovia, i giovani negli studi come in vacanza, ma, soprattutto, un Papa che, in lotta con il tempo, vuole lasciare un segno perché il mondo del Duemilasegolo sia più umano.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Il compito essenziale, per un sacerdote del Duemila, è di rendersi disponibile con il dialogo e con l'impegno, prima di tutto, per «i malati o anziani, per coloro che hanno più bisogno, per le famiglie in difficoltà, per i lontani dalla Chiesa e per coloro che hanno lasciato il sacerdozio al fine di percorrere con frutto e impegno le vie della comunione e della riconciliazione». Lo ha affermato ieri il Papa nel tradizionale incontro con il clero romano all'inizio quaresimale che, quest'anno, assume un significato particolare per il Giu-

bileo. È la prima volta che Papa Wojtyla si sofferma a riflettere sui «lontani» dalla Chiesa, che l'hanno lasciata per ragioni politiche, per indifferenza o perché

SEGUE DALLA PRIMA

LA RIVINCITA DEL TEATRO

Sempre basandosi sulle ultime due stagioni, il suo pubblico pagante sarebbe infatti salito da tre milioni e mezzo, a tre milioni e settecentocinquanta, con un incasso che, da novantuno miliardi scarsi, ha finito per superare i centotré.

Data per scontata la disparità dei fattori e l'impossibilità di stabilire un nesso diretto fra perdite e incrementi, c'è comunque di che restare stupiti. Difficile formulare un'ipotesi attendibile. D'altronde, quella dei rapporti fra le due forme d'espressione, è una storia complessa e tormentata. Se è vero che il Novecento può definirsi come il secolo del cinema, altrettanto innegabile è che quest'arte si affermò grazie a un serato, spesso drammatico confronto con il suo padre putativo, ossia il teatro.

Tale legame di controversa filiazione, è stato via via indagato da artisti, critici, drammaturghi e romanzieri (basti pensare a quel *Quaderni di Serafino Gubbio* che Pirandello compose nel 1915). Fra tanti, tuttavia, quello che ha saputo scavare più a fondo nel problema rimane probabilmente Antonin Artaud, come ha ricordato Carlo Pasi in un saggio stampato da Bollati Boringhieri con il titolo *Artaud attore*.

Dopo aver esordito come attore cinematografico (e con registi quali il Carl Dreyer di *Giovanna d'Arco* o l'Abel Gan-

ce di *Napoleone*, lo scrittore francese giunse a ritenere che il linguaggio cinematografico fosse fondamentalmente inadeguato. La macchina «dall'occhio ostinato», osservò, strozza la molteplicità dell'esistenza, spegne ogni flusso spontaneo, essicca la ricchezza dell'immagine: in breve, filtrando il reale, l'obiettivo compie una vera e propria mutilazione della vita. Ciò segnò da parte sua l'abbandono del cinema a favore del teatro, ma di un teatro inteso quale luogo di trasformazione, di dolore e di cura, sorta di spazio sacro paragonabile a un vero e proprio «crogiuolo di fuoco e carne vera», verso cui il pubblico si dovrà recare «come dal chirurgo o dal dentista».

Non è certo con questo spirito che gli spettatori sono tornati a riempire le sale di prosa, e tuttavia, se non altro, è probabile che il rinnovato interesse per la scena sia almeno in parte dovuto alla matericità, alla potente fisicità di molte tra le più rilevanti proposte italiane. Compagnie come il Teatro di Valdoca e la Raffaello Sanzio Societas da un lato, dall'altro, iniziative come quelle legate al gruppo della Fortezza, centrato sulla recitazione di detenuti, possono forse indicare la strada che il teatro deve seguire per rispondere alla crisi del cinema: un ritorno ad un tipo di istanze fortemente corporali e performative, rispetto all'evanescenza e all'astrattezza caratteristica dell'immagine filmica.

VALERIO MAGRELLI

PRIMERA MARK 3 S.W. TURBODIESEL
EDIZIONE LIMITATA
LIRE 29.900.000



INCLUDE

- 3 ANNI O 100.000 KM DI GARANZIA.
- CLIMATIZZATORE AUTOMATICO
- ABS ELETTRONICO A 4 CANALI E SISTEMA DI FRENATA ANTI-PANIC
- DISTRIBUZIONE ELETTRONICA DELLA FRENATA
- AIRBAG
- SISTEMA ANTIFURTO IMMOBILIZER NATS
- CHIUSURA CENTRALIZZATA CON SISTEMA SUPERLOCK
- PARI FENDINEBBIA
- ALZACRISTALLI ELETTRICI ANTERIORI E POSTERIORI
- SPECCHI RETROVISORI ELETTRICI E RISCALDABILI
- SOSPENSIONI STABILITY SYSTEM
- SERVOSTERZO
- GRIGLIA DI SEPARAZIONE VANO DI CARICO
- POGGIATESTA ANTERIORI E POSTERIORI
- CUSTODIA PORTACOCCHIALI
- 6 SPEAKERS

PER SAPERNE DI PIU' CHIAMA

FUR CAR 90

Nuovo punto vendita in
Via Appia Nuova Km 17,400 - Ciampino (Rm)
ESPOSIZIONE E VENDITA ASSISTENZA E RICAMBI
Tel. 06. 79.34.15.44 - 06.79.34.13.75

ESPOSIZIONE E VENDITA ASSISTENZA E RICAMBI

ROMA: Via Tuscolana Km.12,100

Tel. 06.72.31.725 - 06.72.35.186

VELLETRI: Via Appia Km.40,400 Tel. 06.96.40.952 r.a.

COLLEFERRO: Via Consolare Latina, 43 - Tel. 06.97.30.41.59



AUTO MIGLIORI PER UNA VITA MIGLIORE.



Il fatto

A Bamako il Forum del G-77 più Cina
Scambi di esperti, progetti ed esperienze
Timbuctù, aree verdi strappate alle dune

Cooperazione, il Sud aiuta il Sud
per sconfiggere deserto e povertà

CAROLA WIEDEMANN

IPAESI DEL SUD DEL MONDO SI AIUTANO RECIPROCAMENTE PER COMBATTERE SICCIÀ, DESERTIFICAZIONE, ABBANDONO DELLE TERRE

A poche settimane dall'apertura, a Cuba, del prossimo vertice del G-77 e Cina, il gruppo che riunisce oltre cento paesi d'Africa, Asia, America Latina e Caraibi, la cooperazione Sud-Sud torna di scena: un milione di dollari (due miliardi di lire) è il valore dell'assegno staccato lunedì scorso dal governo del Venezuela per progetti di collaborazione interregionale contro la desertificazione e la siccità.

Con un tempismo tanto insolito quanto benvenuto, la notizia ha aperto i lavori del secondo Forum Africa/America Latina e Caraibi sull'attuazione della Convenzione Onu contro la desertificazione (Unccd), organizzato a Bamako dal 6 all'8 marzo dal governo del Mali e dal segretario dell'Unccd. Distribuiti sull'arco di tre anni, i fondi saranno destinati prevalentemente a formazione tecnica e scambio tra i paesi delle due regioni in materia di gestione "sostenibile" delle risorse naturali, in particolare acqua e suolo, allerta precoce e sistemi d'informazione, riforestazione, programmi di cosiddetto "sviluppo integrato". Iniziative che porteranno una sessantina di esperti da una parte all'altra dell'oceano per confrontare e studiare le reciproche risposte a problemi comuni anche se presenti in forme ed entità diverse.

I primi a partire saranno esperti saheliani, ospiti in Argentina. Seguiranno altri in ordine sparso verso Cuba, Messico, Perù, Benin, Costa Rica e lo stesso Mali, che metterà a disposizione la propria esperienza su fissazione delle dune e gestione delle risorse forestali comunitarie. Proposte arriveranno anche da Sud Africa, Kenya, Uganda, Egitto, nel riconoscimento delle reciproche capacità sia tecniche sia scientifiche, nonché dell'esperienza guadagnata con l'elaborazione e progressiva formulazione delle politiche d'intervento.

Grazie all'annuncio venezuelano, il programma concordato dai circa trenta paesi delle due regioni parte con una relativa sicurezza finanziaria e potrà essere ulteriormente ampliato. Sostegno è arrivato anche da Germania e Portogallo, presenti al Forum. Mentre per la prima si tratta di un rapporto "puro" tra donatore e beneficiari, per il secondo la cooperazione con Capo Verde e Mozambico contiene reali possibilità di scambio, essendo lo stesso Portogallo colpito da desertificazione.

Se sono questi i risultati tangibili dell'incontro, che da seguito al primo Forum omonimo tenutosi in Brasile, a Recife, nel 1998, il suo significato assume contorni più arti-

INFO

Dagli Usa per le voragini toscane

Il geologo Barry Beck, massimo esperto mondiale e direttore del Center for Earthquake Research and Information dell'università della Florida centrale, si occuperà delle due voragini improvvise aperte in Toscana nel gennaio '99 a Braccagni di Grosseto e nel '95 a Camaiore (Lucca). Il superesperto americano, che ha

accettato di offrire una consulenza gratuita alla Regione Toscana, arriverà alla fine di marzo, per una serie di contatti con i geologi che si sono occupati dei due fenomeni e per partecipare a un convegno. Le voragini del Grosseto, 180 metri di diametro, non avevano avuto conseguenze per edifici o persone, a differenza di quella di Camaiore che aveva causato la distruzione di 4 edifici.

In questo quadro rimangono aperti alcuni punti definiti cruciali dal precedente Forum per un'efficace "piattaforma" di cooperazione. In particolare è stata rinviata al prossimo appuntamento (in Venezuela in data ancora da definire) la questione dei rapporti di scambio internazionali e delle condizioni di mercato per i prodotti dei paesi colpiti da desertificazione. Si è parlato invece degli aspetti sociali ed economici della desertificazione, e in particolare del complesso fenomeno migratorio come conseguenza e di causa - di degrado della terra e di povertà.

Secondo l'Onu, la desertificazione non è un problema solo dei paesi più poveri: la maggiore percentuale di terre degradate si riscontra negli Usa. L'Europa mediterranea, Italia

compresa, è direttamente interessata al fenomeno. Ma è dove le risorse sono più scarse che il problema appare in tutta la sua gravità. In Kenya oltre un terzo della popolazione totale vive in zone aride e semiaride. In Bolivia è il 77% della popolazione a vivere sul 42% di territorio

colpito da desertificazione. In Uganda un terzo delle terre è degradato, e dei complessivi 20 milioni di abitanti il 90% vive nelle zone rurali. Le donne ne rappresentano oltre la metà. In Messico, dalle 250 alle 500.000 persone ogni anno lasciano le zone rurali per le città, piccole e

grandi, per approdare eventualmente all'estero, in particolare negli Usa. «Il 57% del nostro territorio è affetto da desertificazione - dice Soumaila Cissé, ministro del Mali per le infrastrutture, la gestione del territorio, l'ambiente e l'urbanizzazione -. Allo stesso tempo, il settore primario costituisce ancora il 45% del prodotto interno lordo, un dato che evidenzia la nostra estrema vulnerabilità davanti a processi di degrado delle risorse naturali». Dei complessivi 13 milioni di abitanti, nel 1995 un terzo si trovava all'estero. Nella regione di Kayes il 40% degli uomini tra i 20 e i 30 anni è emigrato almeno una volta. Destinazioni principali sono le città e i paesi confinanti: il 96% di chi parte rimane in Africa. Solo il 2,7%, pari a poco più di centomila persone, si dirige in Europa, soprattutto in Francia.

Il Mali sa sintetizzare in poche immagini le difficoltà derivanti dalla combinazione di desertificazione, povertà, conflitti e asperità climatiche, come pure la possibilità di trovare soluzioni in loco. Immagini riviste a Timbuctù, luogo dell'imma-

giario collettivo al confine con il Sahara, antico e una volta prospero crocevia dei commerci tra Africa occidentale e Mediterraneo. Entrare a Timbuctù oggi significa passare davanti a una sfilata d'insegne di agenzie umanitarie, organizzazioni non governative, associazioni nazionali e internazionali che costeggiano tutta la strada principale. La guerra, la povertà, gli esodi e le ricorrenti siccità hanno fatto di Timbuctù un crocevia dell'assistenza internazionale. Superata la fase drammatica dei conflitti armati, oggi la principale sfida delle popolazioni locali è la guerra contro la desertificazione.

A Timbuctù il fascino dell'antica città è assediato da dune mobili che raggiungono i 20-30 metri. Portata dal vento e non ostacolata da una vegetazione resa sempre più scarsa tra l'altro dalla necessità di materiale da costruzione e combustione (il legname è in assoluto la principale fonte d'energia), la sabbia copre i campi, ostruisce i fiumi, rende impossibile la sopravvivenza ad animali e piante. Una sfida davanti alla quale si sono rimboccati le maniche: «Dopo la grave siccità degli anni 70 - dice Nuarga Keita, coordinatore di un progetto iniziato nel 1994 con il sostegno dell'Unione Europea - abbiamo sviluppato esperienze nella fissazione delle dune, protezione dalla sabbia di corsi d'acqua e campi, riforestazione, produzioni integrate per l'autosufficienza delle piccole comunità, crescita di cooperative soprattutto di donne, reinserimento delle popolazioni rifugiate e così via».

Non è facile: quando piove meno dei 200 millimetri medi annui bisogna ricominciare daccapo. «Allora non è possibile impedire ai pastori di pascolare le proprie greggi nelle aree in via di riforestazione - conclude Keita -. Loro per primi sono consapevoli di cosa sta succedendo, ma non hanno alternative. Così ogni volta ricominciamo, insieme a loro».

Ma i risultati cominciano a vedersi. «Combattere la desertificazione è possibile - dice un tecnico haitiano che aveva partecipato a un precedente scambio di formazione nella zona -: dieci anni fa intorno alla città c'era solo sabbia. Ora gli abitanti di Timbuctù hanno riconquistato terre nel raggio di quindici chilometri, coltivano e commerciano». Quindici chilometri possono sembrare irrilevanti nella vastità del problema, ma rappresentano per i circa 30.000 abitanti della città una possibilità di sostentamento in loco, senza doversi arrendere all'ipotesi dell'esodo.



RIFIUTI PERICOLOSI

Discarica abusiva a Milano

Maxi-sequestro operato dagli uomini del Noe per stroncare un traffico illecito di rifiuti in Lombardia. È stato sequestrato dal Nucleo operativo ecologico di Milano un capannone di mille metri quadrati contenente oltre duemila tonnellate di rifiuti speciali pericolosi nel comune di Corsico, alle porte del capoluogo lombardo. I rifiuti stoccati nel capannone, pressati in grosse balle, erano dieci volte superiori alla quantità autorizzata e avevano trasformato l'area in una vera e propria discarica abusiva. Il capannone e l'area adiacente, in uso ad una società operante nel settore del recupero dei rifiuti, sono stati sottoposti a sequestro preventivo e il responsabile della società è stato denunciato per le violazioni del decreto legislativo Ronchi sui rifiuti. Sono in corso ancora gli accertamenti per verificare l'esatta provenienza dei rifiuti, la loro destinazione finale e altri eventuali responsabili.

LIGURIA

Il Fai interviene a San Fruttuoso

Il Fai entra per il 10% nella società Pietrestrette e prende corpo un vasto progetto di recupero ambientale e architettonico del parco terrestre e del borgo di San Fruttuoso di Camogli. L'ingresso del Fai permetterà l'avvio di lavori su strutture esistenti e per la creazione di nuove attività produttive e turistiche compatibili. Tra gli interventi principali figurano la costruzione di un nuovo impianto fognario, il restauro e il risanamento delle cosiddette Casa Rosa, Casa dell'Arco e Casa del Mulino, la bonifica e la sistemazione degli arenili, la manutenzione dei percorsi secondari del borgo, la costruzione di servizi igienici mediante il restauro di un edificio in abbandono, il recupero di terreni per avviare sistemi ecologici produttivi (olio, miele, piante officinali) e attività rigenerative.

TERRA COTTA

Faraona farcita, sapore antico... tra Burri e Detroit

STEFANO POLACCHI

A proposito di territorio e di contaminazioni culturali - e non solo a tavola - Città di Castello è sicuramente un simbolo, uno splendido angolo di mondo dove si sono intrecciate e continuano a intrecciarsi tendenze, stili, gusti, epoche e anche genti diverse. Quel pezzetto d'Italia sta a cavallo di tre importantissime - per quanto diversissime - regioni geo-culturali: Toscana (pochissimi chilometri la separano dalla Sansepolcro di Piero), Umbria, di cui rappresenta l'irradiamento, e Marche. Una cittadina rinascimentale, sede di una delle più importanti collezioni d'arte contemporanea, il Museo Burri e i suoi esclusivi. E poi c'è... il Po-stale. Sì, il ristorante di Marco Bistarelli e di sua moglie Barbara (tel. 075.8321.356): una vecchia rimessa di autobus d'epoca, realizzata in stile americano agli inizi degli anni 30, tanto da ritagliare a ridosso delle mura storiche un pezzetto di



Detroit. Un pezzetto di States integrato a pieno nel territorio di Città di Castello e realizzato da un imprenditore del luogo rientrato da una lunga emigrazione. «Questo è un pezzetto di noi, di cui andiamo davvero fieri - racconta Marco -. Abbiamo voluto mantenere la struttura così come era, tutto il materiale è d'epoca... È una architettura un po' eclettica e stravagante, ma anche molto elegante». Già, come la loro cucina. «Noi viviamo nel territorio: da questi luoghi assorbiamo materiali e idee. Certo, poi li viviamo a modo nostro, con la nostra sensibilità e con la nostra tecnica».

«C'è un piatto che sintetizza in sé questi elementi: il territorio e la creatività, la tradizione e la novità tecnica. Cosa c'è di più comune, in questa nostra realtà di tradizione contadina - dice Marco - della faraona, che razzola(va) nelle aie o nei cortili di ogni casa o fattoria, o di più comune del maiale, di cui qui si lavora ogni cosa? E allora, io unisco insieme questi due elementi grazie a un espesiente tecnico che mi permette di salvare un insieme di sapori in un piatto completamente nuovo». Sarà questo il piatto che Marco ci propo-

ne, ma le sue creazioni sono sempre un'intelligenza vortice di tradizione e creatività: e allora nasce il cilindro di ceci e crostacei, che se da una parte ricorda l'ormai mitica "passatina" di Pierangolini, dall'altra "ristruttura" - procedendo a ritroso - le invenzioni dello spagnolo Adrià, utilizzando l'agar-agar, una gelatina d'origine centroamericana «conosciuta grazie all'amico Lehman» ("Giola di Milano"); o la terrina di foie-gras marinata alle mele. «Vado spesso a passeggiare sulle colline: qui aveva la campagna mio zio, qui raccolgo ancora le mele selvatiche che hanno un sapore unico e con cui faccio la marinata...». Tradizione degna delle splendide marine selvatiche di Marc Veyrat, il "mago delle erbe" di Annecy.

LA RICETTA
Faraona farcita con mollica, salsiccia e lardo di Colonnata

Ingredienti per 4: 1 grossa faraona; 4 fette di pane raffermo; 1 salsiccia; 4 fette di lardo; mezza cipolla; prezzemolo tritato, una grattata di noce moscata; 100 gr. latte; 50 gr. parmigiano grattugiato; 1 uovo. Esecuzione: dissosare la faraona,

scalcare i petti e le cosce che vanno lasciate unite alla parte alta. Alle cosce vanno tolte le ossa, dal femore fino allo stinco che va spezzato nel punto più basso possibile per far spazio alla farcia. Il tratto di coscia sotto l'anca va lasciato intero e l'osso scalcato con pazienza e cura dalla carne (potrebbe aiutarvi il macellaio). Fare il pane a dadini, bagnarli col latte e strizzarli bene. Strisciolare la salsiccia e cuocerla in padella con la cipolla tritata. Tagliare le fette di lardo a striscioline. Unire in un recipiente pane, salsiccia, lardo e prezzemolo, parmigiano e uovo formando un composto consistente, condire con molta noce moscata, sale e pepe e spolverare di farina per fermare l'umidità. Fare una tasca per ognuna delle due parti di petto, riempire col composto e avvolgerle ben strette nell'alluminio. Riempire anche le cosce e avvolgerle formando una specie di «caramella» o rotolo dopo aver ben salato e pepato la carne esterna. Mettere in una padella di ferro a fuoco moderato e cuocere a quarti per totali 5-6 minuti per il petto e 8 per le cosce. Finire in forno a 180° per altri 6-7 minuti. Si scarta e si serve, magari tagliando già qualche fettina sul piatto.

Territorio

Supplemento settimanale
diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n. 288 del 19/06/1999
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con
ECOLOGIA E TERRITORIO
telefonare al numero 06/699961
o inviate fax al 06/6783553 presso
la redazione romana dell'Unità
e-mail: et@unita.it

Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 CineselloB. (MI), via Bettola 18



l'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

LUNEDÌ **media**
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

MARTEDÌ **Lavoro.it**
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

MERCLEDÌ **Scuola & Formazione**
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

GIOVEDÌ **Autonomie**
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

VENERDÌ **Territorio**
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO **Metropolis**
LE CENTO CITTÀ

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



l'Unità

Zappinò

TELE CULI

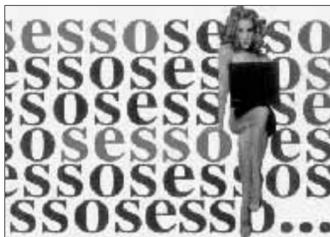


VOLGARE IN TV È L'ARIA FRITTA

MARIA NOVELLA OPPO

Calcio batte Limiti, ma di poco. Per la partita della Lazio 6162.000 spettatori e per lo speciale dedicato a Claudio Villa 6.062.000. Ma, diciamo la verità, il titolo del programma di Limiti era riprovo-
le: «Insieme Manuela e Claudio». Il vezzo di far cantare i vivi con i morti è volgare, soprattutto quando tra cantante vivente e cantante defunto c'è una parentela controversa e dolorosa come nel caso Villa. Proprio per questo non abbiamo voluto vedere il programma che, del resto, anche senza di noi, ha spopolato, mentre ci siamo affacciati su «Tempi moderni» perché Daria Bignardi è brava e non gira il coltello nella ferita. Si parlava di famiglie moderne, così allargate che un signore presente in studio raccontava di vivere tranquillamente con due mogli nella stessa casa. La conduttrice ha giustamente

represso le curiosità più morbose del pubblico, ma, finché le esperienze umane, quali che siano, verranno raccontate davanti a un circo ululante e accusante, prevarranno le note più deteriori. Perciò, alla caccia di un luogo televisivo privo di tensione, ci siamo spostati su «Mi manda Raitre», dove c'era un signore che raccontava una vera odissea. Quando si è trovato in una situazione tragica, in cui avrebbe avuto bisogno di poter contare sulla assicurazione privata, si è trovato di fronte alla rapida rescissione del contratto da parte della assicurazione medesima (SAI). Per fortuna ha potuto usufruire della sanità pubblica. E, ascoltando con partecipazione questa storia scandalosa, che passava come un film sulla faccia del protagonista, pensavamo che la cosa davvero volgare, in tv, non è il conflitto, ma l'aria fritta.



Il sesso visto dalle donne

In America è stato subito cult: appassionerà anche noi la nuova serie «Sex and the City»? Certo, il sesso è materia trainante, ed è stupefacente l'idea di ascoltare le chiacchiere a zero inibizioni di quattro amiche, una giornalista, una single, una gallerista e un'avvocata, che si raccontano storie d'amore e di letto. Su Tmc alle 22.55, preceduta dal talk-show «Sesso... parlano le donne» condotto da Anna Pettinelli.

SCELTI PER VOI

RAIUNO 10.00 TERESA VENERDI Teresa Venerdì, una trovata, s'innamora del medico dell'ortodontico a sua volta infatuato di una cantante e fidanzato con una ragazza ricca nella speranza di pagare i debiti che lo assillano. De Sica dirige con intelligenza un ottimo cast in una splendida ambientazione. Da un romanzo dell'inglese Rudolf Torok. Con (e regia di) Vittorio De Sica, Adriana Benetti, Anna Magagnoli, Italia (1941), 87 min.	RETE4 20.35 LA MACCHINA DEL TEMPO Da non perdere la ricostruzione storica dedicata a Carlo Magno, il grande conquistatore che fece dello Stato Franco un vasto impero, dalla Spagna a Bisanzio. Promosse gli studi teologici e fece del Cristianesimo l'elemento unificante del suo governo. In scaletta: i mestieri pericolosi (tra cui chi ricostruisce le cause di un disastro) e la natura in Australia seguendo i naturalisti e le loro tecniche di ripresa.	TMC 20.30 TUTTI LO VOGLIONO Axel è fidanzato ma non ha perso il vi- zio di correre dietro alle donne. È la ragazza gli intima di andarsene da casa. Il dongiovanni crede di aver campo libero a casa di qualche amante, ma nessuna se lo accolla e lui è costretto ad accettare l'invito di un suo amico omosessuale.	RAIUNO 20.50 LINDA IL BRIGADIERE E... Via Claudia Koll, avremo il piacere di apprezzare l'attrice che ha preso il suo posto, ovvero Caterina Deregibus accanto all'ex brigadiere Manfredi-Fogliani. L'ultimo episodio si era chiuso tragicamente con Linda morta eroicamente in un conflitto a fuoco. Ora il papà, solo e sconcolato, prova a dare il suo affetto a una nuova Linda, figlia a sua volta di un commissario e con l'aspirazione di diventare poliziotta... Regia di Soenke Wortmann, con Til Schweiger, Katja Riemann, Joachim Kroll, Germania (1995), 90 minuti.
---	---	---	--

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO 6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1. -- -- CHE TEMPO FA. 6.40 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. 9.45 DIECI MINUTI DI... *Programmi dell'accesso*. 10.00 TERESA VENERDI. Film commedia (Italia, 1941, b/n). Con Adriana Benetti, Vittorio De Sica. Regia di Vittorio De Sica. 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTO- RIA. Rubrica. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 ELEZIONI REGIONA- LI 2000. Attualità. 14.10 ANTEPRIMA - ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà. 14.35 ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà. Con Paolo Limiti. 16.00 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi. 17.45 TG PARLAMENTO. -- -- PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAG- GIARE INFORMATI. 17.50 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONA- CA PRIMA DI TUTTO. Attualità. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. Conduce Carlo Conti. All'interno: 19.25 Che tempo fa. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. Attualità. Con Enzo Biagi. 20.40 ZITTI TUTTI PARLA- NO LORO. Con Carlo Conti. 20.50 LINDA, IL BRIGADIE- RE E... Telefilm. 22.50 TG 1. 22.55 PORTA A PORTA. Attualità. Con Bruno Vespa. 0.15 TG 1 - NOTTE. 0.35 STAMPA OGGI.	RAIDUE 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.50 HUNTER. Telefilm. 10.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.50 TG 2 - MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.10 METEO 2. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 ELEZIONI REGIONA- LI 2000. Attualità. 13.45 TG 2 - SALUTE. Rubrica. 14.00 AFFARI DI CUORE. Con Federica Panicucci. 14.30 AL POSTO TUO. Attualità. Conduce Alda D'Eusanio. 15.15 FRAGOLE E MAMBO - LA VITA IN DIRETTA. Varietà. Conduce Michele Cocuzza. 16.00 TG 2 - FLASH. 16.05 LA VITA IN DIRETTA. Varietà. Conduce Michele Cocuzza. All'interno: 17.30 Tg 2 - Flash. 18.10 IN VIAGGIO CON *SERENO VARIABILE*. Rubrica. Conduce Osvaldo Bevilacqua. 18.30 TG 2 - FLASH. 18.35 METEO 2. 18.40 RAI SPORT SPORT- SERA. 19.00 JAROD IL CAMA- LEONTE. Telefilm. *Ostaggi*. 20.00 FRIENDS. Telefilm. *Pizza a domicilio*. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 FURRORE. Varietà. Conduce Alessandro Greco. 23.00 TG 2 - DOSSIER. Attualità. 23.45 TG 2 - NOTTE. 0.20 TG PARLAMENTO. Attualità.	RAITRE 6.00 RAI NEWS 24 - MOR- NING NEWS. Contenitore. 8.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 9.50 AFORISMI. Rubrica. 10.00 COMINCIAMO BENE. Rubrica. -- -- T3 METEO. 12.00 T 3. -- -- RAI SPORT NOTIZIE. 12.25 T 3 - ITALIE. Attualità. 13.00 T 3 - BELL'ITALIA. Rubrica. 13.30 T 3 - CULTURA & SPETTACOLO. Rubrica. 13.45 T 3 - ARTICOLO 1. Rubrica. 14.00 T 3 REGIONALI. -- -- METEO REGIONALI. 14.20 T 3. -- -- T3 METEO. 14.50 T 3 - LEONARDO. Attualità. 15.00 T 3 - NEAPOLIS. Attualità. 15.15 LA MELEVISIONE. Contenitore per ragazzi. All'interno: 16.10 GIORNO DOPO GIORNO. Gioco. 17.00 CICLISMO. Tirreno- Adriatico. Aversa-Santuario dell'Adolorata. 3ª tappa. 17.30 GEO & GEO. Rubrica. 18.20 T3 METEO. 19.00 T 3. 20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 20.50 LA SQUADRA. Telefilm. Con Asia Bonetti, Cecilia Dazzi. 22.35 T 3. 23.00 ELEZIONI REGIONA- LI 2000. 23.20 ZERO A ZERO. Varietà. 0.15 PIT LANE. Rubrica sportiva. All'interno: T 3 - Meteo 0.25 T 3; T 3.	RETE 4 6.00 ZINGARA. Telenovela. 7.15 AROMA DE CAFE. Telenovela. Con Guy Ecker. 8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.35 PESTE E CORNA. Attualità. 8.40 I DUE VOLTI DELL'A- MORE. Telenovela. 9.45 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Andres Garcia. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. Con Peter Bergman, Eric Braeden. 11.30 TG 4 - TELEGIORNA- LE. 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. 13.30 TG 4 - TELEGIORNA- LE. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kim Zimmer, Ron Raines. 16.15 UN EROE DEI NOSTRI TEMPI. Film com- media (Italia, 1955, b/n). Con Alberto Sordi, Franca Valeri. Regia di Mario Monicelli. 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi. 18.55 TG 4 - TELEGIORNA- LE. 19.30 LE STRADE DI SAN FRANCESCO. Telefilm. 20.35 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica. Conduce Alessandro Cecchi Paone. 23.00 TRAUMA. Film thril- ler (Italia, 1993). Con Asia Bonetti, Piper Laurie. Regia di Dario Argento. 1.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.40 TV MODA. Rubrica (R). 2.10 GLI ORDINI SONO ORDINI. Film commedia (Italia, 1972). Con Monica Vitti, Luigi Priorelli.	ITALIA 1 6.20 STAR TREK - THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Fattore Icaro". 8.35 A-TEAM. Telefilm. 9.30 SCI. Coppa del Mondo. Slalom speciale femminile. 1ª manche. 10.25 MAGNUM P.I.. Telefilm. "Terrore al luna park". Con Tom Selleck. 11.30 RENEGADE. Telefilm. "Chicago Blues". 11.55 AGLI ORDINI PAPA'. Telefilm. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 SCI. Coppa del Mondo. Slalom speciale femminile. 2ª manche. 14.30 MAI DIRE MAI. Gioco. Con la Giapappa's Band. Ellen Hidding. 15.00 IFFUGGI! Show. Conduce Daniele Bossari. 15.30 EXPRESS. Musicale. Conduce Samantha De Grenet. 17.15 HERCULES. Telefilm. "Hercules e l'accademia". 18.15 NASH BRIDGES. Attualità. Conduce Cristina Parodi. 18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti con la partecipazione di Alessia Mancini. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTI- ZIA. Varietà. "La voce del- l'interferenza". Conduce Paolo Bonolis con Luca Laurenti, Con Maddalena Corvaglia, Elisabetta Canalis. 21.00 C'È POSTA PER TE. Talk show. 23.15 MAURIZIO COSTAN- ZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTI- ZIA. Varietà (Replica). 2.00 LA CASA DELL'ANI- MA. Attualità (Replica).	CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGI- NA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA DELL'ANI- MA. Rubrica. 8.55 LA CASA NELLA PRA- TERIA. Telefilm. 10.05 MAURIZIO COSTAN- ZO SHOW. Talk show (R). 11.30 A TU PER TU. Show. 13.00 TG 5. 13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo. Con John McCook, Susan Flannery. 14.10 VIVERE. Teleromanzo. Con Paolo Calissano, Elisabetta De Palo. 14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. 16.00 SOSPETTO INGIU- STO. Film-Tv giallo (Francia, 1994). Con Lysette Anthony, Agnes Soral. Regia di Bob Swaim. 18.00 VERISSIMO. Attualità. Conduce Cristina Parodi. 18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti con la partecipazione di Alessia Mancini. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTI- ZIA. Varietà. "La voce del- l'interferenza". Conduce Paolo Bonolis con Luca Laurenti, Con Maddalena Corvaglia, Elisabetta Canalis. 21.00 C'È POSTA PER TE. Talk show. 23.15 MAURIZIO COSTAN- ZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTI- ZIA. Varietà (Replica). 2.00 LA CASA DELL'ANI- MA. Attualità (Replica).	TMC 7.00 DI CHE SEGNO SEI? 7.30 TMC NEWS - EDICO- LA. 8.00 TMC SPORT - EDICO- LA. 8.25 DI CHE SEGNO SEI? 8.30 GLI INCONTRI DEL "TAPPETO VOLANTE". PROTAGONISTI IN TV. Talk show. Con Luciano Rispoli. 8.55 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. 9.00 DI CHE SEGNO SEI? 9.05 DELITO AD HOMO BEACH. Film drammatico (USA, 1989). Con Gregory Allan Williams. All'interno: 10.00 TMC NEWS. 11.30 IL SANTO. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TMC NEWS. 13.00 KOJAK. Telefilm. 14.00 ALBA ROSSA. Film drammatico (USA, 1984). Con Patrick Swayze, Harry Dean Stanton (Replica). 16.30 LUNA DI MIELE STREGATA. Film commedia (USA, 1986). Con Gene Wilder, Gilda Radner. 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore. All'interno: 19.00 CRAZY CAMERA. 19.30 TMC NEWS. 19.50 TG OLTRE. Attualità. 20.30 TUTTI LO VOGLIO- NO. Film commedia (Germania, 1996). Con Til Schweiger, Katja Riemann. Regia di Sonke Wortmann. 22.30 TMC NEWS. 22.55 SEX AND THE CITY. Telefilm. -- -- SESSO... PARLANO LE DONNE. Talk show. 0.35 GLI INCONTRI DEL TAPPETO VOLANTE - PRO- TAGONISTI IN TV. Talk show. Con Luciano Rispoli. 1.00 TMC NEWS - EDICO- LA TMC.	TMC2 13.00 1+1+1+3. 13.15 CLIP TO CLIP. 14.05 CLIP TO CLIP. 15.00 4U - QUATTRO ORE LIVE FRA MUSICA, SPORT, TECNOLOGIE E MODA. Musicale. 19.00 CLIP TO CLIP. 19.30 THE LION NETWORK. Gioco. 20.00 ARRIVANO I NOSTRI. Rubrica musicale. 21.00 FLASH. 21.05 CALCIO. Campionato argentino. Registrala. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. All'interno: Calcio a 5; Sport in Rete. Rubrica. 0.15 1+1+1+3. Musicale. 1.10 NIGHT ON EARTH - I VIDEO DELLA NOTTE.	TELE+bianco 12.20 L'ASSEDIO. Film drammatico (Italia, 1998). 13.50 LA PARTITA DEL SECOLO - NILTON SAN- TOS. Documenti (Replica). 14.30 PANNI SPORCHI. Film (Italia, 1999). 16.20 ADDAMS FAMILY REUNION. Film commedia. 17.55 HARRY A PEZZI. Film commedia (USA, 1997). Con Woody Allen. 19.30 ZONA. Rubrica. 20.30 CINEMA IN 30 MINUTI. Speciale. 21.00 ARMA LETALE 4. Film azione (USA, 1998). 23.10 BALLANDO A LUGH- NANA. Film drammatico (Irlanda/Gb, 1998). 0.45 SOLDATO JANE. Film drammatico. 2.45 UN BUGIARDO IN PARADISO. Film.	TELE+nero 11.30 SPY. Film thriller. 13.30 IL VENTO NEI SALI- CI. Film avventura. 14.55 ELIZABETH. Film storico (GB, 1998). 17.00 DOUBLE TEAM - GIOCO DI SQUADRA. Film azione (USA, 1997). 18.30 LA VITA SCONGATA DEGLI ANGELI. Film dram- matico (Francia, 1998). 19.05 TIRO AL BERSA- GLIO. Film drammatico. 20.25 PILLOLE CINEMA E TELEVISIONE. 20.30 CALCIO. Camp. Serie B. Preparata. Diretta 20.45 Da Treviso: CALCIO. Campionato italiano Serie B. Treviso/Pescara. Diretta. 22.50 COSTECCA. Rubrica. 23.50 SOLUZIONE. Film thriller (USA, 1998).
--	---	--	--	---	--	--	---	---	--

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO -1	17	VERONA 5	11	AOSTA 13	24
TRIESTE 8	11	VENEZIA 5	13	MILANO 10	22
TORINO 6	20	MONDOVI 7	17	CUNEO np	19
GENOVA 12	13	IMPERIA 11	13	BOLOGNA 8	19
FIRENZE 9	12	PISA 5	12	ANCONA 8	19
PERUGIA 2	9	PESCARA 2	16	L'AQUILA 0	15
ROMA 3	14	CAMPOBASSO 4	13	BARI np	15
NAPOLI 7	18	POTENZA np	np	S. M. DI LEUCA 10	14
R. CALABRIA 9	17	PALERMO 8	15	MESSINA 10	15
CATANIA 3	17	CAGLIARI 5	17	ALGERO np	14

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI 6	8	OSLO 6	10	STOCOLMA 4	12
COPENAGHEN 9	12	MOSCA 1	6	BERLINO np	15
VARSAVIA 2	11	LONDRA 10	17	BRUXELLES 10	21
BONN np	20	FRANCOFORTE np	19	PARIGI 9	22
VIENNA 9	13	MONACO np	20	ZURIGO 11	18
GINEVRA 12	18	BELGRADO 8	17	PAGRA 5	19
BARCELONA 16	22	ISTANBUL np	17	MADRID 9	18
LISBONA 17	19	ATENE 14	23	AMSTERDAM 11	18
ALGERI 14	26	MALTA 17	24	BUCAREST 2	16

OGGI
● Al Nord: nuvoloso sul settore alpino, in particolare su quello centro-orientale con precipitazioni nevose oltre i 1500 metri; poco nuvoloso sulle altre regioni, locali annuvolamenti sulla Liguria, Toscana e Triveneto. Sul resto dell'Italia sereno o poco nuvoloso con locali annuvolamenti sulle regioni adriatiche. Al mattino e dopo il tramonto locali foschie dense sulle zone pianeggianti.

DOMANI
● Al Nord: nuvoloso con locali deboli precipitazioni nevose oltre i duemila metri. Locali foschie anche dense in Valpadana al mattino e dopo il tramonto. Sul resto dell'Italia inizialmente sereno o poco nuvoloso con tendenza a parziali annuvolamenti.

LA SITUAZIONE
● La pressione sull'Italia seppure in lieve diminuzione si mantiene su valori medio-alti.



Venerdì
10 marzo 20004 **ecologia & territorio****In teoria**
viaggio al centro delle ideeUNO STUDIO APPARSO SU
"NEW SCIENTIST" SVELA
LEVERE RAGIONI DEL PIU-
MAGGIO SGARGIANTE DI
ALCUNI UCCELLI**L**a questione è presto detta: perché le femmine di molte specie, nella scelta del maschio, si lasciano condizionare dall'esibizione di colori appariscenti?

Per alcune razze animali, i maschi lottano fra loro e il vincitore ha diritto alla riproduzione. In altre è la femmina a farsi avanti, e la scelta ricade sugli individui che hanno piumaggi dai colori molto vivaci.

Mentre è chiaro come nel primo caso la selezione favorisca la riproduzione degli individui più forti, non lo è altrettanto nel secondo. Anzi, sull'argomento si misurano da anni i biologi: questa è una qualità apparentemente inutile nella lotta per la sopravvivenza, tanto che lo stesso Charles Darwin, il padre della teoria dell'evoluzione per selezione naturale, sosteneva che «la vista della coda di un pavone, ogni volta, mi fa star male!».

Le ricerche stanno però mettendo in luce come la scelta dettata dai colori non sia il frutto di un appagamento del senso estetico, come ipotizzava Darwin stesso, ma il risultato di una precisa valutazione che le femmine svolgono, che ancora una volta ricadrebbe sull'individuo più adatto alla sopravvivenza. Infatti dalla constatazione delle colorazioni vivaci dei maschi sorge spontaneo chiedersi se queste hanno uno scopo, se sono cioè un indizio per segnalare alle femmine un qualche aspetto della loro condizione.

Gli ultimi studi, cui partecipano tra gli altri ricercatori dell'università di Milano-Bicocca, stanno producendo prove che i colori sarebbero segni inequivocabili dello stato di salute, come riporta la rivista "New Scientist".

Sembrirebbe infatti che i carotenoidi, una famiglia di pigmenti naturali responsabili delle colorazioni del piumaggio, svolgono anche un altro ruolo fondamentale, che consiste nella regolazione e stimolazione delle funzioni del sistema immunitario e dei processi antiossidativi.

«Di conseguenza, se ogni individuo ha a disposizione quantità limitate di carotenoidi, è chiaro che coloro che devono utilizzarli per stimolare il sistema immunitario ne avranno a disposizione una quantità limitata da indirizzare ai segnali prodotti per attirare le femmine, quindi esibiranno colori meno vivaci. Viceversa, negli individui più forti i



Il fatto

La disponibilità di carotenoidi che rendono più sgargiante la livrea è un buon indizio della robustezza della salute del maschio

La salute scritta sulle piume I colori del sistema immunitario

BARBARA PALTRINIERI

INFO

Roma Scooter elettrici a nolo

Saranno 400 gli scooter elettrici che i romani potranno noleggiare a 2.500 lire all'ora. Lo prevede un accordo tra Campidoglio e l'epton Alitalia, produttrice delle due ruote elettriche, che saranno disponibili presso i parcheggi del galoppatoio di Villa Borghese e di piazza dei Partigiani.

carotenoidi non vengono utilizzati per le difese immunitarie e convergono quindi verso la colorazione dei piumaggi», spiega Nicola Saino, dell'università di Milano-Bicocca, che collabora a queste ricerche.

Diverse sono le indicazioni che i maschi con ornamenti sessuali sviluppati hanno un efficiente sistema immunitario, e questa rappresenta indiscutibilmente una dote fondamentale per la sopravvivenza, per combattere l'azione dei parassiti (come i batteri), che sulla Terra sono in maggioranza.

L'interazione in senso evolutivo tra ospiti (animali vertebrati) e parassiti può infatti essere vista come una sorta di corsa alle armi nella quale ogni contendente mette a punto le proprie difese.

I parassiti vengono selezionati per aggirare le difese immunitarie dell'ospite, e viceversa l'ospite affina il proprio sistema immunitario per sopravvivere all'attacco del parassita, e così via in una sorta di circolo vizioso coevolutivo.

I parassiti hanno però il van-

taggio di essere molto più numerosi e avere cicli vitali molto più rapidi degli ospiti. In questo modo la popolazione evolve molto più rapidamente e si sviluppa una enorme variabilità genetica, per cui è molto probabile che tra i parassiti ci sia sempre un individuo attrezzato ad aggirare le difese dell'ospite.

Detto questo, è lecito aspettarsi che le femmine degli ospiti siano molto attente a scegliere il maschio dotato di un sistema immunitario di ottima qualità, e le informazioni necessarie per effettuare questa scelta starebbero proprio nella colorazione manifestata.

In teoria quindi tutto chiaro, ma al momento si sta ancora lavorando per tentare di capire i meccanismi attraverso i quali, per esempio, l'organismo di un uccello indirizza i carotenoidi all'una o all'altra delle loro funzioni», continua Saino.

Ad avvalorare il duplice ruolo svolto dai carotenoidi arrivano anche i risultati di ricerche in corso sul rapporto tra genitori e figli di alcune specie di uccelli.

Vediamo di cosa si tratta.

Mentre è evidente che i genitori hanno un certo interesse ad allevare una progenie più numerosa possibile e con alte probabilità di sopravvivenza, spesso succede, come nel caso delle rondini, che alcuni pulcini debbano

essere sacrificati perché le risorse alimentari non sono sufficienti.

In questo senso i genitori devono avere un metodo per riuscire a identificare immediatamente i pulcini che sono nelle migliori condizioni, quindi con maggiori probabilità di sopravvivenza, per destinare loro le cure parentali.

Una possibile risposta viene dalla colorazione vivace, che va dal giallo al rosso, dei tessuti all'interno della cavità orale dei pulcini, che dipende in larga misura dai carotenoidi.

«Abbiamo osservato, in via sperimentale, che quando è in corso un'infezione il colore della bocca è meno accentuato, inappetibile», conclude Saino. «Ma la colorazione originale si ripristina se vengono somministrati dei carotenoidi. Inoltre i pulcini con bocche molto colorate ricevono più cibo: questo significa che probabilmente i genitori sono in grado di leggere da questa caratteristica la condizione di salute dei pulcini e sanno quali sono quelli più meritevoli».

AUSIMONT

Premiato gas "verde"

Premiata dal sottosegretario alla Ricerca scientifica e tecnologica, Antonio Cuffaro, l'Ausimont per il Sifren 46, un gas per l'incisione dei semiconduttori. Il prodotto, secondo quanto riferisce la società, consente di fare sulle superfici dei microchip incisioni che scendono anche al di sotto di 0,1 micron. Ciò che più conta, però, è che l'impiego del Sifren 46 non contribuisce all'effetto serra.



Una livrea a "tinte forti" per i maschi di molte specie d'uccelli è segno di un sistema immunitario forte e spinge le femmine a sceglierli per l'accoppiamento

Il per testò

L'umanità? È una cavia da laboratorio

RENATA TININI

Fabbricazione di organi mediante colture dirette di cellule madri, produzione di feti acefali come magazzini di tessuti, rilevatori di temperatura inseriti nella vagina e interrogabili telemetricamente, impianti cerebrali di microprocessori che riproducono la facoltà umana desiderata...

Se nel 1936 il filosofo tedesco Walter Benjamin, nel saggio "L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica", si chiedeva se è ancora arte quella che può essere riprodotta all'infinito, oggi il gruppo francese dell'"Encyclopédie des nuisances" (Enciclopedia delle nocività) s'interroga sullo statuto dell'uomo e della natura nell'epoca della loro riproducibilità tecnica. E lo fa in un pamphlet caustico e documentato, "Osservazioni sull'agricoltura geneticamente modificata e sulla degradazione della specie" (autori vari, Bollati Boringhieri, pag. 94, € 24.000), che si scaglia contro l'ottimismo biotecnologico e contro la manipolazione genetica, interpretata come

l'ultima conseguenza del paradigma meccanicistico. Inserendosi in questa tradizione, la biotecnologia avrebbe però modificato la concezione dell'esperimento scientifico, che è uscito dal chiuso del laboratorio o, meglio, ha reso «il laboratorio coestensivo al

globo», rendendoci cavia d'un esperimento in corso, senza la possibilità d'un termine di paragone in base al quale giudicare l'esperimento stesso. Gli autori analizzano in dettaglio l'argomento più ribadito a favore delle biotecnologie applicate all'agricoltura, quello secondo cui sarebbero la necessaria e rigorosa continuazione delle tecniche agrarie che gli uomini hanno sempre utilizzato per appropriarsi della natura. Questa posizione prenderebbe però come punto di riferimento «quell'agricoltura industrializzata che, tra le funzioni vitali delle piante e degli animali, sceglieva già di considerare solo i processi fisico-chimici che poteva semplificare e manipolare ai suoi fini di rendimento economico immediato. [...] Fare della produzione agroalimentare un'attività pienamente capitalistica presupponeva il superamento della contraddizione tra i limiti della fertilità della terra, i rischi, le variazioni geografiche e i diversi vincoli temporali inerenti all'attività agricola da una parte e, dall'altra, la regolarità e l'uniformità indispensabili a ogni produzione di merci per anticipare i profitti, pianificare gli investimenti, introdurre nuove tecniche». L'agricoltura moderna si prefigge quindi d'affrancarsi sempre più dall'ambiente naturale, arrivando a produrre un pollo di batteria in sette settimane con tre chili di mangime, laddove nel 1930 occorreva da quattro a cinque mesi e cinque chili di mangime. Lo sguardo degli autori s'allarga poi a considerazioni sociologiche sull'uomo contemporaneo. E la posizione degli autori non lascia adito a dubbi, se l'ultimo capitolo del libro s'intitola "Il gregge cieco", e l'umanità vi viene definita un «portinamento per i prodotti innovativi dell'industria medica [...] la creatura della civiltà industriale, la forma di vita biologica di cui questa ha bisogno per perpetuarsi», il cui corpo ancora vivo appartiene alla scienza. Su queste premesse viene ritenuta errata e capziosa la distinzione tra disseminazione di Ogm e applicazioni terapeutiche delle biotecnologie, così come sarebbe deviata la visione attuale della salute, che rende quasi un'utopia rivoluzionaria la definizione datane nel 1946 dall'Onu: «Condizione di completo benessere fisico, mentale e sociale, che non consiste solo in un'assenza di malattia o d'infermità. Condizione d'equilibrio armonioso tra l'uomo e l'ambiente circostante». Di fronte a un ambiente morboso e patogeno, al quale la medicina cerca di adattare l'individuo rendendolo resistente, la via d'uscita prospettata dagli autori è l'"ascesi barbara" che il filosofo tedesco Theodor Adorno raccomandava contro la cultura di massa e l'affaccendamento isterico, rifuggendo da psicotropi e distrazioni organizzate.

PESCATORI

«Essenziali per tutelare il mare»

I pescatori continueranno a svolgere un ruolo essenziale nella pulizia dei fondali e, più in generale, nella tutela del mare. Lo afferma il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, precisando che le convenzioni in atto con la categoria saranno estese anche alle aree protette. Ronchi, che ha parlato al decimo congresso di LegaPesca, ha inoltre annunciato il coinvolgimento dei pescatori nel piano di bonifica "bombe in mare" che sarà adottato in collaborazione con il ministero delle Politiche agricole, le capitanerie di porto e la Marina militare. Dal congresso è inoltre emerso che il ministro delle Politiche agricole, Paolo De Castro, sosterrà a Bruxelles le istanze di LegaPesca in merito a una moratoria per le quote di tonno rosso assegnate all'Italia dall'Ue, e per il divieto totale delle reti derivanti "spadare".

ECO-GRAFIE

Viva la natura, finché non piove. Con J.K. Jerome

MARIA SERENA PALIERI

**S**vaghiamoci: rileggiamo "Tre uomini in barca" di Jerome K. Jerome, capolavoro della leggerezza (una delle qualità che Italo Calvino voleva traghettare nel nuovo millennio). È la gita che tre giovanotti, il suddetto con gli amici Harris e George, insieme con il fox-terrier Montmorency, compiono in barca - a remi e con "vela di fortuna" - sul Tamigi: programmata su dieci giorni, si conclude di botto due ore prima, sotto l'improvvisa pioggia che inzuppa lo scafo, i vestiti, il cibo. Jerome, Harris e George decidono sui due piedi di acchiappare il primo treno per Paddington, tuffarsi nel caos londinese, godersi uno spettacolo all'Alhambra e finire a cena davanti a una bottiglia di vino di Borgogna. Insomma, scambiano le gioie della vita all'aria aperta con i piaceri che la metropoli inglese offriva ai figli più

scanzonati, a fine diciannovesimo secolo. "Tre uomini in barca" offre, anche alla più veloce delle letture, 235 pagine di assoluto godimento. Perché, per esempio, regala il ritratto di alcuni tipi umani che ognuno di noi incontra prima o dopo nella vita: lo zio Podger che per appendere un quadro a un chiodo butta giù la casa, il poderoso George che dorme come un fanciullo ma anela sempre a vacanze in cui, finalmente, "riposarsi" (di cosa? si chiedono irritati gli amici), i pescatori che rivendicano ciascuno d'aver pescato la trota di nove chili appesa nella locanda, e che, in realtà, è di gesso. Ma, se lo contestualizziamo, ci accorgiamo che "Tre uomini in barca" offre anche, nel modo più nitido, l'idea di rapporto con la natura che poteva avere un londinese di fine Ottocento: amante delle comodità offerte dalla rivoluzione industriale, già consapevole, però, dei suoi mali cronici.

Jerome scrisse il libro in "uno stato di grazia": era sposato da poco, era una meravigliosa estate del 1889 e abitava in una casa

con vista sulla metropoli. La sua intenzione era scrivere una guida seria al Tamigi, ma per fortuna l'editore gli bocciò le prime puntate e gli chiese di alleggerire il tono. Così nacque questo stile divagante e istrionico.

I tre amici partono perché è arrivato il bel tempo ed, essendo tre ipocondriaci da manuale, sono convinti di essere affetti da ogni genere di malattia. Sognano dieci giorni di "vita semplice" e alla "modernità" - sulla "vita artificiosa" e alla "modernità". Cominciano a litigare già dalle prime ore, quando uno di loro, incantato dalla maestosità del fiume, dimentica il timone e porta la barca ad arenarsi. Però nei giorni successivi si godono la collana di pittoresche anse e piccoli ma storici villaggi che il Tamigi offre. Si godono i tempi lenti: lontano da quella «fretta febbrile, da quella foga vemente che, ogni giorno di più, va diventando la calamità del secolo diciannovesimo», scrive profetico Jerome. Questo finché la natura è comoda: quando arriva la pioggia, l'allegria irritazione che animava i loro rapporti diventa cu-

pezza condivisa. I tre smettono di litigare su come si cucina uno stufato all'irlandese e scappano, concordi e velocissimi, verso Londra.

"Tre uomini in barca" è il romanzo di un rapporto estetico e confortevole con la natura. È un romanzo con più di un tocco modernissimo: la vista delle lance a vapore che spadroneggiano sul fiume ispira a Jerome - sulla sua imbarcazione a remi - sentimenti analoghi a quelli che gli off-shore suscitano oggi in chi, in mare, nuota o va in pattino («La lancia a vapore ha sempre un non so che di spavaldo e di arrogante che rideda in me i peggiori istinti e m'induce a pensare con nostalgia ai bei giorni lontani in cui si poteva andare attorno esprimendo alla gente la propria opinione con la scure, l'arco e le frecce»). Così come la vista, per lui odiosa, di cartelli di proprietari privati che interdicano la sosta nelle anse più spettacolari del Tamigi rimanda a quella, altrettanto odiosa per noi, degli alberghi o delle ville che interdicano l'accesso ai tratti migliori delle nostre coste.



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



◆ **Il fronte della benzina si conferma molto «caldo»: da oggi la Erg offre la super a 2.185 lire al litro. Petrolio volatile sui mercati: su a Londra, giù in Usa**

Ecoincentivi in vista ma per i carburanti E niente rottamazione

**Bersani: per la «verde» non serve cambiare auto
Ronchi: agevolazioni per chi passa a gpl o metano**

L'auto futura? Senza chiavi E già dal 2001

La macchina del futuro non avrà bisogno delle chiavi, impedisce i suicidi di vanità a buon fine e in caso di incidente chiamerà la polizia spiegando la gravità della situazione. No, non l'auto di James Bond, il prototipo presentato alla Conferenza sull'innovazione tecnologica di Detroit, ultima frontiera per gli optional automobilistici. Tra le novità il sensore per le impronte digitali, una tecnologia in grado di sostituire le chiavi personalizzando la guida. Con un semplice tocco del dito indice del padrone, un computer accende il motore, sintonizza la radio sulla stazione preferita, sistema sedile e specchietti. Il sistema, della Siemens, sarà disponibile in Europa già il prossimo anno.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA. Niente rottamazione, ma incentivi d'altro tipo, utilizzo di additivi e di ecocarburanti e, soprattutto, tanta informazione ai cittadini. Questa la ricetta che il governo sta mettendo a punto per accompagnare il Paese verso la scomparsa dal mercato della benzina super, prevista all'inizio del 2002. Finora si tratta solo di indiscrezioni, visto che una decisione definitiva sarà presa solo la settimana prossima. In ogni caso sia al ministero dell'Ambiente, sia a quello dei Trasporti si fa capire che di un'alternativa maxi-rottagazione non se ne parla neppure. «Non c'è la copertura», dichiara Edo Ronchi. «Nessun altro Paese europeo ha fatto rottamazioni in questa circostanza», aggiunge Pierluigi Bersani. In tutte e due i dicasteri, poi, si cerca di ridimensionare il problema, visto che su un parco auto di circa 12 milioni di auto che funzionano con la super, solo un paio di milioni (immatricolate prima dell'84) dovranno essere assolutamente sostituite. Per le altre, basterà conoscere quali rimedi adottare: di qui la campagna informativa che

partirà tra pochi giorni, con la lista dettagliata dei modelli di automobili ed il rimedio consigliato.

Ma vediamo quali punti sono sul tappeto, partendo dall'ipotesi incentivi. Il metodo che il ministero dell'Ambiente sta cercando di far passare ricade quello già adottato dal Comune di Roma: aiuti agli automobilisti che riconvertono l'auto non catalizzata in gpl o metano. Un'operazione che, naturalmente, costa molto meno dell'acquisto di una nuova vettura, e che quindi di competenza è per le casse pubbliche una spesa molto inferiore di quella di una rottamazione.

IL NUOVO ADDITIVO

Si chiama Etbe ed è già usato all'estero per ridurre gli ottani della super zione. In questo caso, Ronchi non pensa ad un apposito provvedimento legislativo, ma ad una via amministrativa. In sostanza il ministro fa riferimento ad un provvedimento in vigore, che prevede incentivi (stanziati 30 miliardi) per chi acquista una vettura a gpl o metano o la



trasforma a gas entro un anno dall'acquisto.

L'altra ipotesi sul tappeto riguarda gli additivi. Si favorirà l'introduzione sul mercato italiano di una nuova benzina, già diffusa in Francia e Germania, con un additivo vegetale chiamato Etbe, che riduce i gas «vietati» dall'Ue. La produzione dell'Etbe, che si può miscelare fino al 15% nella benzina al posto del piombo per tenere alto il numero di ottani, dovrà aumentare. «Oggi», dichiara Ronchi - se ne producono 150.000 tonnellate l'anno che dovranno raddoppiare per il 2002». La miscela, comunque, è ancora «sotto osservazione», perché non si conosce ancora bene il suo impatto ambientale. Tanto che il Wwf esprime perplessità sulla scelta. In ogni caso, soluzioni alternative al cambio dell'auto ci sono. Tanto che il ministro Bersani getta acqua sul fuoco. «Con il passaggio del 2002 non accadrà nulla di drammatico», spiega - e quei modelli che non potranno utilizzare la benzina verde potranno ricorrere ad additivi o ad una nuova benzina che stiamo studiando».

A parte il passaggio alla catalitica, la benzina resta sotto la lente di in-

grandimento del governo anche per i rincari a ripetizione che si ripetono anche oggi. Da stamane la Erg porta il prezzo della super a 2.185 (record) e quello della verde a 2.100, con un rialzo di 25 lire al litro. Nelle stanze dei ministri economici si vociferava ancora l'ipotesi di un ulteriore sconto fiscale. E si continua a guardare con attenzione l'andamento del petrolio sui mercati internazionali, causa principale dei rincari e fattore che ha fatto rivedere al rialzo anche le stime sull'inflazione nel 2000 in Europa (2%). Ieri il Brent si è apprezzato a Londra (+3%), tornando a sfiorare i 30 dollari al barile. Sulla piazza di New York, invece, l'oro nero ha frenato, attestandosi a 31,94 dollari, contro i 34 di inizio settimana. I mercati sono ancora caldi. Ma anche se la quotazione dovesse scendere stabilmente, il calo non si rifletterà automaticamente sul prezzo della benzina. «Ci vuole tempo perché gli aumenti si trasferiscano dalla bocca del pozzo alla pompa», spiega il presidente dell'Eni Gros Pietro - anche perché tutti gli operatori cercano di rallentare il trasferimento a valle, sperando che il prezzo rallenti». Insomma, ancora aumenti in vista.

L'INTERVENTO

SCALA MOBILE, AL REFERENDUM SI ANDÒ IN ORDINE SPARSO

di ALFIERO GRANDI

Qualche tempo fa Carniti ha scritto su l'Unità per offrire una testimonianza su Craxi, centrata sul periodo tormentato e duro del taglio alla scala mobile e del referendum dell'85. In occasione del 50° della Uil, Larizza ha ripercorso la storia sindacale più recente concentrandosi di più sul '92-'93. A ben vedere questi periodi hanno tra loro un legame ed è utile offrire una chiave di lettura diversa. Una riflessione più distaccata può servire anche per capire meglio quanto accade oggi. Riguardo al periodo '84-'85 il presupposto di alcuni ragionamenti è che Berlinguer abbia ottenuto all'epoca «l'obbedienza» della parte della Cgil legata al Pci. Questo approccio trascura anzitutto che prima dell'84 c'erano già state diverse e tormentate occasioni in cui il sindacato si era fatto carico unitario di politiche salariali contenute a fronte di impegni presi dai diversi governi sui problemi economici e sociali. Basta pensare alla piattaforma dell'Eur (fine anni 70) che riecheggia il piano del lavoro del dopoguerra, o alle ripetute consultazioni dei lavoratori su complesse piattaforme politico-sociali all'inizio degli anni 80. Una politica sindacale responsabile - nel doppio senso di evitare il massimalismo del «tanto peggio-tanto meglio» e di assumersi l'onere di una proposta positiva per l'economia e la società - era possibile non solo per la forza conquistata dal sindacato dopo un decennio di lotte, ma anche per la rottura politica realizzata nel paese dalla crescita elettorale del Pci, che raggiunse il suo apice proprio con le europee dell'84. Anche se il Pci era poco più di un terzo del Pci, la sinistra complessivamente aveva quasi il 50% dei voti. Non a caso il ruolo del Pci andava ben oltre quello di forza di opposizione. Consociativismo? Certamente c'è stato anche questo, ma c'era anche il faticoso tentativo di assolvere a un ruolo che il consenso elettorale rendeva obbligato, ma che una regola non scritta, secondo la quale il Pci non poteva essere forza di governo nazionale, inibiva.

L'Unità nel periodo del governo della non fiducia usciva praticamente ogni settimana annunciando una svolta decisiva che poi regolarmente non si realizzava. L'asse Psi/Dc puntò ad emarginare il Pci grazie anche al suo logoramento politico. Per questo parlare solo di consociativismo mi sembra un giudizio forzato perché trascura la grande ansia di cambiamento che c'era nella società e a cui bene o male si cercava di dare un sbocco politico. Dalla riforma sanitaria, in cui per la prima volta si parlava di diritti dei cittadini, fino alla discussione sulle forme della democrazia economica. Il punto su cui discutere è semmai se la sostanziale accettazione del limite posto dalla «convenzione ad excludendum» verso il Pci fosse un atto necessario, oppure no. Personalmente ho un'opinione diversa da quella che fu al tempo maggioritaria e ancora oggi mi sembra dominante. Qui semmai è la critica a Berlinguer. Ma chi critica il consociativismo, nella misura in cui realmente è esistito, deve anzitutto risolvere il problema se il Pci poteva o no aspirare realmente ad un ruolo di governo. In fondo Craxi ha costruito le sue fortune politiche su una sua risposta a questo interrogativo.

La novità dell'84 non era quindi, per la maggioranza della Cgil, nel farsi carico o meno dei prezzi che comportava una politica di responsabilità generale, ma nella sproporzionata evidente che avrebbe comportato, anzitutto per il significato politico-sindacale, il taglio unilaterale dei punti di scala mobile a danno del mondo del lavoro e insieme per la trasposizione meccanica nel mondo sindacale degli equilibri politici. Ta-

glio della scala mobile, non programmazione legata all'obiettivo di inflazione programmata con recupero conseguente e alla sanzione dei due livelli contrattuali, che sono i perni dell'accordo del luglio '93. Sostanzialmente diverso rispetto all'abolizione della scala mobile senza contropartite del '92. Chi ha avuto dubbi - o contrarietà - alla promozione del referendum 1985 per abolire la legge che tagliava la scala mobile partiva proprio dall'aver ottenuto il risultato che i punti erano tagliati una tantum, diversamente dalla proposta iniziale del governo. C'era in campo nell'84 un evidente risvolto politico verso il Pci, con un tentativo di emarginazione. Ma le ragioni essenziali del no da parte della maggioranza della Cgil all'accordo proposto dal governo Craxi non nascono, come si afferma - in questo traditi da un pregiudizio - dalla capacità di Berlinguer di imporre ai sindacalisti «l'obbedienza». Non ci sono mai state richieste in questo senso. Semmai fu il contrario. La maggioranza della Cgil ritenne all'epoca non digeribile un accordo che avrebbe aperto, come in effetti è accaduto, una lunga fase di crisi nel ruolo del sindacato. Per la semplice ragione che i sacrifici avevano una ragione extrasindacale, cioè erano essenzialmente uno «scalpo politico». Lama forse lo riteneva un prezzo inevitabile. Ciò che in quel momento si manifestò, in forme impreviste e inusuali, anche se preannunciate dalle manifestazioni silenziose dell'anno prima (a cui parteciparono con il bavaglio sulla bocca tanti lavoratori) fu la convinzione di tanti quadri sindacali, che si potrebbero definire intermedi, che quella scelta non era possibile accettarla. La convinzione profonda che occorreva mettere un punto fermo. Furono questi quadri a fermare l'accordo.

Ricordo che Benvenuto presiedeva il direttivo unitario in cui si capì con chiarezza che la maggioranza della Cgil non era più disposta a subire scelte in nome di un assetto politico ormai prevalente, ma intendeva fare valere la rappresentanza sindacale di una parte fondamentale dei lavoratori. Probabilmente in campo non era solo la trasposizione di una posizione dall'area politica a quella sindacale, ma era anche una battaglia per l'egemonia tra prospettive diverse nel sindacato. Del resto Carniti lo ha scritto chiaramente nell'articolo quando ricorda che nel rapporto con Craxi fece valere concetti come «il prezzo esorbitante dell'abiura» che avrebbe comportato accettare istanze come quella della maggioranza della Cgil. Chi aveva fatto quell'accordo era un problema per Craxi, che pure aveva molti dubbi sull'opportunità di arrivare fino in fondo nella prova di forza. Mi sembra utile riflettere criticamente su quella fase. Se da un lato non sono affatto pentito di avere contribuito a determinare la frenata che ha impedito alla Cgil di arrivare ad un accordo che ne avrebbe sancito la marginalità, tuttavia oggi penso diversamente da allora che avere tradito quella importante battaglia sulla scala mobile nella promozione del referendum non sia stata la scelta migliore. Un certo riduttivismo alla sola scala mobile e in particolare ai punti tagliati ha contribuito a togliere slancio e chiarezza a quella battaglia. La morte improvvisa e tragica di Berlinguer contribuì al risultato politico straordinario del Pci alle europee dell'84, ma lasciò il partito in una situazione difficile e confusa durante il referendum. Sono per discutere apertamente se è stato giusto andare a quella prova, ma è certamente stato negativo andarci in uno stato di confusione. In conclusione è stata una fase difficile ed impegnativa, ma andrebbe riesaminata senza ripetere a distanza la stessa discussione.

Metro e tram, ripartiti i fondi per le grandi città Sono in arrivo 1.685 miliardi per potenziare il trasporto urbano su rotaia

Bersani: spero di evitare gli scioperi Fs

Il ministro dei Trasporti Pierluigi Bersani ritiene che sugli scioperi molti disagi dipendano dall'effetto annuncio. «Occorre trovare regole più adeguate e moderne perché lo sciopero diventi estrema ratio», dice - questo è un punto da dirimere in tempi stretti.

Bersani ha poi aggiunto che per le Fs la trattativa è «stata complicata» ma che resta fiducioso sul fatto che la discussione in corso, che riguarda anche la joint-venture con la Svizzera Cargo Si, porti alla revoca dello sciopero del 13-14 marzo.

ROMA. Sono in arrivo 1.685 miliardi per realizzare nuove metropolitane, ferrovie urbane, reti filoviarie e collegamenti ferroviari metropolitani e tranvieri nelle grandi città assediata dall'inquinamento: Roma, Napoli, Torino, Milano, Bari, Venezia.

Il finanziamento complessivo pari al 60% del costo dei progetti finanziati è contenuto in un provvedimento firmato dal ministro dei Trasporti Pierluigi Bersani di concerto con quello dei Lavori Pubblici Willer Bordon. Con queste risorse si realizzeranno circa 18 chilometri di nuovi tracciati più 70 chilometri di tranvie, potenziando così un sistema di metropolitane italiane ancora arretrato, e che nel 1997 poteva contare solo su 105 chilometri di rete, 74 dei quali realizzati negli ultimi 25 anni.

I 1.685 miliardi andranno a progetti per nove opere pubbliche di cui in effetti si parla da decenni: la linea C della metropoli-

tana di Roma; potenziamento della linea A della metro di Roma; collegamento Capodichino-centro direzionale a Napoli; interscambio tra metro e linea Circumflegrea a Napoli; estensione della rete filoviarina nella provincia di Napoli; prolungamento

GRANDI OPERE

Progetti finanziati a Roma, Napoli, Bari, Torino, Milano, Venezia



della linea 1 del metrò leggero a Torino; prolungamento della linea M3 della metro di Milano; prolungamento ferroviario metropolitano Bari-quartiere San Paolo; collegamento tranviario

tra Mestre e Porto Marghera nel comune di Venezia.

«Al momento», ha sottolineato Bersani - abbiamo in campo 7 mila miliardi che producono altre opere per 4 mila miliardi che stanno acquistando velocità esecutiva. Con l'operazione di

sblocco dei 1.685 miliardi rendiamo disponibili, nel 2000, 3.200 miliardi di lire che ne attiveranno 4.500». Al momento le proposte di progetti finanziati sono 52 per un importo compless-

sivo delle opere per 14.437 miliardi e un finanziamento assegnato di 7.187 miliardi. Fra i progetti approvati ci sono un intervento concluso, per un importo di opere di 41 miliardi di 18 miliardi di finanziamento assegnato. Ci sono poi 10 cantieri aperti per 3.443 miliardi di opere e 1.470 finanziamenti assegnati; 9 gare in fase di espletamento per 2.972 miliardi di opere e un finanziamento assegnato di 1.722 miliardi; e 13 bandi di gara da emanare per 2.604 miliardi di opere e un finanziamento assegnato di 1.566 miliardi. Entro aprile saranno assegnati poi 424,6 miliardi per le aree urbane, altri 830 miliardi di andranno, entro l'anno, a opere previste da progetti esecutivi. Rafforzate le procedure per l'assegnazione dei finanziamenti: con i nuovi bandi entro 18 mesi dall'arrivo dei fondi occorrerà cominciare i lavori pena la perdita dei soldi assegnati.

SEGUE DALLA PRIMA

VI PROMETTO BATTERÒ AZNAR

Un governo che, in fin dei conti, si è caratterizzato per lo sviluppo di una politica a parte, negandosi ripetutamente a ripartire tra tutti gli spagnoli la prosperità economica. Di fronte a questa situazione, possiamo fare qualcosa? Sì. Abbiamo l'opportunità di scegliere una politica progressista per cui tutti abbiano le stesse opportunità per godere del futuro. Possiamo e dobbiamo scegliere uno stile di governo che renda segni di una propria identità la trasparenza nella presa delle decisioni, il rispetto alla parola data, la limpidezza nella vita pubblica e il dialogo. Il governo del Partito Popolare (PP) ha dedicato buona parte della sua attività ad approfittare del potere e a cercare di mantenerlo. Occupati nel cercare di appropriarsi della ricchezza prodotta dallo sforzo e dal risparmio di generazio-

ni di spagnoli, non sono stati capaci di guidare il paese e di costruire un progetto comune. Di fronte a questo panorama, senza speranza, ma realista, il Partito Socialista Operaio Spagnolo (PSC), e io personalmente, siamo convinti del fatto che esista una maggioranza che desidera avanzare nel progresso e nel benessere di Spagna e dei suoi cittadini. Questa maggioranza di spagnoli, non solo include nel suo sistema di valori l'impegno con la giustizia, l'uguaglianza e la solidarietà, ma vuole anche vederli incorporati all'esercizio dell'azione politica. È, in definitiva, una maggioranza che pratica la tolleranza e fa professione di fede della difesa dei diritti umani, della libertà cittadina e del pluralismo politico, che desidera veder rispettati questi stessi interessi nel governo che elegge. Tutto ciò può farlo solo un governo di progresso. Noi condividiamo questi progetti e con noi la Sinistra Unita, una formazione con cui abbiamo sottoscritto, pubblicamente, un accordo programmatico, di investitura e di governo. En-

trambi vogliamo rappresentare nel governo la maggioranza sociale spagnola. Una maggioranza che è, e si dichiara, progressista, dagli inizi della transizione democratica fino ad oggi. Nel periodo della campagna elettorale, ho ripetuto in tutti i miei interventi pubblici che non desidero essere un presidente lontano dai cittadini, che perde il contatto con loro e il polso di ciò che accade dentro e fuori della Spagna. Voglio governare con tutti e per tutti. Credo che, per cominciare, il miglior modo di mettere in pratica questo impegno è stabilire un contratto politico con i cittadini, che includa le misure che adotterò nei primi cento giorni di governo e che voglio compiere in qualità di presidente, se il prossimo giorno 12, i cittadini ci daranno il loro appoggio. Ci sono due impegni che, a mio parere, sono esempio di questi valori di giustizia e solidarietà ai quali in precedenza ho fatto accenno e che farò realtà immediatamente. Mi sto riferendo a ciò che invierò al Parlamento, subito all'inizio della legislatura. La

petizione di ratificazione urgente per la Spagna dello Statuto Tribunale Penale Internazionale, che Aznar non volle firmare durante il suo mandato e che, in vista del processo fallito di estradizione di Pinochet e di molti altri casi, manca. È evidente che, a livello internazionale, abbiamo bisogno di un organismo di queste caratteristiche e che non può rischiare che le giustizie di differenti paesi si intendano e che i governi dei differenti paesi, ostacolino o no l'azione della giustizia. L'altro grande impegno del mio governo, all'esterno, sarà l'approvazione di un calendario di condono dei debiti che hanno con la Spagna i dieci paesi più poveri, nel quale si includerà una previsione di 300 milioni di euro per l'anno 2000. Molto superficialmente, e in chiave nazionale, voglio esporre altre misure di cui mi assumo la responsabilità e che, sono, tra le altre, la convocazione immediata delle forze parlamentari per ricomporre il consenso nella lotta al terrorismo; la crescita delle pensioni minime e non contributive; la

creazione di una Delegazione di Governo contro la Violenza alla Donna; l'abolizione del servizio militare; l'istituzione di una tariffa giusta per la connessione a Internet; l'approvazione, con carattere d'urgenza, di un progetto di legge della Difesa di Competenza e l'approvazione immediata di un progetto di legge di modifica dell'Irpf (imposta dei redditi delle persone fisiche) che consenta un tributo più favorevole ai redditi del lavoro e garantisca le deduzioni personali e familiari siano uguali per tutti i contribuenti. Questa è la valutazione della situazione che faccio e gli impegni con i quali formalizzo il mio contratto politico con i cittadini. Non solo chiedo fiducia per applicarlo; desidero, inoltre, che alla fine di questo periodo gli spagnoli che mi hanno chiesto responsabilità possano provare se il mio governo le ha rispettate.

JOAQUÍN ALMUNIA

Candidato del Partito Socialista Operaio Spagnolo alla presidenza del governo di Spagna.

COMUNE DI FERRARA

Asta pubblica
Il Comune di Ferrara - Piazza Municipale, 2 - 44100 Ferrara - Tel. 0532/239394 - Fax 0532/239389 - e-mail: contratti@comune.fe.it - indice asta pubblica per acquisto di attrezzature informatiche da destinare a vari Settori/Servizi dell'Amministrazione Comunale. Aggiudicazione a norma art. 73 - lett. c) del R.D. n. 827/1924, all'offerta più conveniente, sull'importo complessivo di L. 183.306.334 - Euro 94.669.82 + Iva. Le offerte dovranno pervenire entro il 27 marzo 2000, con apertura il 28 marzo 2000, alle ore 11.00, corredate dalla documentazione indicata nell'avviso integrale affisso all'Albo Pretorio del Comune di Ferrara. Sito Internet: www.comune.fe.it/contratti Ferrara, 7 marzo 2000

Il Dirigente ai contratti (d.ssa L. Ferrari)

COMUNE DI FERRARA

Licitazione Privata
Il Comune di Ferrara - Piazza Municipale, 2 - 44100 Ferrara - Tel. 0532/239394 - Fax 0532/239389 - e-mail: contratti@comune.fe.it - Indirizzi licitazione privata per l'affidamento della concessione in uso e gestione dell'immobile denominato "Centro di Macellazione" con relative attrezzature mobili per lo svolgimento delle attività connesse, ad offerte segrete in aumento sul canone mensile di concessione a base di gara di L. 2.000.000. Le richieste di invito dovranno pervenire entro il 6 aprile 2000 corredate della documentazione indicata nell'avviso di gara integrale pubblicato sulla G.U.I. n. 53 del 04/03/2000 ed affisso all'Albo Pretorio del Comune di Ferrara. Sito Internet: www.comune.fe.it/contratti Ferrara, 7 marzo 2000

Il Dirigente ai contratti (d.ssa L. Ferrari)



Il caso

Il Comune dell'entroterra spezzino è il primo ad avere ottenuto la certificazione Emas per il territorio e le sue attività produttive

AGRICOLTURA BIOLOGICA, PIANO REGOLATORE FERREO, RECUPERO DEL CENTRO STORICO NEL PRIMO COMUNE CERTIFICATO EMAS DELL'UE

Emas. Iso 14001. Sigle di solito riservate ad "addetti ai lavori" che si occupano dell'ottimizzazione dell'impatto ambientale di aziende, di industrie manifatturiere, di cicli produttivi di beni di consumo. Fino a qualche tempo fa, probabilmente, nessuno avrebbe pensato che una certificazione di qualità ambientale potesse essere applicata non a una singola azienda o a un gruppo di aziende, ma a un intero comune, al suo territorio, alle sue attività produttive. Da qualche mese, invece, sono tre i Comuni italiani che, al termine di un complesso processo di verifica, possono simbolicamente issare sul municipio la bandiera Iso 14001: Varese Ligure, Capri e Iesolo.

Il primo dei tre non si è però fermato a questo primo risultato ed è andato avanti, ottenendo recentemente - primo Comune in Europa - anche la certificazione Emas prevista dal regolamento comunitario 1836/93 e inserendosi così in quello che in Italia è ancora un ristrettissimo club: appena 25 aziende certificate - il 7 marzo hanno ricevuto i relativi attestati dal ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi - contro le 2.500 complessivamente in tutta l'Unione Europea. Un traguardo reso possibile dalla volontà ai limiti dell'ostinazione dell'amministrazione comunale, ma favorito anche da condizioni storiche e ambientali particolari.

Varese Ligure, situato nel bellissimo e ancora relativamente poco conosciuto, dal punto di vista turistico, entroterra spezzino, in termini di abitanti è un piccolo centro sottoposto a un feroce processo di spopolamento (2.482 abitanti nel '98 contro i 3.711 del 1971, 5.905 nel 1951, 6.500 nel 1850). Ma in termini di territorio è alquanto esteso (13.785 ettari) e disseminato di piccoli centri abitati, in tutto ben 27. Un ambiente relativamente isolato, una valle nella quale agricoltura e allevamento di animali si sono tramandati sulla base di tradizioni in cui c'era e c'è poco posto per le tecnologie industriali agroalimentari e zootecniche, che se da un lato garantiscono rese elevate dall'altro possono inserirsi nell'ambiente - e nella catena alimentare - non poche sostanze non precisamente salubri.

Quasi naturale - sottolinea Maurizio Caranza, da dieci anni sindaco di Varese Ligure - il passaggio da queste forme tradizionali a moderne metodologie di agricoltura e allevamento biologici, fino a dar vita a una "valle del biologico" in cui «da due anni - è il sindaco a snocciolare le cifre - 48 aziende agricole, con un'estensione complessiva di 1.300 ettari che impegnano 80 persone, coltivano con il metodo biologico, allevando 800 bovini e un centinaio di ovicaprini». Tutte aziende, va da sé, le cui produzioni sono regolarmente certificate come previsto dalle norme sulle produzioni di questo tipo.

INFO

Al buio contro i ladri di stelle

Luci dei monumenti spente a mezzanotte nei parchi nazionali e naturali per fermare i "ladri di stelle" e anche illuminazione stradale che non "sparisce" il raggio luminoso verso il cielo e di vietati di luciroteanti. Luci stradali, insegne pubblicitarie, fari di richiamo per locali e discoteche e anche le luci che valorizzano i beni culturali italiani hanno reso la notte del 10% più chiara e le stelle sempre più invisibili. Questa la richiesta contenuta in una proposta di legge del Verdi che vuole inserire il cielo stellato nel patrimonio naturale italiano e vuole che anche nei parchi italiani e nei paesi che vi sono inseriti prenda il via l'educazione luminosa.



Pomodori e ricotte biologiche non bastano però certo a giustificare un reddito tanto impegnativo e arduo da ottenere come la certificazione Emas: ci vuole ben altro. E questo "ben altro" è un insieme di atti e interventi che, tutti insieme, compongono il quadro di un modello di gestione ambientale sostenibile del territorio. Il recupero e la riqualificazione del centro storico, per cominciare, che hanno portato alla ristrutturazione di circa 150 edifici, con positive ricadute anche sull'occupazione locale. E poi il varo di un nuovo Piano regolatore che prevede il recupero degli edifici rurali abbandonati e rende assai ardua l'edificazione di nuovi stabili. L'organizzazione di un efficiente sistema di raccolta differenziata dei rifiuti. Il rilancio dell'agricoltura e dell'allevamento, attraverso la trasformazione in biologico di cui si

parlava, con una serie di ricadute positive, dalla migliorata redditività delle singole aziende agricole al contributo che il metodo d'allevamento "naturale" offre alla gestione del territorio in termini di turnover dei pascoli che - spiega il sindaco - «impedisce la cosiddetta banalizzazione del paesaggio con evidente miglioramento visivo, naturale prevenzione degli incendi, migliore regimazione delle acque poiché favorisce un assorbimento d'acqua che è dieci volte superiore rispetto a quello di un terreno abbandonato».

Gli effetti già si fanno sentire: la rinnovata bellezza del centro storico del paese, la possibilità di soggiornare in alberghi e aziende agrituristiche in un ambiente bello e "pulito" e di acquistare i prodotti alimentari biologici garantiti prodotti in zona, la stessa pubblicità fornita dai media in Italia e più an-

cora all'estero proprio grazie alla certificazione Emas stanno portando nella valle un numero crescente di turisti. Senza sofferenze per l'ambiente: la raccolta differenziata dei rifiuti è già a quota 15% (e l'obiettivo è di raggiungerlo entro il 2003 la quota del 35% prevista dal decreto legislativo Ronchi), ma soprattutto già oggi gli abitanti di Varese Ligure - annuncia orgogliosamente Caranza - producono annualmente «la metà dei rifiuti di una città come Genova, 280 chilogrammi pro capite».

Qual è il trucco? Nemmeno il sindaco è in grado di dirlo con certezza. Di sicuro c'erano condizioni di partenza ragionevolmente favorevoli a uno sviluppo di questo tipo. E certo nulla si sarebbe potuto fare senza una forte volontà degli amministratori locali: sono purtroppo centinaia, in giro per l'Italia, le cittadine, i paesi e i paesini (e i loro

abitanti) più o meno nelle medesime condizioni di partenza ma penalizzati e degradati da amministratori incompetenti, distratti o peggio. Ma a fare la differenza, probabilmente, è stata ed è la partecipazione dei cittadini, che hanno sostenuto lo sforzo del Comune e cooperato di buon grado per consentire all'intero paese di superare il vaglio severo della società di consulenza Eco Auditing. Senza tralasciare, ovviamente, il ruolo della scuola, impegnata oggi non solo in programmi d'educazione ambientale ma anche in due progetti dai nomi fantasiosi ma dalle applicazioni concrete: "Fiume" (Facciamo insieme una mitica esperienza), uno studio sulle acque locali condotto insieme al Wwf, e "Mangiare le mele non sempre è peccato", esperimento di innesto e messa a dimora delle varietà locali di mele.

Varese Ligure, pochi abitanti e vasto territorio, ha ottenuto la certificazione Emas di qualità ambientale grazie a una politica organica di sostenibilità ambientale

India

A mani nude contro la diga sul Narmada

La prima a denunciare al mondo lo scempio del sistema di tremila dighe che il governo indiano intende costruire stravolgendo il territorio e cacciando centinaia di migliaia di persone è stata la scrittrice Arundhati Roy, con un bel pamphlet di cui "Ecologia e territorio" ha dato notizia alcune settimane fa. Ora gli oppositori alla costruzione del sistema di dighe sul fiume Narmada, e in particolare quella di Maheshwar, nell'India centrale, hanno rilanciato la loro battaglia con una satyagraha, la forma di protesta non violenta che rese celebre il Mahatma Gandhi. «La scelta di Maheshwar - dice Arundhati Roy - è dovuta al fatto che è una delle dighe in fase di costruzione più avanzata e che non c'è alcun processo di riabilitazione per le migliaia di persone i cui villaggi saranno sommersi dalle acque e che perderanno la loro unica fonte di sostentamento». Nella nuova azione di protesta - un sit-in davanti ai cancelli del cantiere - sono impegnati migliaia di abitanti delle zone destinate a essere sommerse una volta che la diga sarà completata: secondo le cifre ufficiali si tratta di sessanta villaggi, ma Roy afferma che sono «molti di più». Chittaropa Patil, una della organizzatrici della protesta, afferma che è in programma un sit-in a oltranza, fino a quando i lavori non saranno sospesi. Gli ecologisti accusano l'impresa privata che ha avuto il lucroso contratto per la costruzione della diga di avere commesso una serie di irregolarità, sufficienti a vanificare l'autorizzazione a procedere con i lavori. Ma oltre ai danni ambientali che essi potrebbero provocare, Roy chiama in causa il destino degli sfollati, in maggioranza gente che non possiede terra e che quindi «non rientra ufficialmente nelle categorie designate dalla burocrazia come "interessate dal progetto": per loro non è prevista alcuna compensazione». La satyagraha è organizzata da un gruppo locale, ma è sostenuta dall'Associazione per la salvezza del Narmada (Nha).

L'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 800.254188

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



Venerdì
10 marzo 2000



6 ecologia & territorio

Ecologia in movimento

l'agenda verde

PARCOMETRO

Passi avanti per l'attuazione dell'Appennino Parco d'Europa

LUIGI BERTONE

APE: DAI PROGRAMMI AI FINANZIAMENTI

Il primo programma d'azione attuativo di Ape, Appennino Parco d'Europa, è stato licenziato dal gruppo tecnico di lavoro della commissione per lo Sviluppo sostenibile. Sarà ora sottoposto alla Conferenza unificata Stato-Regioni-Autonomie e quindi al Cipe per il definitivo finanziamento. Un finanziamento che dovrebbe aggirarsi, per il 2000, intorno ai 200 miliardi divisi in parti uguali tra Stato e Regioni e destinati a sostenere la fase dei cosiddetti "progetti pilota". È il primo dei grandi programmi di sistema che coinvolgono i Parchi a giungere a un tale traguardo. Del resto è stato il primo a essere concepito e proposto, da Legambiente e dall'Abruzzo, nel lontano dicembre 1995. «La soddisfazione è grande», dichiara



Fabio Renzi, responsabile parchi di Legambiente - per chi ha visto realizzarsi un protagonismo positivo delle autonomie, comprese quelle di recente istituzione quali i Parchi, ben rappresentati dalla loro associazione, e per chi come noi ha creduto nel progetto anche quando sembrava arenarsi per la tiepidezza di alcune Regioni». Di notevole rilievo i contenuti finalizzati alla costruzione di una vera e propria infrastruttura ambientale: dal restauro degli ambienti degradati e vulnerabili alle opere di difesa del suolo dal rischio idrogeologico, dalla conservazione degli agroecosistemi alla valorizzazione delle produzioni tipiche e a basso impatto, dal recupero dei sistemi insediativi storici alla creazione di reti di servizi per i residenti e per attività turistiche sostenibili.

I PARCHI ROMANI SCRIGNI DI NATURA
Per un anno oltre 100 esperti, coordinati da studiosi delle università romane e dell'Istituto economico Tagliacarne, han-

no studiato fauna, flora, geologia, beni culturali e potenzialità economiche dei 14.000 ettari tutelati dei tredici parchi ubicati nel Comune di Roma. Uno studio senza precedenti per un patrimonio naturale che non ha eguali nelle grandi capitali europee; un «Rapporto integrato sulla natura di Roma» - ha detto Ivan Novelli, presidente di Romanatura, l'ente cui è affidata la gestione dei parchi in questione - che sarà riferimento essenziale per la città intera e per le politiche di protezione, gestione e fruizione dei beni naturalistici e culturali custoditi nelle sue aree protette. Il riferimento di Novelli è ai Piani dei parchi la cui elaborazione, affidata con bando pubblico, dovrà concludersi entro i prossimi mesi. In effetti, al di là della nota abbondanza di testimonianze archeologiche e storiche, lo studio censisce una sorprendente ricchezza di presenza naturalistiche (basti citare le 900 specie vegetali, di cui 140 di soli alberi) conseguenza dei quattro diversi ambienti climatici che caratterizzano il territorio romano (da quello mediterraneo costiero a quello collinare) e segnalata anche dall'indivi-

duazione di ben 10 siti d'interesse comunitario. Non mancano le vere e proprie rarità faunistiche, come la salamandrina dagli occhiali (tipica dell'Appennino) e l'ululone a ventre giallo (rospo di montagna).

PARCHI EMILIA-ROMAGNA: TEMPO DI CONSUNTIVI

È stato diffuso un bilancio di fine legislatura che risulta di tutto rispetto. Le aree protette regionali (13 parchi regionali e 12 riserve naturali) hanno realizzato tra il '96 e il '98 49 progetti, per un importo complessivo di oltre 16 miliardi, e dal maggio '98, con il 2° Programma triennale, sono stati finanziati ben 210 progetti esecutivi, per un importo di spesa di quasi 30 miliardi, di cui 23 regionali. Un altro elemento interessante riguarda il tipo di progetti: oltre agli interventi tradizionali (centri visita, acquisto di aree, interventi di restauro), le aree protette hanno puntato sulla ricerca scientifica (9% degli investimenti) e sull'educazione ambientale (13%).

Alcuni giovani artisti hanno realizzato con i "rifiuti del mare" delle opere d'arte che hanno fatto da cornice al convegno. Informazioni: Idra, via Nazionale 243, 00184 Roma, tel. 06-47824705, e-mail: idraeco@libero.it, sito: www.parchi-marini.it (Francesca Vecchi).

A Roma bonificate discariche abusive

L'Ama-Azienda municipale ambiente di Roma ha bonificato due discariche abusive su aree comunali in via Palazzolo e in via Sestio Menas (X circoscrizione), dove sono state rimosse complessivamente 40 tonnellate di rifiuti. Altre discariche abusive sono state rimosse in XIII circoscrizione, con la raccolta di altre ventinove tonnellate di rifiuti abbandonati. Inoltre sono stati avviati i lavori di bonifica del parco pubblico Villa De Sanctis sulla Casilina.

Continua la battaglia contro Villaggio Coppola

La scomparsa di almeno 150 specie tra animali e vegetali, la perdita di interi tratti di spiaggia, 5.000 costruzioni illegali alla foce del Volturno, 200 metri di costa arretrati. Questi i numeri della distruzione ambientale causata dalla costruzione illegale di Villaggio Coppola a Castel Volturno (Caserta) emersi da uno studio del Wwf. «Il Villaggio Coppola ha dichiarato Gaetano Benedetto, vicesegretario generale del Wwf - rappresenta un caso esemplare di abusivismo complesso. Riguarda infatti case, strade, spazi commerciali e interessa anche tratti di mare addirittura con un porto abusivo. Siamo di fronte a una vera e propria artificializzazione di un'area naturalistica e sono stati prodotti addirittura danni in altri tratti di costa per difendere le opere abusive». Informazioni: Wwf Italia, tel. 06-8497375.

ARCIPELAGO AMBIENTE

ASSOCIAZIONISMO

Legambiente denuncia gli interventi sul Lambro

Legambiente scende in campo contro il progetto per la sistemazione idraulica del fiume Lambro dalle sorgenti a Villasanta, approvato dalla Regione Lombardia. Le accuse di Legambiente riguardano l'utilizzo di 61 miliardi di lire di contributi pubblici per costruire 6 briglie in cemento armato e 3 bacini d'accumulo inerti nel Triangolo Lariano, 4 vasche di laminazione, di cui tre sul torrente Bevera (due tra Oggiono e Molteno e una a Baggero di Merone), 7 chilometri di arginature e di ricalibrature degli alvei, nient'altro che una sistemazione cementificata del Lambro e dei suoi affluenti. Informazioni: Legambiente Lombardia, via Bazzini 24, 20131 Milano, tel. 02-70632885, e-mail: lombardia@legambiente.org.

Wwf: serve chiarezza sul disastro della Erika

«Ci sembra troppo il tempo trascorso per chiarire tutti i particolari del carico della nave Erika che il 12 dicembre scorso ha provocato uno dei maggiori disastri petroliferi del secolo». È la dichiarazione di Gianfranco Bologna, segretario generale del Wwf Italia, commentando le dichiarazioni rese dal presidente dell'Enel, Chicco Testa, di fronte alla commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti. «I tempi di risposta dell'Enel - prosegue Bologna - sono da regime di "segreto industriale": è assurdo che le informazioni sui trasporti marittimi di sostanze pericolose, inquinanti o tossiche restino nascoste alle autorità civili per così tanto tempo». Il Wwf ribadisce la necessità di istituire un coordinamento nazionale di controllo e gestione da terra (Vessel Traffic System) gestito da autorità civili e finalizzato alla sicurezza della navigazione e alla pro-

tezione dell'ambiente marino, così come previsto dalla legge n. 220/92, analogo a quello operante nelle acque canadesi e in alcuni porti francesi.

Con l'Archeoclub al museo di Castel di Sangro

L'Archeoclub ha firmato una convenzione con il consiglio comunale di Castel di Sangro (L'Aquila) per la pulizia, la conservazione e l'apertura del museo archeologico del convento della Maddalena, ove sono custoditi reperti di epoca sannitica e romana. L'iniziativa nasce dall'idea di potenziare l'unica struttura museale della città con reperti di altre epoche, attraverso cui ricostruire la storia della zona.

Decreto legge sui rifiuti: il Wwf resta perplesso

Con l'approvazione da parte della Camera del decreto legge 500/99 che proroga i termini per lo smalti-

mento in discarica dei rifiuti e per alcune importanti norme per lo smaltimento dei Pcb (i policlorobifenili sono sostanze fortemente tossiche e nocive), si confermano le gravi inadempienze italiane nel recepimento delle direttive europee e per una corretta gestione dei rifiuti. È questa la posizione del Wwf Italia, che sottolinea come le conseguenze di questa grave proroga saranno un notevole incentivo al conferimento dei rifiuti in discarica anziché il perseguimento di azioni positive di riduzione alla fonte, di riutilizzo e riciclaggio. Informazioni: ufficio stampa Wwf, tel. 06-8497375-7.

Salvaguardia dei fiumi Cirf in prima linea

Il Cirf, Centro italiano per la riqualificazione fluviale (www.cirf.org), associazione scientifica senza fini di lucro costituita da tecnici ed esperti di diverse discipline (biologi, naturalisti, geologi, ingegneri), attraverso il presidente Giulio Con-

te ha espresso le proprie preoccupazioni circa il Dpr del 27/7/99 con cui il governo ha ripartito 1.890 miliardi per interventi di difesa del suolo. Il rischio è che vengano "tirati fuori dei cassetti" vecchi interventi di sistemazione idraulica che, anche nei casi migliori, rappresentano non solo una minaccia all'integrità ecologica dei fiumi, ma anche un modo sbagliato di affrontare il tema della difesa idraulica.

Con Altair di Roma in giro per parchi

L'associazione Altair di Roma organizza per il 12 marzo un'escursione sui monti Ruffi, da Anticoli Corrado fino a Rocca di Mezzo, seguendo la via di transumanza. Per il 19 marzo è prevista un'escursione in una delle aree naturalistiche più belle del Lazio, il "sentiero del Biancone" (Monti della Tofia). Quota di partecipazione: 20.000 lire (10.000 per i minori di 18 anni). Informazioni: associazione Altair, via Gabrio Casati 43/b, 00139 Roma, tel. 06-8176534

(ore 17-20, sabato 10-12 e 15-17).

Gep: visita ai boschi dei Monti Lepini (Roma)

L'associazione Gep di Roma, affiliata alla Federazione italiana escursionismo, organizza, per il 12 marzo, la visita alla macchia naturale del monte Sempresiva (m. 1536), nel cuore dei Monti Lepini (Roma). Informazioni: Roberto Gualandri, tel. 06-2754860.

CONFERENZE

A L'Aia (Olanda) forum sull'acqua

Si terrà a L'Aia (Olanda), dal 17 al 22 marzo, "World Water Forum & Ministerial", forum mondiale e conferenza ministeriale sull'acqua. Informazioni: Ministry of Foreign Affairs, DLM/PS, PO Box 20061, 2500 EB The Hague, Olanda, tel. 0031-70-

3485402, fax 0031-70-3486792, e-mail: secretariat@worldwaterforum.org, sito: worldwaterforum.org.

INIZIATIVE

"In fondo al mar": risultati della campagna

I risultati dell'iniziativa "In fondo al mar" - promossa dal ministero delle Politiche agricole e forestali e dal ministero dell'Ambiente, in collaborazione con Legambiente e Legapesca e durata da luglio 1999 a marzo 2000 - sono stati presentati a Roma nel corso d'un convegno organizzato da Idra-Iniziativa donna per la ricerca e l'ambiente. Quindici mila chili di rifiuti sono il "bottino" recuperato solo dal mare della riserva marina delle isole Egadi, nell'ambito della campagna di pulizia dei fondali di cinque aree marine protette italiane (Asinara, Capo Rizzuto, Cinque Terre e Porto Cesareo).

CORSI

A Catania corso per educatore ambientale

L'Ecap di Catania organizza un corso gratuito di 300 ore per educatore ambientale, riservato a 15 disoccupati, di 25 anni non compiuti al 15 marzo, con diploma. Le domande, con fotocopia del titolo di studio, del codice fiscale, certificato di disoccupazione, vano indirizzate a: Ecap, segreteria, piazza Bellini 19, 95100 Catania, tel. 095-316400. Scadenza: 15 marzo 2000.

Per inviarmi segnalazioni di iniziative e convegni per questa rubrica, si prega di utilizzare il seguente recapito: L'Unità-Studio Castellotti, casella postale 4229, 00182 Roma, tel. 06-7029692. (a cura di Giampiero Castellotti, Federica Cocozziello e Maria Di Saverio)

C A S O

A scuola, per respirare aria di garage

Un garage sotterraneo davanti a una scuola materna ed elementare, che come "tetto" avrebbe un piccolo giardino dove attualmente i bimbi che escono da scuola giocano a pallone e vanno in bicicletta. Storie d'ordinaria amministrazione metropolitana, che nel caso di Roma stanno esasperando oltre misura i suoi abitanti.



I fatti. Nel quartiere Monteverde, XVI circoscrizione, VII dipartimento, è stato dato l'Ok alla scuo-

lità B&B Costruzioni srl per avviare i lavori di realizzazione di un garage sotterraneo in largo Ravizza, lo spazio di cui scriviamo. Un'isola minima nel caotico traffico del quartiere, sui cui affaccia la scuola Oberdan, la cui sede è un'antica villa, che prende nome dalla famiglia Baldini. 85 posti macchina, di cui al momento la ditta ne ha venduti pochi. 12-15 mesi il tempo di lavoro previsto, che comporterebbe lo smantellamento dei giardinetti, dove ora ci sono panchine, una giostrina e alcuni vecchi alberi - lecci e querce ad alto fusto - malati sì, ma non ancora morti. Il progetto prevede la ristrutturazione dei giardini, la cura degli alberi. Tutto,

insomma, sembra politicamente corretto, ma non è così. Intanto pare pazzesco che la motivazione con cui l'ufficio addetto ha concesso il suo sì è stato che il progetto ha «carattere di pubblica utilità, urgenza e indifferibilità» (sic). Laddove non si vede la ragione dell'urgenza e la pubblica utilità, visto che i box vengono venduti. Non si tiene, ancora, in conto il fatto che i bambini della scuola, le cui aule affacciano in parte sulla piazza, dovrebbero studiare per molti mesi con il rumore di ruspe e martelli pneumatici, per non parlare dei soggetti allergici alle polveri e altri materiali da costruzione. Anzi e bambini, dunque, verrebbero privati per

lungo tempo dell'unico spazio a loro disposizione. Aggiungiamo che nemmeno la scuola viene considerata come "residenza storica" perché esisterebbe un progetto di costruzione del 1928, che "stranamente" porta incisa sulla facciata la data del primo restauro: 1925.

Per fortuna, i residenti non ci stanno e si organizzano come possono: sit in, manifesti affissi davanti alla scuola, "spedizioni" in circoscrizione, ora anche una e-mail: monteverde.ravizza@tiscali.net. Potrà bastare? Abbiamo i nostri dubbi, perché questi sono diritti collettivi che vanno difesi dai singoli ma tutelati da chi ne è responsabile. Mo. Lu.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura



Venerdì 10 marzo 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI

AMBIACIATORI CSD VITTORIO EMANUELE 30 TEL. 02.76.02.721

COLOSSEO SALA VISCONTI ▼ Or. 14.30-17.10-19.30-22.30 (13.000)

METROPOL ▲ Or. 14.30-17.10-19.30-22.30 (13.000)

PLINIUSALIA 1 ▲ Or. 15.00 (7.000)

Bologna

CINE PRIME

ADMARAL ▲ Or. 15.00 (7.000)

MEDUSAMULTICINEMASALA6 Vole Europa 5 - tel. 051/6370411

Torino

CINE PRIME

ACCADEMIA Piazza Sante Gulla, 2 bis - tel. 011/822212

CAK Or. 10.00-12.00-14.00-16.00-18.00-20.00-22.00 (12.000)

KING Via Po, 21 - tel. 011/812996

REPOSALIA 4 ▲ Or. 15.00 (7.000)

Genova

CINE PRIME

AMERICIA PALAZZO BRIGNONE 11 TEL. 010.59.59.146

CINEMA PORTO ANTICO Or. 15.30-17.45-20.22-22.30 (12.000)

Teatri

MILANO

ALASCALA PALAZZA DELLA SCALAZIA TEL. 02.760.3744

FRANCOPARENTI VIAPELLOMBARDO 14 TEL. 02.545.7174

TEATRO THALIA - PORTOFORMAZZA CORSO PORTA ROMANA 124 TEL. 02.581.5896

GENOVA CARLOFFICINA OPERA DI GENOVA GALLERIA CARONALI 58/4

Bologna

CINE PRIME

AMERICIA PALAZZO BRIGNONE 11 TEL. 010.59.59.146

CINEMA PORTO ANTICO Or. 15.30-17.45-20.22-22.30 (12.000)



1430000000000

OSSERVATORIO

Dall'Europa finanziamenti per l'ambiente urbano di Roma

ANGELA PEDRINELLA

ROMA, FINANZIAMENTO BEI
PER L'AMBIENTE URBANO

La Banca europea per gli investimenti, l'istituzione finanziaria dell'Unione europea, ha corrisposto un prestito di 250 miliardi di lire al Comune di Roma per il finanziamento di interventi di miglioramento dell'ambiente urbano. L'accordo è stato firmato dal vicepresidente della Bei Massimo Ponzellini e dal sindaco di Roma, Francesco Rutelli. I progetti finanziati s'inseriscono nel piano triennale degli investimenti del Comune e comprendono interventi nell'ambito delle politiche per il territorio, del trasporto urbano, dell'ambiente, dei lavori pubblici e della riqualificazione urbana. La Bei si è detta anche disponibile a fi-

nanziare gratuitamente lo studio del progetto di fattibilità per recuperare e rendere navigabile il Tevere. «Con questo prestito - ha detto Ponzellini - la Bei conferma l'impegno a favore delle amministrazioni locali italiane, già evidenziato con l'apertura di analoghe linee di credito a favore dei Comuni di Firenze, Bologna, Venezia e Napoli, per un totale di 284 milioni di euro». Ponzellini ha inoltre ricordato che per gli sviluppi della new economy è fondamentale che nelle grandi città sia garantita la qualità della vita, elemento indispensabile per lo sviluppo dell'economia.

LIGURIA, SCADONO TERMINI PER FONDI ACQUA E RIFIUTI
Scadranno il 20 marzo i termini utili per la presentazione delle domande riguardanti la realizzazione di opere del servizio idrico integrato, la gestione integrata dei rifiuti e la bonifica di siti inquinati, oggetto

di uno stanziamento della Regione Liguria di circa 11 miliardi di lire. Lo rende noto l'assessorato regionale all'Ambiente dopo l'approvazione del programma 2000 per gli interventi in materia ambientale. Il provvedimento fissa i criteri generali per la concessione dei contributi, che non potranno superare il miliardo di lire per ciascun intervento, né le domande potranno essere inserite in altri canali di finanziamento, tranne il caso di interventi co-finanziati con fondi dell'Unione Europea.

PROVINCIA DI LIVORNO
NUOVO PIANO RIFIUTI

Riduzione globale dei rifiuti e valorizzazione dei rifiuti come risorse. È la filosofia del piano provinciale presentato dall'assessore all'Ambiente della Provincia di Livorno, Marco Della Pina. «La riduzione - spiega - si può ottenere intervenendo sulla grande di-

stribuzione e sulle piccole imprese», mentre per la valorizzazione dei rifiuti come risorse «bisogna puntare tutto sull'educazione dei cittadini». Uno degli obiettivi del piano rimane il raggiungimento del 50% nel 2003, della raccolta differenziata. L'assessore Della Pina ha anche ricordato le iniziali difficoltà della Val di Cornia nel rientrare nei parametri stabiliti dal decreto Ronchi (il raggiungimento prima del 15%, poi del 35%), ma ha fatto altresì presente che in questa zona solo i Comuni dell'Elba e di Sassetta non hanno raggiunto la percentuale stabilita dalla legge. Al 31 dicembre 1999 l'area di Pionbino ha prodotto, in un anno, un totale di rifiuti solidi di 41.917 tonnellate, contro le 7.051 tonnellate di raccolta differenziata. Le previsioni al 31 dicembre di quest'anno indicano i rifiuti solidi urbani a quota 51.098 tonnellate all'anno e la raccolta differenziata a 17.169 tonnellate all'anno.

Ue

Agricoltura
Troppi fosfati
in 13 paesi

I Paesi Bassi e altri paesi europei non rispettano i criteri imposti dall'Unione Europea per l'utilizzazione dei fosfati in agricoltura. L'uso di tali sostanze, altamente inquinanti per le acque di superficie e sotterranee, è regolamentato dal 1991 a livello comunitario con una direttiva cui dovrebbero «ubbidire» tutti gli Stati membri. Ma sono ben tredici su quindici le amministrazioni nazionali che non rispettano le norme comunitarie in materia. L'ultima in ordine cronologico a essere stata ripresa dalla Commissione per la sua disinvoltura nell'impiego dei fosfati è l'Olanda, contro cui l'esecutivo comunitario ha annunciato di voler ricorrere alla Corte di giustizia europea. Nei Paesi Bassi solo a partire dalla fine del 1997 è decollato un programma d'azione antirifiuti. Ma le misure olandesi non piacciono alla Commissione, che le giudica lacunose in vari aspetti: mancano regole precise che limitino direttamente la quantità degli effluenti da allevamento provenienti dagli sfruttamenti agricoli. Anche le ammende imposte in caso di non rispetto dei livelli di perdite autorizzate vengono ritenute insufficienti. La Commissione punta il dito accusatore contro la regolamentazione olandese anche per l'assenza di limitazioni chiare per lo spargimento di concime chimico a seconda del tipo di coltura. Inoltre è carente la regolamentazione per la concimazione dei terreni in forte pendenza, come sono giudicate troppo strette le zone-tampone destinate a proteggere i corsi d'acqua dalla propagazione di elementi fertilizzanti.

PARLAMENTO
NEWS

CONSIGLIO MINISTRI

Acquedotto Pugliese

Approvato un decreto del presidente del Consiglio dei ministri concernente la definizione dei criteri di privatizzazione delle modalità di dimissioni dell'Acquedotto Pugliese. Viene previsto che il ministero del Tesoro possa procedere all'alienazione della partecipazione detenuta nella società, dopo che sia stato definitivamente determinato il capitale, mediante trattativa diretta con l'Enel, tenendo però conto degli accordi di programma intercorsi tra le Regioni interessate e lo Stato e sulla base di un prezzo di vendita fissato da un collegio di tre valutatori.

CAMERA

Locazioni

Esaminato il Ddl di conversione del D.l. n. 32/2000 recante disposizioni urgenti in materia di locazioni per fronteggiare il disagio abitativo (C6810, relatore Zagatti, Ds). Il Ddl modifica la legge n. 431 del 9 dicembre 1998, cosiddetta "legge Zagatti", in materia di locazioni d'immobili a uso abitativo, per gli aspetti concernenti l'esecuzione degli sfratti. Si prevede in particolare per i conduttori d'immobili appartenenti a categorie tutelate un termine minimo di 9 mesi di differimento del termine delle esecuzioni per finita locazione. Il Dd contiene, poi, una norma d'interpretazione dell'articolo 7 della legge n. 431 del 1998, prevedendo che la dimostrazione della regolarità fiscale e tributaria dei contratti deve essere riferita anche ai provvedimenti di rilascio emessi prima dell'entrata in vigore della legge n. 431 del 1998. Previeta, infine, una procedura d'accelerazione per l'accesso alle risorse del Fondo nazionale per il sostegno alle abitazioni in locazione per i conduttori nei confronti dei quali risulti emesso provvedimento di rilascio dell'immobile e che abbiano proceduto a stipulare un nuovo contratto di locazione ai sensi della legge di riforma.

Urbanistica

In Comitato ristretto è proseguito l'esame dei Pdl concernenti la riforma della normativa in materia urbanistica (C407 e abbinati), sui quali è relatrice la presidente della commissione, Maria Rita Lorenzetti (Ds). Sarà esaminata la bozza di testo unificato dei Pdl predisposta dalla relatrice, recante una nuova normativa quadro della materia. Le Pdl all'esame della commissione mirano a una revisione dell'attuale disciplina dell'urbanistica e del governo del territorio, affrontando, in particolare, le questioni della definizione dei principi uniformi cui dovranno attenersi i vari soggetti competenti in materia, del ruolo dello Stato, delle Regioni e degli enti locali, della predisposizione di nuovi e più flessibili strumenti di programmazione e di pianificazione, della riforma del procedimento espropriativo e dello snellimento dei procedimenti amministrativi in materia urbanistico-edilizia.

AREE PROTETTE



Emergenza Cinque Terre, dal Parco una proposta: «Adotta un campo e coltivalo»

Le Cinque Terre, il territorio costiero della Liguria comprendente i comuni di Monterosso, Riomaggiore e Vernazza, rischia di franare in mare. Causa principale del possibile disastro è l'abbandono e la conseguente disgregazione dei terreni coltivati a vigneti, sostenuti da ben 6.720 chilometri di muretti a secco costruiti per secoli dai contadini. Per salvaguardare questo patrimonio ambientale unico al mondo, il Parco nazionale delle Cinque Terre non solo ha lanciato un appello internazionale per prevenire un'eventuale ca-

linità ma ha anche approntato un piano operativo per combattere da subito il degrado e trovare una soluzione definitiva al problema. L'idea è semplice ed efficace: qualsiasi cittadino del mondo che ami le Cinque Terre - dichiarate patrimonio mondiale dell'umanità dall'Unesco - può prendersi cura di un appezzamento di terreno, con le modalità suggerite dal Parco stesso. Chiunque, concretamente, può richiedere al Parco l'attribuzione in conduzione di un appezzamento di terreno attualmente incolto da destinare a vigna-

to secondo un piano agrario già predisposto. Fino a un massimo di 3.000 metri quadrati e per un periodo di almeno vent'anni. Ovviamente non tutte le persone coinvolte in tale "adozione a distanza" potranno svolgere direttamente le operazioni agrarie. Proprio per raggiungere l'obiettivo dell'iniziativa, è stato previsto l'ausilio di cooperative di giovani in grado di offrire le necessarie professionalità. Per informazioni: Parco nazionale delle Cinque Terre, tel. 0187-920113.

Commissione Europea

Sicurezza in mare, nuove norme per le petroliere

È stata scelta come modello la normativa applicata con successo negli Usa da dieci anni. La Commissione Europea l'ha addirittura chiamata EurOpa 2000 la sua proposta di normativa comunitaria in materia d'inquinamento marino presentata in questi giorni ai diretti interessati, le associazioni degli armatori. Scegliendo un nome che ricorda l'atto adottato negli Usa per prevenire e combattere i danni prodotti dallo sversamento d'idrocarburi in mare, chiamato appunto Opa 90 (Oil Pollution Act), che costituisce il primo provvedimento organico in termini di sicurezza del trasporto di prodotti petroliferi, in quanto impone misure per le navi cisterna che navigano nelle acque territoriali degli Usa.

La Commissione si augura che il provvedimento europeo, inviato in questi giorni ai governi dei Quindici, registri un risultato analogo all'Opa 90, che ha prodotto una vera e propria inversione di tendenza nelle statistiche di incidenti. Ha perciò

previsto, come negli Usa e come d'altronde imposto dall'Imo con un emendamento alla Marpol per le navi di nuova costruzione, la messa al bando dai porti e dalle acque europee delle navi cisterna a singolo scafo. Resta invece incerta la tempistica che verrà imposta e che non si sa ancora se si declinerà su un calendario solo europeo o si uniformerà, come è più probabile, alle date fissate dalla legge statunitense.

Una scelta che comporterebbe l'esclusione più o meno immediata dal mercato e dalle rotte europee di oltre il 70% della flotta cisterniera. Su una flotta mondiale di oltre 3.400 navi cisterna, soltanto poco più di mille sono equipaggiate di doppio scafo e doppio fasciame. E tra le superpetroliere, quelle cioè superiori a duecentomila tonnellate, meno di un quarto è dotata di doppio scafo. Vanno un po' meglio le cose nella flotta di petroliere che vanno da 89 a 120.000 tonnellate: quasi il 45% del totale osserva questo fondamentale requisito di sicurezza.

Con una norma restrittiva, applicata al territorio e alle acque europee, si verificherà un profondo rivoluzionario. Che andrà a un boom delle "rottamazioni" alla carenza di navi cisterna in regola. E se è augurabile che la legge europea comporti come conseguenza positiva un rilancio della produzione cantieristica, corre anche il rischio che nel mercato dei noleggi, investito da una richiesta inattesa e enorme, trovi spazio anche l'offerta di navi non rispondenti a tutti i necessari requisiti di sicurezza. D'altra parte era prevedibile che il disastro della Erika imponesse una profonda revisione degli obblighi in materia, da parte sia europea sia internazionale. E costringesse anche a uno svecchiamento della flotta le cui unità oggi sono per il 60% costituite da navi costruite tra i 15 e i 20 anni orsono. Mentre per il 90% delle superpetroliere l'età sarebbe addirittura superiore a 20 anni, quella che gli esperti definiscono età limite per questo tipo d'imbarcazione.

CREDITO

Emas, arrivano i green bonds

Imprese più ecologiche con i "green bonds". Un prestito obbligazionario "verde" sarà emesso da Unicredit, attraverso il Credito Italiano ed eventualmente altre banche del gruppo, per la costituzione di un plafond finanziario a tasso agevolato dedicato all'erogazione di finanziamenti alle piccole e medie imprese per sostenere le spese di qualificazione ambientale per aderire alla certificazione Emas. Annunciata qualche tempo fa, l'iniziativa diventa ora operativa con il protocollo d'intesa sottoscritto tra ministero dell'Ambiente e Unicredit. «Consideriamo - dice il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi - con grande interesse questa iniziativa e intendiamo darle tutto il supporto necessario». Ronchi sottolinea che, proprio per dare un'accelerazione alle certificazioni ambientali, per ora in Italia solo 25, sta elaborando per la prossima Finanziaria una proposta di incentivi economici e fiscali per le certificazioni Emas. «La vera sfida - dice l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo - è offrire strumenti di mercato che siano collegati a strategie di politica ambientale. Il green bond è il primo progetto di finanza innovativa per sostenere le imprese che intraprendono il cammino dell'ambiente». Tra i primi sottoscrittori ci sono Falck e, a giorni, l'Enel.



Venerdì 10 marzo 2000

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZIONARI ALTRI SPECIALIZZ.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZ. AREA EURO MIDA-TERM

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZ. AREA EURO MIDA-TERM

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZIONARI INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZ. AREA EURO MIDA-TERM

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZ. AREA EURO MIDA-TERM

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZ. AREA EURO MIDA-TERM

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.